



**CONSIGLIO
DELL'UNIONE EUROPEA**

**Bruxelles, 29 gennaio 2007 (05.02)
(OR. en)**

5779/07

COHOM 9

NOTA

del: Segretariato generale

Oggetto: Relazione annuale dell'UE sui diritti dell'uomo 2006

Si allega per le delegazioni la versione consolidata della relazione annuale sui diritti dell'uomo 2006 approvata dal Coreper il 12 ottobre 2006 e dal Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" il 16–17 ottobre 2006 ¹.

La versione consolidata include la correzione di alcuni errori minori riportati nel doc. 13522/1/06 COR 1; inoltre, è stato sostituito con una versione corretta il terzo capoverso della pagina 17 sull'"Azione del Parlamento europeo in materia di diritti umani", che conteneva un errore sostanziale.

¹ Rif. docc.: 13522/1/06 REV1 + COR1 + COR2

SOMMARIO

Prefazione	5
1. Introduzione.....	7
2. Sviluppi all'interno dell'UE	11
2.1. Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali.....	11
2.2. Ruolo del Rappresentante personale dell'SG/AR per i diritti umani	12
2.3. Azione del Parlamento europeo in materia di diritti umani	14
3. Strumenti e iniziative dell'UE nei paesi terzi	21
3.1. Strategie comuni, azioni comuni, posizioni comuni.....	21
3.2. Orientamenti dell'UE in materia di diritti umani: pena di morte, tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, bambini e conflitti armati, difensori dei diritti umani.....	33
3.3. Iniziative e dichiarazioni	34
3.4. Dialoghi in materia di diritti umani compresi orientamenti sui dialoghi in materia di diritti umani e consultazioni ad hoc	36
3.4.1. Dialogo sui diritti umani con la Cina.....	36
3.4.2. Dialogo sui diritti umani con l'Iran.....	40
3.4.3. Consultazioni con la Russia in materia di diritti umani.....	41
3.4.4. Altri dialoghi in materia di diritti umani (articolo 8 dell'accordo di Cotonou).....	42
3.5. Consultazioni della troika in materia di diritti umani con USA, Canada, Giappone, Nuova Zelanda e paesi candidati	43
3.6. Clausole sui diritti umani negli accordi di cooperazione con i paesi terzi.....	46
3.7. Attività finanziate nel quadro dell'Iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo	47
3.8. Analisi dell'efficacia degli strumenti e delle iniziative dell'UE	52

4.	Questioni tematiche	54
4.1.	Pena di morte.....	54
4.2.	Tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti.....	59
4.3.	Diritti del bambino (inclusa la questione bambini e conflitti armati).....	64
4.4.	Difensori dei diritti umani.....	76
4.5.	Diritti umani delle donne	83
4.6.	Tratta di esseri umani.....	91
4.7.	La Corte penale internazionale e la lotta contro l'impunità.....	95
4.8.	Diritti dell'uomo e terrorismo	100
4.9.	Diritti dell'uomo e attività economiche.....	102
4.10.	Democrazia ed elezioni.....	104
4.11.	Diritti economici, sociali e culturali	123
4.12.	Diritto allo sviluppo	126
4.13.	Dialogo interculturale	128
4.14.	Asilo, migrazione, rifugiati e sfollati.....	134
4.15.	Razzismo, xenofobia, non discriminazione e rispetto delle diversità.....	139
4.16.	Persone con disabilità	146
4.17.	Persone appartenenti a minoranze	152
4.18.	Popolazioni indigene.....	159
4.19.	Analisi dell'efficacia delle azioni dell'UE relative alle questioni tematiche	163

5.	Azioni dell'UE nelle sedi internazionali.....	164
5.1.	60ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite: lavori del terzo comitato.....	164
5.2.	Istituzione del Consiglio dei diritti dell'uomo; riforma delle Nazioni Unite	169
5.3.	Consiglio d'Europa.....	175
5.4.	Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE)	176
5.5.	Analisi dell'efficacia dell'azione dell'UE nei consessi internazionali per il periodo 2005-2006.....	178
6.	Questioni relative ai vari paesi	179
6.1.	Europa e paesi limitrofi.....	179
6.1.1.	Paesi candidati e potenziali candidati all'UE.....	184
6.1.2.	Politica europea di vicinato (PEV)	191
6.1.3.	Russia e Asia centrale	202
6.2.	Africa	208
6.3.	Le Americhe	216
6.4.	Asia	221
6.5.	Medio Oriente.....	230
6.6.	Analisi delle azioni relative ai vari paesi	233
7.	Conclusione	234

PREFAZIONE

Sono lieto di presentare l'ottava relazione annuale dell'UE sui diritti dell'uomo. La prima relazione fu pubblicata nel 1999 durante la precedente Presidenza finlandese dell'UE. In questi anni l'obiettivo fondamentale non è cambiato: è una validissima fonte di informazione per quanto riguarda la politica dell'UE nel settore dei diritti dell'uomo e le iniziative intraprese per attuarla. È anche un mezzo per riflettere su quanto abbiamo conseguito nell'ambito dell'UE e valutare se siamo stati sufficientemente coerenti e costanti e in quali settori è possibile fare di più.

La relazione riguarda il periodo dal 1° luglio 2005 al 30 giugno 2006. In questo lasso di tempo gli assetti internazionali nel settore dei diritti dell'uomo hanno subito rilevanti cambiamenti. Nel settembre 2005 i Capi di Stato e di governo riuniti nel vertice ONU hanno deciso di rafforzare le strutture dell'ONU in materia di diritti umani per far sì che tutti possano beneficiare di tutti i diritti dell'uomo.

A questo impegno ha fatto seguito una decisione del marzo 2006 intesa a istituire il Consiglio dei diritti dell'uomo, con il mandato di proteggere e promuovere i diritti dell'uomo. Nel contesto delle richieste di adesione a tale Consiglio gli Stati membri dell'ONU hanno assunto importanti impegni. Nella sessione inaugurale del Consiglio il Segretario generale Kofi Annan ha dichiarato che il mancato rispetto dei diritti dell'uomo e della dignità umana è il motivo fondamentale per la precarietà della pace nel mondo odierno e per l'iniqua distribuzione della prosperità". Il Consiglio dei diritti dell'uomo è stato esortato a inaugurare una nuova era nei lavori in materia di diritti dell'uomo nell'ambito delle Nazioni Unite.

Pertanto, in sintesi, in quest'anno si è registrato un notevole impegno a favore della causa dei diritti dell'uomo. Quale sarà il risultato concreto di questo impegno dichiarato? Gli uomini, le donne e i bambini del mondo, ancora troppo spesso vittime delle violazioni dei diritti dell'uomo, noteranno una differenza?

L'UE ha sottolineato che gli impegni assunti presuppongono un nuovo avvio e uno sforzo reale per promuovere l'attuazione dei diritti dell'uomo sul terreno. I diritti dell'uomo sono universali, non sono affari interni di ciascuno Stato. D'altro canto nessun paese è perfetto dal punto di vista dei diritti dell'uomo e anche l'UE deve essere preparata a rivolgere uno sguardo critico al suo contributo nel settore dei diritti dell'uomo e accettare apprezzamenti da parte di terzi.

Sono pertanto lieto di constatare che la presente relazione ha una portata assai ampia. Abbraccia le politiche esterne dell'UE, ma anche aspetti interni. Vi rientrano politiche bilaterali dell'UE in materia di diritti dell'uomo nei confronti di paesi terzi, nonché interventi in sedi multilaterali. Vi figurano anche aspetti tematici e sforzi a favore del dialogo interculturale.

Non esiste un'efficace politica dei diritti dell'uomo senza adeguata trasparenza. La politica dei diritti dell'uomo deve essere basata sull'interazione tra tutti i soggetti interessati, istituzioni pubbliche e società civile. I difensori dei diritti umani devono svolgere un ruolo specifico a livello nazionale e internazionale. Spero che la presente relazione possa contribuire a un importante dialogo tra i soggetti interessati a promuovere una politica UE in materia di diritti umani che sia orientata al raggiungimento di risultati concreti.

Erkki Tuomioja,
Ministro degli affari esteri della Finlandia
Presidente del Consiglio dell'Unione Europea

1. INTRODUZIONE

In conformità del trattato sull'Unione europea, l'UE si fonda sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali e stato di diritto. Pertanto l'UE rispetta i diritti dell'uomo in tutte le sue attività, comprese le relazioni esterne. L'UE considera i diritti dell'uomo e la democrazia pilastri fondamentali per il rafforzamento della pace e della sicurezza nonché per il sostegno agli obiettivi dello sviluppo.

La presente ottava relazione annuale dell'UE sui diritti dell'uomo copre il periodo dal 1° luglio 2004 al 30 giugno 2005. Scopo della relazione è passare in rassegna il lavoro svolto dall'UE, attraverso le sue istituzioni, nel promuovere i diritti umani e la democrazia. Essa si sforza, per quanto possibile, di contemplare le attività in materia di diritti dell'uomo svolte dall'UE nei confronti di paesi terzi, le attività a livello multilaterale nonché importanti aspetti tematici al fine di offrire un quadro equilibrato degli strumenti di cui l'UE dispone per promuovere i diritti dell'uomo e la democrazia. Tuttavia affinché il testo rimanga sufficientemente conciso e leggibile, tale quadro non può essere completo in tutti i settori. Informazioni più specifiche sono fornite in riquadri distinti e nei pertinenti siti web indicati nell'allegato.

La struttura della presente relazione ricalca ampiamente quella adottata l'anno scorso. Anche quest'anno la relazione comprende una parte dedicata alle attività del Parlamento europeo in materia di diritti umani. Il Parlamento europeo solleva attivamente tematiche connesse con i diritti umani, garantendo in tal modo che a queste tematiche sia rivolta l'attenzione che meritano, anche da parte delle altre istituzioni dell'UE.

Inoltre, come negli anni precedenti, la relazione è incentrata sulle relazioni esterne ma sono tuttavia messe in evidenza vari aspetti legati ai diritti dell'uomo connessi con sviluppi all'interno delle frontiere UE. Dal punto di vista della credibilità è indubbiamente importante che oltre a promuovere attivamente i diritti dell'uomo per quanto riguarda i paesi terzi, l'UE applichi anche nelle proprie politiche gli standard inerenti ai diritti umani in modo coerente e costante. Infine, la relazione vuole essere un utile strumento inteso a valutare l'efficacia ed efficienza delle politiche UE in materia di diritti dell'uomo e anche un mezzo per promuovere la trasparenza e l'interazione con la società civile.

Dal punto di vista degli aspetti specifici sottolineati nella politica UE in materia di diritti dell'uomo nel periodo contemplato, la promozione della coerenza ha costituito una priorità. L'UE svolge un importante ruolo attivo sulla scena mondiale in molti modi - in termini economici, per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo ecc. Dispone di vari mezzi e strumenti che possono essere utilizzati per promuovere i diritti dell'uomo e la democrazia. La sfida consiste, tenendo conto anche delle strutture istituzionali dell'Unione, nello stabilire il modo in cui può usare al meglio tutti questi strumenti in un modo coerente trasmettendo un messaggio unificato e credibile ai paesi terzi.

A tal fine nel periodo oggetto della presente relazione è stata in particolare sottolineata l'integrazione dei diritti umani. Ciò ha in pratica comportato una maggiore interazione tra gli esperti in materia di diritti dell'uomo e gruppi competenti per paesi specifici e una particolare attenzione agli aspetti dei diritti umani di importanti tematiche quali le attività UE di gestione delle crisi. L'UE ha sviluppato modalità per affrontare questioni quali quella del rapporto tra donne e sicurezza o quella dei bambini confrontati ai conflitti armati.

Nella lotta al terrorismo e all'estremismo, la promozione dei diritti dell'uomo continua a rivestire grande importanza. Anche le iniziative intese a promuovere il dialogo interculturale, basato su standard universali e con la partecipazione della società civile sono stati al centro dell'attenzione nel corso del periodo contemplato dalla relazione.

Il dialogo politico è certamente uno strumento chiave per la promozione dei diritti umani e con l'integrazione si è perseguito l'obiettivo di garantire la presentazione coerente di aspetti attinenti ai diritti umani da parte dell'UE nei contatti che hanno avuto luogo con paesi terzi a vari livelli. Ciò vale anche per i paesi con i quali l'UE svolge un dialogo specifico in materia di diritti dell'uomo.

Adottando orientamenti specifici su determinati temi, l'UE ha individuato settori prioritari per la sua politica in materia di diritti dell'uomo. In materia di pena di morte, alla quale l'UE è contraria in tutti i casi, l'UE ha continuato a occuparsi di singoli casi in cui non sono rispettati gli standard minimi di diritto internazionale e durante il periodo in esame ha anche rivolto specifica attenzione a paesi le cui politiche in materia di pena capitale stanno per cambiare. In materia di tortura l'UE si durante il periodo in questione rivolta a determinati paesi incoraggiandoli a aderire ai pertinenti strumenti internazionali e a cooperare con le strutture competenti al fine di rafforzare le strutture internazionali che si occupano dell'eradicazione della tortura.

In materia di bambini e conflitti armati l'UE ha individuato alcuni paesi prioritari in cui intende fare distinzioni sul terreno nell'alleviare in diversi modi le sofferenze dei bambini confrontati ai conflitti armati, maschi e femmine. È stato importante anche sollevare il problema nei consessi multilaterali e rafforzare la capacità propria dell'UE di affrontare il problema nel contesto delle operazioni nell'ambito della PESD (politica europea in materia di sicurezza e di difesa). Per quanto riguarda gli orientamenti sui difensori dei diritti umani, il quinto testo di questo genere adottato dall'UE, quest'ultima ha durante il periodo contemplato dalla relazione, avviato campagne globali sulla libertà di espressione e i difensori dei diritti umani delle donne. Poiché coloro che promuovono i diritti dell'uomo sono spesso presi essi stessi di mira i diritti dei difensori dei diritti dell'uomo sono una chiara priorità per l'UE.

Nel contesto dell'ONU, i negoziati per istituire un nuovo Consiglio dei diritti dell'uomo e successivamente la prima sessione del nuovo consiglio hanno fornito un importante quadro per gli interventi multilaterali dell'UE a favore dei diritti dell'uomo. L'UE auspicava un Consiglio che attribuisse ai diritti umani il ruolo previsto dalla Carta dell'ONU. Benché non tutti gli elementi per i quali l'UE si era spesa fossero inseriti nel testo definitivo adottato nel marzo 2006, per l'UE l'istituzione del Consiglio ONU per i diritti dell'uomo è un elemento essenziale per l'ulteriore rafforzamento delle strutture che operano a favore dei diritti umani nell'ambito dell'ONU e rappresenta un passo importante nel processo di riforma dell'ONU. Nel gettare le fondamenta per i lavori futuri, la prima sessione del Consiglio tenutasi nel giugno 2006 ha conseguito risultati in genere positivi ma anche talvolta diversi da quanto auspicato. Ci si aspetta che il nuovo Consiglio si concentrerà sull'attuazione creando in tal modo anche una sfida per l'UE che sarà indotta a sviluppare metodi di lavoro innovativi e promuovere la coerenza tra le sue attività bilaterali e quelle in seno ai consessi internazionali.

I difensori dei diritti dell'uomo e le vittime delle violazioni dei diritti dell'uomo in varie parti del mondo si aspettano molto dall'UE: Poiché l'UE è una comunità basata sui valori ci si può aspettare che promuova la causa dei diritti dell'uomo e della democrazia con grande ambizione. La presente relazione fornisce gli elementi per esaminare in che modo essa abbia accolto la sfida.

2. SVILUPPI ALL'INTERNO DELL'UE

2.1. Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali

La proposta di regolamento del Consiglio che istituisce l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, presentata dalla Commissione al Consiglio il 5 luglio 2005, è stata discussa approfonditamente dagli organi del Consiglio. Si sono inoltre svolte consultazioni con il Parlamento europeo sotto forma di dialogo a tre. La maggior parte delle questioni in sospeso sono state risolte. Il Consiglio europeo del 15-16 giugno 2006 ha preso atto dei progressi nelle discussioni su questo fascicolo e invitato a compiere il più presto possibile gli interventi necessari affinché l'agenzia possa diventare operativa a decorrere dal 1° gennaio 2007.

L'agenzia costituirà un'integrazione dei meccanismi già istituiti a livello internazionale, europeo e nazionale per il monitoraggio dei diritti fondamentali. Essa collaborerà strettamente con organizzazioni e organi pertinenti, tra cui il Consiglio d'Europa, l'OSCE e le agenzie comunitarie e gli organi dell'Unione competenti in materia, in particolare l'Istituto europeo per la parità di genere. Se il regolamento proposto sarà adottato, l'agenzia dovrebbe diventare operativa a decorrere dal gennaio 2007.

2.2. Ruolo del Rappresentante personale dell'SG/AR per i diritti umani

Nel dicembre 2005 il Consiglio si è compiaciuto del forte contributo che il Rappresentante personale del Segretario generale/Alto Rappresentante per i diritti umani ha fornito, nel primo anno del suo mandato, alla coerenza e alla continuità della politica dell'UE. Il Consiglio ha preso atto, in particolare, delle attività svolte dal Rappresentante personale per promuovere un'ulteriore integrazione dei diritti umani nella PESC (politica estera e di sicurezza comune) e per accrescere la consapevolezza degli orientamenti dell'UE in materia di diritti umani. Per quanto concerne le altre priorità per il 2006, il Consiglio ha invitato l'SG/AR a valutare il ruolo che il suo Rappresentante personale può svolgere nel sostenere l'azione dell'UE nell'ambito delle Nazioni Unite assicurando un'attività di lobbying ad alto livello e contribuendo a dare un effettivo seguito a detta azione.

Nell'allegato delle conclusioni del Consiglio è stato confermato che la nomina del Rappresentante personale per i diritti umani ha contribuito ad aumentare la visibilità e a rafforzare il ruolo del Segretariato del Consiglio nell'azione continua svolta nei settori dell'integrazione e degli orientamenti dell'UE in materia di diritti umani, della partecipazione a dialoghi e consultazioni con i paesi terzi, della promozione della politica dell'UE in materia di diritti umani presso le Nazioni Unite, l'OSCE e il Consiglio d'Europa, del dialogo con il Parlamento europeo, nonché nei settori della prossimità e della diplomazia aperta e dei compiti speciali. Il considerevole contributo fornito dal Rappresentante personale per i diritti umani è stato accolto favorevolmente e sono stati

sottoposti all'attenzione dell'SG/AR quattro settori di azione per il 2006. Questi comprendono il proseguimento dei lavori sull'integrazione, anche insieme ai gruppi e comitati geografici e tematici del Consiglio, gli aspetti relativi ai diritti umani nella gestione delle crisi in ambito UE, lo svolgimento di attività di lobbying ad alto livello a sostegno dell'azione dell'UE in ambito ONU nonché l'impegno a dare un seguito alle risoluzioni/azioni dell'UE in ambito ONU.

Inoltre, nelle conclusioni sul riesame biennale degli orientamenti dell'UE sui bambini e i conflitti armati il Consiglio ha dichiarato che la nomina del Rappresentante personale per i diritti umani ha iniziato ad aumentare la visibilità delle questioni relative ai diritti umani in tutto il sistema.

Nel periodo contemplato dalla presente relazione il Rappresentante personale per i diritti umani ha contribuito a integrare i diritti umani nel settore della PESC/PESD presentando la questione in diciassette riunioni ai gruppi/comitati geografici e tematici del Consiglio. Ha inoltre promosso le posizioni dell'UE in materia di diritti umani e di diritto umanitario nel corso della 60ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, svoltasi nell'autunno 2005 e nel corso della 1ª sessione del nuovo Consiglio ONU per i diritti dell'uomo, svoltasi nel giugno 2006. Ha inoltre partecipato a due consultazioni sui diritti umani con la Federazione russa nonché a due cicli di dialogo con la Cina. Grazie ai contatti periodici con il Comitato politico e di sicurezza e con i comitati e i gruppi che vi contribuiscono, ha aumentato la consapevolezza in particolare sulle questioni di genere e sulla questione dei bambini e i conflitti armati. Nel settore della gestione civile delle crisi il Rappresentante personale per i diritti umani ha fornito un parere scritto sulla missione di vigilanza in Aceh. Ha incontrato tutti i rappresentanti speciali dell'UE (RSUE) per promuovere l'integrazione dei diritti umani in generale e della questione dei bambini e i conflitti armati in particolare, aggiornandoli, se del caso, sui pertinenti sviluppi. Ha chiesto l'inclusione di consulenti in materia di diritti umani o almeno di punti focali nelle squadre degli RSUE nonché nelle operazioni PESD.

Il Rappresentante speciale per i diritti umani ha continuato a incontrare vari difensori dei diritti umani e ONG delle Americhe, dell'Africa, della Russia e dell'Asia. Nell'ambito dei suoi stretti contatti con il Parlamento europeo ha curato resoconti e presentazioni in sede di sottocommissione per i diritti dell'uomo e nelle audizioni sui diritti umani. Tiene riunioni e procede a scambi periodici con tutti gli attori pertinenti delle Nazioni Unite, del Consiglio d'Europa e dell'OSCE. Il Rappresentante personale per i diritti umani ha fornito un primo contributo positivo nel settore delle attività di lobbying ad alto livello promuovendo presso gli ambasciatori di vari paesi terzi la posizione dell'UE sull'istituzione del Consiglio ONU per i diritti dell'uomo.

Alcuni Stati membri hanno nominato ambasciatori per i diritti umani. Nel 2006 questi ambasciatori hanno svolto missioni per paese congiunte in Cambogia e nelle Filippine.

2.3. Azione del Parlamento europeo in materia di diritti umani

Il Parlamento europeo è un ardente difensore dei diritti umani e della democrazia. Esso contribuisce alla formulazione e attuazione di politiche nel settore dei diritti umani mediante le sue risoluzioni, relazioni, missioni nei paesi terzi, gli eventi dedicati ai diritti umani, le delegazioni interparlamentari e le commissioni parlamentari miste con i paesi terzi, le interrogazioni orali e scritte, le audizioni speciali su questioni particolari e l'attribuzione annuale del premio Sakharov. Inoltre, il presidente del Parlamento europeo solleva regolarmente questioni attinenti ai diritti umani con i rappresentanti di paesi terzi.

La Sottocommissione per i diritti dell'uomo della commissione per gli affari esteri, ricostituita all'inizio della sesta legislatura sotto la presidenza di Hélène Flautre (Verdi/ALE), si è sviluppata in organismo centrale per le questioni dei diritti umani presso il Parlamento. Adotta iniziative parlamentari in questo settore e costituisce un consesso permanente per le discussioni con le altre istituzioni dell'UE, le Nazioni Unite, il Consiglio d'Europa, i rappresentanti dei governi e gli attivisti dei diritti umani sulla situazione dei diritti umani e sullo sviluppo della democrazia nei paesi non appartenenti all'UE.

Il principale scopo di tale sottocommissione è l'integrazione delle questioni relative ai diritti umani in tutti gli aspetti delle relazioni esterne dell'UE. Ha perseguito tale scopo, tra l'altro, elaborando orientamenti per tutte le delegazioni interparlamentari del PE con paesi terzi. Essa si adopera per monitorare e valutare l'attuazione degli strumenti dell'UE nel settore dei diritti umani. Al riguardo, la sottocommissione attribuisce particolare importanza all'attuazione degli orientamenti dell'UE in materia di diritti umani, in particolare quelli sui difensori dei diritti umani e sulla tortura. In questo contesto la sottocommissione ha commissionato uno studio di valutazione delle attività svolte dall'UE in questo settore e dell'attuazione degli orientamenti in materia di diritti umani. Ha inoltre proceduto a scambi con il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Sig. Thomas Hammarberg, e con il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura, Sig. Manfred Nowak.

Nel giugno 2006 una delegazione di membri della sottocommissione ha partecipato alla sessione inaugurale del Consiglio ONU per i diritti dell'uomo e ha avuto incontri con la Presidenza dell'UE e gli ambasciatori degli Stati membri, relatori speciali nonché organizzazioni non governative.

Riguardo al Consiglio per i diritti dell'uomo, il Parlamento ha adottato una risoluzione con la quale rivolge raccomandazioni alla Commissione e al Consiglio per quanto riguarda la posizione UE da prendere nei negoziati concernenti lo stesso Consiglio per i diritti dell'uomo. Nella risoluzione del 16 marzo 2006 il Parlamento ha accolto con favore il mantenimento del sistema di procedure speciali indipendenti della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo (UNCHR). Ha inoltre accolto con soddisfazione l'istituzione di un meccanismo di revisione periodica universale e il mantenimento della pratica di partecipazione ai dibattiti delle ONG attive nel settore dei diritti umani. Il PE sta valutando le modalità di interazione con il nuovo Consiglio per i diritti dell'uomo in linea con l'evoluzione di quest'ultimo.

Il vertice mondiale sulla società dell'informazione svoltosi a Tunisi dal 16 al 18 novembre 2005 è stato un altro importante evento delle Nazioni Unite al quale il PE ha inviato una delegazione. Le gravi restrizioni incontrate dalla delegazione e da altri partecipanti riguardo soprattutto alla libertà di espressione hanno portato all'adozione di una risoluzione e a un dibattito in plenaria in data 15 dicembre 2005.

Più in generale, durante il periodo contemplato dalla presente relazione, la sottocommissione per i diritti dell'uomo ha organizzato varie audizioni in materia di diritti umani. Sono stati affrontati i seguenti temi: questioni riguardanti i diritti umani nella politica europea di vicinato, con particolare attenzione su Israele ed Egitto, i diritti umani nella regione euromediterranea 10 anni dopo la dichiarazione di Barcellona, Sud-Est asiatico, Nepal, femminicidi in Messico e Guatemala, orientamenti dell'UE in materia di tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, Etiopia un anno dopo le elezioni e vari dialoghi sui diritti umani con paesi terzi.

In una relazione elaborata dall'on. Vittorio Agnoletto (GUE/NGL)² il PE ha analizzato il funzionamento delle clausole relative ai diritti dell'uomo e alla democrazia negli accordi con i paesi terzi, esaminandone le carenze e presentando proposte per migliorarne l'efficacia (vedasi il punto 3.6 relativo alle clausole sui diritti umani).

In aggiunta alle attività della sottocommissione per i diritti dell'uomo, un gruppo di lavoro della commissione per lo sviluppo tiene riunioni periodiche nei paesi in via di sviluppo sui diritti umani o su specifici argomenti, come la questione dei bambini soldato o dei bambini schiavi, sia con ONG attive nel campo dei diritti umani sia con rappresentanti dei governi interessati. Il Parlamento ha anche un dialogo regolare con l'assemblea parlamentare dell'OSCE e il Consiglio d'Europa. In tale contesto esiste un dialogo continuo con il Commissariato per i diritti umani del Consiglio d'Europa. Inoltre, le delegazioni interparlamentari del Parlamento discutono regolarmente di questioni dei diritti umani con svariati paesi.

² PE 362.667/v05-00

Il consesso principale per il dialogo politico tra il Parlamento europeo e i parlamentari dei paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico è l'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE. L'Assemblea euromediterranea offre opportunità di un dialogo parlamentare su temi riguardanti i diritti umani e la democrazia con i paesi mediterranei.

Partecipando alle missioni di osservazione elettorale il Parlamento europeo dà un ulteriore contributo al rafforzamento dei diritti umani e della democrazia nei paesi terzi (vedasi il punto 4.10 "democrazia ed elezioni").

Il Parlamento Europeo ha costituito il 18 gennaio 2006³ una commissione temporanea per indagare sul presunto utilizzo di paesi europei, da parte dell'Ufficio centrale d'informazione degli Stati Uniti (CIA), per il trasporto e la detenzione illegale di persone. Tale commissione ha presentato una relazione intermedia nel giugno 2006 al Parlamento europeo, che ha adottato il 6 luglio⁴ una risoluzione in una fase intermedia dei lavori della commissione temporanea. È previsto che la commissione adotti la relazione finale nel gennaio 2007 e il Parlamento europeo la risoluzione nel febbraio 2007.

Circa nello stesso momento in cui si pubblica la relazione annuale dell'UE sui diritti dell'uomo, il Parlamento europeo dà inizio all'elaborazione di una relazione annuale sulla situazione dei diritti umani nel mondo e sulla politica dell'UE in materia di diritti umani, relazione che nel 2006 è stata elaborata da Richard Howitt (PSE). La risoluzione adottata al riguardo⁵ offre un'analisi del lavoro svolto dall'Unione europea in tutte le sue forme per quanto riguarda i diritti umani e contiene proposte volte a renderne l'impatto più efficace. I temi discussi comprendono le attività dell'UE nelle organizzazioni internazionali, l'integrazione dei diritti umani in altri settori politici, tra cui il commercio, e i dialoghi dell'AR dell'UE con i paesi terzi.

³ GU C 287/E del 24 novembre 2006, pag. 159
<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/oj/2006/ce287/ce28720061124it01590160.pdf>

⁴ P6_TA(2006)0316
(<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P6-TA-2006-0316+0+DOC+XML+V0//IT&language=IT>).

⁵ PE 368.090/v02-00.

Nel dicembre 2005 il Parlamento europeo ha conferito congiuntamente il premio annuale per i diritti umani, il premio Sakharov per la libertà di pensiero, alle *Damas de Blanco* (Donne in bianco) in riconoscimento della loro azione a favore dei prigionieri politici a Cuba, a *Hauwa Ibrahim* in riconoscimento del suo lavoro di avvocato difensore delle donne e dei bambini accusati in Nigeria in base alla legge della sharia e a *Reporter senza frontiere* in riconoscimento della sua lotta per la libertà di stampa nel mondo.

Damas de Blanco è il nome di un gruppo di donne cubane che protestano pacificamente ogni domenica dal 2003 contro la detenzione continuata dei propri mariti e figli dissidenti politici a Cuba. Si vestono di bianco come simbolo di pace e dell'innocenza dei carcerati. La nota organizzazione internazionale *Reporter senza frontiere* realizza campagne per la libertà di stampa in tutto il mondo. Lotta inoltre per la protezione dei giornalisti e di altri professionisti dei media contro la censura o vessazioni. Come avvocato nigeriano per i diritti umani, Hauwa Ibrahim rappresenta le donne che rischiano la lapidazione a morte per adulterio e i giovani che rischiano l'amputazione per furto in base alla legge islamica della sharia.

Un aspetto importante delle attività del Parlamento sono le risoluzioni su specifiche violazioni dei diritti umani in determinati paesi e, in particolare, su singoli casi, che sono trattati durante i dibattiti mensili dedicati a questioni urgenti. Il Parlamento vi esorta il Consiglio, la Commissione e i governi interessati a prendere provvedimenti. Le reazioni dei governi indicano che sono sensibili alla critica del Parlamento europeo.

Tra i singoli casi sollevati dal Parlamento figurano quelli di prigionieri politici, persone imprigionate per delitti di opinione, giornalisti, cyberdissidenti, scienziati, sindacalisti e difensori dei diritti umani imprigionati, vessati o minacciati.

Durante il periodo oggetto della presente relazione il Parlamento ha denunciato nelle risoluzioni, tra l'altro, il caso di Tenzin Deleg Rinpoche, il lama buddista imprigionato e condannato a morte nel dicembre 2002 con l'accusa di aver preso parte ad alcuni attentati dinamitardi in Tibet; i vari casi di incarcerazione e violenza contro giornalisti, difensori dei diritti umani e membri dell'opposizione in Bielorussia, in particolare il caso di Paval Mazeka, Mikola Markievic e Viktor Ivaskievic, tutti condannati ad una pena compresa tra 6 e 9 mesi di reclusione nonché quello di Mikhail Marinich, capo dell'opposizione ed ex Ministro per le relazioni economiche esterne, incarcerato nel 2004 con accuse motivate politicamente e rilasciato il 14 aprile 2006; il caso di vari prigionieri politici a Burma (Myanmar), segnatamente di Hkun Htun Oo, Presidente della Lega per la democrazia delle minoranze Shan, tenuto in prigione dal febbraio 2005 e condannato a 90 anni di reclusione e quello del Generale Hso Hten, Presidente del Consiglio per la pace dello Stato Shan imprigionato dal febbraio 2005 e condannato a 109 anni di reclusione; il caso di Mohamed Benchicou, redattore del quotidiano *Le Matin*, condannato a due anni di reclusione e vittima di una campagna contro la libertà di stampa in Algeria; il caso del Dr. Ayman Nour, ex giornalista e avvocato, leader del partito Al-Ghad e membro del Parlamento egiziano, che è stato condannato a 5 anni di reclusione il 24 dicembre 2005 perché accusato di aver presentato firme false al fine di registrare il proprio partito per le elezioni legislative e presidenziali in Egitto; il caso di Altynbeck Sarsenbaev, un importante uomo politico e co-presidente del partito di opposizione True Ak Zhol, assassinato nel Kazakistan il 13 febbraio 2006; il caso di Stanislav Dmitriyevsky, direttore della società per l'amicizia russo-cecena e redattore capo del quotidiano della città di Nizhni Novgorod *Pravozaschita* (Attivismo per i diritti umani), condannato a due anni di reclusione con sospensione della pena; l'arresto di vari attivisti civili in Siria, in particolare dell'avvocato Anwar al Bunni e dello scrittore Michel Kilo; il caso di Mohammed Abbou, un noto avvocato e difensore dei diritti umani tunisino, condannato a tre anni e mezzo di reclusione il 28 aprile 2005.

Il Parlamento europeo ha utilizzato i suoi poteri di bilancio per aumentare notevolmente le risorse destinate ai programmi in materia di democrazia e diritti umani, finanziati in un capitolo di bilancio separato, istituito su richiesta del Parlamento europeo, ossia l'Iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo (EIDHR) (per ulteriori informazioni sull'EIDHR vedasi il punto 3.7). Nel corso dei negoziati sui nuovi strumenti finanziari per l'assistenza esterna, il Parlamento europeo ha rilevato la necessità di un regolamento distinto per l'azione dell'UE in materia di democrazia e diritti umani in quanto una delle maggiori priorità, al fine di garantire visibilità e flessibilità. La proposta per questo strumento è stata presentata dalla Commissione il 26 giugno 2006.

Le questioni dei diritti umani all'interno dell'UE sono di competenza della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni (LIBE), che si occupa del rispetto dei diritti fondamentali nell'Unione europea. La commissione per gli affari esteri e la sottocommissione per i diritti dell'uomo cooperano strettamente con la commissione LIBE per controllare le ripercussioni esterne delle politiche interne, specialmente riguardo alle questioni dell'asilo e dell'immigrazione e agli aspetti inerenti ai diritti umani connessi con il traffico di esseri umani e di organi.

I cittadini dell'UE, se considerano che i loro diritti fondamentali siano stati violati, possono sottoporre la questione al Mediatore europeo, che si occupa dei casi di cattiva amministrazione da parte delle istituzioni dell'UE, o alla commissione per le petizioni del Parlamento europeo, che si occupa delle infrazioni al diritto comunitario. Il Mediatore europeo si occupa dei reclami relativi alle attività degli organi dell'UE, mentre la commissione per le petizioni esamina le petizioni riguardanti casi in cui gli Stati membri non abbiano rispettato i loro obblighi derivanti dal trattato. Non di rado gli Stati membri sono tenuti a modificare la loro legislazione per conformarla al diritto comunitario, in seguito a procedure per violazione del trattato.

Una panoramica delle principali attività del Parlamento europeo in materia di diritti umani nelle relazioni esterne figura nel sito web: <http://www.europarl.europa.eu/comparl/afet/droi/default.htm>.

3. STRUMENTI E INIZIATIVE DELL'UE NEI PAESI TERZI

L'UE dispone di vari strumenti per promuovere i diritti umani nei paesi terzi. Il presente capitolo delinea un quadro degli altri strumenti politici e giuridici adottati nel periodo considerato.

3.1. Strategie comuni, azioni comuni, posizioni comuni

Il presente punto offre un quadro aggiornato delle strategie comuni, delle azioni comuni, delle posizioni comuni e delle operazioni di gestione delle crisi in vigore nel corso del periodo considerato.

Scopo delle **strategie comuni** è fissare obiettivi e aumentare l'efficacia dell'azione dell'UE attraverso il rafforzamento della coerenza generale della politica dell'Unione. Esse sono adottate dal Consiglio europeo (Capi di Stato e di Governo) affinché siano attuate dall'Unione nei settori in cui gli Stati membri hanno importanti interessi in comune. Nessuna strategia comune nuova è stata adottata nel corso del periodo considerato.

Le **azioni comuni** affrontano situazioni specifiche in cui l'azione dell'Unione è ritenuta necessaria. Nel periodo considerato l'UE ha adottato un notevole numero di azioni comuni in materia di diritti umani. Tali azioni comuni hanno riguardato principalmente la nomina di rappresentanti speciali dell'UE e operazioni di gestione civile e militare delle crisi.

In data 12 dicembre 2005, il Consiglio ha modificato la **posizione comune** (2004/622/PESC che modifica la posizione comune 2004/179/PESC concernente misure restrittive nei confronti della dirigenza della regione transdnestriana della Repubblica **moldova**) relativa a misure restrittive nei confronti di vari funzionari ad alto livello della Transdnistria implicati nella chiusura forzata di scuole di lingua moldova. Dati i miglioramenti della situazione e poiché è stato possibile riaprire la maggior parte delle scuole, il Consiglio ha accorciato l'elenco dei funzionari soggetti a divieto di concessione del visto. Il nuovo elenco è contenuto nella posizione comune 2005/890/PESC. In data 14 febbraio 2006, il Consiglio ha prorogato la posizione comune concernente misure restrittive nei confronti della dirigenza della regione transdnestriana fino al 27 febbraio 2007 (2006/95/PESC) e ha aggiornato l'allegato contenente l'elenco delle persone soggette a divieto di concessione del visto (2006/96/2006).

Operazioni di gestione delle crisi: Questioni attinenti ai diritti umani e prevenzione dei conflitti

Nell'ambito della **prevenzione dei conflitti** l'UE ha continuato a sviluppare i suoi strumenti di prevenzione a lungo e breve termine. La relazione della presidenza al Consiglio europeo sulle attività dell'UE nell'ambito della prevenzione, compresa l'attuazione del programma dell'Unione europea per la prevenzione dei conflitti violenti, illustra i progressi compiuti in questo settore.

Seguendo la prassi instaurata dalle precedenti presidenze, la presidenza, la Commissione europea e l'Ufficio europeo di collegamento per la costruzione della pace (EPLO) hanno organizzato congiuntamente, il 3 maggio 2006, la conferenza intitolata "Quale futuro per la prevenzione dei conflitti ad opera dell'UE? A cinque anni da Göteborg come progredire?". Vi hanno partecipato operatori e rappresentanti degli Stati membri, della Commissione europea, del Segretariato generale del Consiglio, delle ONG, della società civile, come pure gruppi di riflessione e rappresentanti del mondo accademico, nonché membri del Parlamento europeo per condividere migliori pratiche e riflettere sul futuro rafforzamento della capacità dell'UE in materia di prevenzione dei conflitti. La presidenza ha quindi informato il Parlamento europeo dei risultati della conferenza, nonché sui lavori in corso nell'ambito della gestione civile delle crisi.

Sono continuati i lavori per l'integrazione dei **diritti umani** nella PESC, compresa la PESD, tra l'altro mediante la sensibilizzazione a questo tema nell'ambito dei gruppi di lavoro e comitati competenti del Consiglio. I presidenti di due gruppi che si occupano di gestione delle crisi⁶ e un consulente del presidente del Comitato militare dell'Unione europea (EUMC) si sono riuniti con il Gruppo "Diritti umani" del Consiglio. Le questioni relative ai diritti umani sono state prese sempre più in considerazione e integrate, se del caso, in tutte le fasi operative, specialmente nella fase di pianificazione. La problematica della tutela dei diritti umani è stata tenuta in conto includendo misure intese a rendere disponibili le necessarie competenze specialistiche in materia di diritti umani. Al riguardo si dovrebbe tenere in debito conto l'esperienza tratta dalle operazioni di gestione delle crisi con particolare accento sull'aspetto dei diritti umani, come la missione di vigilanza in Aceh. Si è altresì rilevato che l'UE dovrebbe avvalersi delle conoscenze specialistiche delle Nazioni Unite. Il rappresentante personale dell'SG/AR per i diritti umani ha contribuito a questa integrazione degli aspetti relativi ai diritti umani nella gestione delle crisi da parte dell'UE.

Sono continuati i lavori per mettere in pratica il documento **sull'attuazione della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza dell'ONU** concernente le donne, la pace e la sicurezza nell'ambito della PESD e l'integrazione di genere. Si è avuto uno scambio di migliori pratiche nazionali in materia di integrazione di genere e di attuazione della risoluzione 1325, in seguito al quale è stata sollecitata l'elaborazione di una lista di controllo al fine di assicurare un'adeguata prospettiva di genere in tutto il processo di pianificazione e lo svolgimento di operazioni PESD. L'Istituto per gli studi sulla sicurezza sta effettuando uno studio di casi in relazione all'attuazione della risoluzione 1325 nel contesto della presenza dell'UE in Bosnia-Erzegovina.

⁶ PMG: Gruppo politico-militare; CIVCOM: Comitato per gli aspetti civili della gestione delle crisi.

Sono proseguiti i lavori sulla questione dei **bambini nei conflitti armati** e sulla **risoluzione 1612 del Consiglio di sicurezza** dell'ONU, a seguito degli orientamenti dell'Unione europea sui bambini e i conflitti armati. Sulla base di una valutazione dei progressi compiuti verso l'attuazione degli orientamenti, è stata sviluppata una strategia di attuazione⁷ che include una lista di controllo per l'integrazione della protezione dei bambini confrontati ai conflitti armati da introdurre nelle missioni PESD. L'attività di informazione in materia di bambini e conflitti armati è stata resa ancor più sistematica. Si vedano i punti 3.2 e 4.3.

Si è cominciato a studiare come possa essere meglio integrata nella gestione delle crisi da parte dell'UE la questione della **giustizia di transizione**, riflettendone l'importanza ai fini di una pace e di una stabilità sostenibili dell'affrontare la questione di passate violazioni dei diritti umani in situazioni postbelliche e di transizione. Nel marzo 2006, il Comitato politico e di sicurezza ha tenuto un seminario sulla giustizia di transizione che ha studiato come integrare nella gestione delle crisi da parte dell'UE strategie volte a far fronte a passate violazioni dei diritti umani nel contesto di grandi trasformazioni politiche. A tale seminario hanno fatto seguito altri lavori volti a sviluppare raccomandazioni concrete per l'integrazione della giustizia di transizione nella pianificazione dell'UE relativa a operazioni PESD.

Gestione delle crisi: attività operative

Durante il periodo considerato, l'attività operativa nel settore della **gestione delle crisi** ha continuato ad estendersi in campo sia militare sia civile. L'UE sta intraprendendo un'ampia gamma di missioni civili e militari in tre continenti con compiti che vanno dalla missione di pace e dal controllo dell'attuazione di un processo di pace, alla consulenza e assistenza nei settori militare, di polizia, del controllo di frontiera, nonché dello stato di diritto. Ulteriori missioni sono in fase di preparazione attiva.

⁷ Doc. 9767/06.

ALTHEA, l'operazione militare dell'UE in Bosnia-Erzegovina, continua a garantire un clima sicuro nel paese. Negli ultimi sei mesi si è posto maggiore accento sulla riduzione e sul deposito in condizioni di sicurezza della significativa quantità di armi e munizioni in eccesso detenute dalle forze armate e dalla popolazione della Bosnia-Erzegovina. Per l'operazione Althea la cooperazione con la NATO continua a funzionare bene, sia a Bruxelles sia in Bosnia-Erzegovina, nel quadro degli accordi "Berlin Plus". L'ex Repubblica iugoslava di Macedonia è stata invitata a partecipare all'operazione come 12° paese terzo contribuente.

Il Consiglio ha riesaminato l'operazione **ALTHEA** in giugno, nel quadro dell'inventario unico e globale di tutte le attività dell'UE in Bosnia-Erzegovina. Ha confermato che l'EUFOR (Forze dirette dall'Unione europea) dovrebbe mantenere gli attuali livelli di forza e di mansioni; ha sottolineato l'importanza di una stretta cooperazione fra tutti gli attori UE in Bosnia-Erzegovina, soprattutto nel settore della lotta contro la criminalità organizzata, e ha messo in rilievo il ruolo cruciale del rappresentante speciale dell'UE nell'assicurare la coerenza dell'UE.

L'UE ha continuato a dimostrare il suo impegno a favore del processo di transizione nella Repubblica democratica del Congo (**RDC**) attraverso la sua azione politica, interventi di assistenza e operazioni PESD. Nell'imminenza delle elezioni nella RDC, in maggio l'UE ha proceduto ad un esame globale della sua azione esterna nella RDC.

A seguito della richiesta delle Nazioni Unite, del 27 dicembre 2005, di dispiegare **una forza militare nella RDC a sostegno della Missione di Osservazione delle Nazioni Unite in Congo (MONUC) (EUFOR RD Congo)** durante il processo elettorale, il 23 marzo il Consiglio ha deciso di accogliere la richiesta delle Nazioni Unite. L'EUFOR RD Congo farà parte dell'approccio globale dell'UE nella RDC.

Il Consiglio ha iniziato la pianificazione militare dell'operazione EUFOR RD Congo e, a seguito dell'adozione della risoluzione 1671 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, ha adottato, il 27 aprile, un'azione comune che nomina il tenente generale Karlheinz Viereck comandante dell'operazione dell'UE e il maggiore generale Christian Damay comandante della forza dell'UE e stabilisce il comando operativo a Potsdam. La decisione di avviare l'operazione è stata adottata dal Consiglio e si sono susseguiti i preparativi per raggiungere la piena capacità operativa entro la data del primo turno elettorale, ossia entro il 30 luglio 2006.

Le autorità della RDC hanno dichiarato di essere favorevoli al dispiegamento di una forza dell'UE per sostenere la MONUC durante il processo elettorale e hanno confermato questo accordo in una lettera al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Durante tutto il processo sono stati mantenuti stretti contatti con le Nazioni Unite, sia con la MONUC sia con il Dipartimento delle Nazioni Unite per le operazioni di mantenimento della pace (DPKO). L'EUFOR RD Congo costituisce un ulteriore rafforzamento della politica dell'UE di cooperazione con l'ONU in materia di gestione delle crisi. Presso il comando operativo (OHQ) l'EUFOR RD Congo dispone di un consulente specificamente competente in questioni di genere.

L'UE ha proseguito la sua **azione di sostegno civile-militare** alla missione dell'Unione africana nella regione **sudanese** del Darfur (**AMIS II**). Il sostegno dell'UE ad AMIS II è stato riesaminato nell'ambito di un inventario unico e globale sul Sudan, di cui il Consiglio ha preso atto nel maggio 2006. L'UE fornisce assistenza militare continua sotto forma di sostegno sul piano tecnico, della pianificazione e della gestione a tutti i livelli della struttura di comando di AMIS II. È stata fornita anche assistenza finanziaria e logistica, compreso sotto forma di trasporto aereo strategico. L'UE continua inoltre a fornire il Vicepresidente della commissione per il cessate il fuoco e una serie di osservatori militari. I funzionari di polizia dell'UE continuano a svolgere un ruolo fondamentale nello sviluppo della capacità di polizia civile di AMIS II fornendo sostegno, consulenza e formazione alla catena di comando di polizia di AMIS II e ai funzionari di polizia sul campo. L'UE continua altresì a sostenere lo sviluppo della capacità di polizia dell'Unione africana e l'istituzione di un'unità di polizia all'interno del segretariato dell'UA ad Addis Abeba.

Alla luce della decisione del Consiglio per la pace e la sicurezza dell'Unione africana, del 15 maggio 2006 di trasferire la sua missione alle Nazioni Unite nonché della firma dell'accordo di pace per il Darfur il 5 maggio 2006, l'UE ha deciso di mantenere gli elementi civili e militari dell'azione di sostegno ad AMIS II fino al 30 settembre 2006. L'UE sta esaminando l'opportuno quadro giuridico e operativo nonché le risorse e capacità supplementari che potrebbero essere necessari per prolungare l'azione di sostegno dell'UE. L'UE ha espresso la sua disponibilità a rispondere rapidamente a qualsiasi richiesta gli sarà rivolta per sostenere l'attuazione dell'accordo di pace e, se del caso, la pianificazione della transizione all'ONU.

La missione "stato di diritto" condotta dall'Unione europea in **Georgia, EUJUST Themis**⁸, che è stata varata per assistere il governo georgiano nello sviluppo di una strategia che orienti il processo di riforma della giustizia penale, si è conclusa il 15 luglio 2005. Questa missione ha avuto carattere innovativo, rappresentando un nuovo sviluppo negli aspetti civili della PESD in quanto prima missione PESD in materia di stato di diritto.

Il periodo immediatamente successivo alla scadenza del mandato dell'EUJUST Themis è stato determinante per lo slancio impresso alle riforme riguardanti lo stato di diritto. Il 9 giugno 2005 il Comitato politico e di sicurezza ha fissato le modalità del seguito del sostegno dell'Unione europea all'attuazione della strategia di riforma del sistema penale georgiano.

Un gruppo di sostegno rafforzato all'RSUE, comprendente un seguito all'EUJUST THEMIS per lo stato di diritto e un gruppo di sostegno alle frontiere, ha avviato le sue attività il 1° settembre 2005⁹. L'unità competente in materia di stato di diritto dell'ufficio dell'RSUE a Tbilisi è stata incaricata del seguito della strategia relativa allo stato di diritto che la Georgia ha sviluppato con l'aiuto di EUJUST Themis.

⁸ Azione comune 2004/523/PESC, GU L 228 del 29.6.2004, pag. 21.

⁹ Azione comune 2005/582/PESC, GU L 199 del 29.7.2005, pag. 92.

Il 1° marzo 2006 è entrato in vigore un mandato esteso e modificato dell'RSUE per il **Caucaso meridionale**, che proroga anche il funzionamento del gruppo di sostegno alle frontiere fino alla fine del febbraio 2007. Il seguito di EUJUST Themis quale operazione del tipo "gestione delle crisi", si è concluso nella stessa data.

Il 20 settembre 2005, il Comitato politico e di sicurezza (CPS) ha convenuto di istituire una missione dell'UE di assistenza alle frontiere per i valichi **Moldova/Ucraina (EUBAM)**, anche potenziando la squadra dell'RSUE per la Moldova, in seguito ad una richiesta congiunta dei presidenti ucraino e moldavo. La missione in sé, divenuta operativa il 1° dicembre 2005, è organizzata dalla Commissione nel quadro del meccanismo di reazione rapida e, in un secondo tempo, di Tacis. Essa si compone di circa 60 agenti doganali e di polizia provenienti dagli Stati membri dell'UE. Nel luglio 2006 la missione verrà ampliata portando l'organico a circa 100 unità provenienti dagli Stati membri. Il capo della missione agisce anche nella veste di consigliere politico di alto livello presso l'RSUE per la Moldova. Inoltre, è stata istituita una squadra dell'RSUE per le questioni attinenti alle frontiere composta di tre persone che assicura i contatti con l'RSUE e il Consiglio (cfr. mandato dell'RSUE, azione comune 2006/120/PESC).

La **missione di vigilanza in Aceh (AMM)**, guidata dal Sig. Pieter Feith dell'UE, è stata istituita per vigilare sull'attuazione di vari aspetti dell'accordo di pace di cui al memorandum d'intesa firmato tra il governo indonesiano e il Movimento per l'Aceh libero (GAM) il 15 agosto 2005 a Helsinki (Finlandia). L'Unione europea, unitamente a cinque paesi contributori dell'ASEAN (Thailandia, Malaysia, Brunei, Filippine e Singapore) e a Norvegia e Svizzera, fornisce osservatori per il processo di pace in Aceh (Indonesia).

Dopo una breve presenza provvisoria (presenza di vigilanza iniziale) in seguito alla firma del memorandum d'intesa, l'AMM è stata lanciata ufficialmente il 15 settembre 2005 con una durata iniziale di 6 mesi. Il 27 febbraio 2006 il Consiglio dell'UE ha prorogato la missione di altri 3 mesi, fino al 15 giugno 2006. La presenza dell'AMM è fondata su un invito ufficiale del governo indonesiano e gode del pieno sostegno dei dirigenti del Movimento per l'Aceh libero (GAM).

Nella missione di vigilanza in Aceh è stata inserita per la prima volta una componente relativa ai diritti umani, compresa l'osservazione dei diritti umani, il che rappresenta un passo positivo verso l'integrazione dei diritti umani nelle missioni PESD. L'AMM mira a contribuire ad una soluzione pacifica, globale e sostenibile del conflitto in Aceh, soluzione resa tanto più importante dalla terribile catastrofe provocata dallo tsunami il 26 dicembre 2004 e dalla sofferenza da esso causata al popolo di Aceh. L'UE e l'ASEAN rispettano pienamente l'integrità territoriale dell'Indonesia e vedono il futuro di Aceh all'interno dello Stato unitario della Repubblica di Indonesia.

L'AMM ha l'obiettivo di assistere il governo indonesiano e il GAM nell'attuazione del memorandum d'intesa, in particolare, vigilando sulla reintegrazione dei membri attivi del GAM, vigilando sulla situazione in materia di diritti dell'uomo e fornendo assistenza in questo settore nell'ambito dei predetti compiti, vigilando sul processo di modifica della legislazione, dirimendo le controversie riguardanti casi di amnistia, occupandosi delle denunce e delle presunte violazioni del memorandum d'intesa e stabilendo e mantenendo collegamenti e una buona cooperazione con le parti.

Nel quadro dei compiti dell'AMM sono stati interamente completati, in data 5 gennaio 2006, il disarmo del GAM e la ridislocazione delle forze militari e di polizia non governative. Conformemente al memorandum d'intesa, il GAM ha consegnato all'AMM tutte le 840 armi in suo

possesso e il 27 dicembre 2005 ha sciolto ufficialmente la sua ala militare (TNA). Il governo indonesiano ha parimenti onorato i suoi impegni attraverso la ridislocazione delle forze militari e di polizia non governative. Conformemente al memorandum d'intesa, le forze di polizia e militari (TNI) rimaste in Aceh rientrano nel tetto massimo di 14 700 unità per le TNI e di 9 100 unità per la polizia.

L'AMM non svolge un ruolo negoziale. Qualora si rivelasse necessario durante il processo di attuazione, tale ruolo spetterà alle due parti e al facilitatore iniziale, ossia la *Crisis Management Initiative* (CMI).

La missione, il cui comando è situato a Banda Aceh, ha sviluppato una capacità di sorveglianza attraverso 11 uffici distrettuali distribuiti geograficamente in tutto l'Aceh e situati a: Sigli, Bireuen, Lhokseumawe, Langsa, Tapaktuan, Blang Pidie, Meulaboh, Calang, Banda Aceh, Kutacane e Takengon.

L'AMM ha un organico internazionale disarmato di circa 80 persone, di cui quasi 2/3 provenienti dagli Stati membri dell'UE e dalla Norvegia e la Svizzera e poco più di 1/3 provenienti dai cinque paesi ASEAN partecipanti. L'AMM è per natura totalmente imparziale e non rappresenta né favorisce alcuna delle parti.

La missione comprende personale con esperienza nell'intera gamma di competenze necessarie all'assolvimento dei suoi compiti. L'AMM è una missione civile e non militare. Alcuni osservatori hanno una formazione militare in quanto ciò è necessario per poter eseguire taluni compiti tecnici imposti dalla missione. Gli osservatori svolgono i loro compiti di vigilanza pattugliando e comunicando con entrambe le parti e, se del caso, effettuando controlli e indagini.

Rappresentanti speciali dell'UE (RSUE)

L'RSUE per la **Moldova**, l'Ambasciatore Adriaan Jacobovits de Szeged, nominato inizialmente il 23 marzo 2005, ha proseguito i suoi lavori. Il suo mandato è incentrato sul contributo dell'UE al regolamento del conflitto nella Transnistria e include anche la lotta contro il traffico degli esseri umani e delle armi e di altri beni che provengono dalla Moldova o vi transitano. Inoltre l'RSUE mantiene una visione globale di tutte le attività dell'UE, in particolare degli aspetti pertinenti del piano d'azione PEV (politica europea di vicinato) con la Moldova, firmato in occasione del Consiglio di cooperazione UE-Moldova del 22 febbraio 2005. Il 20 febbraio 2006 il mandato dell'RSUE è stato prorogato di un anno fino al 28 febbraio 2007.

L'RSUE per il **Caucaso meridionale**, l'Ambasciatore Heikki Talvitie, e il suo successore, l'Ambasciatore Peter Semneby, hanno continuato, rispettivamente fino al 28 febbraio 2006 e a partire dal 1° marzo 2006 ¹⁰, ad aiutare l'Armenia, l'Azerbaijan e la Georgia ad attuare riforme politiche ed economiche, segnatamente in materia di stato di diritto, democratizzazione, diritti umani, buon governo, sviluppo e riduzione della povertà.

¹⁰ Azione comune 2006/121/PESC, GU L 49 del 21.2.2006, pag. 14.

Il 18 luglio 2005 l'UE ha nominato un nuovo RSUE per il **Sudan**, Sig. Pekka Haavisto (azione comune 2005/556/PESC)¹¹, i cui lavori si sono concentrati su tre settori chiave: l'attuazione dell'accordo globale di pace nel Sudan, i colloqui di pace per il Darfur ad Abuja e la supervisione dell'azione di sostegno civile-militare dell'UE alla missione dell'Unione africana nel Darfur (AMIS). I diritti dell'uomo rappresentano una parte importante del mandato dell'RSUE, il quale segue la situazione in questo settore e mantiene contatti regolari con le autorità sudanesi, l'UA e le Nazioni Unite, in particolare con l'Alto Commissario per i diritti dell'uomo, gli osservatori dei diritti dell'uomo presenti nella regione e con il procuratore della Corte penale internazionale. A tale riguardo, il mandato dell'RSUE pone l'accento, in particolare, sui diritti dei bambini e delle donne e sulla lotta contro l'impunità in Sudan.

L'RSUE per **l'Asia centrale**, l'Ambasciatore Ján Kubiš, ha proseguito i suoi lavori fino al 5 luglio 2006. Ha contribuito all'attuazione degli obiettivi politici dell'UE nella regione, tra cui quelli di promuovere buone e strette relazioni tra i paesi dell'Asia centrale e l'UE, contribuire a rafforzare la democrazia, lo stato di diritto, il buon governo e il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Asia centrale nonché potenziare l'efficacia e la visibilità dell'UE nella regione, anche mediante un più stretto coordinamento con altri pertinenti partner ed organizzazioni internazionali come l'OSCE.

¹¹ Azione comune 2005/556/PESC del Consiglio, del 18 luglio 2005, relativa alla nomina di un Rappresentante speciale dell'Unione europea per il Sudan (GU L 188 del 20.7.2005, pagg. 43-45).

3.2. Orientamenti dell'UE in materia di diritti umani: pena di morte, tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, bambini e conflitti armati, difensori dei diritti umani

Adottati dal Consiglio sin dal 1998, gli orientamenti dell'UE in materia di diritti umani riguardano questioni di particolare importanza per gli Stati membri dell'UE e hanno per oggetto la pena di morte (adottati nel 1998), la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti (adottati nel 2001), i dialoghi in materia di diritti umani (adottati nel 2001), i bambini ed i conflitti armati (adottati nel 2003) ed i difensori dei diritti umani (adottati nel 2004). Gli orientamenti sono consultabili sul sito del Segretariato del Consiglio (<http://ue.eu.int/Human-Rights>) in tutte le lingue dell'UE nonché in russo, cinese, arabo e farsi. Nel maggio 2005 il Segretariato del Consiglio ha inoltre pubblicato tali orientamenti sotto forma di opuscolo, in inglese e francese ¹².

Per quanto riguarda gli orientamenti sui bambini e i conflitti armati, durante il periodo considerato il Gruppo "Diritti umani" ha presentato i risultati del primo riesame biennale di tali orientamenti, formulato una serie di raccomandazioni, approvate dal Consiglio nel dicembre 2005, e riveduto l'elenco dei paesi prioritari. Il 7 aprile 2006 il Consiglio ha varato una strategia per l'attuazione degli orientamenti sui bambini e i conflitti armati. Nel quadro degli orientamenti sui difensori dei diritti umani l'UE ha lanciato una campagna mondiale sulla libertà di espressione e sui difensori dei diritti umani delle donne e ha inoltre presentato la prima valutazione biennale dell'attuazione degli orientamenti sui difensori dei diritti umani.

¹² Per informazioni su acquisti e abbonamenti consultare il sito <http://publications.eu.int>

Si vedano il capitolo 4 per i dettagli dell'azione svolta per attuare gli orientamenti tematici durante il periodo considerato e il punto 3.4 per i dettagli sull'azione svolta nel quadro delle linee direttrici per i dialoghi in materia di diritti umani.

3.3. Iniziative e dichiarazioni

Le iniziative intraprese in materia di diritti umani nei confronti delle autorità di paesi terzi e le dichiarazioni alla stampa costituiscono strumenti importanti della politica estera dell'UE e le conclusioni delle sessioni del Consiglio possono ugualmente affrontare i temi dei diritti umani in tale contesto. Le iniziative sono solitamente condotte, in modo riservato, dalla "troika" o dalla Presidenza. L'UE può altresì fare dichiarazioni pubbliche per invitare un governo o altre parti a rispettare i diritti dell'uomo o per compiacersi di sviluppi positivi. Tali dichiarazioni sono pubblicate simultaneamente a Bruxelles e nella capitale della Presidenza.

Le iniziative e le dichiarazioni sono ampiamente utilizzate per comunicare preoccupazioni connesse con i diritti umani. I principali temi trattati sono la protezione dei difensori dei diritti umani, la detenzione arbitraria, le sparizioni forzate, la pena di morte, la tortura, la protezione dei bambini, i rifugiati e i richiedenti asilo, le esecuzioni extragiudiziali, la libertà di espressione e di associazione, il diritto a un processo equo ed elezioni libere e regolari. Le iniziative e le dichiarazioni sono utilizzate anche in senso positivo. Attraverso le dichiarazioni l'UE si è compiaciuta, nel periodo considerato, di vari sviluppi positivi quali, per esempio, le elezioni in Afghanistan, in particolare la partecipazione delle donne (18 settembre 2005), l'adozione della risoluzione che istituisce il Consiglio dei diritti dell'uomo (16 marzo 2006), l'abolizione della pena di morte nelle Filippine (26 giugno 2006), la proroga del mandato dell'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i

diritti dell'uomo in Colombia (26 giugno 2006). Le dichiarazioni sono altresì usate per comunicare messaggi a sostegno delle priorità dell'UE: per esempio, in occasione della giornata internazionale dell'ONU a sostegno delle vittime della tortura l'UE ha emesso una dichiarazione in cui ha sottolineato l'importanza da essa attribuita all'abolizione totale della tortura e alla completa riabilitazione delle vittime della tortura. Nel contesto della campagna globale per la libertà di espressione sono state intraprese iniziative in tutte le regioni del mondo.

Nel periodo considerato l'UE ha intrapreso ulteriori iniziative in tutto il mondo per cercare sostegno agli aspetti della riforma dell'ONU connessi con i diritti umani nonché allo statuto di Roma della Corte penale internazionale. Sono state inoltre intraprese iniziative relative ai diritti umani riguardanti, tra l'altro: Algeria, Angola, Arabia Saudita, Burundi, Cambogia, Cina, Giappone, Filippine, Indonesia, Iran, Iraq, Kuwait, Libia, Nepal, Pakistan, RDC, Russia, Sudan, Trinidad e Tobago, Uganda, USA, Uzbekistan, Vietnam e Yemen.

Durante lo stesso periodo l'Unione ha fatto dichiarazioni relative ai diritti dell'uomo concernenti, tra l'altro, i seguenti paesi: Algeria, Bielorussia, Birmania/Myanmar, Cambogia, Cina, Colombia, Cuba, Egitto, Gambia, Iran, Iraq, Kirghizistan, Maldive, Messico, Nepal, RDC, Russia, Siria, Tagikistan, Togo, Tunisia, Turchia, Turkmenistan, Uganda, USA, Uzbekistan, Yemen e Zimbabwe.

3.4. Dialoghi in materia di diritti umani compresi orientamenti sui dialoghi in materia di diritti umani e consultazioni ad hoc

3.4.1. Dialogo sui diritti umani con la Cina

L'UE e la Cina intrattengono il dialogo sui diritti umani da circa undici anni, in base a criteri stabiliti dal Consiglio. La situazione dei diritti umani e le ripercussioni del dialogo sulla stessa sono state valutate dal Consiglio nell'ottobre 2004, sfociando in conclusioni del Consiglio ed esposizioni orali al Parlamento europeo e alle ONG. Dalla valutazione globale degli sviluppi emerge un quadro eterogeneo di progressi in alcuni settori e persistenti motivi di inquietudine in altri. Da un lato, il Consiglio ha riconosciuto che la Cina ha compiuto notevoli progressi nell'ultimo decennio quanto allo sviluppo socioeconomico e si è compiaciuto dei passi intrapresi per il rafforzamento dello stato di diritto, ma nel contempo esorta la Cina a garantire un'effettiva attuazione di siffatte misure. Dall'altro, il Consiglio ha espresso preoccupazione perché, nonostante detti sviluppi, continuano a verificarsi violazioni dei diritti umani, in particolare per quanto concerne le restrizioni della libertà di espressione, la libertà di religione, la libertà di riunione e associazione, non si riscontrano progressi per quanto riguarda i diritti delle persone appartenenti a minoranze, continua ad essere largamente applicata la pena di morte e persiste il ricorso alla tortura. Tutto considerato, il Consiglio ritiene che il dialogo costituisca un valido strumento e un elemento importante delle relazioni globali tra l'UE e la Cina e ha approvato le proposte per migliorare il dialogo e i seminari di esperti che vi si affiancano allo scopo di favorire risultati tangibili sul terreno.

Nel periodo coperto dalla presente relazione hanno avuto luogo due dialoghi e due seminari. Il 20° dialogo si è svolto a Pechino il 24 ottobre 2005 ed è stato preceduto da una visita della Troika nel Xinjiang. La 21ª sessione si è svolta il 25 e 26 maggio 2006 a Vienna. L'UE era rappresentata dalla troika del Gruppo "Diritti umani" del Consiglio, che era assistita dal rappresentante personale dell'Alto Rappresentante per i diritti umani. La Cina era rappresentata da funzionari del Ministero degli affari esteri, compreso il rappresentante speciale per i diritti umani, nonché da funzionari di altri servizi. Le due riunioni sono state precedute da una riunione a livello politico durante la quale l'UE ha sollevato argomenti che destano gravi preoccupazioni, insistendo segnatamente sulla liberazione delle persone imprigionate durante gli eventi di piazza Tienanmen del 1989, la ratifica e l'attuazione rapide del patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (ICCPR), la riforma del sistema di rieducazione attraverso il lavoro e l'importanza di concedere una maggiore libertà di espressione, tra l'altro via Internet.

Uno dei temi principali del dialogo del 2005 è stata la libertà di religione. Il dialogo del 2006 si è incentrato sulla libertà di espressione in particolare su Internet. Come sempre l'UE ha consegnato un elenco di singoli casi sensibili al quale la Cina ha risposto per iscritto. Conformemente ai criteri stabiliti, i temi che destano preoccupazione sollevati nel corso dei due dialoghi comprendevano: la ratifica dell'ICCPR e le riforme legislative necessarie per attuarne le disposizioni; i diritti delle minoranze etniche nel Tibet e nello Xinjiang; l'abolizione e l'applicazione della pena di morte e la necessità di ottenere statistiche sul ricorso alla stessa; i presunti espianati di organi di prigionieri giustiziati (questione sollevata per la prima volta nel 2006); la riforma del regime di rieducazione attraverso il lavoro e di altri regimi simili previsti per i reati minori e non soggetti a controllo giudiziario; la prevenzione ed eliminazione della tortura e i diritti dei prigionieri; l'indipendenza dei magistrati e il diritto a un avvocato e a un processo equo e imparziale;

la tutela dei diritti umani nella lotta contro il terrorismo; la cooperazione con le Nazioni Unite, segnatamente con il neoistituito Consiglio dei diritti dell'uomo e nel contesto di procedure speciali, nonché con l'OHCHR, l'UNHCR, il CICR e la Corte penale internazionale. L'UE ha altresì invitato la Cina ad applicare il principio di non-refoulement ai rifugiati nordcoreani in Cina, conformemente agli obblighi internazionali sottoscritti dalla Cina. Nel 2005 si è prestata l'attenzione anche alla protezione dei diritti sociali ed economici e all'indipendenza delle ONG.

La parte cinese ha fornito informazioni all'UE su alcune riforme legislative già realizzate o in corso di realizzazione, tra cui il riesame da parte della Corte suprema di tutte le condanne alla pena di morte, il tribunale speciale per i minori, la regolamentazione in materia di interrogatori e detenzione, i diritti dei prigionieri nel contesto di una campagna nazionale di prevenzione ed eliminazione della tortura, la prevista riforma del sistema di rieducazione attraverso il lavoro e la nuova regolamentazione in materia di trapianti di organi che entrerà in vigore il 1° luglio 2006. Sono state anche fornite informazioni su alcuni nuovi regolamenti riguardanti, tra l'altro: l'assistenza giuridica a settori vulnerabili della società, le misure volte a promuovere il governo democratico al livello dei villaggi e nuove regolamentazioni nel settore dei procedimenti penali. La Cina ha altresì fornito elementi nuovi sui progressi compiuti sulla via della ratifica del patto internazionale relativo ai diritti civili e politici.

La parte cinese ha informato l'UE in merito all'attuazione delle raccomandazioni formulate nel rapporto del relatore speciale dell'ONU sulla tortura in seguito alla visita effettuata da quest'ultimo in Cina nel 2005, e al seguito della visita dell'Alto Commissario dell'ONU per i diritti dell'uomo, Louise Arbour. In merito alle questioni concernenti la libertà di espressione, Internet, la libertà di religione e di credo, compreso il Falung Gong, la libertà di associazione, e il ruolo delle ONG, sono state fornite le consuete risposte. La Cina ha espresso preoccupazione riguardo al razzismo e alla xenofobia nell'UE. Nelle discussioni sui diritti delle persone appartenenti a minoranze si è trovato scarso terreno d'intesa. La visita della troika nello Xinjiang ha costituito l'occasione per incontri con una vasta gamma di rappresentanti, anche della minoranza musulmana, ma ha confermato ampiamente le preoccupazioni dell'UE. Nel corso del dialogo sono stati apertamente scambiati i diversi punti di vista.

L'UE e le autorità cinesi hanno organizzato due seminari sui diritti umani nel contesto del dialogo: uno a Londra il 12 e 13 dicembre 2005 e uno a Vienna il 22 e 23 maggio 2006. Il seminario di Londra si è incentrato sul tema "Ratifica e attuazione del patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, articoli 14 e 9" e in particolare sulla raccomandazione riguardante le misure che la Cina deve adottare per conformare la sua legislazione a tali articoli. Al seminario di Vienna hanno partecipato rappresentanti del mondo accademico, funzionari del Parlamento europeo, rappresentanti dell'Assemblea popolare nazionale, dei ministeri degli affari esteri degli Stati membri, di vari ministeri cinesi e delle ONG, i quali hanno discusso dell'attuazione delle raccomandazioni dei meccanismi internazionali per i diritti umani (raccomandazioni formulate dagli organi previsti dal trattato e procedure speciali) e dell'educazione ai diritti umani.

In aggiunta al dialogo sui diritti umani, l'UE e i suoi Stati membri hanno continuato a fare pressione in altre riunioni del dialogo politico UE-Cina, sia al più alto livello politico che attraverso programmi bilaterali di cooperazione tecnica e di scambio, affinché si prendano misure concrete per promuovere l'effettivo godimento dei diritti umani in Cina. Tra le sessioni del dialogo si sono intraprese iniziative per casi singoli particolarmente sensibili. Sfortunatamente l'azione limitata del governo cinese ha fatto sì che pochissime persone siano state rilasciate prima dei termini e nel corso dell'anno si sono aggiunti nuovi nomi all'elenco di singoli casi che destano preoccupazione.

L'UE mantiene contatti periodici con altri paesi che intrattengono un dialogo in materia di diritti umani con la Cina, attraverso il "processo di Berna".

È previsto che la 22^a sessione del dialogo UE-Cina sui diritti umani si svolga a Pechino nell'ottobre 2006. Per ulteriori informazioni sulla Cina si veda il punto 6.4.

3.4.2. *Dialogo sui diritti umani con l'Iran*

I diritti umani costituiscono un elemento essenziale delle relazioni globali dell'UE con l'Iran, come con qualsiasi altro paese. Il dialogo in materia di diritti umani, il primo ad essere avviato conformemente alle linee direttrici dell'UE del 2001 per i dialoghi in materia di diritti umani, è uno degli strumenti di cui dispone l'UE per la promozione di tali diritti in detto paese. Sebbene resti molto da fare in Iran nel settore dei diritti umani, l'UE ritiene che avviare un dialogo con l'Iran sia un mezzo per incoraggiare coloro che desiderano promuovere riforme in tale paese.

Dal 2002 l'UE ha tenuto quattro sessioni del dialogo sui diritti umani con l'Iran, l'ultima delle quali nel giugno 2004. Da una valutazione del dialogo effettuata nel 2004 è emerso che dall'avvio del dialogo i progressi sono stati pochi o inesistenti rispetto ai parametri dell'UE. Nonostante il mancato impegno concreto da parte dell'Iran, l'UE resta disposta a discutere di questioni inerenti ai diritti umani, anche attraverso il processo di dialogo. L'UE ha ravvisato la necessità di un rinnovato impegno da parte delle autorità iraniane al fine di migliorare il rispetto dei diritti umani e promuovere lo stato di diritto nel paese nonché di un adeguamento delle modalità del dialogo per aumentarne l'efficacia. Sono in corso negoziati per quanto concerne quest'ultimo punto.

Il dialogo si svolge in base ad alcuni principi convenuti di comune accordo e sulla scorta di criteri concreti, che includono tutte le questioni per le quali l'UE nutre preoccupazioni: la firma, la ratifica e l'attuazione da parte dell'Iran di strumenti internazionali in materia di diritti umani, la cooperazione con le procedure internazionali, l'apertura, l'accessibilità e la trasparenza, il miglioramento dei diritti civili e politici, il sistema giudiziario, la prevenzione e l'eliminazione della tortura, le sanzioni penali, la discriminazione e il sistema carcerario.

Sono stati associati al dialogo svariati partecipanti, segnatamente appartenenti al governo, al mondo giudiziario, al mondo accademico e alla società civile. Il dialogo sui diritti umani costituisce principalmente un canale attraverso il quale l'UE può esprimere le proprie preoccupazioni all'Iran e che offre anche l'opportunità all'Iran di esprimere le proprie nei riguardi dell'UE. L'UE ha fatto ricorso al dialogo in passato per sollevare singoli casi, ad esempio quello dei prigionieri per motivi di opinione, e si propone di continuare a farlo nella prossima serie di incontri. Un elemento essenziale del dialogo è la possibilità di procedere a reciproche valutazioni e messe a punto. Si veda il punto 6.5. per ulteriori informazioni sull'Iran.

3.4.3. Consultazioni con la Russia in materia di diritti umani

In occasione del vertice UE-Russia svoltosi all'Aia il 25 novembre 2004 è stato convenuto, su proposta dell'UE, di tenere consultazioni in materia di diritti umani. Dopo una prima tornata di consultazioni svoltasi il 1° marzo 2005 a Lussemburgo, la seconda tornata si è svolta l'8 settembre 2005 a Bruxelles e la terza il 3 marzo 2006 a Vienna.

Scopo di queste consultazioni, che si svolgono a livello di alti funzionari, è quello di discutere, in maniera trasparente e costruttiva, la situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nell'UE e in Russia nonché questioni internazionali relative ai diritti umani.

Le discussioni hanno riguardato gli obblighi internazionali della Russia e la cooperazione di quest'ultima nei consessi ONU competenti per i diritti umani, in particolare la riforma delle Nazioni Unite e la cooperazione con i meccanismi speciali delle Nazioni Unite. Nella tornata del marzo 2006 è stato discusso il seguito da dare alla visita in Russia (nel febbraio 2006) dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo, Louise Arbour. È stata altresì trattata la cooperazione nel contesto del Consiglio d'Europa, compresa l'attuazione delle decisioni e raccomandazioni del Consiglio d'Europa (tra l'altro, la relazione Gil-Robles, le sentenze della CEDU, i protocolli) e dell'OSCE.

L'UE ha sollevato questioni specifiche riguardanti la situazione dei diritti umani in Russia, segnatamente la situazione in Cecenia, la situazione dei difensori dei diritti umani, singoli casi compresi, l'indipendenza dei mezzi di comunicazione e la libertà di espressione, il rispetto dello stato di diritto, la tutela dei diritti umani nelle forze armate e altre questioni. Nel corso delle consultazioni del marzo 2006 è stata rivolta particolare attenzione ai fenomeni del razzismo e della xenofobia ed è stata discussa anche la situazione delle ONG dopo l'entrata in vigore della legge sulle ONG.

L'UE ha strettamente associato le ONG alla preparazione delle consultazioni e le ha informate sul loro esito. Prima delle consultazioni del 3 marzo 2006, le delegazioni dell'UE e russa hanno visitato l'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia di Vienna. Vedasi il punto 6.1.3. per ulteriori informazioni sulla Russia.

3.4.4. Altri dialoghi in materia di diritti umani (articolo 8 dell'accordo di Cotonou)

Una dei cambiamenti significativi introdotti dall'accordo di partenariato UE-ACP di Cotonou del 2000 è il rafforzamento della dimensione politica attraverso un dialogo politico intensificato. L'aver reso questo dialogo uno dei principali pilastri del partenariato è una riprova dell'importanza crescente delle questioni politiche nei rapporti UE-ACP. L'articolo 8 stabilisce le principali disposizioni applicabili in via ordinaria ma altre disposizioni relative al dialogo politico figurano agli articoli 96, 97 e 98 (violazioni gravi). L'accordo è entrato in vigore il 1° aprile 2003 le linee direttrici per lo svolgimento di detto dialogo sono state approvate dal Consiglio dei ministri ACP-CE nel maggio 2003.

Uno degli obiettivi del dialogo è la promozione di un contesto democratico stabile e i temi da trattare sono i cosiddetti elementi essenziali e fondamentali dell'accordo di Cotonou, ossia: diritti dell'uomo, democrazia, stato di diritto, buon governo, pace e sicurezza, questioni di genere, discriminazione etnica o razziale e questioni culturali. La società civile, gli attori non statali e l'opposizione dovrebbero, ove possibile, essere associati ai colloqui e il processo dovrebbe essere trasparente e costante.

Esempi di paesi in cui le parti hanno avviato un dialogo ai sensi dell'articolo 8: Angola, Botswana, Burkina Faso, Congo (Brazzaville), Gabon, Ghana, Kenya, Nigeria, Senegal, Sudafrica, Swaziland, Mauritania, Mozambico, Uganda e Zimbabwe. Esso deve essere svolto anche con organizzazioni regionali, quali l'UA, il SADC e l'ECOWAS.

3.5. Consultazioni della troika in materia di diritti umani con USA, Canada, Giappone, Nuova Zelanda e paesi candidati

Consultazioni della troika con gli USA

L'UE e gli USA hanno tenuto consultazioni su questioni riguardanti i diritti umani anteriormente alle riunioni del terzo comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite svoltesi a Washington il 16 ottobre 2005 e a Bruxelles il 16 febbraio 2006. Le riunioni sono servite a fornire informazioni e a cercare un sostegno su priorità tematiche e per paese e a prendere decisioni su obiettivi e iniziative comuni. Queste consultazioni hanno posto le basi di una cooperazione costruttiva e fruttuosa nel quadro dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

L'UE e gli USA hanno discusso la situazione dei diritti umani in una serie di paesi, in special modo quelli che sono potenzialmente oggetto di una risoluzione, e sulle rispettive politiche nei confronti di questi paesi. Essi hanno fornito un aggiornamento del dialogo in materia di diritti umani e sulle consultazioni con i paesi terzi. Entrambi gli interlocutori hanno manifestato il loro interesse a cooperare nella difesa di coloro che si battono per i diritti umani e nel contempo hanno avuto un approfondito scambio di opinioni sui negoziati relativi all'istituzione del Consiglio dei diritti dell'uomo.

Le consultazioni hanno offerto un'utile occasione per esaminare le disparità di approccio. L'UE ha manifestato le proprie preoccupazioni in materia di pena di morte, affrontando in particolare la questione dell'esecuzione capitale di minorenni autori di reato e casi riguardanti persone affette da malattie mentali. In entrambe le occasioni si è svolta una franca discussione sull'impatto delle misure antiterrorismo sugli sforzi internazionali per promuovere la tutela dei diritti umani, esaminando tra l'altro la situazione giuridica dei prigionieri a Guantanamo Bay e la questione delle "restituzioni". L'UE ha chiesto agli USA di dare una risposta positiva alla richiesta dei relatori speciali dell'ONU di visitare Guantanamo Bay e altri luoghi di detenzione dei presunti terroristi. Gli USA hanno fornito informazioni su cause pendenti dinanzi alle corti statunitensi e riguardanti Guantanamo ed hanno confermato che avrebbero fornito una risposta al rapporto del relatore speciale dell'ONU su Guantanamo. Gli USA si sono detti preoccupati per l'antisemitismo in Europa e hanno chiesto all'UE di sostenere la comunità di democrazie.

Consultazioni della troika con il Canada

Le consultazioni con il Canada in materia di diritti umani si sono tenute prima delle riunioni del terzo comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite svoltesi a Washington il 17 ottobre 2005 e a Bruxelles il 20 febbraio 2006. Le riunioni si sono incentrate sulla cooperazione nell'ambito del terzo comitato nonché sull'istituzione di un Consiglio ONU per i diritti dell'uomo.

L'UE e il Canada hanno inoltre scambiato opinioni sulla necessità di migliorare il coordinamento tra paesi che condividono la stessa linea. Nel corso di una discussione sulla riforma delle Nazioni Unite il Canada ha messo in evidenza che è essenziale integrare la dimensione dei diritti umani nel sistema globale delle Nazioni Unite.

Consultazioni della troika con il Giappone

Le consultazioni UE-Giappone in materia di diritti umani si sono svolte nell'ottobre 2005 a New York e nel giugno 2006 a Ginevra. Il Giappone ha sottolineato l'importanza che attribuisce al coordinamento con l'UE e desidera essere tenuto al corrente del dialogo UE-Cina e delle consultazioni UE-Russia.

Il Giappone ha ricordato all'UE che, in base a un'inchiesta del 2004, oltre l'80% della popolazione è favorevole al mantenimento della pena di morte, il che induce il Giappone a ritenere che un dibattito sull'abolizione della pena di morte non avrebbe molte prospettive favorevoli.

Consultazioni della troika con la Nuova Zelanda

Nel corso delle consultazioni in materia di diritti umani svoltesi a Bruxelles nel marzo 2006, la Nuova Zelanda ha espresso il vivo desiderio di approfondire la cooperazione con l'UE. Tale paese ha sottolineato che una delle sue iniziative principali si è incentrata sui diritti del fanciullo.

Consultazioni della troika con paesi candidati

L'annuale scambio di opinioni si è svolto l'8 marzo 2006 a Bruxelles. L'UE ha informato i paesi candidati Croazia, FYROM e Turchia in merito al suo attivo sostegno all'istituzione di un Consiglio per i diritti dell'uomo e ad altre questioni prioritarie in materia di diritti umani, chiedendo loro di appoggiare le iniziative dell'UE. La Croazia, il FYROM e la Turchia hanno a loro volta fornito informazioni all'UE sulla loro politica in generale in materia di diritti umani.

3.6. Clausole sui diritti umani negli accordi di cooperazione con i paesi terzi

Da quando la Commissione ha pubblicato, nel 1995, la *Comunicazione sul richiamo al rispetto dei principi democratici e dei diritti dell'uomo negli accordi tra la Comunità e i paesi terzi*, una clausola secondo cui il rispetto dei diritti umani e dei principi democratici costituisce un elemento essenziale dell'accordo è stata inclusa quale clausola standard in tutti gli accordi con i paesi terzi, tranne gli accordi settoriali e gli accordi con i paesi industrializzati. In base a tale clausola possono essere inflitte sanzioni in caso di gravi violazioni dei diritti umani e del processo democratico. Ciò nondimeno il ruolo principale della clausola consiste nel fornire all'UE una base per un impegno positivo su questioni relative ai diritti umani e alla democrazia con i paesi terzi. A tal fine la Commissione ha istituito sottocomitati e gruppi di lavoro nel settore dei diritti umani con vari paesi. Il processo volto a estendere i sottocomitati per i diritti umani a tutti i paesi che aderiscono alla politica europea di vicinato è proseguito con la prima riunione, svoltasi nel giugno 2006, del gruppo sui diritti umani e le minoranze con Israele.

Nel febbraio 2006 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sulla clausola relativa ai diritti umani e alla democrazia negli accordi dell'Unione europea, in base a una relazione elaborata dal membro del PE Vittorio Agnoletto. Nella risoluzione si richiede, tra l'altro, una revisione della formulazione standard della clausola sui diritti umani, l'estensione della clausola a tutti i nuovi accordi e il conferimento di un ruolo maggiore al Parlamento europeo nell'applicazione della stessa. In risposta la Commissione europea ha delineato varie misure per migliorare l'applicazione della clausola, come la graduale estensione dei comitati per i diritti umani a più paesi terzi e un maggior rilievo riservato ai diritti umani nell'ambito del mandato dei Capi delle delegazioni della Commissione nei paesi terzi.

3.7. Attività finanziate nel quadro dell'Iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo

L'iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo (EIDHR) costituisce un programma specificamente concepito per promuovere i diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto principalmente mediante la cooperazione con le organizzazioni della società civile ma anche in partenariato con alcune organizzazioni internazionali chiave. Essa è gestita dalla Commissione europea. Nel 2005 e 2006 le sue risorse ammontavano complessivamente a oltre 251 milioni di EUR, rendendo possibile il finanziamento di un'ampia gamma di progetti in 68 paesi riguardanti settori prioritari mediante quattro campagne: (1) promuovere la giustizia e lo stato di diritto, (2) favorire la cultura dei diritti umani, (3) promuovere il processo democratico e (4) far avanzare l'uguaglianza, la tolleranza e la pace.

Alla fine del giugno 2006 l'EIDHR dava sostegno a più di 1000 progetti nel mondo, abbracciando l'intero spettro delle priorità fissate nei regolamenti di base e nel documento di programmazione. Le attività si sono svolte a livello di paese, a livello regionale e globale. La gestione dei progetti EIDHR a livello di paese è decentrata da Bruxelles alle delegazioni CE.

Identificazione, selezione e finanziamento di progetti

Com'è avvenuto negli anni scorsi, sono stati selezionati nuovi progetti in tre modi diversi:

i) Progetti individuati attraverso inviti generali a presentare proposte

Ai fini di una maggiore chiarezza e coerenza dei programmi, sono state stabilite quattro campagne tematiche. Sono stati pertanto lanciati quattro inviti generali a presentare proposte nel dicembre 2005 e nel gennaio 2006. È stato reso disponibile un importo approssimativo di 74,8 milioni di EUR. I quattro inviti (o campagne) riguardavano le seguenti priorità:

1. Promuovere la giustizia e lo stato di diritto

Lotto 1: Funzionamento efficace della CPI e di altri tribunali penali internazionali, compresa la loro interazione con i sistemi giudiziari nazionali

Lotto 2: Ricorso gradualmente restrittivo alla pena di morte e sua abolizione finale a livello universale

Lotto 3: Rafforzamento dell'attività dei meccanismi internazionali in materia di diritti umani

2. Favorire la cultura dei diritti umani

Lotto 1: Far avanzare i diritti dei gruppi marginalizzati o vulnerabili

Lotto 2: Prevenzione della tortura ¹³

Lotto 3: Riabilitazione delle vittime della tortura

3. Promuovere il processo democratico

Lotto 1: Sostegno e sviluppo dei processi elettorali democratici

Lotto 2: Rafforzamento della base del dialogo con la società civile e del discorso democratico mediante la libertà di associazione

Lotto 3: Rafforzamento della base del dialogo con la società civile e del discorso democratico mediante la libertà di espressione

4. Far avanzare l'uguaglianza, la tolleranza e la pace

Lotto 1: Lotta contro il razzismo e la xenofobia e promozione dei diritti di coloro che appartengono a minoranze ¹⁴

Lotto 2: Promozione dei diritti delle popolazioni indigene ¹⁵

¹³ Cfr. anche punto 4.2.

¹⁴ Cfr. punti 4.15 e 4.17.

¹⁵ Cfr. punto 4.18.

La Commissione accorderà sovvenzioni alla maggior parte delle proposte più valide tra ottobre e dicembre 2006.

ii) Progetti selezionati attraverso inviti a presentare proposte per paese

Per il 2005 e 2006 è stato reso disponibile un importo di 66 milioni di EUR per inviti a presentare proposte lanciati dalle delegazioni CE in 54 paesi. Questi inviti per paese vengono lanciati per individuare progetti per sovvenzioni di minore entità comprese tra 10 000 e 100 000 EUR ("microprogetti") a cui sono normalmente ammesse soltanto le organizzazioni con sede nel paese. In tal modo l'EIDHR è in grado di sostenere la società civile locale e di definire le priorità specifiche a ciascun paese in cui vengono attuati microprogetti. Nel 2005 le delegazioni CE hanno concesso 229 nuove sovvenzioni riguardanti microprogetti dell'EIDHR.

iii) Progetti selezionati senza inviti a presentare proposte

Nel 2005 sono stati selezionati 17 progetti senza inviti a presentare proposte, con un contributo dell'UE di 15,59 milioni di EUR. Sovvenzioni più consistenti sono state destinate a organizzazioni quali l'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani, il Consiglio d'Europa, l'OSCE e i tribunali penali internazionali. Una specifica dotazione aggiuntiva pari a 10 milioni di EUR è stata assegnata a 3 progetti riguardanti i diritti umani in Iraq. Un ulteriore contributo di 26 milioni di EUR è stato assegnato a missioni di osservazione elettorale. Più ampie informazioni sulle missioni di osservazione elettorale si trovano al punto 4.10.

Nell'allegato 1 figura un elenco di progetti finanziati dal bilancio dell'EIDHR durante il periodo contemplato.

Valutazioni

Nel 2005 e 2006 sono state effettuate sei valutazioni sull'EIDHR, tre delle quali sono di particolare rilievo nel contesto della presente relazione: una tematica, una regionale e una metodologica.

La valutazione **tematica** si è incentrata sulla pertinenza e l'efficacia dei progetti dell'EIDHR riguardanti la **lotta contro il razzismo, la xenofobia e la promozione dei diritti delle minoranze** (escluse le popolazioni indigene). I valutatori hanno riferito che la maggior parte dei 17 progetti selezionati hanno ottenuto risultati sostanziali, migliorando senza dubbio la vita delle vittime del razzismo e della discriminazione. È stato inoltre riferito che il programma EIDHR ha interessato alcuni dei membri più vulnerabili di comunità discriminate in taluni dei contesti più difficili del mondo (cfr. maggiori dettagli al punto 4.15 "Razzismo, xenofobia, non discriminazione e rispetto della diversità").

La valutazione del **programma regionale** in Sudamerica ("**Programma andino Democrazia e Diritti umani**") ha incluso cinque progetti per paese e due progetti regionali, con lo scopo di valutare l'approccio regionale generale del programma e considerare la pertinenza, l'efficienza, l'efficacia, l'impatto e la sostenibilità dei progetti. Gli obiettivi del programma erano pertinenti per la situazione dei diritti umani dei paesi andini. La valutazione è giunta alla conclusione che l'approccio regionale del programma è stato parzialmente realizzato, e che occorre inoltre un maggiore controllo locale dalla fase di elaborazione a quella di attuazione nonché un organo di coordinamento regionale affinché un programma sviluppi un carattere regionale. Allo scopo di trarre vantaggio dall'approccio regionale di un programma, è stato raccomandato che quest'ultimo affronti problemi esistenti nell'intera regione. Solo così esso può offrire opportunità significative per creare sinergie produttive basate su temi e questioni comuni.

Un obiettivo della valutazione **metodologica** **Generating impact indicators for the EIDHR** (definizione di indicatori di risultato per l'EIDHR) consisteva nel fornire all'EIDHR indicatori a livello di paese per ciascuna delle quattro campagne principali. Sono stati sviluppati indicatori per ciascuna campagna al fine di migliorare il controllo e la valutazione dei risultati del progetto e del programma. Di conseguenza una selezione di indicatori è stata inclusa negli inviti a presentare proposte per l'EIDHR 2005-2006, in cui è specificato il tipo di risultati che la Commissione si attende dai progetti finanziati dall'EIDHR. Sul sito web dell'EIDHR ¹⁶ è ora disponibile anche una guida per l'elaborazione di indicatori del progetto.

Il nuovo strumento per la democrazia e i diritti umani

A fine giugno 2006 la Commissione ha presentato una proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un nuovo strumento finanziario separato per la promozione della democrazia e dei diritti umani nel mondo, denominato "strumento europeo per la democrazia e i diritti umani", che sostituirebbe l'attuale EIDHR, basato su due regolamenti che scadranno a fine 2006. La proposta rientra nel pacchetto dei nuovi strumenti finanziari per il periodo 2007-2013 ed è previsto che sia discussa e adottata negli ultimi mesi del 2006.

¹⁶ http://ec.europa.eu/comm/europeaid/projects/eidhr/index_en.htm

3.8. Analisi dell'efficacia degli strumenti e delle iniziative dell'UE

L'UE è impegnata ad **integrare i diritti umani e la democratizzazione** nelle sue politiche e scelte al fine di realizzare una politica sui diritti umani più informata, credibile, coerente ed efficace. Essa mira a sfruttare meglio l'ampia gamma di fonti d'informazione disponibile nonché a **migliorare il seguito** dato alle azioni adottate, come le iniziative. Il miglioramento del seguito dato all'azione nel settore dei diritti umani aiuterà ulteriormente l'UE ad affrontare la sfida di trattare i diritti umani in modo coerente nei vari consessi.

Nel corso dell'anno l'UE ha compiuto uno sforzo consapevole per **rafforzare la coerenza** organizzando meglio l'insieme degli strumenti di cui dispone per la promozione dei diritti umani, ed ha acquisito una maggiore conoscenza dei vari mezzi di cui può avvalersi (quali iniziative, orientamenti, dialoghi, cooperazione allo sviluppo ecc.), cercando di promuovere un uso coerente di tali strumenti. La creazione della carica di Rappresentante personale dell'SG/AR per i diritti umani costituisce un contributo concreto a tali sforzi, e si è rivelato utile al fine di promuovere l'integrazione e la continuità.

Ciononostante, la sfida della coerenza rimane. Esiste ancora un margine di miglioramento affinché la coerenza e l'integrazione dei diritti umani costituiscano uno strumento globale nel quadro dell'attuazione delle politiche. L'UE è una struttura complessa, e occorre tener conto delle questioni relative alle competenze e alle funzioni dei vari attori. Ciò nondimeno comunicare un messaggio coerente è un mezzo per essere credibile e ottenere risultati in termini di promozione di diritti umani sul campo. Occorrerà compiere uno sforzo costante al fine di promuovere la coerenza.

Le migliori possibilità di integrare i diritti umani nelle politiche dell'Unione hanno accresciuto l'esigenza di promuovere vari strumenti pratici (quali manuali, liste di controllo, indicatori ecc.) per l'integrazione dei diritti umani e la coerenza delle politiche.

Un elemento ai fini di un uso ottimale dei diversi strumenti disponibili è stato la ricerca di un **equilibrio tra persuasione e azione critica**, nonché la scelta di strumenti comprendenti incentivi come pure misure restrittive; l'instaurazione di un clima di fiducia e di uno scambio di opinioni aperto, e l'offerta di assistenza, indicando nello stesso tempo chiaramente quando viene oltrepassata una "linea rossa". Anche in questo contesto è importante che l'UE utilizzi gli stessi standard nelle sue azioni nei confronti di vari paesi e regioni.

Secondo una valutazione d'impatto a breve termine, le iniziative adottate durante il periodo di riferimento che sono state oggetto di un seguito hanno avuto sia successo sia, in taluni casi, un effetto minore o nullo. In molti casi le azioni dell'UE hanno avuto un'influenza diretta poiché sono stati liberati dissidenti e ridotte alcune pene. In generale, la valutazione dell'efficacia dell'azione dell'UE nel settore dei diritti umani non è agevole ed occorre inoltre una prospettiva a lungo termine. Le iniziative riguardanti, ad esempio, condannati a morte mirano ovviamente a modificare la sentenza inflitta all'interessato ma nello stesso tempo trasmettono il messaggio della linea generale adottata dall'UE e consistente nel promuovere l'abolizione di tale pena in tutti i paesi, e possono quindi produrre risultati a lungo termine.

L'UE, non potendo ovviamente operare da sola, ha cercato di migliorare la coerenza della sua azione a livello bilaterale e multilaterale nonché la cooperazione con le ONG e altri attori accrescendo nel contempo la trasparenza e l'apertura. Un'interazione costante con rappresentanti della società civile è già diventata una caratteristica importante della politica dell'UE in materia di diritti umani. Ad esempio il forum annuale UE-ONG svoltosi a Londra l'8 e il 9 dicembre 2005 è stato un evento positivo poiché ha riunito rappresentanti delle ONG, membri del mondo accademico, singoli sostenitori dei diritti umani e funzionari governativi.

4. QUESTIONI TEMATICHE

4.1. Pena di morte

L'UE ha portato avanti attivamente la sua politica contro la pena di morte nel periodo contemplato dalla presente relazione. L'UE è contraria alla pena di morte in ogni circostanza e difende sistematicamente questa posizione nelle sue relazioni con i paesi terzi. Essa considera che l'abolizione della pena di morte contribuisca all'innalzamento della dignità umana e al progressivo sviluppo dei diritti umani.

Gli orientamenti per una politica dell'UE nei confronti dei paesi terzi sulla pena di morte (adottati nel 1998) costituiscono la base dell'azione dell'Unione.¹⁷ Tali orientamenti forniscono criteri per avviare rimostranze e definire norme minime da applicare nei paesi che mantengono la pena di morte. L'UE esercita inoltre pressioni, se opportuno, per introdurre una moratoria quale primo passo verso l'abolizione della pena di morte.

¹⁷ http://ec.europa.eu/comm/external_relations/human_rights/adp/guide_en.htm

Le rimostranze generali da parte dell'UE consistono nel sollevare la questione della pena di morte nel dialogo con i paesi terzi. Si tratta di iniziative intraprese in particolare quando la politica di un paese in materia di pena di morte appare instabile e cioè quando si teme che una moratoria ufficiale o *de facto* volga al termine o quando il ripristino della pena di morte nella legislazione è imminente. Analogamente, un'iniziativa o una dichiarazione pubblica possono essere effettuate quando un paese compie passi volti ad abolire la pena di morte. L'UE ricorre a rimostranze individuali quando ha conoscenza di singole condanne a morte che violano le norme minime. Tali norme stabiliscono, tra l'altro, che la pena capitale non può essere inflitta a persone di età inferiore a 18 anni al momento in cui è stato commesso il reato, alle donne incinte, alle madri con figli piccoli, ai disabili mentali o alle persone che non hanno avuto un processo equo.

Nel periodo contemplato dalla presente relazione l'UE ha sollevato la questione della pena di morte in generale con i governi di Bielorussia, Cina, Indonesia, Iran, Giappone, Giordania, Kenya, Kirghizistan, Malawi, Papua-Nuova Guinea, Filippine, Russia, Sierra Leone, Corea del Sud, Taiwan, Tagikistan, Tanzania e Uganda. L'UE ha fatto rimostranze individuali nei confronti di Afghanistan, Egitto, Indonesia, Iraq, Iran, Kuwait, Libia, Corea del Nord, Pakistan, Autorità palestinese, Filippine, Sudan, USA, Uzbekistan, Arabia Saudita and Yemen.

Inoltre, l'UE ha fatto una serie di dichiarazioni pubbliche sulla pena di morte a livello mondiale, compresa una dichiarazione il 5 settembre 2005 in cui ha deplorato il ricorso alla pena di morte in Iraq, il 10 ottobre 2005 in occasione della giornata internazionale contro la pena di morte, il 2 dicembre 2005 in cui ha preso atto con profondo rammarico che gli Stati Uniti avevano proceduto alla millesima esecuzione dal 1976, anno di reintroduzione della pena di morte, nonché il 17 gennaio 2006 e il 26 giugno 2006 in cui ha accolto con soddisfazione l'abolizione completa della pena di morte, rispettivamente in Messico e nelle Filippine.

Secondo la relazione per il 2005 di Amnesty International, in tale anno sono state giustiziate in tutto il mondo oltre 2 000 persone e 5 186 persone sono state condannate a morte in 53 paesi. Gran parte delle esecuzioni di cui si è a conoscenza hanno avuto luogo in Cina (almeno 1 770 esecuzioni). L'Iran è al secondo posto per il più alto numero con almeno 94 esecuzioni, seguito dall'Arabia Saudita con almeno 86 e dagli Stati Uniti con 60.

L'UE si rallegra del fatto che 45 dei 46 Stati membri del Consiglio d'Europa abbiano ratificato il Protocollo n. 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo sull'abolizione della pena di morte. A oltre dieci anni dalla sua adesione al Consiglio d'Europa, la Federazione russa deve ancora ratificare il protocollo n. 6. Per quanto riguarda il protocollo n. 13 che vieta la pena di morte in tutte le circostanze, compreso il tempo di guerra, esso è stato finora ratificato da 36 Stati membri del Consiglio d'Europa, compresi 20 Stati membri dell'UE. È stato firmato da altri sette. Solo l'Armenia, l'Azerbaijan e la Russia non lo hanno firmato.

Tra le evoluzioni positive vi è il fatto che i seguenti paesi abbiano abolito la pena di morte per tutti i reati nel periodo contemplato dalla presente relazione: Liberia, Messico e Filippine. In Uzbekistan, il 1° agosto 2005, il presidente Karimov ha firmato un decreto che abolisce la pena capitale a decorrere dal 1° gennaio 2008. Nel Kirghizistan la moratoria delle esecuzioni, in vigore dal 1998, è stata prorogata di un anno il 29 dicembre 2005.

L'UNIONE EUROPEA SI RALLEGRA PER L'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE NELLE FILIPPINE

Abolizione della pena di morte nelle Filippine

Le Filippine, nel 1987, sono state il primo paese asiatico ad abolire la pena di morte per tutti i reati. Tuttavia nel 1993 il Congresso ha reintrodotto la pena di morte per 46 tipi di reato. Le esecuzioni hanno avuto luogo sino all'introduzione, nel 2001, di una moratoria di fatto delle esecuzioni. Nell'aprile 2006 il presidente Arroyo ha commutato tutte le condanne a morte in ergastolo e il 6 giugno il Congresso ha votato una legge, firmata dal presidente Arroyo il 24 giugno 2006, che abolisce la pena di morte.

Ruolo dell'Unione europea

In linea con i suoi orientamenti sulla pena di morte, l'Unione europea ha sostenuto attivamente gli sforzi dei legislatori locali, dei pubblici ufficiali e degli attivisti della società civile a favore dell'abolizione della pena di morte nelle Filippine, anche attraverso rimostranze individuali e generali nonché attività di sensibilizzazione e di sostegno ai gruppi abolizionisti. Nel dicembre 2005 l'Unione europea ha organizzato in partenariato con la Commissione dei diritti dell'uomo nelle Filippine una serie di dialoghi sui diritti umani in materia di pena di morte e giustizia riparatoria, a Cebu, Davao e Manila. Tali dialoghi intendevano focalizzare maggiormente l'attenzione su un approccio diretto alla giustizia riparatoria e propugnare l'abolizione incondizionata e immediata della pena di morte nelle Filippine. La Commissione europea ha inoltre sostenuto finanziariamente varie attività di ONG e università volte ad appoggiare una campagna di sensibilizzazione in corso nonché progetti specifici (ad es. un programma di analisi forense del DNA con l'università delle Filippine; sostegno alla campagna contro la pena di morte lanciata dall'ONG filippina *Free Legal Assistance Group/FLAG*). L'Unione europea ha altresì intrapreso numerose iniziative formali, a livello di troika, e informali presso il ministero degli affari esteri delle Filippine.

Dichiarazione della Presidenza a nome dell'Unione europea sull'abolizione completa della pena di morte nelle Filippine

"L'Unione europea si compiace vivamente della firma, da parte del Presidente Arroyo il 24 giugno 2006, della legge che abolisce la pena di morte nelle Filippine. Si augura vivamente che tale decisione incoraggi altri paesi della regione a fare altrettanto.

L'Unione europea ritiene che l'abolizione della pena di morte contribuisca al rafforzamento della dignità umana e al progressivo sviluppo dei diritti dell'uomo. Ribadisce il suo obiettivo di adoperarsi per l'abolizione universale della pena di morte.

L'Unione europea auspica una cooperazione rafforzata con le Filippine nel perseguire l'obiettivo comune dell'abolizione universale della pena di morte.

I paesi aderenti Bulgaria e Romania, i paesi candidati Turchia, Croazia * ed ex Repubblica jugoslava di Macedonia*, i paesi del processo di stabilizzazione e associazione e potenziali candidati Albania, Bosnia-Erzegovina, Serbia e i paesi dell'EFTA Islanda, Liechtenstein e Norvegia membri dello Spazio economico europeo, nonché l'Ucraina e la Repubblica moldova aderiscono alla presente dichiarazione."

* *La Croazia e l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia continuano a partecipare al processo di stabilizzazione e associazione.*

4.2. Tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti

In linea con gli orientamenti dell'UE in materia di tortura adottati dal Consiglio nell'aprile 2001¹⁸, l'UE ha rinforzato la propria azione per combattere la tortura con iniziative nei consessi internazionali, rimostranze bilaterali espresse a paesi terzi e sostegno concreto a singoli progetti.

In occasione della 60^a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la Danimarca ha presentato risoluzioni sulla tortura che sono state adottate per consenso e copatrocinate da tutti gli Stati membri dell'UE¹⁹. Con dichiarazioni fatte alla sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, l'UE ha ribadito il divieto incondizionato della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti contenuto nel diritto internazionale, manifestando viva preoccupazione per il ricorso alla tortura in numerosi paesi e regioni. I rappresentanti dell'UE hanno formulato osservazioni e riferito in merito agli esami delle relazioni dei paesi terzi in occasione della 35^a e 36^a sessione (7-25 novembre 2005; 1-19 maggio 2006) del Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura²⁰. Nella dichiarazione annuale in occasione della giornata internazionale a sostegno delle vittime della tortura, il 26 giugno 2006, l'UE si è specificamente rallegrata per l'entrata in vigore, il 22 giugno 2006, del protocollo facoltativo alla convenzione contro la tortura (OPCAT), che prevede l'istituzione di un sistema complementare di meccanismi nazionali e internazionali di visite di ispezione dei luoghi di detenzione. Ciò costituisce una pietra miliare verso l'instaurazione di un efficace ed innovativo meccanismo di prevenzione della tortura a livello universale. Al momento 51 paesi hanno firmato e 21 hanno ratificato l'OPCAT, con 17 firme e 7 ratifiche da parte degli Stati membri dell'UE²¹.

¹⁸ http://www.europa.eu.int/comm/external_relations/human_rights/torture/guideline_en.htm

¹⁹ Risoluzione 60/148 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite; Dichiarazione sull'entrata in vigore del protocollo facoltativo alla convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, Consiglio ONU per i diritti dell'uomo, giugno 2006.

²⁰ Vedasi <http://www.ohchr.org/english/bodies/cat/cats35.htm> e <http://www.ohchr.org/english/bodies/cat/cats36.htm>

²¹ Vedasi <http://www.ohchr.org/english/law/cat-one.htm>

Coerentemente con i suoi orientamenti, l'UE ha nel contempo continuato a manifestare preoccupazioni in materia di tortura ai paesi terzi in sede di dialogo politico e con iniziative specifiche. Si è trattato di contatti che hanno affrontato singoli casi o aspetti più ampi. Nel periodo contemplato l'UE ha proseguito la sua politica riguardante casi individuali. Sulla base di un'approfondita revisione dell'attuazione degli orientamenti avviata alla fine del 2004 l'UE sta realizzando un programma volto a sollevare il problema della tortura in maniera sistematica con tutti i paesi, anche attraverso quattro serie di iniziative a livello mondiale dirette a circa 60 paesi (vedasi elenco in appresso). Tali serie di iniziative si sono focalizzate sui paesi che non hanno ratificato la convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura (UNCAT)²², i paesi che registrano un ritardo nell'invio delle relazioni iniziali al Comitato dell'UNCAT, e una serie di iniziative dirette ai paesi che non hanno risposto alla richiesta di visita del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura. Tuttavia l'obiettivo principale delle iniziative è di sollevare e discutere le questioni riguardanti la tortura e i casi che si riferiscono a un determinato paese. L'attuazione degli orientamenti dell'UE in materia di tortura è progredita realmente proprio durante il periodo contemplato dalla presente relazione.

Dove l'UE ha intrapreso iniziative in materia di tortura e maltrattamenti?

Afghanistan, Algeria, Andorra, Antigua e Barbuda, Bahamas, Bangladesh, Barbados, Bielorussia, Botswana, Brunei, Myanmar, Burundi, Capo Verde, Ciad, Isole Cook, Comore, Repubblica dominicana, RPDC, Egitto, Guinea equatoriale, Etiopia, Figi, Gambia, Ghana, Guyana, Guinea, India, Indonesia, Iran, Israele, Giamaica, Kiribati, Laos, Libano, Lesotho, Madagascar, Malaysia, Isole Marshall, Mozambico, Nauru, Nuova Zelanda, Nicaragua, Niger, Nigeria, Oman, Pakistan, Palau, Ruanda, Samoa, São Tomé e Príncipe, San Marino, Arabia Saudita, Seychelles, Singapore, Isole Salomone, Somalia, Sudan, Suriname, Saint Kitts e Nevis, Saint Lucia, Tagikistan, Thailandia, Tonga, Trinidad e Tobago, Tuvalu, Uzbekistan e Vanuatu.

²² Firmatari della Convenzione contro la tortura: 74, membri: 141. Vedasi <http://www.ohchr.org/english/law/cat.htm>

Per facilitare il dialogo consapevole, l'UE ha istituito un sistema di relazioni periodiche riservate sui diritti umani, compresa la tortura, fornite dai suoi capimissione nei paesi terzi, a disposizione dei quali ha messo un elenco di controllo quale solido fondamento delle questioni da affrontare in sede di dialogo politico.

Qual è il contenuto delle iniziative dell'UE in materia di tortura?

Elementi comuni che devono figurare in tutte le iniziative dell'UE:

- Con le risoluzioni sulla tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, adottate dalla 60^a Assemblea generale delle Nazioni Unite e dalla 61^a sessione della Commissione dell'ONU dei diritti dell'uomo nel 2005 [*aggiunte; da diffondere*] il mondo ha, ancora una volta, condannato fermamente tutte le forme di tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, che non devono verificarsi, in nessuna circostanza. L'UE sostiene con forza questa posizione. Le risoluzioni sono state adottate per consenso.

- La prevenzione e eliminazione di tutte le forme di tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti nel mondo costituisce una priorità per l'UE. La posizione dell'UE è ulteriormente sviluppata nei suoi orientamenti in materia di tortura [*aggiunti; da diffondere*].

Per quanto applicabile agli Stati che non hanno risposto positivamente alle richieste di visita del Relatore: l'UE sostiene fermamente il Relatore speciale dell'ONU sulla tortura ed altre pene e trattamenti crudeli, disumani o degradanti nei suoi sforzi, volti a prevenire ed eliminare la tortura. Pertanto tutti gli Stati membri dell'UE hanno formulato inviti permanenti a tutte le procedure speciali delle Nazioni Unite, compreso il Relatore speciale sulla tortura. L'UE è consapevole che il Relatore speciale ha chiesto di poter effettuare una visita di accertamento dei fatti nello *Stato X*. Tenuto conto dell'importanza di tali visite per la prevenzione della tortura, l'UE sostiene fermamente la richiesta e invita lo *Stato X* a rispondervi favorevolmente.

- L'UE e gli Stati membri appoggiano gli strumenti internazionali e regionali per la protezione contro la tortura, inclusa la convenzione dell'ONU contro la tortura, e vi aderiscono. La convenzione fissa misure globali per garantire la libertà dalla tortura *per quanto applicabile agli Stati che non aderiscono all'UNCAT*: e le risoluzioni chiedono, a tutti gli Stati che non lo abbiano ancora fatto, di divenire senza indugio parti della convenzione. Pertanto l'UE è preoccupata per il fatto che lo *Stato X* non abbia ancora ratificato la convenzione/aderito alla convenzione e chiede con fermezza alle autorità competenti dello *Stato X* di considerare seriamente la ratifica/l'adesione. Occorre osservare che la convenzione si applica solo a fatti verificatisi dopo la ratifica/adesione. Uno Stato parte della convenzione non è responsabile, ai sensi della medesima, per eventi verificatisi anteriormente.

- *Per quanto applicabile*: l'UE si compiace che dello *Stato X* abbia ratificato l'UNCAT e annette grande importanza all'attuazione di quest'ultima. L'articolo 19 dell'UNCAT chiede a tutti i paesi che abbiano ratificato la convenzione di trasmettere al Comitato dell'ONU contro la tortura relazioni sulle misure da loro adottate al fine di dare esecuzione agli impegni assunti in virtù della convenzione, entro un anno a partire dall'entrata in vigore della convenzione per il paese interessato. Stabilisce inoltre che tali paesi presentino successivamente, ogni quattro anni, delle relazioni in merito ad ogni nuova misura adottata. L'UE deplora il grande ritardo accumulato da *X* per l'invio della relazione iniziale al Comitato contro la tortura. Ritiene che l'assolvimento di questo obbligo di relazione sia centrale ai sensi dell'UNCAT e esorta *X* a presentare rapidamente la relazione.

- *Per quanto applicabile*: al riguardo l'UE desidera inoltre sottolineare che la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla tortura chiede all'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani di continuare a fornire, su richiesta dei governi, servizi di consulenza riguardo alla prevenzione della tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, ivi compresa l'elaborazione delle relazioni nazionali destinate al Comitato dell'ONU contro la tortura.

- *Per quanto applicabile agli Stati che aderiscono all' UNCAT*: inoltre l'UE invita lo *Stato X* a effettuare le dichiarazioni previste negli articoli 21 e 22 dell'UNCAT riguardanti le comunicazioni tra Stati e quelle individuali.

- *per quanto applicabile agli Stati che aderiscono all'UNCAT*: l'UE chiede inoltre allo Stato X di prendere in considerazione senza indugio la firma e la ratifica del protocollo facoltativo alla convenzione contro la tortura ed altre pene e trattamenti crudeli, disumani o degradanti; il protocollo è volto a prevenire la tortura attraverso il controllo dei luoghi di detenzione anziché reagire ad essa dopo che ha avuto luogo.

- L'azione dell'UE contro la tortura è globale. Non è rivolta a singoli paesi o gruppi di paesi.

Il ruolo del commercio di particolari articoli utilizzati come strumenti di tortura preoccupa seriamente l'UE ed è stato oggetto di una relazione del relatore speciale sulla tortura delle Nazioni Unite.²³ Gli orientamenti dell'UE impegnano quest'ultima a prevenire l'utilizzazione, la produzione e il commercio di attrezzature concepite per infliggere torture o altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti. Si sono registrati progressi significativi nel tradurre in atto tale impegno. Il 27 giugno 2005 l'UE ha adottato un regolamento relativo al commercio di determinate merci che potrebbero essere utilizzate per la pena di morte o per la tortura (in seguito "il regolamento")²⁴, che vieta l'esportazione e l'importazione di beni la cui unica utilizzazione pratica sia quella di infliggere la pena capitale o la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti. L'esportazione di articoli che potrebbero servire a tali scopi è inoltre soggetta all'autorizzazione delle autorità degli Stati membri. Gli Stati membri sono tenuti a pubblicare relazioni annuali sulle attività connesse con il regolamento. Dal momento dell'entrata in vigore, in data 30 luglio 2006, il regolamento darà un contributo importante agli sforzi dell'UE volti a prevenire ed eliminare la tortura e i maltrattamenti nei paesi terzi e contribuirà a rafforzare la lotta globale contro la tortura. L'UE spera che altri Stati introducano una legislazione analoga.

²³ Disponibile sul sito: <http://www.ohchr.org/english/issues/torture/rapporteur/index.htm>

²⁴ GU L 200 del 30 luglio 2005, regolamento (CE) n. 1236/2005 del Consiglio, del 27 giugno 2005, relativo al commercio di determinate merci che potrebbero essere utilizzate per la pena di morte, per la tortura o per altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti.

La prevenzione della tortura e la riabilitazione delle vittime della tortura costituiscono una delle priorità fondamentali da finanziare nell'ambito dell'EIDHR. Nel 2005-2006 sono stati stanziati 22,6 milioni di EUR per sostenere progetti della società civile in questo settore nell'ambito della campagna dell'EIDHR "Promuovere una cultura dei diritti umani", facendo così dell'EIDHR una delle principali fonti di finanziamento al mondo nel settore in questione. I temi selezionati da sostenere mirano al rafforzamento della politica dell'UE: per esempio, la sensibilizzazione sull'OPCAT, le indagini in materia di forniture di tecnologia concepita per la tortura e il sostegno alla riabilitazione delle vittime della tortura. L'impegno a lungo termine dell'UE nella lotta contro la tortura e i maltrattamenti sarà potenziato nel contesto del futuro strumento europeo per la democrazia e i diritti umani per il periodo 2007-2013 (cfr. punto 3.7 per maggiori dettagli sull'EIDHR).

Vedasi anche il punto 4.8 "Diritti umani e terrorismo".

4.3. Diritti del bambino (inclusa la questione bambini e conflitti armati)

I diritti dei bambini costituiscono parte dei diritti umani che l'UE e gli Stati membri sono tenuti a rispettare ai sensi dei trattati internazionali ed europei, in particolare la convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo (CRC) e i protocolli opzionali, e anche in base agli obiettivi di sviluppo del millennio (MDG) e alla convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU). L'Unione europea ha riconosciuto esplicitamente i diritti dei bambini nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, specificamente all'articolo 24.

Sviluppi in politica interna

La Commissione ha posto i diritti dei bambini tra le principali priorità nella comunicazione sugli obiettivi strategici 2005-2009. In questo contesto il gruppo di commissari per i diritti fondamentali, la lotta contro la discriminazione e le pari opportunità ha deciso di lanciare una iniziativa specifica per promuovere, tutelare e applicare i diritti dei minori nelle politiche interne ed esterne dell'UE. L'iniziativa è stata avviata mediante l'elaborazione di una comunicazione della Commissione intitolata "Verso una strategia dell'Unione europea sui diritti dei minori". Il processo di stesura, che ha implicato vari cicli di consultazioni con partner esterni come l'UNICEF, il Consiglio d'Europa e le ONG specializzati nei diritti dei bambini, si è concluso nel giugno 2006 e la comunicazione è stata pubblicata il 4 luglio 2006.

Con la comunicazione la Commissione lancia una strategia a lungo termine per far sì che l'azione dell'UE promuova e salvaguardi attivamente i diritti dei bambini e per sostenere gli sforzi degli Stati membri dell'UE in tale settore. Mediante la comunicazione la Commissione adotta per la prima volta una impostazione a vasto raggio in materia di diritti dei bambini, comprendente politiche che vanno dalla cooperazione allo sviluppo e dall'occupazione alla sanità e all'istruzione.

La strategia dell'UE è strutturata intorno a sette obiettivi specifici : la capitalizzazione delle attuali attività; l'integrazione dei diritti dei bambini attraverso tutte le politiche e i programmi della Commissione; l'individuazione di future priorità e l'avvio di un'ampia consultazione per sviluppare una strategia a lungo termine in materia di diritti dei bambini; la promozione dei diritti dei bambini nelle relazioni esterne (ad esempio nel contesto dell'ONU); l'instaurazione di una efficace comunicazione sui diritti dei bambini; l'aumento della capacità in materia dei diritti dei bambini e la messa in opera di meccanismi efficienti per il coordinamento e la consultazione. A quest'ultimo

titolo la Commissione istituirà un Forum europeo per i diritti dei bambini come piattaforma di scambio; istituirà un gruppo formale interservizi (che sostituirà l'esistente gruppo informale); nominerà un coordinatore per i diritti dei bambini per agevolare la cooperazione tra servizi e migliorare la comunicazione in materia.

La povertà dei bambini, che si perpetua da una generazione all'altra, è stata sempre più messa in rilievo nel processo di inclusione sociale dell'Unione, il Metodo aperto di coordinamento in materia di povertà e di esclusione sociale. Gli obiettivi sottesi al processo indicano la necessità di procedere verso l'eliminazione dell'esclusione sociale dei bambini e l'offerta di ogni opportunità di integrazione sociale. La maggioranza degli Stati membri ha così introdotto il tema della povertà dei bambini come priorità nei vari piani di azione nazionali che si susseguono e nelle relazioni sull'attuazione.

La comunicazione del dicembre 2005 sul nuovo quadro per i lavori nei settori delle politiche sull'inclusione sociale e la protezione sociale all'interno dell'UE cita la povertà dei bambini tra le più importanti priorità politiche sulle quali gli Stati membri dovrebbero incentrare i loro sforzi. Nel Consiglio europeo di primavera del 2006 i Capi di Stato e di governo hanno chiesto agli Stati membri di adottare le misure necessarie per ridurre in modo rapido e significativo la povertà infantile, offrendo a tutti i bambini pari opportunità a prescindere dal loro ambiente sociale.

Ulteriori sviluppi in politica interna durante il periodo in esame figurano nella comunicazione della Commissione "Un'agenda comune per l'integrazione"²⁵ sui cittadini dei paesi terzi nell'Unione europea, in cui si sottolinea che si deve prestare specifica attenzione alla situazione dei giovani e dei bambini migranti, ad esempio per garantire che beneficino integralmente del sistema educativo. Due importanti direttive devono essere attuate dagli Stati membri nel periodo contemplato: la direttiva relativa al diritto al ricongiungimento familiare²⁶ in cui si stabiliscono le condizioni per l'esercizio del diritto al ricongiungimento familiare per i coniugi e i figli minorenni e la direttiva relativa ai soggiornanti di lungo periodo²⁷ in cui si stabilisce che una volta che uno Stato membro abbia concesso lo status di soggiornante di lungo periodo, i figli di tale soggiornante devono godere dello stesso trattamento riconosciuto ai cittadini nazionali, specialmente per quanto riguarda istruzione e formazione.

La Commissione ha proposto una direttiva recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi soggiornanti illegalmente²⁸, che include molte disposizioni per proteggere i bambini. Il principio generale è che "l'interesse superiore del minore" deve costituire una considerazione preminente degli Stati membri quando attuano i programmi di rimpatrio.

Secondo il codice comunitario relativo al regime di attraversamento delle frontiere da parte delle persone²⁹, si deve prestare particolare attenzione a che il minore non lasci il territorio contro la volontà della persona o delle persone che esercitano la potestà genitoriale nei suoi confronti. Il sistema di informazioni Schengen (SIS) contiene informazioni di persone scomparse con riferimento specifico ai minorenni.

²⁵ COM(2005) 389 dell'1.9.2005.

²⁶ Direttiva 2003/86 del Consiglio, del 22.9.2003.

²⁷ Direttiva 2003/109 del Consiglio, del 25.10.2003.

²⁸ COM(2005) 391 dell'1.9.2005.

²⁹ Regolamento (CE) n. 562/2006, del 15.3.2006.

La Commissione sta affrontando la questione dei potenziali pericoli che presentano per i bambini le nuove tecnologie, come i servizi di telefonia mobile. Nel giugno 2006 ha pubblicato un documento di consultazione "Sicurezza dei bambini e servizi di telefonia mobile"³⁰ per raccogliere informazioni sulla questione e stabilire se sia necessaria una nuova azione al livello dell'UE. La Commissione ha istituito un programma da 45 milioni di EUR (Safer Internet Plus 2005-2008³¹) che si basa su un precedente Safer Internet Programme³² (1999-2004). Uno degli obiettivi del programma è la protezione dei bambini dallo sfruttamento sessuale via web.

Il 18 ottobre 2005 la Commissione ha adottato la comunicazione "Lotta contro la tratta degli esseri umani - un approccio integrato e proposte per un piano d'azione"³³. Nella comunicazione l'attenzione s'incentra soprattutto sul traffico di bambini. Oltre alla comunicazione il Consiglio ha adottato un piano UE contro la tratta degli esseri umani³⁴ il 1° dicembre 2005 (cfr. punto 4.6 per maggiori dettagli sul traffico di esseri umani).

³⁰ Documento dei servizi della Commissione "Sicurezza dei bambini e servizi di telefonia mobile", http://europa.eu.int/information_society/activities/sip/si_forum/mobile_2005/index_en.htm.

³¹ Decisione n. 854/2005/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 maggio 2005, che istituisce un programma comunitario pluriennale inteso a promuovere un uso più sicuro di internet e delle nuove tecnologie online (GU L 149 dell'11.6.2005, pag. 1).

³² L'originario Safer Internet Programme di 38,3 milioni di EUR ha finanziato più di 80 progetti per: creare un ambiente più sicuro attraverso una rete europea di hotline per segnalare contenuti illegali, incoraggiare l'autoregolamentazione e i codici di condotta, sviluppare filtri e sistemi di valutazione, incoraggiare azioni di sensibilizzazione.

³³ COM(2005) 514.

³⁴ Piano UE sulle migliori pratiche, le norme e le procedure per contrastare e prevenire la tratta di esseri umani (GU C 311 del 9.12.2005).

Riguardo alle questioni sul diritto di famiglia le attività della Commissione superano i confini dell'Unione europea, particolarmente nel contesto del partenariato euro-mediterraneo e della politica europea di vicinato (PEV). La questione della responsabilità parentale, con particolare riferimento alla sottrazione di minori, è stata sollevata nell'ambito del precedente piano d'azione e del programma di lavoro quinquennale varato in occasione della riunione ministeriale Euromed del novembre 2005, tra i cui obiettivi vi è la ricerca di soluzioni pratiche per i conflitti familiari. L'obiettivo sarà realizzato attraverso un programma regionale (2007-2010). Come parte della PEV la Commissione sta promuovendo una cooperazione bilaterale nel settore del diritto di famiglia, cercando in particolare di contribuire al reperimento di soluzioni per le dispute familiari sulle questioni della responsabilità parentale.

Diritti dei bambini e allargamento

Con l'adesione all'Unione europea, tra gli altri criteri fissati, si chiede al paese candidato di raggiungere la stabilità delle istituzioni che garantiscono la democrazia, lo stato di diritto, i diritti umani e il rispetto e la protezione delle minoranze. I diritti dei bambini costituiscono parte dei diritti umani che devono essere rispettati dai paesi candidati come elemento integrale dei valori comuni europei di cui all'articolo 6 del trattato UE.

Nelle relazioni periodiche della Commissione sui progressi fatti verso l'adesione, basati su tutte le fonti disponibili d'informazione, comprese relazioni dell'ONU e di altre organizzazioni internazionali nonché delle ONG, si sottolineano le preoccupazioni su questioni come la particolare esposizione alla povertà, l'esclusione, la stigmatizzazione sociale e la discriminazione nei confronti di bambini e adolescenti Rom, gli orfanotrofi, il traffico di bambini, l'abuso del sistema internazionale di adozione e il lavoro minorile.

Inoltre per quanto l'assistenza finanziaria la Commissione ha sempre attribuito molta importanza ai progetti volti a migliorare la situazione e i diritti dei bambini nei paesi candidati, in particolare nel settore dell'assistenza all'infanzia, dell'istruzione o dell'assistenza specifica a gruppi svantaggiati quali i Rom. Durante gli ultimi anni più di un terzo dell'importo totale di quasi 100 milioni di EUR dei fondi PHARE per le comunità Rom sono stati dedicati al miglioramento dell'istruzione. In Romania, dalla fine del 2000, è stato avviato un programma pluriennale PHARE di un valore totale di 59,5 milioni di EUR per sostenere gli sforzi del governo rumeno volti a riformare la protezione dell'infanzia e a finanziare la chiusura di grandi e superati istituti per la custodia dei bambini, cui si sostituiscono servizi alternativi di protezione dell'infanzia. Si sono fatti significativi progressi: circa 90 grandi istituti sono stati chiusi e sostituiti da più di 300 servizi alternativi. Il programma è stato accompagnato da un'ampia campagna di sensibilizzazione pubblica. Anche la Turchia ha ricevuto un'assistenza finanziaria di preadesione per eliminare le peggiori forme di lavoro minorile.

Sviluppi in materia di politica esterna

L'UE ha intensificato la propria azione per l'attuazione degli **orientamenti dell'UE sui bambini e i conflitti armati**, adottati nel dicembre 2003. Gli orientamenti costituiscono un impegno dell'UE ad affrontare l'impatto a breve, medio e lungo termine dei conflitti armati sui bambini tramite il monitoraggio e le relazioni dei capi missione, dei comandanti militari e dei rappresentanti speciali dell'UE e tramite iniziative, dialogo politico, cooperazione multilaterale e operazioni di gestione delle crisi.

L'UE ha espresso preoccupazione in vari consessi riguardo ai bambini confrontati ai conflitti armati e ha sottolineato la questione in varie dichiarazioni e prese di posizione. La troika ha svolto iniziative in Burundi, Uganda, Colombia, Costa d'avorio, Repubblica democratica del Congo, Liberia, Nepal e Sudan. La questione è anche stata inserita nelle attività di formazione connesse con la PESD e la gestione delle crisi. Per diversi anni i bambini hanno costituito una priorità nella politica di aiuto umanitario dell'UE. Tuttavia, come sottolineato nella valutazione presentata nel novembre 2005, sono necessari ulteriori sforzi per sfruttare tutte le potenzialità degli orientamenti. Sono state pertanto approvate una serie di raccomandazioni dal Consiglio nel dicembre 2005 ed è stato riveduto l'elenco dei paesi prioritari. Esso include ora Afghanistan, Birmania, Burundi, Colombia, Costa d'avorio, Repubblica democratica del Congo, Liberia, Nepal, Filippine, Somalia, Sri Lanka, Sudan e Uganda.

Il 7 aprile 2006 il Consiglio ha avviato una strategia per l'attuazione degli orientamenti³⁵ basata sulla risoluzione 1612 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Per dar seguito all'attuazione è stata creata una Task Force che comprende rappresentanti della Presidenza, della Commissione e del Segretariato del Consiglio. Una nota orientativa è stata inviata alle delegazioni della Commissione nei paesi interessati e ai capimissione degli Stati membri dell'UE. I rappresentanti speciali dell'UE hanno ricevuto istruzioni specifiche sulla questione ed è stata pubblicata il 2 giugno 2006 una lista di controllo per l'integrazione della protezione dei bambini confrontati ai conflitti armati nelle operazioni PESD³⁶. I capimissione degli Stati membri dell'UE sono stati invitati a presentare, se del caso, relazioni sulla questione dei bambini confrontati ai conflitti armati.

Nell'ambito dell'EIDHR la Commissione ha invitato a presentare proposte agli inizi del 2006 per scegliere il finanziamento di progetti che lottino contro il traffico di donne e bambini e cerchino di proteggere i diritti dei gruppi vulnerabili nei conflitti armati, in particolare i diritti dei bambini (cfr. punto 3.6 per maggiori dettagli sull'EIDHR).

³⁵ Doc. 8285/1/06 REV 1.

³⁶ Doc. 9767/06.

L'EIDHR e i diritti dei minori

L'EIDHR si è concentrata in particolare sulla promozione e la protezione dei diritti dei minori. Negli anni passati sono state finanziate iniziative a sostegno del reinserimento sociale degli ex bambini soldato in Angola, Etiopia e Sierra Leone, della lotta contro la tratta di minori nell'Africa occidentale, della lotta contro lo sfruttamento sessuale di minori nel settore turistico e contro il fenomeno della mutilazione genitale femminile (MGF).

L'EIDHR finanzia attualmente varie azioni in questo campo:

- *"Integrare i diritti dei minori e promuovere la non violenza - un progetto subregionale a favore dei bambini palestinesi", attuata nei territori palestinesi occupati, Siria, Libano e Giordania in cooperazione con l'UNICEF (970 000 EUR);*
- *"Registrazione delle nascite", attuata in Bangladesh in cooperazione con l'UNICEF (990 000 EUR);*
- *"Riforma dell'assistenza sociale all'infanzia", attuata in Azerbaigian in cooperazione con l'UNICEF (350 000 EUR);*
- *"Istituzione di un mediatore per i diritti dei minori in Kazakhstan", attuata in cooperazione con l'UNICEF (EUR 399 700);*
- *"Integrazione ed emancipazione di bambini e giovani appartenenti a minoranze in Serbia e Albania", attuata in cooperazione con la CCFK (389 260 EUR);*
- *"Strumenti innovativi per la soppressione della pratica della mutilazione genitale femminile", attuata in Kenya in cooperazione con l'AIDOS (304 986 EUR);*
- *"Centro per la promozione dei diritti dei minori", attuata in Sudan in cooperazione con Enfants du Monde-Droits de l'Homme (480 000 EUR).*

L'UE si adopera attivamente per la promozione dei diritti dei minori nel quadro delle Nazioni Unite. Alla 60^a Assemblea generale dell'ONU ha presentato una risoluzione sui diritti dei minori (60/231), risultato di una collaborazione tra l'Unione europea e alcuni paesi dell'America latina e dei Caraibi (SLAC), che sottolinea, tra l'altro, la particolare vulnerabilità dei bambini affetti da AIDS. Nella medesima Assemblea generale, l'UE ha inoltre copatrocinato una specifica risoluzione sulle bambine.

Il 25 gennaio 2006 la Commissione ha adottato sette comunicazioni concernenti i programmi tematici nell'ambito delle future prospettive finanziarie (2007-2013), compreso il programma tematico per la promozione della democrazia e dei diritti umani nel mondo. I diritti dei minori saranno inseriti in tale programma come tema da integrare in tutti gli interventi.

Nel luglio 2004 la Commissione ha siglato un partenariato strategico con il BIT, tra le cui priorità figura la prevenzione del lavoro minorile. In tale contesto, nel 2005 la Commissione ha concordato con i partner ACP un programma d'azione mirante a lottare contro il lavoro minorile congiuntamente all'IPEC (programma internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile) del BIT. Il programma d'azione, la cui dotazione finanziaria globale ammonta a 15 milioni di EUR, sarà incentrato sullo sviluppo di capacità, su interventi mirati e sul quadro giuridico necessario per aumentare il numero di bambini liberati dal lavoro minorile e avviati all'istruzione primaria.

La politica dell'UE in materia d'istruzione è saldamente ancorata agli impegni della comunità internazionale nel settore dell'istruzione definiti negli obiettivi di sviluppo del millennio e in quelli del quadro d'azione "Istruzione per tutti" e punta sull'istruzione di base e la parità di genere. È stato assegnato complessivamente un importo medio stimato di circa 260 milioni di EUR destinato all'istruzione per il periodo 2002-2005. L'ampia maggioranza di questi finanziamenti riguarda l'istruzione elementare per i minori. Inoltre la Commissione discute attualmente con gli Stati membri dell'UE e i partner ACP un sostegno (pari a 63 milioni di EUR) a favore dell'iniziativa rapida per l'istruzione elementare in vari paesi ACP.

Nel marzo 2002 la Commissione ha adottato una comunicazione su "Salute e povertà" che stabilisce un quadro politico della CE per indirizzare gli investimenti in materia di salute e prevenzione dell'AIDS. Uno dei quattro obiettivi riguarda la protezione della parte più vulnerabile della popolazione - compresi i bambini - dalla povertà. La maggior parte del sostegno CE al settore della salute si è indirizzato verso un approccio settoriale in cui la salute infantile costituisce una priorità.

Gli orfani e i bambini vulnerabili ammalati di HIV/AIDS sono esposti a maggiori rischi di violazione dei diritti umani. La Commissione ha programmato una media di oltre 150 milioni di EUR all'anno (nel periodo 2003-2006) per lottare contro l'HIV/AIDS nei paesi in via di sviluppo, mediante il sostegno a programmi nazionali, iniziative globali, ONG e ricerca.

L'impegno dell'UE a sostenere la salute sessuale e riproduttiva e i diritti dei giovani si concretizza attraverso vari strumenti. In vari paesi, ad esempio, la Commissione assicura un sostegno finanziario modulato in funzione di indicatori connessi ai tassi di contraccezione, al grado di diffusione dell'HIV nei giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni o all'assistenza qualificata al parto. A livello globale, la linea di bilancio speciale destinata alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti in questo campo è stata orientata prioritariamente sui giovani attraverso progetti come quelli attuati nel Malawi e in Zimbabwe.

L'UE collabora inoltre con l'UNFPA per aumentare le capacità nazionali in 23 paesi ACP al fine di garantire l'accesso, l'utilizzo e la qualità dei servizi e delle strutture per la salute sessuale e riproduttiva. Il sostegno accordato dalla Commissione (20 milioni di EUR) è specialmente orientato ai giovani e mira a sensibilizzare ai problemi e ai rischi relativi alla salute sessuale e riproduttiva, ad aumentare l'utilizzo dei servizi in questo settore e a migliorarne la qualità e la distribuzione geografica. La Commissione sta programmando di fornire ulteriore sostegno all'UNFPA per far fronte alla crisi in termini di offerta e accesso alle strutture nel settore della salute sessuale e riproduttiva (15 milioni di EUR). Ciò comprende il sostegno ai paesi ACP nel periodo del 9° FES (2003-2007). Per i paesi dell'ALAMED (Asia, America Latina, partenariato euro-mediterraneo) i periodi di programmazione variano dal 2002-2004 al 2002-2006.

Durante il periodo in esame la Commissione ha avviato un'ampia serie di azioni connesse ai diritti dei minori e alle esigenze dei paesi in via di sviluppo. Ad esempio, la Commissione ha predisposto programmi supplementari a livello di paese per lottare contro le violenze sui minori (in Sudafrica), migliorare la giustizia minorile (Camerun) e la registrazione delle nascite (Bangladesh) o sostenere la protezione sociale in caso di HIV/AIDS (Lesotho, Swaziland). È proseguita l'attuazione dei progetti avviati prima del periodo in esame, ad esempio in Egitto, Moldova, Pakistan e Brasile.

A seguito dell'adozione del consenso europeo in materia di sviluppo nel dicembre 2005, che accorda un'attenzione particolare alla situazione dei minori lavoratori (compresi quelli impegnati nelle peggiori forme di lavoro minorile), la Commissione ha adottato strategie specifiche di follow-up per l'Africa, l'America latina e i Caraibi, che rispecchiano il suo impegno a proteggere i minori dalla povertà, l'emarginazione e gli abusi.

4.4. Difensori dei diritti umani

Nel periodo in esame l'UE ha proseguito e rafforzato le sue iniziative globali volte a proteggere e difendere i difensori dei diritti umani. In linea con gli orientamenti dell'UE sui difensori dei diritti umani, adottati nel giugno 2004, le questioni trattate hanno riguardato l'integrazione dei difensori dei diritti umani nelle pertinenti politiche e azioni dell'UE e varie iniziative proattive intraprese per accrescere la conoscenza degli orientamenti e favorirne l'attuazione concreta. È stato fatto un bilancio dell'attuazione degli orientamenti, sulla scorta del quale sono state formulate raccomandazioni di ulteriori iniziative per una loro piena ed efficace attuazione.

L'UE ha sottolineato l'importanza del mandato del Rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite sulla situazione dei difensori dei diritti umani e il ruolo cruciale svolto da questi per l'attuazione della dichiarazione della Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani e il rafforzamento della protezione dei difensori dei diritti umani nel mondo. L'UE ha sostenuto pienamente il Rappresentante speciale e ha proseguito la stretta cooperazione con questo meccanismo essenziale. Le raccomandazioni formulate dal Rappresentante speciale nella sua sesta e ultima relazione del gennaio 2006 sono state prese in considerazione nell'esame dell'attuazione degli orientamenti dell'UE sui difensori dei diritti umani.

Per quanto riguarda il nuovo Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo, istituito nel marzo 2006 in sostituzione della Commissione dei diritti dell'uomo, l'UE ha sottolineato l'importanza che annette all'accesso continuo e all'attiva partecipazione dei difensori dei diritti umani e delle organizzazioni non governative ai lavori di detto Consiglio sin dall'inizio.

Nel secondo semestre del 2005, i capimissione dell'UE hanno condotto una campagna di lobbying a nome dei difensori dei diritti umani in tutte le regioni del mondo in cui essi subiscono persecuzioni per il fatto di esercitare la propria libertà di espressione. La campagna sulla libertà di espressione ha ribadito il fermo impegno dell'UE nei confronti di questa libertà fondamentale, che costituisce un presupposto essenziale per l'esercizio di molti diritti umani e contribuisce alla nascita e all'esistenza di sistemi democratici effettivi. L'attuazione della campagna ha permesso di trarre utili insegnamenti, ivi compreso per quanto riguarda la sensibilizzazione agli orientamenti dell'UE sui difensori dei diritti umani, la visibilità e il tipo di azioni intraprese nonché la presa in considerazione delle competenze a livello locale e dell'esperienza delle organizzazioni non governative e dei difensori dei diritti umani interessati.

**Paesi obiettivo della
campagna sulla libertà di espressione**

Algeria, Angola, Azerbaigian, Bangladesh, Bielorussia, Ciad, Cina, Cuba, Colombia,
Repubblica popolare democratica di Corea, Ecuador, Egitto, Eritrea, Etiopia, Georgia,
Guatemala, India, Indonesia, Liberia, Libia, Nepal, Perù, Filippine, Federazione russa,
Arabia Saudita, Sierra Leone, Sudan, Swaziland, Tunisia, Turkmenistan,
Tagikistan, Uzbekistan, Venezuela, Vietnam, Zimbabwe

In occasione del 7° forum annuale delle ONG dell'UE sui diritti umani dedicato alla libertà di espressione, organizzato dalla Presidenza dell'UE l'8 e 9 dicembre 2005 a Londra, uno dei quattro workshop ha analizzato l'attuazione degli orientamenti dell'UE sulla scorta di una valutazione, effettuata da Amnesty International, dell'azione dell'UE in Angola, nella Repubblica democratica del Congo, in Guatemala, nella Federazione russa e nello Zimbabwe. I lavori del workshop hanno

portato alla formulazione di raccomandazioni su come migliorare l'efficacia delle attività dell'UE a favore dei difensori dei diritti umani. In particolare, è stata rilevata la necessità di proseguire la sensibilizzazione del personale delle istituzioni dell'UE, dei competenti ministeri e delle missioni diplomatiche degli Stati membri, di integrare maggiormente le questioni relative ai difensori dei diritti umani nei dialoghi politici e sui diritti umani condotti dall'UE e dagli Stati membri con i paesi terzi, come pure di migliorare il monitoraggio e la valutazione della situazione dei difensori dei diritti umani e dell'attuazione degli orientamenti dell'UE. Inoltre, l'UE è stata invitata ad accordare maggiore attenzione all'efficacia dell'azione pubblica e a sviluppare sistemi e procedure più coerenti per promuovere l'attuazione degli orientamenti nelle azioni intraprese a sostegno dei difensori dei diritti umani.

Nel seguito della campagna sulla libertà di espressione l'UE ha previsto di porre l'accento sulla situazione dei difensori dei diritti umani delle donne per tutto il 2006. La campagna globale sui difensori dei diritti umani delle donne, che si inserisce in tale contesto, mira ad estendere e rafforzare l'impegno delle missioni diplomatiche dell'UE nei confronti dei difensori dei diritti umani delle donne, individuando le loro esigenze specifiche di protezione e assicurando il follow-up dei corrispondenti interventi dell'UE. I capimissione organizzano eventi con un campione rappresentativo di difensori dei diritti umani delle donne che si occupano di diritti umani delle donne e di diritti umani in generale. Ciò comprende la promozione e la protezione dei diritti civili e politici, nonché dei diritti economici, sociali e culturali, e dei diritti dei membri di gruppi quali le comunità indigene. I capimissione sono incoraggiati a raccomandare azioni a nome dei singoli difensori dei diritti umani, donne e uomini, laddove e allorquando essi si manifestino.

Obiettivi della campagna 2006 sui difensori dei diritti umani delle donne

- Garantire che le donne possano in modo paritario esercitare il diritto di difendere i diritti umani e tutti gli altri diritti ad esse conferiti dalla dichiarazione delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani, nonché da tutti gli altri strumenti internazionali sui diritti umani.
- Affrontare i rischi specifici cui i difensori dei diritti umani delle donne sono confrontati nel loro lavoro.
- Aumentare la consapevolezza delle specifiche esigenze di protezione dei difensori dei diritti umani delle donne.
- Aiutare a sviluppare e a rafforzare le reti di difensori dei diritti umani delle donne.
- Assicurare riconoscimento, visibilità e sostegno al contributo delle donne alla creazione e al rafforzamento di una cultura dei diritti umani.

La campagna sui difensori dei diritti umani delle donne è incentrata sui paesi in cui l'UE ritiene necessario agire prioritariamente. Ciò comprende i paesi terzi in cui il Rappresentante speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei difensori dei diritti umani ha documentato casi di difensori dei diritti umani delle donne nel 2005, i paesi che, nonostante ripetute richieste, non hanno rivolto un invito al Rappresentante speciale, i paesi che non hanno fornito risposta a pertinenti comunicazioni, i paesi in cui casi di difensori dei diritti umani delle donne sono stati sollevati nel contesto della campagna sulla libertà di espressione 2005 e i paesi in situazioni belliche e postbelliche.

Paesi di azione prioritaria dell'UE

Campagna sui difensori dei diritti umani delle donne

Afghanistan, Albania, Algeria, Angola, Azerbaigian, Bahrein, Bangladesh, Bielorussia, Brasile, Burundi, Ciad, Cile, Cina, Colombia, Repubblica democratica del Congo, Ecuador, Egitto, Guinea equatoriale, Guatemala, Honduras, India, Indonesia, Iran, Iraq, Israele/territori palestinesi occupati, Costa d'Avorio, Giamaica, Libano, Liberia, Libia, Kazakhstan, Kenya, Kirghizistan, Maldive, Malaysia, Messico, Mongolia, Montenegro, Marocco, Mozambico, Birmania/Myanmar, Nepal, Nigeria, Pakistan, Paraguay, Perù, Filippine, Federazione russa, Serbia, Singapore, Sierra Leone, Sri Lanka, Thailandia, Tunisia, Turchia, Turkmenistan, Uganda, Uzbekistan, Venezuela, Vietnam, Zambia, Zimbabwe

Nel primo semestre del 2006 l'attuazione degli orientamenti dell'UE sui difensori dei diritti umani è stata oggetto di un esame approfondito. L'analisi di sintesi e le raccomandazioni approvati dal Consiglio nel giugno 2006 sono basate sui contributi degli Stati membri e della Commissione, sulle risposte dei capimissione dell'UE in 79 paesi e su uno scambio di opinioni con le ONG internazionali, in particolare Amnesty International, Peace Brigades International e l'Osservatorio per la protezione dei difensori dei diritti umani. Le raccomandazioni mettono l'accento sulla sensibilizzazione e formazione dei soggetti interessati dell'UE, sul rafforzamento della pubblicità esterna degli orientamenti e l'aumento degli sforzi dell'UE per attuarli, sul potenziamento del coordinamento e della condivisione di informazioni da parte delle missioni dell'UE, nonché sull'efficace sostegno e protezione dei difensori dei diritti umani.

Le raccomandazioni sottolineano che l'UE si sforza di fornire ai difensori dei diritti umani il miglior sostegno possibile. In tale contesto le missioni dell'UE sono incoraggiate ad adattare i loro approcci agli ambienti locali e alle sfide specifiche che tali ambienti possono presentare. In linea di principio i difensori dei diritti umani dovrebbero essere consultati sul livello del contatto che desiderano avere e sull'opportunità di dare pubblicità all'azione/associazione con le missioni dell'UE. Ogni sostegno fornito ai difensori dei diritti umani dovrebbe tener conto delle loro esigenze specifiche - sotto il profilo finanziario e della protezione - nonché dell'urgenza di far fronte a tali esigenze.

Le raccomandazioni indicano inoltre che la situazione dei difensori dei diritti umani e l'ambiente in cui essi operano dovrebbero essere sistematicamente integrati nei dialoghi politici dell'UE con i paesi terzi, compresi i dialoghi bilaterali condotti dagli Stati membri. Esse lanciano altresì un invito per un ulteriore sviluppo della cooperazione con il rappresentante speciale dell'ONU sulla situazione dei difensori dei diritti umani e per la cooperazione con meccanismi regionali nel campo dei diritti umani su tutti gli aspetti dell'attuazione degli orientamenti. Ad intervalli regolari l'attuazione degli orientamenti continuerà ad essere riveduta. L'UE prenderà inoltre in considerazione un'intensificazione dei rendiconti pubblici sulla trasparenza delle azioni dell'UE, tenendo in debito conto la sicurezza dei difensori dei diritti umani a nome dei quali le azioni sono state intraprese.

Il sostegno dell'UE ai difensori dei diritti umani nei paesi terzi comprende attività finanziate nel quadro dell'EIDHR. Nell'ambito della programmazione per il 2005 e il 2006, circa 54 delegazioni della Commissione europea in paesi terzi hanno messo a disposizione un totale di 65,5 milioni di EUR per il finanziamento di microprogetti di organizzazioni non governative locali che si occupano di diritti umani. In questo contesto i difensori dei diritti umani sono un gruppo bersaglio ammissibile al finanziamento di progetti.

Paesi in cui è disponibile il sostegno dell'EIDHR per microprogetti

Balcani occidentali e paesi candidati: Albania, Bosnia e Erzegovina, Ex Repubblica iugoslava di Macedonia, Serbia e Montenegro, Turchia; **Europa orientale e Caucaso meridionale:** Armenia, Bielorussia, Georgia, Ucraina, Federazione russa; **Medio Oriente e Mediterraneo:** Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Marocco, Territori palestinesi occupati, Siria, Tunisia; **Asia centrale:** Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan; **Asia:** Afghanistan, Bangladesh, Cambogia, Cina, India, Indonesia, Laos, Nepal, Pakistan, Sri Lanka, Vietnam; **Africa sub-sahariana:** Angola, Burundi, Repubblica democratica del Congo, Eritrea, Etiopia, Costa d'Avorio, Mozambico, Nigeria, Ruanda, Sudan, Uganda, Zimbabwe; **America latina, Caraibi:** Bolivia, Brasile, Colombia, Cuba, Ecuador, Guatemala, Messico, Perù, Venezuela, Haiti.

Il premio Sacharov per la libertà dello spirito, conferito annualmente dal Parlamento europeo a organizzazioni o individui di eccezionale levatura che combattono l'intolleranza, il fanatismo e l'oppressione, costituisce un importante elemento dell'impegno dell'UE a sostenere e proteggere i difensori dei diritti dell'uomo. Nel 2005 il premio è stato condiviso da due organizzazioni, più precisamente, Damas de Blanco (Donne in bianco) e Reporteurs sans Frontières (Reporter senza frontiere), ed a Hauwa Ibrahim, un preminente avvocato nigeriano che si occupa di diritti umani (cfr. punto 2.3).

4.5. Diritti umani delle donne

L'Unione europea è da tempo impegnata nella promozione della parità di genere e ha svolto un ruolo attivo sulla scena internazionale. Nel 1995, in occasione della quarta Conferenza mondiale sulle donne, a Pechino, l'UE è stata parte attiva nell'elaborazione della piattaforma d'azione. Da allora l'integrazione di genere è divenuta una strategia importante per raggiungere l'obiettivo della parità di genere. L'integrazione di genere è il processo che integra le priorità e le esigenze di donne e uomini in tutte le politiche fondamentali. Esso è rafforzato da misure, programmi e progetti specifici volti a sostenere l'emancipazione femminile.

L'8 marzo 2006, la Commissione ha presentato una comunicazione dal titolo "**Una tabella di marcia per la parità tra donne e uomini**". La tabella di marcia si basa sull'esperienza della strategia quadro in tema di parità tra donne e uomini relativa al periodo 2001-2005 e combina l'avvio di nuovi interventi con il potenziamento delle attività che hanno avuto risultati positivi. Riafferma il doppio approccio della parità di genere, basato sull'integrazione di genere e su provvedimenti specifici. Definisce sei settori prioritari dell'azione dell'UE in tema di parità di genere per il periodo 2006-2010: pari indipendenza economica per le donne e gli uomini; equilibrio tra vita privata e attività professionale; pari rappresentanza nel processo decisionale; eradicazione di tutte le forme di violenza fondate sul genere; eliminazione di stereotipi fondati sul genere; e promozione della parità di genere nelle politiche esterne e di sviluppo. Per ciascun settore la tabella di marcia indica gli obiettivi prioritari. Ogni obiettivo è seguito da azioni chiave specifiche che mirano a rendere più vicino l'obiettivo perseguito. Le azioni includono campagne di sensibilizzazione alla parità di genere nelle scuole, la promozione dell'imprenditorialità femminile, l'istituzione nel 2007 di una rete dell'UE di donne che occupano posizioni di responsabilità a livello politico ed economico, la pubblicazione, nel 2007, di una comunicazione sulla disparità retributiva e l'evidenziazione delle questioni di genere nel 2007, anno europeo delle pari opportunità per tutti.

Nel maggio 2006, la Commissione europea/Sviluppo umano e sociale, Direzione generale dello Sviluppo, ha organizzato una riunione di esperti delle questioni di genere, per presentare un progetto di comunicazione sulla parità di genere e lo sviluppo. La riunione ha consentito agli Stati membri di fornire feedback sul progetto. La comunicazione si fonda sugli strumenti esistenti e formula una strategia dell'UE volta a accelerare il conseguimento della parità di genere e dell'emancipazione delle donne attraverso il sostegno dell'UE ai paesi in via di sviluppo.

Secondo quanto convenuto in occasione della Giornata internazionale delle donne dello scorso anno, il nuovo Istituto europeo per l'uguaglianza di genere dovrebbe diventare operativo nel 2007 (vedasi riquadro). Il previsto nuovo programma PROGRESS, con una dotazione di 650 milioni di EUR, oltre a finanziare il nuovo Istituto per l'uguaglianza di genere finanzia alcune attività indicate nella tabella di marcia. Ai sensi delle disposizioni della direttiva dell'UE 2002/73 sulla parità di genere sarà istituita una nuova rete di organi nazionali per la parità di genere.

Istituto europeo per l'uguaglianza di genere

L'8 marzo 2005 la Commissione ha adottato una proposta per la costituzione di un **Istituto europeo per l'uguaglianza di genere**³⁷, attualmente all'esame del Parlamento europeo e del Consiglio. Si prevede che il regolamento che crea l'Istituto sia adottato all'inizio del 2007 e che l'Istituto avvii i suoi lavori nel 2007. Sarà finanziato dalla Commissione, con un bilancio proposto di 52,5 milioni di EUR per il periodo 2007-2013. L'Istituto opererà come sostegno tecnico delle istituzioni europee, in particolare della Commissione, e degli Stati membri, nella promozione dell'uguaglianza tra uomini e donne in tutti gli ambiti di competenza della Comunità. Esso raccoglierà, analizzerà e diffonderà informazioni, apprenderà strumenti metodologici a sostegno dell'integrazione dell'uguaglianza di genere nelle politiche della Comunità (integrazione di genere), promuoverà gli scambi di esperienze e lo sviluppo del dialogo a livello europeo.

L'Istituto lavorerà in stretta collaborazione con tutti i programmi e le agenzie comunitari, in particolare la Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, l'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro, il Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale e la futura Agenzia per i diritti fondamentali.

³⁷ COM(2005) 81.

Sviluppi in materia di politica estera

Dal 27 febbraio al 10 marzo 2006 si è svolta la 50ª sessione della Commissione sulla condizione femminile, che ha esaminato le due seguenti tematiche principali: maggiore partecipazione delle donne allo sviluppo e partecipazione paritaria di donne e uomini ai processi decisionali. In tale consesso l'UE ha svolto un ruolo guida nella promozione della piattaforma d'azione di Pechino. Nella sua dichiarazione ha evidenziato ciò che costituisce un "contesto abilitante" per il raggiungimento della parità di genere. Ha sottolineato che nell'affrontare il divario esistente tra le norme e la pratica occorre prestare particolare attenzione all'eradicazione della violenza contro donne e ragazze, all'istruzione, e al coinvolgimento di uomini e ragazzi nell'attuazione degli impegni. Occorre intensificare la ricerca sulla questione dell'accesso paritario delle donne, e della loro piena partecipazione, all'economia, ai media, alle ONG e al settore privato. L'UE ha sottolineato l'importante ruolo delle donne nei processi di costruzione della pace e indicato che la risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite costituisce una risoluzione fondamentale. La parità di genere non può essere raggiunta senza garantire alle donne la salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti.

Nella 60ª Assemblea generale delle Nazioni Unite, l'UE ha copatrocinato la risoluzione relativa a uno Studio approfondito su ogni forma di violenza contro le donne. La Francia, introducendo il progetto di risoluzione, ha affermato che benché vi sia consenso, di tutte le parti, sull'argomento, sussistono tuttavia delle difficoltà nella valutazione dell'intensità della violenza e, pertanto, nella definizione dei mezzi appropriati per affrontarla. La risoluzione ha finalità prevalentemente procedurali: assicurare che lo Studio continui a figurare nell'agenda dell'ONU e prendere atto, al tempo stesso, dei lavori già effettuati. L'UE ha inoltre copatrocinato le risoluzioni relative al Fondo di sviluppo delle Nazioni Unite per la donna (UNIFEM) e alla Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna, al fine di dotare il Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne degli strumenti necessari per svolgere con maggiore efficienza i suoi compiti.

Il 20 dicembre 2005 i presidenti della Commissione, del Consiglio e del Parlamento europeo hanno firmato il consenso europeo in materia di sviluppo. Esso offre, per la prima volta, una visione comune che guida l'azione dell'UE, a livello di Stati membri e di Comunità, nella **cooperazione allo sviluppo** e sottolinea l'importanza della parità di genere nel contesto delle nuove modalità di aiuto. È la prima politica dell'UE in materia di cooperazione allo sviluppo che riconosce la parità di genere come obiettivo di per sé. Il documento fa inoltre riferimento alla parità di genere come uno dei cinque principi comuni della cooperazione allo sviluppo dell'UE.

Nel novembre 2005 la Commissione europea ha organizzato insieme all'UNIFEM una conferenza sulla titolarità dello sviluppo: promozione della parità di genere nelle nuove modalità di aiuto e partenariato. La conferenza ha esaminato gli effetti prodotti dall'evoluzione del contesto della cooperazione allo sviluppo sugli sforzi volti a promuovere la parità di genere, segnatamente in concomitanza di sforzi che mirano all'eliminazione della povertà. La conferenza ha fornito contributi alla comunicazione della Commissione sulla parità di genere e la cooperazione allo sviluppo, che sarà messa a punto nel secondo semestre del 2006.

La conferenza Euromed delle donne si è svolta a Barcellona nel novembre 2005 nel quadro delle celebrazioni del decimo anniversario del vertice euromediterraneo del 1995. Una delle raccomandazioni emerse dalla conferenza riguarda l'organizzazione di una conferenza ministeriale Euromed sulle donne nel Mediterraneo, da tenersi nel secondo semestre del 2006 sotto l'egida della presidenza finlandese dell'UE, per affrontare le questioni connesse alle donne e alla parità di genere nella regione. La conferenza ministeriale, prevista per il 14 e 15 novembre 2006, si svolgerà a Istanbul e approverà un piano d'azione quinquennale (2007-2011).

La Commissione ha organizzato una conferenza preparatoria a Rabat nel giugno 2006, che ha riunito 130 partecipanti provenienti dai paesi partner di Euromed, mentre la Libia e la Mauritania hanno partecipato in qualità di osservatori. I partecipanti erano rappresentanti delle organizzazioni della società civile, dei governi e dei parlamenti. La conferenza ha elaborato una serie di raccomandazioni per il piano d'azione che sarà adottato a Istanbul.

Violenza fondata sul genere

La Commissione europea, il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA) e il governo belga hanno organizzato congiuntamente un simposio internazionale sulla violenza sessuale nei conflitti e altrove, tenutasi a Bruxelles nel giugno 2006, che ha riunito oltre 250 partecipanti provenienti da 30 paesi, inclusi i responsabili dell'UNFPA e dell'UNIFEM, funzionari governativi a livello ministeriale, rappresentanti delle forze militari e di polizia, parlamentari, rappresentanti della Corte penale internazionale, ONG, ricercatori e giornalisti. Per tre giorni i rappresentanti di 14 paesi coinvolti in conflitti hanno presentato i loro piani d'azione nazionali in materia di violenza sessuale e fondata sul genere. Un appello all'azione, redatto dai partecipanti, esorta i governi, le organizzazioni internazionali e la società civile a considerare la questione della violenza sessuale prioritaria nel contesto degli sforzi umanitari, di costruzione della pace e di sviluppo nei paesi coinvolti in conflitti.

Nel gennaio 2006 la presidenza austriaca dell'UE ha organizzato a Bruxelles una conferenza ministeriale sul tema delle pratiche tradizionali nocive, in occasione della quale è stata fondata la rete contro le tradizioni nocive, che fungerà da piattaforma internazionale e riunirà i rappresentanti di governi, ONG e gruppi professionali interessati. Essa si focalizzerà sulle modalità e gli strumenti volti a eliminare le pratiche tradizionali nocive, tra l'altro mediante la raccolta di dati, la formazione specifica, le campagne di sensibilizzazione e la protezione delle vittime.

Finanziamento

All'interno della linea per le questioni di genere prevista dal bilancio CE sono state selezionati quattro progetti che nel 2005 saranno **finanziati** nel quadro dell'invito a presentare proposte riguardanti specificamente l'accesso delle donne alle attività salariate nei settori diversi da quelli agricoli in Cina, Costa Rica, nonché Argentina, Colombia, Paraguay e Perù.

Combattere la violenza fondata sul genere

Tutte le manifestazioni della violenza fondata sul genere (violenza domestica, stupro usato come strategia di guerra, traffico di esseri umani, delitti d'onore, pratiche tradizionali nocive quali le mutilazione genitali femminili ecc.) non solo ledono i diritti umani delle donne ma costituiscono anche un grave ostacolo al raggiungimento della parità, dello sviluppo e della pace. La violenza contro le donne è una manifestazione di relazioni di potere inique tra uomini e donne.

Gli sforzi per combattere la violenza contro le donne devono andare oltre i sintomi e gli effetti della violenza ed affrontare le cause che stanno alla radice di questa, riconoscendo che il raggiungimento della parità di genere non è una questione che riguarda solo le donne. Pertanto vi è l'esigenza specifica di focalizzarsi su uomini e ragazzi e su cosa li spinge alla violenza. Solo coinvolgendo attivamente gli uomini sarà possibile cambiare le norme sociali che rendono accettabile agli uomini la violenza contro le donne.

Nel 2005, all'interno della linea per le questioni di genere prevista dal bilancio CE, la Commissione ha lanciato un invito a presentare proposte a sostegno di progetti incentrati sull'istruzione innovativa e globale e interventi di sensibilizzazione intesi a coinvolgere gli adolescenti, ragazzi e ragazze, in programmi che contribuiscano a un cambiamento degli atteggiamenti e dei comportamenti per quanto concerne i ruoli e le responsabilità di genere riguardo alla violenza contro ragazze e donne. La promozione dei diritti delle donne, la lotta alla violenza fondata sul genere nelle zone di conflitto e le pratiche tradizionali nocive sono tra le priorità delle campagne a favore di una cultura dei diritti umani avviate nel quadro EIDHR.

Oltre ai progetti specificamente rivolti alle questioni di genere, anche i progetti e i programmi nel settore dell'istruzione, della salute, del buon governo e della sufficienza alimentare hanno un impatto significativo nella promozione della parità di genere.

I programmi DAPHNE II e III prevedono possibilità di finanziamento a favore di misure preventive contro la violenza nei confronti delle donne.

La Commissione ha sviluppato degli orientamenti di programmazione, per fornire alle delegazioni e ai responsabili geografici informazioni su come affrontare la parità di genere nella programmazione per paese, sulla base del quadro orientativo che ispira l'approccio della Commissione alla parità di genere nella cooperazione allo sviluppo.

Sviluppi nell'azione interna

All'interno della Commissione sono proseguite le iniziative volte a migliorare la competenza del personale riguardo alle questioni di genere, soprattutto attraverso la formazione. Nel 2005-2006 circa 800 persone che lavorano presso la sede della Commissione, le delegazioni della CE o le agenzie di esecuzione (comprese le autorità nazionali nei paesi partner) hanno seguito una formazione sulle questioni di genere. È stato inoltre attivato un corso di formazione innovativo on line. Oltre alla formazione generale, si sono svolti corsi di formazione tematica specifici, riguardanti genere e attività commerciali e bilancio di genere.

La risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite chiede di incrementare il coinvolgimento delle donne, a tutti i livelli decisionali, nella prevenzione dei conflitti, gestione delle crisi e ripristino postbellico, nonché nei settori quali disarmo, smobilitazione e reinserimento (DDR) e di promuovere il ruolo delle donne quali fautrici di pace. Il 28 settembre 2005 il Consiglio ha accolto con favore e preso atto di un documento operativo sull'attuazione della risoluzione 1325 nel contesto della PESD. Le misure abbracciano tutti i processi di pianificazione e attuazione, dalla fase prebellica a quella postbellica.

Il 1° giugno 2006 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sulla situazione delle donne nei conflitti armati e il loro ruolo quanto alla ricostruzione e al processo democratico nei paesi in situazione di post-conflitto. In essa il Parlamento ha esortato l'UE a un'attuazione più efficace della risoluzione 1325 e ha sottolineato inoltre la necessità di un migliore controllo della distribuzione di generi alimentari, di vestiario e di materiale sanitario durante le operazioni di emergenza, al fine di tenere conto delle esigenze specifiche delle donne. Dovrebbero altresì essere prese misure di tutela delle donne all'interno dei campi profughi allo scopo di ridurre il rischio di violenze e di abusi sessuali contro donne e ragazze. Il Parlamento ha attirato l'attenzione sul problema delle donne kamikaze e sottolineato che lo stupro, in quanto arma di guerra, riguarda tutte le donne, qualunque sia la loro origine etnica, religiosa e ideologica. Ha rilevato il ruolo positivo che le donne svolgono nella risoluzione dei conflitti e chiesto all'UE di assicurare un'adeguata assistenza tecnica e finanziaria a sostegno dei programmi che consentano alle donne di partecipare pienamente alla condotta di negoziati di pace e che conferiscano alle donne più potere nella società civile nel suo complesso.

In gennaio, l'UE ha lanciato una **campagna mondiale sui difensori dei diritti umani delle donne** per il 2006, basata sugli orientamenti dell'UE sui difensori dei diritti umani, del 2004. (ved. punto 4.4).

4.6. Tratta di esseri umani

Nel periodo di riferimento della presente relazione, la lotta contro la tratta di esseri umani ha rappresentato una delle priorità dell'agenda UE.

Nell'ottobre 2005 la Commissione ha adottato la comunicazione "Lotta contro la tratta degli esseri umani – un approccio integrato e proposte per un piano d'azione", presentata in una conferenza organizzata congiuntamente dalla Presidenza UK del Consiglio, dalla Svezia, in qualità di presidente della task force dei paesi nordici e baltici contro la tratta di esseri umani, e dalla Commissione.

La comunicazione, ispirata dalla relazione del gruppo di esperti sulla tratta degli esseri umani, sostiene un approccio al fenomeno che si fondi sui diritti dell'uomo e ponga i diritti delle vittime al centro delle politiche in tale settore. Una raccomandazione consiste specificamente nell'includere nel dialogo politico con i paesi terzi e nelle sedi regionali e multilaterali la prevenzione e la lotta contro la tratta di esseri umani e, in particolare, l'aspetto dei diritti umani. Nel quadro della cooperazione allo sviluppo, la comunicazione propone che la tratta degli esseri umani e il complesso delle politiche e delle strategie finalizzate a prevenirla e mitigarla siano valutati nelle strategie regionali e nazionali di riduzione della povertà e di cooperazione e che le misure di lotta al fenomeno vengano finanziate.

La comunicazione sostiene un approccio multidisciplinare al fenomeno, che non si limiti esclusivamente alle strategie di contrasto ma includa un'ampia gamma di misure, in particolare a livello di prevenzione e di assistenza alle vittime. Un aspetto importante evidenziato dalla comunicazione è la difficile situazione di gruppi specifici: le donne e i bambini, ma anche individui discriminati per qualsiasi motivo, quali membri di minoranze e popolazioni indigene. La comunicazione raccomanda pertanto la promozione della non discriminazione, quale efficace strumento di lotta alla tratta di esseri umani, e misure specificamente mirate a detti gruppi, nonché la raccolta di dati affidabili e la ricerca analitica.

Elementi della comunicazione sono stati integrati nel piano d'azione UE sulle migliori pratiche, le norme e le procedure per contrastare e prevenire la tratta di esseri umani, adottato dal Consiglio nel dicembre 2005, conformemente al programma dell'Aia inteso a rafforzare la libertà, la sicurezza e la giustizia nell'Unione europea.

Per promuovere l'attuazione del piano d'azione, nel giugno 2006 si è tenuta a Bruxelles una conferenza di esperti organizzata dalla Presidenza del Consiglio e dalla Commissione europea. La conferenza si è incentrata su vari elementi del Piano d'azione: a) elaborare proposte sui meccanismi di coordinamento e cooperazione necessari a livello dell'UE per garantire norme comuni in tutta l'Unione nel coordinamento dell'azione UE; b) fare il punto sulle migliori prassi in materia di individuazione delle vittime; c) potenziare le sinergie tra le ONG e le organizzazioni internazionali che forniscono supporto e servizi di reinserimento e d) sviluppare ulteriormente il manuale OSCE sul meccanismo di riferimento nazionale .

La tabella di marcia della Commissione per la parità tra donne e uomini individua la necessità di debellare la tratta di esseri umani come una delle sue priorità. La tabella di marcia impegna la Commissione a dare un seguito alla comunicazione e al piano d'azione dell'UE sulla tratta di esseri umani e a promuovere l'uso di tutti gli strumenti esistenti, compreso il Fondo sociale europeo, per la reintegrazione nella società delle vittime della violenza e della tratta di esseri umani.

Nella comunicazione del luglio 2006 "Verso una strategia dell'Unione europea sui diritti dei minori", la Commissione fa il punto della situazione in materia di tratta dei minori, impegnandosi a rendere più efficaci le politiche esistenti e ad adottare alcune specifiche misure aggiuntive.

Programmi finanziari quali DAPHNE, AGIS, TACIS, AENEAS, ecc., continuano a sovvenzionare progetti destinati a prevenire e contrastare la tratta di esseri umani e lo sfruttamento delle persone, in particolare le donne e i bambini, nell'UE e nei paesi terzi.

Nell'ambito dell'iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo (EIDHR) 2005-2006, i programmi di sensibilizzazione e di promozione riguardanti la tratta delle donne e dei bambini sono stati ammessi al beneficio del sostegno nel quadro della campagna 2: "Promozione di una cultura dei diritti umani". (ved. punto 3.7. per maggiori informazioni sull'EIDHR).

È proseguita la cooperazione internazionale a livello mondiale ed europeo, in particolare nell'ambito del protocollo delle Nazioni Unite in materia di tratta degli esseri umani (Protocollo di Palermo) e del Consiglio d'Europa, la cui convenzione sulla lotta contro la tratta degli esseri umani è già stata firmata da vari Stati membri. L'adesione della Comunità europea al Protocollo di Palermo è stata ultimata nel luglio 2006. L'UE ha inoltre proseguito la cooperazione con l'OSCE, in particolare nell'ambito dell'alleanza contro la tratta di esseri umani, promossa dal rappresentante speciale dell'OCSE incaricato di combattere la tratta di esseri umani.

Affrontare la tratta degli esseri umani mediante programmi finanziati dall'UE: ambito regionale

Dopo aver focalizzato l'attenzione degli ultimi cinque anni sui nuovi Stati indipendenti occidentali (Ucraina, Moldavia, Bielorussia), in cui sono stati assegnati circa 10 milioni di EUR per affrontare il problema della tratta di esseri umani, la CE ha cominciato ad estendere le sue attività alla Russia e al Caucaso meridionale.

All'inizio del 2006 ha preso l'avvio in Russia un progetto globale riguardante la tratta di esseri umani del valore di 4 milioni di EUR. Esso rappresenta il più cospicuo progetto di un singolo donatore in materia di tratta di esseri umani in Russia e recherà un contributo decisivo alle attività già avviate dal governo russo, dalle ONG e dalle organizzazioni internazionali. Il progetto esaminerà ulteriormente la portata della tratta di esseri umani in Russia e contribuirà non solo a rafforzare la legislazione, ma anche a migliorare il coordinamento dei donatori. Oltre all'assistenza alle vittime, che costituisce un elemento centrale del progetto, attraverso, ad esempio, il finanziamento di un rifugio a Mosca dotato dei necessari servizi sociali e medici, il progetto contribuirà in particolare a sensibilizzare e promuovere lo sviluppo di capacità presso le autorità delle regioni russe maggiormente interessate dal fenomeno. In queste, come pure a livello statale, sarà promosso un approccio di collaborazione tra le agenzie, inclusa la cooperazione con le ONG specializzate. Infine, il progetto esaminerà le cause socioeconomiche alla base del fenomeno della tratta mediante un'analisi delle prospettive occupazionali per i gruppi ad alto rischio, ma anche per quanto riguarda il reinserimento delle vittime. L'analisi dovrebbe condurre ad attività mirate generatrici di reddito e alla consapevolezza delle opportunità offerte dal mercato del lavoro e delle vie legali e sicure per accedere ad attività lavorative all'estero o in Russia.

Per quanto riguarda i tre paesi del Caucaso meridionale (Georgia, Armenia, Azerbaigian), nel 2006 sarà varato un progetto regionale del valore di 1,5 milioni di EUR, per cui la questione della tratta di esseri umani risulterà affrontata in tutti i paesi orientali partner della PEV.

4.7. La Corte penale internazionale e la lotta contro l'impunità

L'Unione europea è determinata ad operare per prevenire i reati gravi di rilevanza internazionale e porre fine all'impunità dei loro autori. A tal fine l'UE ha sempre espresso forte sostegno politico al funzionamento della Corte penale internazionale (CPI), anche mediante una posizione comune dell'UE e un piano d'azione dell'UE in materia.

La posizione comune³⁸ mira a sostenere l'efficace funzionamento della Corte e a ottenerne il sostegno universale promuovendo la massima partecipazione possibile allo Statuto di Roma. L'articolo 2, paragrafo 1 della posizione comune prevede quanto segue:

"Per contribuire all'obiettivo di una partecipazione quanto più ampia possibile allo statuto di Roma, l'Unione europea e i suoi Stati membri compiono ogni sforzo per favorire questo processo sollevando, ogniqualvolta ciò sia appropriato, in occasione di negoziati o di dialoghi politici con Stati terzi, gruppi di Stati o pertinenti organizzazioni regionali, la questione di una ratifica, accettazione, approvazione o adesione allo statuto quanto più ampia possibile e dell'attuazione dello statuto."

³⁸ 2003/444/PESC.

In linea con la posizione comune dell'UE, la questione della Corte penale internazionale è stata iscritta all'ordine del giorno di tutti i principali vertici e riunioni ministeriali con paesi terzi, nonché a quello di consultazioni specificamente riservate ai diritti dell'uomo. Nel periodo di riferimento della relazione, l'UE ha intrapreso iniziative nei paesi terzi al fine di incoraggiare la ratifica e l'attuazione dello Statuto di Roma e la ratifica dell'accordo sui privilegi e le immunità e, ove possibile, dissuadere gli stati dal firmare accordi bilaterali sulla non consegna. Come per il passato, ha inoltre avviato discussioni con gli USA sul rinnovo dell'emendamento Nethercutt, esprimendo rammarico per il ritiro dell'assistenza economica USA agli stati in via di sviluppo che non firmino un accordo bilaterale di non consegna ed esortando gli USA ad applicare le deroghe contenute nella Legge sulle operazioni estere per l'esercizio finanziario 2006 (FY06 Foreign Operations Bill).

Elenco delle iniziative intese a promuovere l'universalità e l'integralità dello Statuto di Roma nel periodo in esame:

Angola, Armenia, Bahamas, Bahrain, Bangladesh, Botswana, Capo Verde, Ciad, Cile, Cina, Comore, Repubblica democratica del Congo, Egitto, Etiopia, Ghana, Guatemala, India, Indonesia, Iraq, Israele, Costa d'Avorio, Giamaica, Giappone, Kirghizistan, Laos, Libano, Madagascar, Malaysia, Moldova, Marocco, Mozambico, Oman, Pakistan, Papua-Nuova Guinea, Perù, Filippine, Federazione russa, Ruanda, Samoa, Arabia Saudita, Seychelles, Isole Salomone, Sri Lanka, Santa Lucia, Suriname, Togo, Turchia, Ucraina, Stati Uniti, Vanuatu, Vietnam, Yemen e Zimbabwe.

Il Piano d'azione dell'UE ³⁹ integra la posizione comune. Tra altri obiettivi, istituisce un sistema di punti focali nazionali e un punto focale UE all'interno delle istituzioni dell'Unione per coordinare la politica UE relativa alla CPI. Riguardo alla promozione dell'universalità ed integralità dello Statuto di Roma, una delle misure concrete è la seguente:

³⁹ 4 febbraio 2004.

La CPI dovrebbe essere integrata nelle relazioni esterne dell'UE. A tale riguardo, la ratifica e l'attuazione dello Statuto di Roma andrebbero menzionati nel quadro delle questioni inerenti ai diritti dell'uomo in occasione della negoziazione di accordi UE con paesi terzi.

Nel 2005 e 2006 la Commissione europea ha negoziato l'inserimento di clausole relative alla CPI nei piani d'azione nel quadro della PEV con Giordania, Moldavia e Ucraina. Si stanno negoziando clausole analoghe con Armenia, Azerbaigian, Egitto, Georgia e Libano. L'UE sta inoltre negoziando progetti di clausole CPI nel quadro degli accordi di partenariato e cooperazione con Indonesia, Singapore e Thailandia. L'accordo di partenariato di Cotonou riveduto, che contiene ora una clausola CPI, è stato adottato dal Consiglio il 25 giugno 2005 ed è in fase di ratifica da parte degli Stati membri.

La 100^a ratifica dello Statuto di Roma, ad opera del Messico nel novembre 2005, rappresenta una pietra miliare per la Corte e rende più concreta la prospettiva della ratifica universale. Tra gli altri eventi di capitale importanza verificatisi nel periodo di riferimento della relazione figurano l'emissione dei primi mandati d'arresto della Corte nell'ottobre 2005 e l'arresto di Thomas Lubanga, consegnato dalla Repubblica democratica del Congo e trasferito alla Corte, ad opera della Francia, nel marzo 2006 con l'accusa di crimini di guerra.

Dichiarazione dell'UE sull'arresto e il trasferimento di Thomas Lubanga:

L'Unione europea esprime soddisfazione per la consegna di Thomas Lubanga Dyilo da parte delle autorità della Repubblica democratica del Congo e per il suo trasferimento, ad opera della Francia, alla Corte penale internazionale il 17 marzo 2006. Lubanga è accusato di crimini di guerra, e in particolare di aver arruolato e coscritto bambini soldato ed averli fatti partecipare attivamente alle ostilità. [...].

Tale arresto rappresenta un risultato importante nella lotta contro l'impunità nella regione dei Grandi laghi, verso il rafforzamento della stabilità a lungo termine nella regione. Inoltre, tale arresto testimonia l'impegno e il sostegno della comunità internazionale a favore della Repubblica democratica del Congo e dei suoi cittadini nei loro sforzi finalizzati alla pace e alla riconciliazione. [...].

L'arresto e il trasferimento di Lubanga dimostrano che la Corte penale internazionale è pienamente operativa. L'UE confida che la Corte penale internazionale svolgerà un ruolo dissuasivo e opererà come strumento di risoluzione dei conflitti, con il sostegno della comunità internazionale.

Durante il periodo di riferimento della relazione, gli Stati membri hanno contribuito a sostenere numerose iniziative sulla CPI (per es., seminari in Moldova, Giordania, Messico, Mozambico, Filippine e Libano). Nel maggio 2006 la Presidenza dell'UE ha organizzato una conferenza ad alto livello sulla CPI e gli stati della CSI, alla quale hanno partecipato i rappresentanti degli stati della CSI, degli Stati membri dell'UE, della Commissione europea e della Corte. La conferenza ha consentito di procedere ad un approfondito scambio di informazioni sugli ostacoli posti dalla ratifica ed attuazione dello Statuto di Roma ed è stata seguita da un workshop ONG organizzato dalla Coalizione per la Corte penale internazionale. Nell'aprile/maggio 2006, la Commissione ha organizzato una visita di studio alla CPI per una delegazione di circa 20 funzionari del Vietnam, guidata dal Viceministro della Giustizia. Alla visita all'Aia ha fatto seguito un workshop tecnico a Bruxelles sui lavori della Corte e l'attuazione dello Statuto di Roma, le cui presentazioni sono state curate dai rappresentanti della CPI, degli Stati membri e delle istituzioni dell'UE.

Durante l'intero periodo di riferimento della relazione la Commissione, attraverso l'iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo (EIDHR), ha continuato a finanziare i lavori della *Coalizione per la Corte penale internazionale* e i *Parlamentari per l'azione globale*, i cui sforzi sono preziosi per la promozione della ratifica e attuazione dello Statuto di Roma e il monitoraggio dei lavori della Corte. La Commissione e gli Stati membri hanno altresì finanziato vari progetti e programmi della Corte, tra cui il "programma di stage e per i professionisti in visita". Inoltre, la Commissione e gli Stati membri hanno fornito un consistente sostegno politico e finanziario agli altri tribunali speciali esistenti, quali i Tribunali penali internazionali per il Ruanda e per l'ex Jugoslavia, il Tribunale speciale per la Sierra Leone e la sezione speciale incaricata di giudicare i Khmer rossi in Cambogia.

Il 25 aprile 2005 il Consiglio ha autorizzato la Presidenza ad avviare negoziati per la conclusione di un accordo di cooperazione e assistenza con la CPI. Dopo ampi negoziati all'interno sia dell'UE che della CPI, l'accordo di cooperazione e assistenza UE-CPI è stato firmato dal Ministro degli esteri Ursula Plassnik a nome dell'UE e dal Presidente Kirsch a nome della CPI in occasione della cerimonia della firma del 10 aprile 2006. L'accordo, fondato sull'articolo 24 del trattato sull'Unione europea, prevede un obbligo generale di cooperazione e assistenza tra l'UE e la CPI e, tra l'altro, il regolare scambio di informazioni e documenti di interesse reciproco. L'accordo non si applica alle richieste CPI di informazioni dai singoli Stati membri, che sono disciplinate da accordi bilaterali, né pregiudica la competenza della Comunità europea di conseguire gli obiettivi dell'accordo mediante misure separate. Contatti regolari saranno stabiliti tra il corrispondente UE per la Corte e la Corte stessa, mentre sono in fase di elaborazione modalità di esecuzione relative al nulla osta di sicurezza e all'accesso alle informazioni classificate.

4.8. Diritti dell'uomo e terrorismo

L'UE attribuisce grande importanza a garantire la tutela piena ed efficace dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, in Europa e nel resto del mondo, nell'ambito della lotta al terrorismo.

Nel dicembre 2005 il Consiglio ha adottato la strategia antiterrorismo dell'Unione europea. L'impegno strategico su cui si incentra tale strategia è "combattere il terrorismo su scala mondiale nel rispetto dei diritti dell'uomo e rendere l'Europa più sicura, consentendo ai suoi cittadini di vivere in un'area di libertà, sicurezza e giustizia". Il punto 22 della strategia antiterrorismo prevede che ogni sforzo inteso a smantellare l'attività terroristica e a consegnare i terroristi alla giustizia sarà intrapreso nel rispetto dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale. Inoltre, riguardo alla radicalizzazione, il punto 11 della strategia antiterrorismo rileva che l'Unione deve promuovere con maggior vigore il buongoverno, i diritti umani, la democrazia, l'istruzione e la prosperità economica e impegnarsi nella risoluzione dei conflitti. Nel dicembre 2005 il Consiglio ha altresì adottato la strategia dell'Unione europea volta a combattere la radicalizzazione e il reclutamento nelle fila del terrorismo. In tale strategia l'UE esprime la sua determinazione a smantellare le attività delle reti e degli individui che spingono persone verso il terrorismo, a fare in modo che la voce dell'opinione maggioritaria prevalga su quella dell'estremismo e a promuovere con vigore ancor maggiore la sicurezza, la giustizia, la democrazia e le opportunità per tutti. La strategia richiama l'attenzione su una serie di fattori che possono rendere più convincente il messaggio radicale, tra cui: governanza carente o autocratica, transizione dallo Stato assoluto a una parziale democrazia mediante riforme inadeguate, modernizzazione rapida ma incontrollata, assenza di prospettive politiche ed economiche, insufficienza e inadeguatezza dell'istruzione e delle opportunità culturali per i giovani.

Con la strategia l'Unione europea si impegna ad eliminare questi fattori strutturali e a concentrarsi sulle ineguaglianze e le discriminazioni all'interno dell'Unione nonché a promuovere il dialogo e il dibattito interculturali come pure l'integrazione a lungo termine. Al di fuori dell'Europa, l'Unione s'impegna a promuovere, tramite il dialogo politico e i programmi di assistenza, il buongoverno, i diritti umani, la democrazia, l'istruzione e la prosperità economica. Nel dialogo politico con i paesi terzi (non appartenenti all'UE), l'Unione europea ha sempre sottolineato l'esigenza imprescindibile di far sì che tutte le misure adottate contro il terrorismo rispettino i diritti umani, il diritto dei rifugiati e il diritto internazionale umanitario.

L'UE ha riaffermato in dichiarazioni presentate in vari consessi delle Nazioni Unite l'importanza di garantire il rispetto dei diritti dell'uomo nella lotta al terrorismo. Ad esempio, la Presidenza, nella sua dichiarazione fatta a nome dell'UE in occasione delle consultazioni dell'assemblea generale su una strategia antiterrorismo tenutesi nel maggio 2006, ha attirato l'attenzione sul ruolo centrale dello stato di diritto e dei diritti dell'uomo. La Presidenza ha rilevato la complementarità e il reciproco rafforzamento tra efficaci misure antiterrorismo e tutela dei diritti dell'uomo.

L'Unione europea ha ripetutamente espresso le proprie preoccupazioni riguardo a Guantanamo Bay. L'UE ha rilevato che, nel quadro della lotta al terrorismo, nessuno deve trovarsi in una situazione di vuoto giuridico ma devono essere preservati i diritti umani e gli standard umanitari. L'UE ha rilevato inoltre che Guantanamo rappresenta un'anomalia a cui occorre porre fine al più presto. L'UE ha altresì sostenuto la richiesta dei relatori speciali delle Nazioni Unite di visitare la base di Guantanamo Bay secondo il loro mandato standard, comprendente il libero accesso ai detenuti. L'UE e gli USA conducono un dialogo sul diritto internazionale e la lotta al terrorismo. Anche tali questioni sono state discusse in occasione del vertice UE-USA tenutosi nel giugno 2006.

Il 13 giugno 2006 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione in cui ribadisce il suo appello a chiudere la base di Guantanamo Bay e insiste affinché tutti i detenuti siano trattati in conformità del diritto umanitario internazionale e, ove sussistano imputazioni, sottoposti senza indugi ad un processo equo e pubblico dinnanzi ad un tribunale indipendente ed imparziale.

L'UE ha sostenuto i lavori della commissione temporanea del Parlamento europeo, istituita nel gennaio 2006, sulle accuse riguardanti l'uso di paesi europei da parte della CIA per il trasporto e la detenzione illegale di prigionieri. Tali indagini si sono concentrate non solo sulle dimensioni del coinvolgimento dei paesi europei, ma anche sul modo in cui la legislazione interna degli Stati contraenti assicura l'effettiva attuazione delle singole disposizioni della Convenzione europea sui diritti dell'uomo.

Il 16 maggio 2006 il Prof. Martin Scheinin, relatore speciale dell'ONU per la promozione e la protezione dei diritti umani nella lotta al terrorismo, è intervenuto in una riunione del Gruppo "Antiterrorismo".

4.9. Diritti dell'uomo e attività economiche

In seguito alla sua nomina a Rappresentante speciale delle Nazioni Unite in materia di diritti umani e società transnazionali (STN) ed altre imprese nel luglio 2005, il sig. John Ruggie ha presentato la sua prima relazione intermedia all'inizio del 2006. La relazione cerca di individuare e chiarire le norme relative alla responsabilità e all'obbligo di rendere conto delle STN e delle altre imprese sul piano dei diritti dell'uomo nonché di approfondire il ruolo degli Stati nell'effettiva regolamentazione e assegnazione di appalti a STN ed altre imprese nell'ottica dei diritti umani.

Alla fine di marzo 2006 la Commissione ha adottato una comunicazione dal titolo "Il partenariato per la crescita e l'occupazione: fare dell'Europa un polo di eccellenza in materia di responsabilità sociale delle imprese" ⁴⁰. Per "responsabilità sociale delle imprese" (RSI) s'intende l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate. Con questa comunicazione la Commissione si è impegnata a continuare a promuovere la RSI a livello mondiale al fine di ottimizzare il contributo delle imprese al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio delle Nazioni Unite. Ulteriori obiettivi sono rafforzare la dimensione dello sviluppo sostenibile nei negoziati commerciali bilaterali e continuare a promuovere le norme fondamentali del lavoro negli accordi bilaterali. La Commissione ha altresì rinnovato il proprio impegno ad incoraggiare con incentivi commerciali il rispetto dei grandi principi internazionali in materia di diritti dell'uomo e diritto del lavoro, dei principi della governance e della tutela ambientale, in particolare grazie ad un nuovo sistema europeo di preferenze generalizzate (SPG Plus) entrato in vigore il 1° gennaio 2006.

Nella sua comunicazione del maggio 2006 intitolata "Promuovere la possibilità di un lavoro dignitoso per tutti" ⁴¹, la Commissione europea si è impegnata anche a collaborare con la società civile e le imprese per promuovere l'agenda per il lavoro dignitoso a livello mondiale. In particolare, la comunicazione indica come le politiche esterne dell'UE possono essere impiegate al meglio per promuovere il lavoro dignitoso, anche al fine di combattere le violazioni più flagranti delle norme fondamentali del lavoro, come nel caso del lavoro infantile.

⁴⁰ Il partenariato per la crescita e l'occupazione: fare dell'Europa un polo di eccellenza in materia di responsabilità sociale delle imprese. Doc. COM (2006) 136 defn., del 22.03.2006.

⁴¹ Promuovere la possibilità di un lavoro dignitoso per tutti - Contributo dell'Unione alla realizzazione dell'agenda per il lavoro dignitoso nel mondo. Doc. COM(2006) 249 defn., del 24.05.2006, consultabile al seguente indirizzo Internet:
http://ec.europa.eu/employment_social/news/2006/may/com_2006_249_en.pdf

La Commissione ha infine partecipato ai lavori intrapresi in sede di Comitato investimenti dell'OCSE (il comitato responsabile del monitoraggio dell'attuazione delle linee guida dell'OCSE destinate alle imprese multinazionali), sfociati nel completamento dello strumento dell'OCSE di sensibilizzazione al rischio destinato alle imprese multinazionali operanti in zone a deficit di governance. Lo strumento è stato adottato dal Consiglio dell'OCSE l'8 giugno 2006 ⁴². Le zone a deficit di governance sono tra i contesti più sfavorevoli al mondo per gli investimenti da parte delle imprese internazionali. Il rischio di abusi dei diritti umani costituisce in tali zone un'autentica sfida. Lo strumento di sensibilizzazione al rischio affronta, tra l'altro, la necessità di rispettare gli strumenti internazionali in materia di diritti dell'uomo nonché le sfide in materia di diritti dell'uomo connesse con la gestione delle forze di sicurezza.

4.10. Democrazia ed elezioni

Per L'UE lo sviluppo e il consolidamento della democrazia rappresentano un obiettivo fondamentale e una finalità essenziale della sua politica estera e di sicurezza comune (PESC - articolo 11, paragrafo 1 del trattato UE) e della sua politica di cooperazione con i paesi terzi (articolo 177, paragrafo 2 e articolo 181 A, paragrafo 1, del trattato CE).

⁴² Disponibile all'indirizzo www.oecd.org/dataoecd/26/21/36885821.pdf

La democrazia costituisce un processo dinamico che consente ai cittadini di partecipare al processo decisionale che riguarda le loro vite. Non esiste un modello unico di democrazia, tuttavia le vere democrazie hanno caratteristiche comuni in linea con le norme internazionali che includono quanto segue: il controllo delle decisioni politiche del governo è affidato dalla costituzione ai rappresentanti eletti che sono scelti con elezioni regolari ed eque; ogni cittadino adulto ha il diritto di votare e di presentarsi come candidato a funzioni ufficiali; i cittadini hanno diritto di esprimere le loro opinioni su questioni politiche senza correre il rischio di incorrere in sanzioni e hanno il diritto di cercare informazioni presso diverse fonti; i cittadini hanno il diritto di formare associazioni e organizzazioni indipendenti, compresi partiti politici, e di diffondere le loro opinioni; il governo è autonomo e la sua azione non è ostacolata dall'opposizione di gruppi quali funzionari non eletti, l'esercito o alleanze internazionali. La vera democrazia rispetta le opinioni e i diritti delle persone appartenenti a minoranze.

L'UE fornisce un ampio sostegno politico alla democrazia, anche mediante i processi politici che rientrano nei suoi accordi di partenariato e di cooperazione, e i lavori svolti dalle sue istituzioni, come indicato in altri capitoli. La presente sezione illustra il contributo assai concreto fornito dall'UE ai meccanismi della democrazia sostenendo le elezioni.

Sostegno alle elezioni

Nell'ambito della democratizzazione, uno dei diritti dell'uomo essenziali è il diritto di partecipare alla gestione degli affari pubblici (Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, articolo 25). Tale diritto comprende il diritto "di votare e di essere eletto, nel corso di elezioni periodiche veritiere". L'UE contribuisce alla realizzazione di tale diritto mediante il monitoraggio e l'assistenza delle elezioni.

Monitoraggio e valutazione delle elezioni

Da quando, nel 2000, la Commissione ha adottato una comunicazione in materia di assistenza e monitoraggio delle elezioni⁴³, che definisce una politica coerente ed efficace per il monitoraggio elettorale, l'impegno dell'UE in questo settore è diventato sempre più professionale e visibile⁴⁴ e gli Stati membri dell'UE hanno manifestato un crescente sostegno alla pianificazione e all'attuazione delle missioni di osservazione elettorale. Da quando è iniziata l'attuazione della comunicazione, sono state svolte in totale quarantaquattro missioni di osservazione elettorale dell'Unione europea e sette missioni speciali di sostegno in paesi situati in Africa, Medio Oriente, America centrale, Sudamerica e Asia⁴⁵. Conformemente alla politica adottata consistente nel dare la priorità alle elezioni chiave e tenuto conto delle maggiori risorse finanziarie e umane disponibili, la Commissione si prefigge di monitorare approssimativamente quattordici elezioni ogni anno.

Lo scopo di una missione di osservazione elettorale dell'UE è:

- innanzitutto valutare in che misura le elezioni si svolgono in linea con le norme internazionali in materia di elezioni democratiche;
- servire da deterrente/ridurre le frodi e le irregolarità elettorali;
- servire da deterrente/ridurre la violenza e l'intimidazione;
- rafforzare la fiducia degli oppositori politici, della società civile e dell'elettorato nel partecipare alle elezioni;

⁴³ COM (2000) 191.

⁴⁴ La comunicazione è stata approvata dal Consiglio e dal Parlamento europeo nel 2001.

⁴⁵ Non sono state svolte missioni di osservazione elettorale dell'UE in Europa o in Asia centrale, in quanto un'osservazione elettorale credibile è attualmente effettuata in tali regioni dall'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE/ODIHR) con il sostegno di osservatori distaccati da Stati membri dell'UE, delegazioni di membri del PE e, in casi eccezionali, il sostegno della Commissione mediante il meccanismo di reazione rapida e l'EIDHR.

- fornire un'istantanea di tutta una serie di aspetti legati alla democratizzazione, quali l'indipendenza e l'efficacia del sistema giudiziario nonché, in generale, il rispetto dei diritti dell'uomo;
- emanare raccomandazioni per migliorare il clima elettorale e democratico.

Tra il luglio 2005 e il giugno 2006 sono state condotte dodici missioni di osservazione elettorale dell'UE e quattro missioni speciali di sostegno, avvalendosi per lo più di finanziamenti dell'EIDHR. Tutte le missioni sono state condotte nell'osservanza dei principi internazionali in materia di missioni di osservazione elettorale concordati sotto l'egida delle Nazioni Unite nell'ottobre 2005.

Missioni di osservazione elettorale e progetti di sostegno elettorale durante il periodo in esame

Una missione di osservazione elettorale dell'UE, guidata da Emma Bonino, deputato al Parlamento europeo, è stata condotta in **Afghanistan** in occasione delle elezioni dei membri della Camera bassa dell'Assemblea nazionale (Wolesi Jirga) e dei Consigli provinciali. Alla missione, effettuata il 7 luglio 2005, si è affiancata una delegazione di osservatori del Parlamento europeo, guidata da Jose Ignacio Salafranca, deputato al Parlamento europeo. Nella relazione finale, la missione di osservazione elettorale ha concluso che "le elezioni politiche e dei consigli provinciali svoltesi il 18 settembre 2005 hanno costituito una tappa importante nel processo di transizione inteso a insediare un governo rappresentativo, contribuendo in tal modo a portare la pace all'Afghanistan dopo un conflitto durato un quarto di secolo. Le elezioni si sono svolte in condizioni estremamente difficili e secondo un calendario molto fitto. (...) Nell'insieme, tenuto conto della loro complessità e delle sfide operative, le elezioni presentano un bilancio positivo, sebbene vi siano state considerevoli carenze che occorrerà affrontare in futuro. La preparazione prelettorale in generale è

stata buona e le operazioni di voto nei giorni dello scrutinio si sono svolte in gran parte senza incidenti. Sebbene l'affluenza sia stata notevolmente inferiore al 2004, milioni di elettori afgani e migliaia di candidati hanno partecipato in un clima spesso difficile dal punto di vista della sicurezza. Tuttavia, gli eventi del giorno successivo alle elezioni hanno mostrato significative carenze nel processo elettorale nel suo insieme. Irregolarità e frodi gettano un'ombra sull'integrità delle elezioni in alcune province; è un'evoluzione preoccupante, che andrebbe analizzata con franchezza e affrontata con efficacia in futuro".

Le elezioni politiche in **Burundi** del 4 luglio 2005 sono state monitorate da una missione di osservazione elettorale dell'UE, guidata da Alain Hutchinson, deputato al Parlamento europeo, alla quale si è affiancato Johan Van Hecke, deputato al Parlamento europeo, a nome del Parlamento europeo. La missione ha concluso che le elezioni hanno segnato un fondamentale passo avanti nel processo di riconciliazione e stabilizzazione del paese. Nonostante una campagna contrassegnata da tensione e violenza, la giornata dello scrutinio è trascorsa in generale in maniera pacifica. La commissione elettorale nazionale indipendente ha gestito il processo con efficacia, consentendo in tal modo la libera espressione della volontà popolare. Gli elettori hanno mostrato l'importanza che attribuiscono al processo elettorale con un'ampia partecipazione, nonostante alcuni episodi di intimidazione e l'atteggiamento in generale deludente dei protagonisti politici.

Una missione di osservazione elettorale dell'UE guidata dal generale Philippe Morillon, deputato al Parlamento europeo, è stata condotta dal 17 novembre 2005 al 7 febbraio 2006 per monitorare il referendum costituzionale del 18 e 19 dicembre 2005 nella **Repubblica democratica del Congo** e fornire raccomandazioni particolareggiate in vista delle imminenti elezioni politiche del 2006. Nella relazione finale sul referendum, la missione ha concluso che la consultazione referendaria ha costituito un decisivo passo avanti nel processo di transizione politica, che porterà alla creazione di istituzioni legittimamente elette. Dopo un decennio di guerre devastanti, gli elettori congolesi hanno

dimostrato l'importanza che attribuiscono al processo elettorale con una massiccia e pacifica affluenza alle urne. Nonostante notevoli vincoli logistici e operativi, le operazioni elettorali sono state gestite con efficacia dalla commissione elettorale nazionale indipendente e hanno consentito la libera espressione della volontà popolare. Tenuto tuttavia conto delle difficoltà affrontate nell'organizzazione del referendum e, in particolare, nell'aggregazione dei risultati, si ritiene fondamentale rivedere alcuni concetti operativi, quali un maggiore decentramento della gestione del processo elettorale e il rafforzamento delle capacità dell'amministrazione elettorale, in vista delle prossime elezioni, delle quali il referendum ha costituito il banco di prova.

Una missione di osservazione elettorale dell'UE guidata da Ana Gomes, deputato al Parlamento europeo, è stata condotta in **Etiopia** dalla metà di marzo 2005 per monitorare le elezioni legislative nazionali e regionali del 15 maggio 2005. La missione dell'UE ha seguito il processo sino alla sua conclusione, compresi tutti gli aspetti della procedura di reclamo e di ricorso, nonché le elezioni nella regione Somali previste per il 21 agosto 2005. Nel 2006 ha pubblicato una relazione finale concludendo che "le legislative del 2005 sono state le elezioni più competitive che si siano tenute in Etiopia, con la più alta affluenza mai registrata. Tuttavia, mentre il periodo preelettorale ha visto una serie di eventi positivi e le operazioni di scrutinio del 15 maggio si sono svolte in modo pacifico e per lo più ordinato, le procedure di conteggio e aggregazione dei risultati sono state turbate da pratiche irregolari, confusione e mancanza di trasparenza. Successive procedure di reclamo e ricorso non hanno fornito rimedi efficaci. La situazione dei diritti umani si è rapidamente deteriorata nel periodo postelettorale, con decine di persone uccise dalla polizia e migliaia di arresti. Nel complesso, le elezioni non sono state all'altezza dei principi internazionali che contraddistinguono elezioni autenticamente democratiche". La relazione fornisce una serie di raccomandazioni particolareggiate per futuri processi elettorali.

Le elezioni svoltesi dal 6 al 13 maggio 2006 nelle **Figi** sono state monitorate da una missione di osservazione elettorale dell'UE guidata da István Szent-Iványi, deputato al Parlamento europeo. La missione ha preso atto "dell'organizzazione abbastanza buona e trasparente" delle elezioni, anche per quanto riguarda il conteggio e la copertura mediatica, e dell'elevata partecipazione dell'elettorato. "Le libertà fondamentali di espressione, associazione e riunione sono state rispettate. (...) Occorre fare progressi nella registrazione e nell'informazione degli elettori, nonché nelle procedure di reclamo. (...) La mancanza di procedure chiare per il trattamento dei reclami e di trasparenza ha comportato una mancanza di attendibilità". La missione di osservazione elettorale dell'UE ha riscontrato "carenze nella lista elettorale. (...) Essa presenta varie imprecisioni, errori nella ripartizione delle circoscrizioni e l'esclusione di elettori idonei che sono stati pertanto privati del diritto di voto". La missione dell'UE ha preso atto della "percentuale anormalmente elevata di voti non validi (9%)", segno che il "sistema d'informazione degli elettori non è stato efficace (...). Essa indica che, dopo tre elezioni consecutive nelle quali è stato utilizzato il sistema del voto alternativo, un numero significativo di votanti continua a trovarlo difficile da capire". La missione dell'UE ha riscontrato il "coinvolgimento inappropriato del Comandante in capo delle forze militari delle Isole Figi prima e dopo le elezioni".

Una missione di osservazione elettorale dell'UE guidata da Johan Van Hecke, deputato al Parlamento europeo, è stata condotta per le elezioni presidenziali della **Guinea Bissau** del 19 giugno e del 24 luglio. Nella relazione finale, la missione dell'UE ha concluso che le "elezioni sono state in generale organizzate bene, in modo trasparente e completo, e nel rispetto dei principi internazionali in materia di elezioni democratiche. I giorni dello scrutinio sono trascorsi per lo più in modo pacifico e ordinato, e gli elettori hanno potuto esercitare liberamente il loro diritto di voto, sebbene il secondo turno sia stato preceduto da una certa tensione e abbia fatto registrare anche episodi di violenza." La missione dell'UE ha svolto un ruolo significativo nel creare un clima di stabilità nel quale si sono potute tenere le elezioni.

Le elezioni presidenziali e politiche ad **Haiti** il 7 febbraio e il 21 aprile 2006 sono state monitorate da una missione di osservazione elettorale dell'UE guidata da Johan Van Hecke, deputato al Parlamento europeo. Alla missione, condotta dal novembre 2005 all'aprile 2006, si è affiancata una delegazione del Parlamento europeo guidata da Glyn Ford, deputato al Parlamento europeo.

Nella relazione conclusiva, la missione ha definito le elezioni una tappa importante nella transizione verso una maggiore stabilità e democrazia ad Haiti. La missione ha sottolineato le carenti capacità amministrative e organizzative delle autorità elettorali e la loro incapacità di gestire adeguatamente il processo elettorale, in particolare prima del primo turno delle elezioni presidenziali e politiche, più volte rimandate. Inoltre, il quadro politico e giuridico nel quale le elezioni si sono svolte non ha consentito un processo elettorale regolare. Se il supporto logistico e tecnico fornito dalla missione delle Nazioni Unite e dall'Organizzazione degli Stati americani è stato indispensabile, la mancanza di coordinamento tra i soggetti nazionali e internazionali coinvolti ha invece ostacolato l'operazione. La campagna elettorale è stata dominata dal dibattito sul ritorno ad Haiti dell'ex Presidente Aristide, piuttosto che da discussioni ideologiche e programmatiche. È indicativo che il 21 aprile (secondo turno, unicamente per le elezioni politiche) l'affluenza alle urne sia stata notevolmente inferiore a quella registrata il primo turno delle elezioni presidenziali e politiche del 7 febbraio. La missione dell'UE ha invitato a operare una "sostanziale riforma elettorale per creare ad Haiti una capacità di pianificazione, gestione, finanziamento e attuazione delle elezioni autonoma e sostenibile".

È stato stabilito in **Iraq** un progetto di sostegno elettorale per sostenere le elezioni politiche che si sono svolte il 18 dicembre 2005, che ha comportato anche il distacco di tre esperti elettorali presso la Commissione elettorale indipendente dell'Iraq.

È stato inoltre realizzato un progetto separato che ha visto l'invio di tre esperti per supportare, mediante attività di formazione, il lavoro di cinquanta rappresentanti locali dispiegati dagli Stati membri dell'UE e incaricati di seguire il processo elettorale e di riferire sul suo andamento, in particolare a Baghdad, Basra e nell'Iraq settentrionale, anche al fine di elaborare raccomandazioni per il futuro.

In **Liberia** è stata condotta una missione di osservazione elettorale dell'UE, guidata da Max Van Den Berg, deputato al Parlamento europeo, in occasione delle elezioni presidenziali, del Senato e della Camera dei Rappresentanti dell'11 ottobre e per il ballottaggio delle elezioni presidenziali dell'8 novembre. L'attività della missione in Liberia è iniziata il 9 settembre 2005 ed è proseguita fino al 27 novembre. Alla missione si è affiancata una delegazione del Parlamento europeo guidata da Marie-Arlette Carloti, deputato al Parlamento europeo.

Nella relazione finale, la missione dell'UE ha concluso che le elezioni "si sono svolte pacificamente e con una gestione generalmente buona, e hanno segnato un importante passo avanti nel processo inteso a ripristinare uno stato di normalità in Liberia. Gli elettori hanno potuto scegliere tra un'ampia schiera di candidati in un processo elettorale autenticamente competitivo e, diversamente dalle elezioni del 1997, hanno potuto esprimere senza timori il loro suffragio. Nonostante le difficili condizioni causate dalla distruzione delle infrastrutture e dallo svolgimento delle elezioni durante la stagione delle piogge, le autorità elettorali hanno preso misure adeguate e sufficienti a favore degli elettori. (...) Il nuovo Governo deve attribuire priorità all'avvio di un processo di riconciliazione attivo, in conformità delle procedure di verità e riconciliazione definite nell'accordo di pace generale. Il clima di impunità deve cessare e coloro che sono stati accusati di crimini contro l'umanità devono comparire davanti a un giudice (...). Il Governo, il Senato e la Camera dei Rappresentanti neoeletti devono cooperare pienamente con la comunità internazionale affinché l'ex Presidente Charles Taylor sia consegnato alla giustizia."

La Commissione ha inviato due esperti in **Mauritania** dal 1° al 30 giugno 2006 per monitorare il referendum di modifica della costituzione nel paese. Nel giugno 2006 i cittadini mauritani hanno approvato, tramite referendum, le modifiche alla costituzione, compresa la possibilità di alternanza politica. La missione di esperti elettorali ha riferito sull'efficienza del Ministero dell'interno nell'organizzare le elezioni, pur osservando che non tutto il personale elettorale era a conoscenza delle procedure da applicare. La CENI, *Commission Electorale Nationale Indépendante* (Commissione elettorale nazionale indipendente), incaricata di della supervisione delle operazioni, non ha adempiuto al suo mandato in modo indipendente e autorevole. Gli esperti hanno mosso critiche in merito ai seguenti elementi: mancanza di neutralità delle autorità locali, presenza di forze di sicurezza nei seggi elettorali e impossibilità per gli osservatori locali di monitorare le elezioni. Le raccomandazioni degli esperti in merito all'esame del quadro giuridico e della trasparenza delle procedure elettorali sono state trasmesse alle autorità mauritane, in previsione dell'organizzazione delle elezioni politiche e comunali del novembre 2006 e delle elezioni presidenziali del marzo 2007.

Una missione di osservazione elettorale dell'UE nello **Sri Lanka** guidata da John Cushnahan, ex deputato al Parlamento europeo e Capo degli osservatori per le elezioni del 2000, 2001 e 2004 nello Sri Lanka, è stata condotta in occasione delle elezioni presidenziali del 17 novembre. La missione si è svolta dal 23 ottobre al 4 dicembre 2005.

Nella relazione finale, la missione ha concluso che, "mentre nel sud del paese le elezioni presidenziali del 17 novembre si sono svolte in un clima di gran lunga migliore, nella parte settentrionale e orientale la situazione appariva notevolmente diversa. In zone nelle quali le Tigri per la liberazione della patria Tamil (LTTE) esercitano il controllo o un'influenza, si riscontravano poche prove tangibili dell'effettivo svolgimento di un processo elettorale. Non era stata fatta campagna elettorale e agli elettori era stato impedito di esercitare il diritto di voto a causa del

boicottaggio imposto dall'LTTE e relativi accoliti. La distorsione del processo elettorale in queste zone non è purtroppo un fenomeno nuovo e non può pertanto essere ignorata. Precedenti missioni di osservazione elettorale dell'UE nello Sri Lanka hanno formulato una serie di raccomandazioni, la maggior parte delle quali però non è stata ancora attuata. Queste raccomandazioni sono riproposte, in quanto restano ingredienti essenziali per il rafforzamento del processo elettorale. Tuttavia, da sole, sono insufficienti per affrontare il malessere di fondo che regna in queste zone settentrionali e orientali del paese, nelle quali è stata costantemente negata agli elettori l'opportunità di partecipare pienamente al processo democratico".

La Commissione ha inviato due esperti per monitorare le elezioni presidenziali, politiche e dei consigli locali in **Tanzania** (14 dicembre 2005) e **Zanzibar** (30 ottobre 2005), anche per fornire consulenza su questioni elettorali ai capimissione dell'UE di stanza a Dar es Salaam.

Per quanto riguarda le elezioni in Tanzania, gli esperti sono giunti alla conclusione che "sebbene vi sia un pluralismo politico reale, le elezioni del 2005 hanno dimostrato che nessuno dei partiti di opposizione è di fatto in grado di sfidare la supremazia della formazione al potere, [il CCM]". Anche se "le elezioni si sono svolte regolarmente e la Commissione elettorale nazionale ha accresciuto la sua fama di professionalità e indipendenza, alcuni aspetti dello scrutinio non sono stati conformi alle norme internazionali. (...) Nonostante il quadro elettorale complessivo sia solido, non è certo che abbia la solidità sufficiente per assicurare elezioni democratiche autentiche nell'eventualità di una futura competizione elettorale caratterizzata da forti contestazioni".

Sebbene siano stati rilevati progressi nella gestione delle elezioni in Zanzibar, anche in termini di registrazione degli elettori, e nell'integrità del processo elettorale rispetto alle elezioni del 2000, gli esperti hanno constatato una serie di gravi carenze che richiedono una riforma elettorale urgente, quali: interferenza delle autorità politiche nel processo elettorale, mancanza di trasparenza nell'operato delle autorità elettorali e meccanismi di reclamo e ricorso carenti. Il processo elettorale è stato caratterizzato da profonda sfiducia tra i due principali partiti dello Zanzibar e da una campagna turbata da episodi di violenza che hanno visto coinvolte, tra l'altro, milizie associate al partito al potere.

Una missione di osservazione elettorale dell'UE guidata da Max van den Berg, deputato al Parlamento europeo, è stata inviata in **Uganda** per monitorare le elezioni presidenziali e politiche del 23 febbraio 2006, le prime elezioni pluralistiche nel paese dopo ventisei anni. La missione si è svolta dal 27 gennaio al 10 aprile 2006 ed è stata affiancata da una delegazione del Parlamento europeo guidata dal deputato europeo Johan Van Hecke.

La missione ha riferito che il popolo **Ugandese** ha dimostrato un forte impegno nel determinare il proprio futuro politico con mezzi pacifici e democratici, attraverso un'ampia partecipazione e l'espressione della fiducia nella libera scelta tra continuità e cambiamento. (...) La Commissione elettorale è riuscita a mantenere notevoli livelli di fiducia dei cittadini e ha organizzato le elezioni in maniera [più] efficiente e trasparente; [tuttavia] non ha ottenuto la piena fiducia di tutte le parti politiche. Secondo la missione di osservazione elettorale dell'Unione europea (EU EOM) le elezioni non si sono pienamente conformate ai principi internazionali per elezioni veramente democratiche,

in particolare perché non si è instaurata una parità di condizioni. (...) Il Presidente e il suo partito hanno goduto di vantaggi sostanziali rispetto agli oppositori, in misura maggiore rispetto ai vantaggi consueti legati agli incarichi ricoperti e ai legittimi privilegi presidenziali esistenti; essi hanno goduto di un'attenzione preponderante e positiva da parte di televisione e radio di stato (...) Nel periodo preelettorale e della campagna elettorale ci sono state accuse e denunce controverse nei confronti del candidato dell'opposizione, che hanno avuto l'effetto di limitarne la campagna elettorale. In una sentenza la corte suprema ha affermato che, benché non pregiudichino i risultati dell'elezione presidenziale in modo sostanziale, sono state rilevate numerose gravi irregolarità nel processo. Nella sentenza la Corte si è riferita a casi di impedimento del voto, intimidazione, partigianeria degli incaricati delle operazioni elettorali, votazioni multiple, deposito di schede illegali nell'urna e interferenza delle forze di sicurezza.

Una missione di osservazione elettorale dell'UE guidata dall'on. Jose Silva Peneda, membro del Parlamento europeo, è stata inviata per le elezioni parlamentari tenutesi il 4 dicembre 2005 in **Venezuela**. Accompagnava la missione una delegazione del Parlamento europeo guidata dall'on. Arunas Degutis, membro del Parlamento europeo.

Nella relazione finale la missione ha concluso che le autorità elettorali (CNE) hanno gestito bene il processo e che i preparativi logistici dello stesso per le elezioni sono stati accettabili. Tuttavia al momento dell'attuazione l'evento è stato offuscato da accuse dell'opposizione, da intralci e partigianità. L'aspetto principale del periodo prelettorale è stato la mancanza di fiducia da parte di ampi settori della società nel processo elettorale e nell'indipendenza del CNE. (...) Il principio del voto automatizzato è chiaramente presente nel quadro giuridico. Tuttavia lo sviluppo e le applicazioni attuali della votazione automatizzata hanno superato la legge in vari aspetti. La scoperta di un errore

di progettazione nel software delle attrezzature di voto, con la conseguente remota possibilità di una violazione del segreto del voto, è stata trattata dal CNE in maniera tempestiva e adeguata, con l'eliminazione degli apparecchi di lettura delle impronte digitali. Per questa ragione l'EU EOM ha preso atto con sorpresa del ritiro della maggioranza dei partiti di opposizione solo quattro giorni prima delle elezioni. (...) Le elezioni parlamentari non hanno contribuito a ridurre la frattura nella società venezuelana. In questo senso si è trattato di un'occasione perduta. Per ricomporre la frattura è necessario uno sforzo più costruttivo e maturo da parte di tutte le forze politiche.

Per quanto riguarda **la Cisgiordania e Gaza**, una missione di osservazione elettorale guidata dall'on. Véronique De Keyser, membro del Parlamento europeo, è stata inviata per osservare le elezioni del consiglio legislativo palestinese del 25 gennaio 2006. La missione si è svolta dal 13 dicembre 2005 al 13 febbraio 2006. Essa è stata accompagnata da una delegazione del Parlamento europeo guidata dall'on. Edward McMillan-Scott, membro del Parlamento europeo. Nella relazione finale la missione ha osservato che le elezioni hanno rispecchiato un processo elettorale aperto e leale che è stato efficacemente gestito. (...) La commissione elettorale centrale ha riscosso l'ampia fiducia dei cittadini per la professionalità e l'indipendenza. Essa ha conservato l'integrità di fronte all'intimidazione. (...) Le elezioni hanno visto un'importante partecipazione di votanti, a dimostrazione del notevole impegno del popolo palestinese a determinare il proprio futuro politico attraverso mezzi democratici, nonostante le incerte condizioni in cui si sono svolte le elezioni in un contesto di ritardi, livelli inaccettabili di violenza prelettorale, e un'occupazione che ha comportato restrizioni all'esercizio delle libertà fondamentali connesse con le elezioni.

Durante il periodo oggetto della relazione l'UE ha anche inviato una **missione esplorativa** nella provincia indonesiana di Aceh, in Mauritania, Nicaragua, Yemen e Zambia in vista delle prossime elezioni, programmate per l'autunno del 2006.

**Missioni di osservazione elettorale (EOM) / Progetti di sostegno alle elezioni (ESP) luglio 2005-
giugno 2006**

Paese	Capo della missione di osservazione elettorale	Bilancio totale	Partecipanti alla missione di osservazione elettorale/ai progetti di sostegno alle elezioni
Afghanistan	Emma Bonino membro del PE	4 000 000 EUR	91 osservatori (11 nel nucleo centrale, 60 osservatori di lungo periodo e 20 osservatori di breve periodo)
Burundi	Alain Hutchinson membro del PE	1 240 000 EUR	80 osservatori (8 nel nucleo centrale, 12 osservatori di lungo periodo e 60 osservatori di breve periodo)
Repubblica democratica del Congo	Philippe Morillon membro del PE	1 800 000 EUR	117 osservatori (11 nel nucleo centrale, 26 osservatori di lungo periodo e 80 osservatori di breve periodo)
Etiopia	Ana Gomes membro del PE	2 810 000 EUR	159 osservatori (9 nel nucleo centrale, 50 osservatori di lungo periodo e 100 osservatori di breve periodo)
Figi	István Szent-Iványi membro del PE	1 500 000 EUR	37 osservatori (7 nel nucleo centrale, 12 osservatori di lungo periodo e 18 osservatori di breve periodo)
Guinea-Bissau	Johan Van Hecke membro del PE	2 500 000 EUR	87 osservatori (7 nel nucleo centrale, 20 osservatori di lungo periodo e 60 osservatori di breve periodo)
Haiti	Johan Van Hecke membro del PE	4 500 000 EUR	93 osservatori (9 nel nucleo centrale, 44 osservatori di lungo periodo e 40 osservatori di breve periodo)

Iraq (2 missioni ESP)	N/A	2 300 000 EUR	5 esperti
Liberia	Max van den Berg membro del PE	2 000 000 EUR	49 osservatori (9 nel nucleo centrale, 20 osservatori di lungo periodo e 20 osservatori di breve periodo)
Mauritania	N/A	50 000 EUR	2 esperti
Sri Lanka	John Cushnahan	1 000 000 EUR	92 osservatori (6 nel nucleo centrale, 22 osservatori di lungo periodo e 64 osservatori di breve periodo)
Tanzania	N/A	200 000 EUR	2 esperti
Venezuela	J. Albino Silva Peneda membro del PE	1 000 000 EUR	152 osservatori (10 nel nucleo centrale, 40 osservatori di lungo periodo e 102 osservatori di breve periodo)
Uganda	Max van den Berg membro del PE	1 800 000 EUR	177 osservatori (9 nel nucleo centrale, 8 osservatori di lungo periodo e 160 osservatori di breve periodo)
Cisgiordania e Gaza	Véronique De Keyser membro del PE	2 300 000 EUR	173 osservatori (13 nel nucleo centrale, 32 osservatori di lungo periodo e 128 osservatori di breve periodo)

L'UE ha moltiplicato gli sforzi per garantire il follow-up dei risultati e delle raccomandazioni delle missioni di osservazione elettorale dell'UE includendoli nelle dichiarazioni, nel dialogo politico e nei programmi di cooperazione dell'UE, nonché nei programmi dell'EIDHR. Secondo la prassi instaurata nel 2004, tutti i capi delle missioni di osservazione elettorale dell'UE sono ritornati nel paese in cui hanno osservato elezioni per presentare la relazione finale della loro missione a un'ampia serie di interlocutori.

L'UE ha inoltre continuato a sostenere gli sforzi intesi a consolidare un approccio europeo in materia di monitoraggio elettorale tra esperti dell'UE e con i paesi partner dell'UE. È stato finanziato il progetto della Rete di europei per il sostegno alle elezioni e alla democrazia (NEEDS) attuato da un gruppo di istituzioni europee specializzate nel campo delle elezioni, che prevede lo svolgimento di un programma di formazione generale per osservatori ed esperti dell'UE e l'organizzazione di riunioni regionali per osservatori elettorali locali. Nel periodo considerato la NEEDS ha effettuato cinque sessioni di formazione specializzata per oltre 149 osservatori ed esperti a lungo termine, ha convocato una riunione con i punti focali degli Stati membri per l'osservazione delle elezioni e ha organizzato un seminario regionale per gli osservatori locali delle elezioni a Giacarta (Indonesia), che ha riunito 19 partecipanti in rappresentanza di 17 organizzazioni dell'Asia.

La Commissione europea resta impegnata a promuovere le norme di livello più elevato in materia di osservazione elettorale. Essa ha partecipato al processo sviluppato sotto l'egida dell'ONU per elaborare le principali norme internazionali per l'osservazione elettorale, che è stato sostenuto da tutte le maggiori organizzazioni attive nel settore. La Commissione è stata rappresentata alla cerimonia di adesione alla dichiarazione dei principi per le missioni internazionali di osservazione delle elezioni tenutasi a New York nell'ottobre 2005 e ha partecipato alla riunione di follow up svolta sotto gli auspici del Commonwealth nel giugno 2006 a Londra.

Assistenza finanziaria per le elezioni

L'UE stanZIA ingenti fondi per progetti di assistenza elettorale ai paesi in via di transizione. Ciò comprende il sostegno a:

- sviluppo delle capacità e della struttura istituzionale degli organismi nazionali incaricati della gestione delle elezioni e degli organismi giurisdizionali elettorali;

- attività specifiche come il registro elettorale e l'organizzazione di elezioni;
- monitoraggio delle elezioni nazionali e gruppi di controllo dei media;
- informazione degli elettori e dei cittadini da parte degli organismi incaricati della gestione delle elezioni e della società civile;
- organizzazioni internazionali o regionali attive nell'assistenza elettorale.

L'assistenza ad autorità statali, compresi gli organismi incaricati della gestione delle elezioni, è fornita esclusivamente attraverso fondi per la cooperazione geografica disponibili per Stati terzi (quali i programmi FES, ALA, CARDS e TACIS ⁴⁶). Il sostegno alle ONG attive nell'assistenza elettorale può provenire da queste fonti, nonché da fondi dell'EIDHR. Inoltre, allorché sono state indette repentinamente elezioni in situazioni di post-conflitto, è stato fornito un sostegno alle elezioni mediante il meccanismo di reazione rapida.

Quali esempi di progetti di assistenza elettorale in corso sostenuti dall'UE tra il luglio 2005 e il giugno 2006 si possono citare i seguenti:

- un sostegno alla commissione elettorale indipendente congolese (**Repubblica democratica del Congo**) in tutte le fasi dell'organizzazione del ciclo elettorale nel contesto delle varie elezioni programmate per il 2005 (referendum costituzionale) e il 2006 (elezioni presidenziali, parlamentari, provinciali). La CE ha contribuito con 149 milioni di EUR a un bilancio complessivo di 330 milioni di EUR,

⁴⁶ **FES**: Fondo europeo di sviluppo; **ALA**: Programma di cooperazione UE, America latina e Asia per la cooperazione finanziaria e tecnica; **CARDS**: assistenza comunitaria alla ricostruzione, allo sviluppo e alla stabilizzazione; **TACIS**: il programma TACIS fornisce assistenza tecnica finanziata con aiuti non rimborsabili a 12 paesi dell'Europa orientale e dell'Asia centrale (Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Georgia, Kazakhstan, Kirghizistan, Moldova, Russia, Tagikistan, Turkmenistan, Ucraina e Uzbekistan), ed è volto principalmente a rafforzare il processo di transizione in questi paesi.

- un contributo di oltre 30 milioni di EUR è stato versato al Fondo fiduciario dell'ONU per la preparazione delle elezioni in **Iraq**, nonché 1,5 milioni di EUR per l'invio di tre esperti dell'UE distaccati presso la commissione elettorale indipendente dell'Iraq, nonché un programma di formazione per oltre 170 gruppi di osservatori locali,
- negli ultimi anni un contributo di 14 milioni di EUR per la preparazione di elezioni in **Cisgiordania e a Gaza**, inclusa l'istituzione di una commissione elettorale centrale indipendente,
- un contributo iniziale di 400 000 EUR alla commissione elettorale nazionale indipendente del **Burundi**; successivamente è stato versato un contributo pari a 4 milioni di EUR al Fondo fiduciario del PSNU per sostenere l'organizzazione del ciclo elettorale del 2005,
- un contributo pari a 1,2 milioni di EUR è stato versato al Fondo fiduciario gestito da PSNU, creato per sostenere lo svolgimento delle elezioni presidenziali del 2005 in **Guinea Bissau**.

La Commissione europea ha fornito assistenza elettorale per lo più attraverso il PSNU. Il 21 aprile 2006 la Commissione e il PSNU hanno raggiunto un accordo **sugli orientamenti operativi per l'attuazione di programmi e progetti di assistenza elettorale**. Tali orientamenti sottolineano le misure pratiche volte a consolidare la cooperazione concettuale e operativa tra le due organizzazioni nel settore dell'assistenza elettorale, anche sul terreno.

4.11. Diritti economici, sociali e culturali

L'Unione europea annette pari importanza ai diritti economici, sociali e culturali e ai diritti civili e politici, tenuto presente il carattere universale, indivisibile, interconnesso e interdipendente di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali, confermato dalla Conferenza mondiale sui diritti umani tenutasi a Vienna nel 1993. Entrambe le categorie di diritti derivano dalla dignità inerente agli esseri umani e l'effettiva attuazione di ciascun diritto è essenziale per l'attuazione piena degli altri. Questo collegamento è particolarmente esplicito nella convenzione sui diritti del fanciullo alla quale aderiscono tutti gli Stati membri dell'Unione europea ed è anche rispecchiato nella comunicazione della Commissione adottata recentemente verso una strategia per i diritti del bambino.

Nel periodo in esame l'UE ha partecipato attivamente alla terza sessione del gruppo di lavoro aperto della Commissione dei diritti dell'uomo (CHR) (febbraio 2006) incaricato di esaminare le opzioni per l'elaborazione di un protocollo facoltativo al patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali. L'UE accoglie favorevolmente la relazione del gruppo di lavoro e la decisione del Consiglio per i diritti dell'uomo" del giugno 2006 di prorogare il mandato per altri due anni al fine di elaborare un protocollo facoltativo in cui tutte le opzioni siano prese in considerazione.

L'UE ha appoggiato vari mandati della CHR riguardanti i diritti economici, sociali e culturali, in particolare i relatori speciali sull'istruzione, gli alloggi, la sanità e l'alimentazione e l'esperto indipendente in materia di povertà estrema. L'UE ha accolto favorevolmente gli importanti contributi che tali procedure speciali della CHR hanno dato alla promozione e alla protezione dei diritti umani nell'ottemperare ai rispettivi mandati.

La comprensione dei diritti economici, sociali e culturali ha profondi collegamenti con lo sviluppo. Sei degli otto obiettivi di sviluppo del millennio (MDG) mettono fortemente l'accento sullo sviluppo umano e sociale. L'UE si è posta all'avanguardia dello sforzo internazionale per raggiungere gli MDG attraverso l'impegno ad aumentare l'efficacia e il volume di aiuti nel periodo di preparazione del vertice ONU del settembre 2005 e successivamente con l'adozione del Consenso europeo allo sviluppo ⁴⁷ nel dicembre 2005. La dichiarazione è divisa in due parti. Nella prima parte, "La strategia dell'Unione europea per lo sviluppo", figurano gli obiettivi e i principi comuni per la cooperazione allo sviluppo. Vi si riafferma l'impegno dell'Unione europea all'eliminazione della povertà, all'appropriazione, al partenariato, alla concessione di aiuti maggiori e migliori e alla promozione di una politica coerente in materia di sviluppo. Essa costituirà una guida per le attività di cooperazione allo sviluppo della Comunità e degli Stati membri in tutti i paesi in via di sviluppo, in uno spirito di complementarietà. Altri importanti obiettivi sono i diritti umani e il buon governo. Nella seconda parte "La politica di sviluppo della Comunità europea" si definiscono le modalità per l'attuazione della politica di sviluppo della prima parte, per quanto riguarda le risorse messe a disposizione della Comunità.

Inoltre la Comunità ha introdotto obiettivi di sviluppo sociale nei più recenti accordi bilaterali, regionali e interregionali. In tali accordi entrambe le parti si impegnano a riconoscere e a promuovere i diritti sociali, tra cui il rispetto per le convenzioni principali dell'OIL sui diritti fondamentali dei lavoratori. Costituiscono esempi di ciò gli accordi con il Sudafrica (1999), il Cile (2002) e gli attuali negoziati con il Consiglio di cooperazione del golfo.

⁴⁷ Proposta di dichiarazione congiunta del Consiglio, del Parlamento europeo e della Commissione sulla politica di sviluppo dell'Unione europea "Il consenso europeo" (COM(2005) 311, del 13 luglio 2005).

Con il sistema delle preferenze generalizzate (SPG), regime speciale di incentivazione della tutela dei diritti dei lavoratori, fin dal 1998 la Comunità ha concesso preferenze commerciali. L'incentivo speciale è offerto su richiesta ai paesi in via di sviluppo che assicurano il rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori sanciti nella OIL. Ai sensi del nuovo regime SPG+, adottato dal Consiglio il 27 giugno 2005 ed entrato in vigore il 1° gennaio 2006, un nuovo incentivo SPG per lo sviluppo sostenibile e il buon governo offre preferenze tariffarie supplementari ai paesi vulnerabili che hanno firmato e effettivamente attuato un certo numero di convenzioni internazionali per la protezione dell'ambiente, il buon governo e i diritti umani e dei lavoratori, tra cui le otto principali convenzioni OIL in materia di diritti dei lavoratori. Il regime SPG+ sostituisce vari regimi speciali di incentivazione precedentemente in vigore.

Il regime SPG di base è attualmente concesso a circa 180 paesi in via di sviluppo e territori dipendenti. Inoltre è stato concesso a 15 paesi vulnerabili il regime SPG+ durante un periodo di 3 anni (2006-2008): si tratta di cinque paesi andini (Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela), 6 paesi dell'America centrale (Costarica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua e Panama), Moldova, Georgia, Mongolia e Sri Lanka.

In casi eccezionali, riguardanti gravi e sistematiche violazioni di una qualsiasi delle otto convenzioni dell'OIL sulle norme fondamentali del lavoro, l'SPG dell'UE consente la revoca temporanea delle preferenze commerciali. In base al regolamento SPG del Consiglio attualmente in vigore, le valutazioni degli organi di controllo dell'OIL possono far scattare un'indagine per stabilire se si giustifichi una revoca temporanea dell'SPG. Nel marzo 1997 il Consiglio dell'UE ha revocato temporaneamente al Myanmar (Birmania) l'accesso all'accordo preferenziale SPG dell'UE a causa di gravi e sistematiche violazioni della convenzione dell'OIL concernente il lavoro forzato. Poiché tali violazioni gravi e sistematiche della convenzione non sono cessate, la revoca temporanea rimane in vigore.

4.12. Diritto allo sviluppo

L'UE ha costantemente sottolineato il suo impegno per quanto riguarda il diritto allo sviluppo, quale definito nella dichiarazione di Vienna e nel programma d'azione del 1993 nonché nella dichiarazione sul diritto allo sviluppo del 1986, in cui l'essere umano e i suoi diritti umani sono il soggetto centrale dello sviluppo. Tale impegno si è articolato anche mediante i partenariati e gli accordi di cooperazione allo sviluppo che sono stati stabiliti con paesi del mondo intero, ad esempio l'accordo di Cotonou tra l'UE e i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico.

Nel dicembre 2005 l'UE ha adottato il "consenso europeo sullo sviluppo", una dichiarazione comune dell'UE sulla politica in materia di sviluppo che rinnova il suo impegno per lo sviluppo e la lotta contro la povertà, perseguendo in tal modo gli obiettivi di sviluppo del millennio. Con questa dichiarazione, in cui i diritti umani e il buon governo costituiscono importanti obiettivi e questioni da integrare, la Comunità e gli Stati membri cercheranno di migliorare il coordinamento, la complementarità e il controllo da parte dei paesi destinatari allorché vengono forniti aiuti allo sviluppo. L'UE si è inoltre impegnata a operare ai fini di una programmazione pluriennale congiunta e di meccanismi comuni di attuazione, comprendenti analisi condivise, missioni congiunte a livello di donatori e il ricorso a dispositivi di cofinanziamento.

Nel novembre 2005 il terzo comitato dell'Assemblea generale dell'ONU ha adottato la tradizionale risoluzione sul diritto allo sviluppo presentata dalla Malesia a nome del Movimento dei non allineati. In essa si approvano le conclusioni e le raccomandazioni concordate, adottate dal gruppo di lavoro aperto sul diritto allo sviluppo (il gruppo di lavoro) nella sesta sessione (dal 14 al 18 febbraio 2005), e se ne chiede l'immediata, piena ed effettiva attuazione da parte dell'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani (OHCHR) e di altri attori pertinenti. In essa si sottolinea l'importanza dei principi fondamentali contenuti nelle conclusioni della terza sessione del gruppo di lavoro (equità, trasparenza, responsabilità, non discriminazione).

L'Unione europea ha votato a favore della risoluzione. Nella dichiarazione di voto essa ha posto in rilievo l'obbligo dello Stato di operare per l'attuazione del diritto allo sviluppo. Secondo l'UE è responsabilità primaria degli Stati creare le condizioni nazionali propizie all'esercizio di tale diritto. Il miglior modo per realizzare questo obiettivo consiste nell'inserire una prospettiva riguardante i diritti umani nei programmi di sviluppo nazionali e nei partenariati globali, ponendo in rilievo l'universalità, l'indivisibilità, l'interrelazione e l'interdipendenza di tutti i diritti umani. L'UE sostiene fermamente il partenariato tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo stabilito nel consenso di Monterrey, in cui si afferma che, benché ciascuno Stato abbia la responsabilità primaria del proprio sviluppo economico, gli sforzi di sviluppo nazionali devono essere sostenuti da un contesto economico internazionale propizio.

L'UE ha partecipato attivamente alla 7^a sessione del gruppo di lavoro, che si è riunito dal 9 al 13 gennaio 2006 ed è stato incaricato dalla CHR di seguire e valutare i progressi compiuti nella promozione e nell'applicazione del diritto allo sviluppo e di esaminare le relazioni e le altre informazioni presentate dagli Stati e dalle organizzazioni internazionali o non governative. Il gruppo di lavoro ha esaminato la relazione della task force ad alto livello sull'attuazione del diritto allo sviluppo, per quanto riguarda in particolare l'8° MDG concernente i partenariati globali e la relazione dell'OHCHR elaborata per la 62^a e ultima sessione della CHR. L'UE ha sottolineato che il rispetto dei diritti umani costituisce un prerequisito per politiche e partenariati di sviluppo efficaci e sostenibili.

Il 30 giugno 2006 il neoinstituito Consiglio dei diritti dell'uomo ha prorogato di un anno il mandato del gruppo di lavoro. La task force ad alto livello si riunirà per altri 5 giorni prima della fine del 2006 per attuare le raccomandazioni contenute nella relazione della 7^a sessione del gruppo di lavoro.

4.13. Dialogo interculturale

L'UE è fortemente impegnata a promuovere il dialogo interculturale sia all'interno dell'Unione che con i paesi terzi. La diversità dell'Unione si è accentuata con l'adesione dei nuovi Stati membri e nel 2007 la popolazione totale si avvicinerà ai 500 milioni, rappresentando un'immensa ricchezza di diversità culturale, sociale e linguistica. Inoltre ciò coincide con un grande mutamento demografico caratterizzato dall'invecchiamento della popolazione e da un calo della forza lavoro, accompagnato da flussi continui di immigrazione che creano una diversità culturale ancora maggiore.

In tale contesto i valori condivisi come libertà, giustizia, tolleranza e solidarietà che uniscono le nostre società non possono essere sostenuti senza attribuire una priorità sempre maggiore alla promozione della conoscenza e della comprensione reciproche nonché del dialogo interculturale.

In Europa sussistono un riconoscimento e una consapevolezza chiari e sempre maggiori della necessità di un dialogo interculturale più approfondito e strutturato che coinvolga non solo le autorità nazionali ma anche la società civile in senso lato. È altresì importante promuovere un ampio dialogo, a cui partecipino diverse religioni e credenze come pure comunità etniche differenti.

Per molti anni l'UE e la Comunità europea hanno sviluppato vari strumenti complementari per incoraggiare il dialogo interculturale sia nell'ambito dell'UE che con paesi terzi (cfr. riquadro in appresso).

- **Il programma "Erasmus mundus"** (2004-2008) è un programma di cooperazione e mobilità nel settore dell'istruzione superiore che promuove scambi tra l'UE e paesi terzi.
- **Il programma "Tempus"** è un regime di cooperazione nel settore dell'istruzione superiore tra gli Stati membri dell'UE e i paesi partner. Il programma è stato rinnovato tre volte (Tempus II, Tempus II bis e Tempus III - 2000-2006). Oggi più che mai esiste la necessità di una cooperazione tra paesi nel settore dell'istruzione parallelamente al bisogno di accrescere la comprensione tra le culture. Come stabilito dalla decisione Tempus III (del 29 aprile 1999), "la cooperazione nel settore dell'istruzione superiore rafforza e approfondisce l'insieme delle relazioni intessute tra i vari popoli d'Europa, fa emergere i valori culturali comuni, consente fecondi scambi di opinioni e facilita le attività multinazionali nei settori scientifico, culturale, artistico, economico e sociale".
- **Il programma "Gioventù"** (2000-2006) agevola la mobilità e gli scambi tra giovani di 31 paesi europei.
- **Il programma "Euromed Gioventù"** concerne gli Stati membri e 12 paesi mediterranei.

- **Il programma "Cultura 2000" (2000-2004, prorogato sino al 2006)** contribuisce attivamente al dialogo interculturale sostenendo progetti di cooperazione culturale che coinvolgono organizzazioni di vari paesi europei. Alcuni progetti si svolgono in paesi terzi. Molti di essi mirano a una migliore comprensione delle culture europee nei paesi terzi. Il nuovo programma "Cultura 2007" avrà obiettivi analoghi e il dialogo interculturale costituirà una delle sue tre priorità.
- **Il programma "INTI"** è un programma di finanziamento dell'Unione europea a favore di azioni preparatorie che promuovono l'integrazione negli Stati membri dell'UE di persone che non sono cittadine dell'UE. Esso si prefigge inoltre di promuovere il dialogo con la società civile, sviluppare modelli d'integrazione, ricercare e valutare migliori prassi nel settore dell'integrazione, e instaurare reti a livello europeo.
- Il dialogo interculturale quale criterio orizzontale è integrato nei nuovi inviti a presentare proposte per la maggior parte dei programmi nei settori dell'istruzione e della cultura (ad es. **Gioventù, Leonardo, Cultura 2000, Media, e-Learning, Cittadinanza, politica audiovisiva**). La nuova generazione di programmi in questi settori (2007-2013) includerà il dialogo interculturale tra i suoi obiettivi. È il caso dei programmi **Gioventù in azione, Cultura 2007 e Cittadinanza europea attiva**.

Nell'ottobre 2005 la Commissione ha proposto di designare il 2008 quale Anno europeo del dialogo interculturale. Con un bilancio globale di 10 milioni di EUR, l'Anno europeo attingerà alla ricchezza e alla diversità di una serie di progetti specifici da attuare durante il 2008 mediante programmi comunitari e altre azioni. I principali settori interessati saranno la cultura, l'istruzione, la gioventù, lo sport e la cittadinanza.

Per quanto attiene alle **relazioni esterne**, nel febbraio 2006 il Consiglio dell'UE ha espresso profonda preoccupazione per gli eventi che hanno fatto seguito alla pubblicazione di vignette satiriche sul profeta Maometto in mezzi di comunicazione europei. Ha sostenuto il diritto alla libertà di espressione e ha condannato vigorosamente tutti gli atti di violenza e le minacce, pur riconoscendo e deplorando nello stesso tempo che esse siano state considerate offensive e causa di turbamento dai musulmani in tutto il mondo.

Per quanto riguarda i paesi partner mediterranei, il partenariato euromediterraneo (processo di Barcellona) è diventato negli ultimi dieci anni lo strumento più globale del dialogo politico. Le iniziative di carattere politico, economico e socioculturale sviluppate mediante gli strumenti di Barcellona hanno il comune obiettivo di creare un'area di pace, stabilità e dialogo con i vicini dell'UE. Dopo la pubblicazione delle vignette satiriche, la Commissione ha presentato un pacchetto globale di misure, che include il pieno ricorso alla Fondazione Anna Lindh, per il dialogo tra le culture. Tali iniziative coinvolgono i mezzi di comunicazione, personalità influenti, la società civile e i giovani. Situata ad Alessandria, la Fondazione promuove il dialogo tra le culture e contribuisce alla visibilità del processo di Barcellona tramite scambi intellettuali, culturali e con la società civile. Un elemento fondamentale della Fondazione euromediterranea per il dialogo tra le culture è il ruolo che devono svolgere le cosiddette reti nazionali.

Le decisioni politiche, i workshop, i programmi regionali e le iniziative nazionali del partenariato euromediterraneo fanno fronte alla necessità di ravvicinare le popolazioni della regione; va inoltre rilevato che l'azione governativa è stata integrata in maniera significativa da importanti contributi di altri attori quali la piattaforma euromediterranea non governativa responsabile del processo di Barcellona, i forum civili e l'Assemblea parlamentare euromediterranea. Il vertice euromediterraneo in occasione del decimo anniversario della dichiarazione di Barcellona, svoltosi a Barcellona il 27 e 28 novembre 2005, ha riconosciuto il ruolo essenziale dell'istruzione per lo sviluppo politico, sociale ed economico. Nel programma di lavoro quinquennale sono previste iniziative volte tra l'altro a instaurare una cooperazione nella lotta contro la discriminazione, il razzismo e la xenofobia; ad accrescere la tolleranza, la comprensione e il rispetto di tutte le religioni e culture; e a rafforzare il ruolo dei mezzi di comunicazione per lo sviluppo del dialogo interculturale.

In base ai piani d'azione della politica europea di vicinato (PEV), i paesi partner si sono impegnati a cooperare nella lotta contro tutte le forme di discriminazione, l'intolleranza religiosa, il razzismo e la xenofobia. Altri strumenti, come il processo ASEM in Asia, forniscono importanti mezzi per instaurare un dialogo interculturale.

I consessi multilaterali, come le Nazioni Unite, costituiscono la sede appropriata per la promozione del dialogo interculturale. A tal fine l'UE ha presentato, in occasione della 60^a Assemblea generale dell'ONU, una risoluzione sull'intolleranza religiosa che pone maggior accento sul dialogo tra le civiltà. La risoluzione, adottata per consenso, riconosce l'importanza della promozione del dialogo quale mezzo costruttivo per migliorare la conoscenza e la comprensione. La convenzione dell'UNESCO sulla diversità culturale è altresì considerato uno strumento importante per il

miglioramento dei rapporti nelle nostre diverse società. La Commissione sta promuovendo attivamente la pronta ratifica di tale convenzione. L'UE promuove inoltre un dialogo intensificato con altre organizzazioni internazionali (Consiglio d'Europa, OSCE, ecc.) e il ricorso a strumenti comunitari per fornire ulteriore opportunità di rafforzare il dialogo interculturale. L'UE sta esaminando modalità di collaborazione con partner e altri attori internazionali del mondo musulmano, comprese l'Organizzazione della conferenza islamica (OCI) e la Lega araba, per favorire la tolleranza e il rispetto delle varie fedi e convinzioni religiose e di altra matrice. L'accento è posto, in particolare, sul ruolo che mezzi di comunicazione liberi e ONG possono svolgere al riguardo.

L'iniziativa dell'Alleanza delle civiltà è stata varata al vertice delle Nazioni Unite del settembre 2005 dal Segretario generale dell'ONU e patrocinata congiuntamente dai Primi ministri di Spagna e Turchia. Essa mira a creare una volontà politica collettiva e a mobilitare un'azione concertata ai livelli istituzionale e della società civile per superare il pregiudizio, le false percezioni e la polarizzazione a sfavore di tale consenso. Auspica inoltre di contribuire a un movimento di unione globale che, rispecchiando la volontà dell'ampia maggioranza delle persone, respinga l'estremismo in ogni società. Composto di venti leader di spicco nei settori politico, accademico, della società civile, della finanza internazionale e dei mezzi di comunicazione di tutte le regioni del mondo, il Gruppo ad alto livello guida i lavori dell'Alleanza delle civiltà, valutando le forze che contribuiscono all'estremismo e raccomandando un'azione collettiva per contrastare tali forze. Il Gruppo ad alto livello presenterà una relazione finale al Segretario generale dell'ONU entro la fine del 2006. La relazione consisterà in un'analisi dei problemi attuali e formulerà raccomandazioni per un'azione concreta al fine di contrastare l'estremismo e mantenere una coesistenza pacifica tra le società.

4.14. Asilo, migrazione, rifugiati e sfollati

Riguardo ai diritti dei richiedenti **asilo**, l'Unione europea adotta misure volte a realizzare un regime comune dell'UE in materia di asilo ed ha già convenuto le misure di base. Il programma dell'Aia, che rappresenta il piano di lavoro nei settori della giustizia e degli affari interni per i prossimi cinque anni, mira ad istituire, entro il 2010, un regime europeo comune a tutti gli effetti in materia di asilo. Nel quadro del regime europeo comune in materia di asilo, è stata adottata il 1° dicembre 2005 la direttiva 2005/85/CE del Consiglio recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato. La direttiva assicura che negli Stati membri dell'UE tutte le procedure di primo grado siano soggette alle stesse norme minime, garantendo tuttavia la compatibilità con gli obblighi internazionali in questo campo.

Al fine di rafforzare la capacità di protezione delle regioni di origine dei **rifugiati**, ove si trova la maggior parte dei rifugiati, e per meglio proteggerli le popolazioni di rifugiati, la Commissione ha proposto l'attuazione di programmi di protezione regionale per contribuire a fornire soluzioni durature quali il rimpatrio, l'integrazione locale o il reinsediamento, in collaborazione con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), attraverso progetti e finanziamenti concreti. Il Consiglio ha appoggiato l'approccio proposto nella comunicazione della Commissione del settembre 2005 (COM(2005) 388 defin.) relativa ai programmi di protezione regionale ed ha riconosciuto che tali programmi rappresentano un primo passo per migliorare l'accesso alla protezione e alle soluzioni durature per coloro che necessitano di protezione internazionale nei tempi più brevi possibili e il più vicino possibile alle loro case. In uno spirito di compartecipazione e di corresponsabilità, i programmi di protezione regionali aiutano i paesi terzi che accolgono vaste comunità di rifugiati o sono confrontati ad un numero cospicuo di richiedenti asilo a costituire una propria capacità di protezione.

I primi programmi pilota di protezione regionale sono attuati nei nuovi Stati indipendenti occidentali (NSI occidentali), in particolare in Ucraina, Moldavia e Bielorussia. Tali programmi si concentreranno sul rafforzamento della capacità di protezione già esistente, offrendo un sostegno pratico all'esame delle richieste di asilo, e sul rafforzamento della protezione sussidiaria, dell'integrazione e della documentazione. La localizzazione del secondo progetto pilota è all'esame. Le potenziali aree d'interesse includono la Regione dei Grandi Laghi e il Corno d'Africa.

L'UE riconosce la necessità di tutelare i diritti umani dei **migranti**, in particolare delle donne, e di garantire un'azione coordinata contro l'immigrazione clandestina, la tratta e il traffico di esseri umani. Le conclusioni del Consiglio europeo su migrazione e relazioni esterne del novembre 2005 hanno ribadito nuovamente il valore di un approccio congiunto dei lavori nell'ambito della migrazione e delle relazioni esterne nonché degli affari interni, degli affari esteri e dello sviluppo. La Commissione ha incluso le questioni relative alla migrazione e all'asilo nei suoi dialoghi politici con i paesi terzi e le ha integrate nelle sue strategie di cooperazione. Ha inoltre avanzato una proposta per un uso migliore e più coordinato degli strumenti e delle politiche esistenti pubblicando una comunicazione nel novembre 2005 sulle "Priorità d'azione per rispondere alle sfide dell'immigrazione. Prima iniziativa presa dopo la riunione di Hampton Court". La comunicazione si concentra principalmente su taluni aspetti della gestione della migrazione in relazione all'area mediterranea e all'Africa, basandosi sull'"Approccio globale in materia di migrazione: Azioni prioritarie incentrate sull'Africa e il Mediterraneo", che i Capi di Stato e di Governo dell'UE hanno adottato nel dicembre 2005 in vista di azioni concrete da attuare nel corso del 2006.

La comunicazione dal titolo "Un'agenda comune per l'integrazione: Quadro per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi nell'Unione europea" ha costituito una prima risposta della Commissione alla richiesta del programma dell'Aia di istituire un quadro europeo coerente per l'integrazione. A seguito dell'adozione dei principi fondamentali comuni in materia di integrazione (CBP) da parte del Consiglio "Giustizia e affari interni" nel novembre 2004, i pilastri di tale comunicazione sono costituiti da proposte di misure che diano attuazione concreta ai principi fondamentali comuni, ma anche da una serie di meccanismi di sostegno dell'UE. La comunicazione sottolinea l'importanza di chiarire ulteriormente i diritti e i doveri dei migranti all'interno dell'Unione europea, mettere a punto specifiche attività di cooperazione e sviluppare lo scambio di informazioni sull'integrazione, trasporre nel sistema e valutare.

La Commissione europea ha sostenuto la preparazione e l'adozione del piano d'azione dell'Organizzazione internazionale del lavoro (**OIL**) sui lavoratori migranti da parte della Conferenza internazionale del lavoro nel giugno 2004, nonché lo sviluppo e l'adozione del quadro multilaterale per un approccio alla migrazione basato sui diritti presentato dal Consiglio di amministrazione dell'OIL nel marzo 2006.

Negli ultimi anni l'UE si è orientata verso un approccio olistico all'immigrazione tenendo pienamente conto della **relazione tra migrazione e sviluppo**. La dichiarazione sul consenso europeo riguardante la politica di sviluppo afferma che è intenzione dell'UE trasformare la migrazione in un fattore positivo per lo sviluppo, attraverso la promozione di misure concrete volte a incrementarne il contributo verso la riduzione della povertà, anche mediante l'agevolazione delle rimesse e il contenimento della "fuga di cervelli".

La comunicazione della Commissione dal titolo "Migrazione e sviluppo: orientamenti concreti" (settembre 2005) ha proposto un pacchetto di strumenti per rafforzare i legami tra migrazione e sviluppo dei paesi d'origine puntando simultaneamente su aspetti come le rimesse, il ruolo delle diaspore, la circolazione dei cervelli, la migrazione circolare e i modi per limitare la fuga di cervelli. La comunicazione affronta il problema dell'impatto dei fenomeni connessi alla migrazione sullo sviluppo dei paesi di origine.

Il 5 ottobre 2005, la Commissione mondiale sulle migrazioni internazionali ha presentato al Segretario generale dell'ONU la sua relazione finale. L'UE si è adoperata affinché venga dato concretamente seguito alla relazione e si è preparata per il dialogo ad alto livello dell'ONU sulla migrazione e lo sviluppo che sarà avviato nel settembre 2006. Tale dialogo ha un'importanza fondamentale nel promuovere un approccio globale alle questioni in materia di migrazione e sviluppo.

L'Unione europea è determinata a combattere **l'immigrazione clandestina** in modo globale, dato che tale fenomeno mette in discussione il diritto degli Stati membri di decidere chi possa entrare e rimanere nel loro territorio e può inoltre mettere a repentaglio la vita degli immigrati ed esporli allo sfruttamento. Nel contempo si impegna a garantire il rispetto dei diritti fondamentali degli immigrati clandestini. Particolare attenzione viene pertanto rivolta alle disposizioni riguardanti le garanzie procedurali, l'unità familiare, le misure in materia di detenzione e le misure coercitive. Nel luglio 2005 la Commissione ha adottato la prima relazione annuale di controllo e di valutazione che determina il livello di cooperazione dei paesi terzi nella lotta all'immigrazione clandestina. La relazione è stata presentata al Consiglio dell'Unione europea al fine di valutare e migliorare la cooperazione in materia di immigrazione clandestina in associazione con i paesi terzi interessati.

La proposta della Commissione di direttiva recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi soggiornanti illegalmente prevede norme chiare e trasparenti riguardanti il rimpatrio, l'allontanamento, l'uso di misure coercitive, la custodia temporanea e il reingresso, che tengono pienamente conto dei diritti umani e delle libertà fondamentali degli interessati. La proposta mira a stabilire un corpus di norme orizzontali, applicabile a qualunque cittadino di paese terzo soggiornante illegalmente e prevede una procedura in due fasi diretta a porre fine a un soggiorno irregolare. Nei confronti del cittadino di paese terzo soggiornante illegalmente deve essere presa una decisione di rimpatrio. Va data priorità al rimpatrio volontario. Soltanto se il cittadino in questione non intende rimpatriare volontariamente, gli Stati membri eseguono l'obbligo di rimpatrio con un provvedimento di allontanamento. La proposta di direttiva conferisce una dimensione europea agli effetti delle misure nazionali di rimpatrio istituendo un divieto di reingresso valido in tutta l'Unione europea.

L'immigrazione clandestina è molto spesso collegata agli abusi dei diritti umani e alla tratta di esseri umani. Nell'ottobre 2005 la Commissione ha presentato la comunicazione dal titolo "Lotta contro la tratta degli esseri umani - un approccio integrato e proposte per un piano d'azione" (COM(2005) 514 definitivo). La comunicazione costituisce la base per un esame più approfondito e indica modi per consolidare e migliorare la politica dell'UE di lotta contro la tratta. Essa contribuirà ad affrontare la tratta degli esseri umani con azioni non solo nei settori della giustizia e degli affari interni ma anche adottando iniziative adeguate in altri settori politici, in particolare le relazioni esterne e la politica di sviluppo dell'UE.

Nel gennaio 2006 la Commissione ha adottato una comunicazione che presenta gli obiettivi e le priorità del **nuovo programma tematico in materia di migrazione e asilo**, che porterà avanti le attività del programma AENEAS (programma di assistenza finanziaria e tecnica ai paesi terzi in materia di migrazione e asilo) nel quadro delle nuove prospettive finanziarie 2007-2013. Tale programma tematico sarà incluso nel nuovo quadro legislativo per le azioni esterne della Comunità, ossia nello strumento europeo di vicinato e partenariato (ENPI) e nello strumento di cooperazione allo sviluppo e di cooperazione economica (DCECI). La Commissione propone che il nuovo programma si concentri sui seguenti aspetti:

- favorire i legami tra migrazione e sviluppo;
- promuovere una gestione efficace dell'emigrazione di manodopera;
- combattere l'immigrazione clandestina e favorire la riammissione degli immigrati clandestini;
- proteggere i migranti dallo sfruttamento e dall'esclusione;
- promuovere le politiche di asilo e di protezione internazionale, anche attraverso
- programmi di protezione regionale.

La Commissione ha avviato un dibattito con il Parlamento europeo e il Consiglio sul campo di applicazione, gli obiettivi e le priorità di tale programma tematico. Il risultato di questo processo fornirà gli orientamenti politici per le successive fasi della programmazione attraverso un documento di strategia tematico.

4.15. Razzismo, xenofobia, non discriminazione e rispetto delle diversità

Il razzismo e la xenofobia sono incompatibili con i principi su cui è fondata l'UE. Le istituzioni dell'UE hanno ripetutamente respinto e condannato questi fenomeni in tutte le loro manifestazioni. L'UE, nei limiti dei poteri ad essa conferiti dai trattati, persegue risolutamente una chiara politica di lotta a questi fenomeni, sia all'interno dei suoi confini sia nel contesto della sua azione esterna.

Nel 1997, l'articolo 13 del trattato di Amsterdam ha fornito all'Unione europea una base giuridica per l'elaborazione di "provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali". Avvalendosi dei suddetti poteri, l'UE ha adottato all'unanimità la direttiva sull'uguaglianza razziale nel giugno 2000 (2000/43/CE) e la direttiva quadro sull'occupazione nel novembre 2000 (2000/78/CE).

Gli Stati membri hanno compiuto ulteriori progressi nello scorso anno nell'attuazione di queste due direttive che vietano la discriminazione diretta e indiretta, nonché le vessazioni fondate sulla religione e sulle convinzioni personali, sull'età, sugli handicap e sulle tendenze sessuali nel mondo del lavoro nonché sulla razza o sull'origine etnica in vari ambiti (mondo del lavoro, protezione sociale, istruzione e accesso a beni, servizi e alloggi, ecc.). Queste direttive hanno innalzato significativamente il livello di tutela contro la discriminazione nell'UE. In alcuni paesi ciò ha comportato l'introduzione di un approccio verso la legislazione e la politica contro la discriminazione interamente nuovo e basato sui diritti.

La Commissione ha dovuto tuttavia aprire procedure di infrazione nei confronti di alcuni Stati membri per recepimento tardivo o incompleto di queste direttive. Nel 2005 la Corte europea di giustizia ha constatato il mancato recepimento della direttiva sull'uguaglianza razziale da parte del Lussemburgo e della Germania e il recepimento parziale della stessa direttiva da parte di Austria e Finlandia. La Commissione esamina attualmente se la legislazione nazionale degli stati membri rispecchi correttamente le direttive. Essa sostiene altresì una serie di azioni complementari volte a sensibilizzare e a formare giudici, avvocati e rappresentanti della società civile sui principi della normativa sulla non discriminazione.

La Commissione intraprenderà uno studio approfondito sulla pertinenza e la fattibilità di eventuali nuove misure destinate a completare il quadro legislativo vigente. A tal fine, ha avviato uno studio di rilevamento volto ad esaminare le disposizioni nazionali, adottate dagli Stati membri e da taluni paesi terzi, che vanno al di là delle prescrizioni enunciate nelle direttive comunitarie. I risultati sono attesi per la fine del 2006.

Il "2007 Anno europeo delle pari opportunità per tutti" costituisce l'elemento centrale della strategia quadro della Commissione europea per la non discriminazione e le pari opportunità. Durante l'anno tematico si svolgeranno attività a livello sia europeo sia nazionale. Gran parte dell'attività sarà dedicata ad organismi di coordinamento nazionali ed a piani d'azione nazionali. Altre nuove iniziative includono l'istituzione di un gruppo consultivo ad alto livello per esaminare l'integrazione delle minoranze, compresi i Rom, nei mercati sociale e del lavoro ⁴⁸.

Nel novembre 2001 la Commissione ha presentato una proposta di decisione quadro del Consiglio sulla lotta al razzismo e alla xenofobia. La proposta si prefigge il duplice obiettivo di assicurare che il razzismo e la xenofobia siano punibili in tutti gli Stati membri con sanzioni penali effettive, proporzionate e dissuasive e di migliorare ed incoraggiare la cooperazione giudiziaria eliminando potenziali ostacoli.

⁴⁸ Decisione 2006/33/CE della Commissione, del 20 gennaio 2006. Ai fini della presente relazione, per "Rom" si intendono le persone che si definiscono Rom, gitani, Travellers, nomadi, Manouches, Sinti o con altri termini.

La proposta rende penalmente perseguibili comportamenti intenzionali quali l'istigazione alla violenza o all'odio contro un gruppo di individui, o un individuo appartenente ad un gruppo, definito in base alla razza, al colore, all'ascendenza, alla religione o alle convinzioni personali, all'origine nazionale o etnica, come pure la negazione o la minimizzazione in pubblico di crimini contro l'umanità o di crimini di guerra. Essa ha per oggetto il razzismo in ogni sua forma (compreso il razzismo basato su una motivazione religiosa), senza indicare specifici gruppi di persone potenzialmente vittime di comportamenti razzisti. Tuttavia, dopo vari anni di discussione, gli Stati membri non sono in grado di raggiungere un accordo sulla decisione quadro; l'ostacolo principale è costituito dalle difficoltà nel trovare il giusto equilibrio tra libertà di espressione e repressione di atteggiamenti razzisti. Attualmente le discussioni in seno al Consiglio sono in una fase di stallo.

L'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia (EUMC), con sede a Vienna, effettua ricerche e analisi essenziali per una corretta comprensione dell'entità e dell'evoluzione delle manifestazioni di razzismo, di xenofobia e di antisemitismo nell'UE. L'osservatorio svolge regolarmente le sue attività di raccolta di dati attraverso RAXEN, una rete a livello UE di punti focali nazionali, sulla base di orientamenti comuni per tutti gli Stati membri dell'UE. I risultati vengono pubblicati nella sua relazione annuale, la cui ultima edizione è stata edita nel novembre 2005, e in altre pubblicazioni, quali relazioni comparative su tematiche cruciali.

Nel periodo in esame, l'EUMC ha pubblicato tre relazioni comparative intitolate: (1) Azioni di polizia per contrastare la violenza e i reati di matrice razzista, (2) Migranti, minoranze e alloggi, e (3) Rom e *travellers* nella pubblica istruzione. Tramite RAXEN, l'EUMC è inoltre in grado di raccogliere dati e informazioni in risposta a emergenze immediate. Dopo gli attentati del 7 luglio 2005 a Londra, l'EUMC ha effettuato una specifica raccolta di dati per dimostrare l'impatto di quei fatti sulle comunità musulmane dell'UE. L'EUMC ha altresì fornito un aggiornamento delle informazioni sulle manifestazioni di antisemitismo e di comportamenti antisemiti nell'UE tra il 2001 e il 2005.

Inoltre, l'EUMC ha proseguito i suoi lavori specifici sui Rom. In collaborazione con l'OSCE e il Consiglio d'Europa ha organizzato la Conferenza internazionale sull'attuazione e sull'armonizzazione delle politiche nazionali su Rom, Sinti e Travellers. Ha mantenuto il sostegno ad una rete di attiviste Rom unica nel suo genere, la Rete internazionale delle donne Rom. L'EUMC ha collaborato inoltre con varie città europee e ha proseguito i suoi precedenti lavori di raccolta di buone pratiche per l'integrazione delle comunità musulmane a livello locale. I risultati sono stati messi in rilievo in una conferenza con il Comitato delle Regioni sul "Contributo delle autorità locali e regionali alla difesa delle minoranze e politiche antidiscriminatorie".

L'EUMC collabora con la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI), principale organo del Consiglio d'Europa per la lotta contro il razzismo e l'intolleranza in tutta l'Europa. Mediante le relazioni nazionali da essa elaborate, l'ECRI sorveglia e analizza i progressi compiuti nella lotta alla violenza, alle discriminazioni e ai pregiudizi razziali in ciascuno dei 46 paesi membri del Consiglio d'Europa e presenta ai governi proposte per affrontare i problemi da essa individuati.

Nel giugno 2005 la Commissione europea ha pubblicato una proposta relativa all'istituzione dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, che amplia il mandato dell'EUMC. La proposta indica il 1° gennaio 2007 come data di inizio delle attività dell'agenzia.

Nel maggio 2006, l'EUMC ha partecipato all'organizzazione del seminario euromediterraneo sul tema "Razzismo, xenofobia e media: Verso il rispetto e la comprensione di tutte le religioni e culture". L'evento ha offerto ai responsabili politici e agli operatori dei media l'opportunità di ampliare ed approfondire il dibattito sulle problematiche della xenofobia e del razzismo nei mezzi di comunicazione, e di sondare come contribuire al rispetto e alla comprensione di tutte le religioni e culture.

Nell'**ambito delle relazioni esterne**, l'UE è attivamente impegnata nel contesto dell'ONU per contrastare il razzismo e la discriminazione. In occasione della 60^a assemblea generale delle Nazioni Unite, l'UE ha appoggiato il *follow-up* della risoluzione di Durban ⁴⁹, che in linea generale è stato approvato senza troppi ostacoli rispetto agli anni precedenti, con un considerevole aiuto da parte del Costa Rica, che ha presieduto i negoziati, e l'adozione di posizioni moderate da parte del Sudafrica. Nella sua dichiarazione di voto, l'UE ha sottolineato l'importanza della Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale ed ha sollecitato tutti gli Stati a ratificarla e ad attuarne disposizioni in via prioritaria, nonché ad adottare efficaci misure nazionali di lotta ai sintomi e alle cause del razzismo e della discriminazione.

L'UE ha inglobato le questioni in materia di razzismo e di xenofobia nei suoi dialoghi politici con i paesi terzi, ad esempio la Russia e la Cina. Tali questioni sono state integrate anche in strategie di cooperazione; ad esempio, nel quadro del piano d'azione della politica europea di vicinato, i paesi partner si impegnano a collaborare nella lotta a tutte le forme di discriminazione, intolleranza religiosa, razzismo e xenofobia.

La lotta al razzismo, alla xenofobia e alla discriminazione nei confronti delle minoranze e delle popolazioni autoctone costituisce una priorità da finanziare nell'ambito dell'EIDHR. Il tema è stato incluso in inviti specifici e generici a presentare proposte per la selezione di progetti da finanziare. Nel gennaio 2005 è stato pubblicato un invito a presentare proposte riguardanti questo tema per un importo di 5 milioni di EUR. Sono stati selezionati in totale 13 progetti da finanziare per un importo complessivo di 4,55 milioni di EUR, dando un seguito concreto alla dichiarazione e al programma di azione di Durban del 2001 (cfr. punto 3.7).

⁴⁹ Sforzi globali per la totale eliminazione del razzismo, della discriminazione razziale, della xenofobia e dell'intolleranza e l'attuazione generale e il follow-up della dichiarazione e del programma d'azione di Durban (59/177).

Nell'ottobre 2005 è stata portata a termine una valutazione indipendente esterna del programma EIDHR su razzismo, xenofobia e discriminazione. La valutazione ha incluso uno studio teorico e visite sul campo presso 17 progetti finanziati dall'EIDHR. I risultati di questa valutazione sono positivi. I consulenti rilevano, ad esempio, che numerosi progetti potrebbero dare risultati concreti, migliorando indubbiamente l'esistenza delle vittime del razzismo e della discriminazione. I progetti stanno raggiungendo taluni dei più vulnerabili membri di comunità discriminate in alcune delle situazioni più difficili al mondo. I valutatori ritengono che queste attività possano essere intraprese al meglio da ONG in grado di ottenere la fiducia delle minoranze in questione. I progetti che sono risultati avere il maggiore impatto e le migliori prospettive di sostenibilità sono quelli basati su un impiego consapevole delle norme in materia di diritti dell'uomo e che hanno adottato un approccio basato sui diritti e una concezione coerente basata su un'adeguata analisi approfondita della situazione del paese e che sono stati inoltre in grado di rispondere all'evolversi delle circostanze. I punti deboli rilevati erano prevalentemente correlati ad alcune procedure, ritardi e mancanze di flessibilità che limitano l'efficacia dei progetti.

Per migliorare il coordinamento, la Commissione ha istituito, all'inizio del 2006, un Gruppo interservizi su razzismo e xenofobia che si riunisce quattro volte all'anno e funge da piattaforma per lo scambio di informazioni tra i servizi della Commissione e, ove ritenuto necessario, con altre istituzioni.

Iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo - Lotta al razzismo e trasformazione del conflitto in Israele

Il progetto, attuato dal Mossawa Center, è finalizzato alla lotta al razzismo e alla trasformazione delle relazioni intercomunitarie tra gruppi mirati, comprendenti la maggioranza ebraica, la minoranza araba e gruppi etnici quali russi, etiopi, mizrahi. Il progetto intende anche riformare le comunità ebraiche in Israele, promuovendo la comprensione tra le comunità, il rispetto per i diritti di tutte le minoranze e la prevenzione a termine dei conflitti e della violenza tra gruppi. Le attività previste dal progetto si basano su un triplice approccio: 1) lotta al razzismo; 2) educazione alla prevenzione della discriminazione e dei conflitti; 3) promozione di nuovi valori a sostegno di una società democratica, multiculturale e interculturale che conceda pieni diritti a tutti i gruppi minoritari. Tra le attività principali vi sono il monitoraggio dei reati generati dall'odio, rappresentanza giuridica, attività di pressione politica, campagne mediatiche, iniziative di prossimità a favore della comunità, formazione in materia di attuazione degli accordi internazionali, anche con l'UE, e relativo monitoraggio. Il finanziamento accordato dalla Commissione al progetto attraverso l'EIDHR ammonta a 298 660 EUR. Il progetto è stato avviato nel dicembre 2005.

4.16. Persone con disabilità

L'impegno dell'UE a favore delle persone con disabilità è espresso nell'articolo 26 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE:

"L'Unione riconosce e rispetta il diritto dei disabili di beneficiare di misure intese a garantirne l'autonomia, l'inserimento sociale e professionale e la partecipazione alla vita della comunità."

L'UE ha continuato a dar prova del suo impegno per la promozione e la tutela dei diritti delle persone con disabilità in Europa in conformità della strategia dell'Unione europea in materia di disabilità. La strategia pone l'accento su dignità, diritti fondamentali, protezione contro la discriminazione, equità e coesione sociale. Lo strumento di attuazione della strategia è il piano d'azione europeo sulla disabilità⁵⁰, che persegue tre obiettivi principali: accesso ai diritti individuali, eliminazione delle barriere che impediscono alle persone con disabilità di esercitare le loro capacità e mainstreaming delle questioni legate alla disabilità nell'ampia gamma delle politiche comunitarie che hanno un impatto, diretto o indiretto, sulla situazione delle persone con disabilità.

La cooperazione tra la Commissione e gli Stati membri è agevolata dal gruppo di alto livello dell'UE per i disabili, che riunisce periodicamente rappresentanti degli Stati membri e della Commissione, rappresentanti delle persone con disabilità e dei soggetti interessati per continuare a sviluppare sinergie nelle politiche in materia di disabilità a livello dell'UE. Questo forum di scambi mette in comune informazioni, esperienze e consigli e contribuisce a una migliore informazione della Commissione europea sulla situazione delle persone con disabilità a livello dell'UE. Ciò consente di conseguenza di compiere ulteriori progressi nella realizzazione di un contesto in grado di sostenere l'inclusione sociale ed economica attiva delle persone con disabilità. La cooperazione è ulteriormente agevolata da iniziative di sensibilizzazione quali il ciclo di conferenze della Commissione europea che si tiene ogni anno, in dicembre, in occasione della giornata europea delle persone con disabilità e le conferenze della presidenza che si svolgono periodicamente.

⁵⁰ http://europa.eu.int/comm/employment_social/news/2003/oct/com650_final_en.html

L'UE ritiene che le persone con disabilità debbano essere coinvolte nella pianificazione, nel monitoraggio e nella valutazione delle politiche e prassi relative alla disabilità. Porta pertanto avanti il dialogo con il Forum europeo sulla disabilità (un'organizzazione centrale che rappresenta ONG europee che operano nel settore della disabilità e consigli nazionali sulla disabilità) e con le parti sociali (associazioni di imprenditori, sindacati e associazioni di lavoratori, oltre che organizzazioni associate della società civile correlate al mondo del lavoro) in un impegno teso all'inclusione attiva delle persone con disabilità.

Nell'ambito della comunicazione sul follow-up dell'Anno europeo delle persone con disabilità 2003⁵¹, la Commissione presenta ogni due anni una relazione sulla disabilità che prende in esame i progressi compiuti nell'attuazione della strategia europea in materia di disabilità e affronta la fase successiva del piano d'azione (2006-2007). La prima relazione è stata pubblicata nel novembre 2005 nel quadro di un'ulteriore comunicazione dal titolo "La situazione dei disabili nell'Unione europea allargata: il piano d'azione europeo"⁵². La relazione illustra la situazione complessiva delle persone con disabilità nell'UE allargata; tiene conto dei nuovi sviluppi negli Stati membri e mette in risalto i risultati positivi conseguiti dalla direttiva 2000/78/CE del Consiglio, che ha definito il quadro giuridico generale per la parità di trattamento, tra l'altro, delle persone con disabilità nell'occupazione e nell'impiego in tutti gli Stati membri dell'Unione.

L'iniziativa della Commissione europea di designare il 2007 come Anno europeo delle pari opportunità per tutti è al centro di una strategia quadro intesa ad assicurare la lotta efficace alla discriminazione, la valorizzazione della diversità e la promozione delle pari opportunità. La strategia è delineata in una comunicazione adottata dalla Commissione europea nel giugno 2005 e volta ad assicurare la piena attuazione e il pieno rispetto delle leggi contro la discriminazione, compresa la direttiva 2000/78/CE.

⁵¹ COM (2003) 650 del 30 ottobre 2003.

⁵² COM (2005) 604 del 28 novembre 2005.

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/en/com/2005/com2005_0604en01.pdf

La rete d'informazione delle Nazioni Unite in materia di dati demografici stima che vi siano almeno 50 milioni di persone con disabilità in Africa. [...] Solo il 2% ha accesso a una qualunque forma di riabilitazione; il 90% dei bambini con disabilità mentali muore prima di aver compiuto cinque anni e il 70% degli adulti con disabilità è disoccupato e vive in condizioni di povertà. [...] Nonostante la scarsa informazione sulla prevalenza e l'incidenza delle malattie che causano disabilità in Africa, si [ritiene] che la disabilità sia in gran parte originata dal cattivo stato nutrizionale, da malattie trasmissibili e da bassi tassi di vaccinazione e immunizzazione.⁵³ Le persone con disabilità mentali spesso non possono fare sentire la propria voce e sono pertanto ancora più vulnerabili di fronte alle conseguenze molteplici, ampie e interconnesse della discriminazione, della stigmatizzazione e della povertà alle quali sono esposte in tutto il mondo le persone con disabilità.

In Africa alla disabilità si associa un certo pregiudizio e non è raro che, quando una persona diventa disabile o quando nasce un bambino disabile, l'individuo e la famiglia entrino in un nuovo mondo, di cui non sanno pressoché nulla e nel quale abbondano gli stereotipi. Queste persone sono spesso influenzate da tradizioni culturali o religiose che vedono nella disabilità una maledizione o la manifestazione del peccato e del disonore della famiglia. [...] Anche la rappresentazione che i mezzi di comunicazione fanno di queste persone disabili ha contribuito ad avvalorare questi stereotipi [...], proiettando immagini di dipendenza, inabilità [e] incapacità. Esiste una correlazione diretta fra disabilità e povertà; [...] la disabilità aumenta il rischio di povertà, e le condizioni di povertà accrescono il rischio di disabilità.⁵⁴

⁵³ Dal bollettino d'informazione "Disabilities in Africa" dell'ONG Pearls of Africa attiva nel campo della disabilità

<http://www.pearlsof africa.org/htmlDIA.html>

⁵⁴ Dal bollettino d'informazione "Disabilities in Africa" dell'ONG Pearls of Africa attiva nel campo della disabilità

<http://www.pearlsof africa.org/htmlDIA.html>

Le Nazioni Unite stimano che le persone con disabilità nel mondo siano oltre mezzo miliardo e che le loro vite siano spesso limitate da barriere fisiche, tecniche e sociali, che contribuiscono alla discriminazione nei loro confronti e al tempo stesso derivano da tale discriminazione. L'UE è pienamente impegnata nei negoziati nell'ambito dell'Assemblea generale riguardanti il progetto di convenzione internazionale delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. Nel 2001 l'Assemblea generale ha istituito un Comitato ad hoc incaricato di esaminare proposte intese a elaborare una convenzione internazionale per affrontare questi problemi; l'UE contribuisce pienamente all'iniziativa. La sesta e la settima sessione del Comitato ad hoc si sono svolte a New York rispettivamente nell'agosto 2005 e nel gennaio 2006⁵⁵.

Nel complesso, l'obiettivo dell'UE è stabilire una convenzione che assicuri a tutte le persone con disabilità il pieno godimento, su un piano di parità, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali. Nel perseguire questo obiettivo, l'UE ha inoltre sottolineato che gli attuali strumenti in materia di diritti umani si applicano integralmente alle persone con disabilità. La convenzione in questione dovrebbe pertanto costituire un complemento delle attuali leggi in materia di diritti umani fornendo una base adeguata per fronteggiare le situazioni che debbono affrontare le persone con disabilità e consentire loro di ottenere il pieno godimento di tutti i diritti. Dovrebbe contenere impegni concreti e dovrebbe essere ratificata dal maggior numero possibile di Stati. I negoziati sulla convenzione dovrebbero entrare nella fase conclusiva nell'agosto 2006.

La partecipazione attiva all'impegno su scala internazionale per sviluppare meccanismi efficaci di lotta alla discriminazione delle persone con disabilità dimostra l'importanza che l'UE attribuisce alla promozione e alla tutela dei diritti di queste persone. Il buon esito del processo di ratifica e l'entrata in vigore della convenzione internazionale consentiranno all'UE di rivolgere maggiormente la sua attenzione all'esterno per la promozione e la tutela dei diritti delle persone con disabilità nel contesto globale più ampio, a completamento dell'impegno profuso all'interno dell'Unione.

⁵⁵ Il testo della convenzione sui diritti delle persone con disabilità è stato approvato in occasione dell'ottava sessione del Comitato ad hoc nell'agosto 2006.

L'EIDHR e i diritti delle persone con disabilità in Uganda

In Uganda, come in gran parte dei paesi in via di sviluppo, le persone con disabilità versano in condizioni di estrema povertà, hanno opportunità limitate di accedere all'istruzione, all'assistenza sanitaria, ad alloggi adeguati e a un'occupazione e sono spesso immobilizzate da sistemi di trasporto inadeguati e da barriere architettoniche. Nella maggioranza dei casi, le persone con disabilità non sono consapevoli dei loro diritti e delle loro potenzialità.

Action on Disability and Development (ADD), un'ONG internazionale attiva nel campo della disabilità, finanziata dall'EIDHR, lavora con organizzazioni di persone con disabilità per consentire loro di diventare delle organizzazioni efficaci, autosufficienti, democratiche e rappresentative e si adopera affinché i programmi governativi e dei donatori adottino politiche miranti all'inclusione delle persone con disabilità e rispondano alle richieste delle persone con disabilità e del movimento per i diritti delle persone con disabilità in Uganda.

A tal fine si propone di:

- costituire forti associazioni di persone con disabilità
- sensibilizzare il governo e le ONG sui problemi delle persone con disabilità nel paese
- sostenere le organizzazioni coinvolte nella produzione di dispositivi per la mobilità
- fornire competenze e formazione alle persone con disabilità
- fornire informazioni e istruzione in materia di salute, mobilità e servizi statali

4.17. Persone appartenenti a minoranze

L'UE è impegnata a rispettare pienamente i diritti umani di tutte le persone, comprese quelle appartenenti alle minoranze. La Carta dei diritti fondamentali dell'UE prevede la protezione della diversità culturale, religiosa e linguistica e il trattato sull'Unione europea sancisce il principio del pieno godimento dei diritti e delle libertà senza discriminazioni, anche fondate sull'appartenenza ad una minoranza nazionale, come previsto dalla convenzione europea dei diritti dell'uomo (articolo 14). L'articolo 13 del trattato che istituisce la Comunità europea stabilisce inoltre che la Comunità può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate, tra l'altro, sull'origine etnica.

I gruppi minoritari nell'UE comprendono i Rom,⁵⁶ che sono considerati una delle maggiori comunità minoritarie. Varie valutazioni della loro situazione negli Stati membri mostrano che la comunità Rom continua a subire una marcata discriminazione ed esclusione sociale, incontrando difficoltà ad ottenere accesso, su un piano di parità, all'istruzione, all'occupazione, alla sicurezza sociale, all'assistenza sanitaria, agli alloggi, ai servizi pubblici e alla giustizia. Le donne Rom sono spesso oggetto di discriminazione multipla, fatto questo riconosciuto dal Parlamento europeo attraverso una risoluzione sulla situazione delle donne Rom nell'Unione europea adottata il 1° giugno 2006. Nella risoluzione si esortano i poteri pubblici dell'Unione ad effettuare rapide indagini in merito ai presunti gravi abusi dei diritti dell'uomo nei confronti delle donne Rom, a punire rapidamente i colpevoli e a fornire un adeguato indennizzo alle vittime.

⁵⁶ Ai fini della presente relazione, per "Rom" si intendono le persone che si definiscono Rom, gitani, nomadi, Manouches, Sinti o con altri termini.

Il parere del Comitato delle regioni (del giugno 2006) in merito alla risoluzione del Parlamento europeo sulla protezione delle minoranze e le politiche contro la discriminazione nell'Europa allargata ⁵⁷ sottolinea l'importanza di migliorare la cooperazione interistituzionale fra le istituzioni dell'UE, il Consiglio d'Europa, l'ONU e l'OSCE per l'efficace protezione delle minoranze. Sottolinea inoltre il ruolo delle ONG e delle associazioni nazionali, transnazionali ed europee di enti regionali e locali in questo processo.

Nella sua relazione del 2005 ⁵⁸ sui progressi conseguiti nella prevenzione delle violazioni dei diritti fondamentali nell'UE, la rete di esperti indipendenti dell'UE sui diritti fondamentali ⁵⁹ ha espresso particolare preoccupazione per l'integrazione dei bambini di etnie minoritarie nel sistema scolastico e, in special modo, per la diffusa segregazione dei bambini Rom nelle scuole. Le conclusioni della relazione sono confermate da quelle formulate dall'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia ⁶⁰ e dal Commissario per i diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa ⁶¹. Nel complesso, la relazione della rete ha rilevato che, nonostante il notevole impegno profuso nell'Unione (per esempio in Austria, dove l'efficace attuazione delle pertinenti leggi nazionali ha aperto ai germanofoni monolingue le strutture d'istruzione per le lingue minoritarie nel Burgenland), in alcuni Stati membri la normativa deve evolvere notevolmente.

⁵⁷ GU C 124E del 25.5.2006; Boll. 6-2005, punto 1.2.3.

⁵⁸ http://ec.europa.eu/justice_home/cfr_cdf/doc/report_eu_2005_en.pdf

⁵⁹ La rete di esperti indipendenti è stata istituita dalla Commissione europea su richiesta del Parlamento europeo e ha operato da allora sulla base di un contratto tra la Commissione e l'UCL (*Université catholique de Louvain*) di Louvain La Neuve. L'accordo scadrà nel settembre 2006. La Commissione valuterà il lavoro della rete nel corso dell'anno.

⁶⁰ <http://www.eumc.europa.eu/eumc/index.php>

⁶¹ http://www.coe.int/t/commissioner/default_EN.asp

"La radicata discriminazione a danno delle minoranze etniche, culturali e linguistiche fa sì che, in molte parti del mondo, gli appartenenti a tali minoranze continuino a essere i più poveri tra i poveri; ciò nonostante è negato loro l'accesso alla giustizia o a opportunità di sviluppo che consentano loro di sfidare la discriminazione di cui sono vittime e di uscire da spirali di povertà di lungo periodo.[...] L'istruzione è [...] fondamentale per le opportunità di vita delle comunità minoritarie [ed] è quasi impossibile stabilire se è la povertà che porta alla mancanza d'istruzione o la mancanza d'istruzione che porta alla povertà. Nella pratica, le comunità minoritarie sono spesso intrappolate in un circolo vizioso nel quale è loro negato l'accesso alle competenze di cui necessitano per uscire dalla povertà. Al contrario, i vantaggi di un'istruzione di qualità non si traducono soltanto in tassi di alfabetizzazione più elevati, ma determinano anche un miglioramento delle opportunità e un maggiore accesso alla giustizia sociale ed economica"⁶². La segregazione scolastica dei Rom può essere vista come il prodotto dell'interazione di una serie di fattori, tra cui un inveterato razzismo nei loro confronti, l'indifferenza dei sistemi educativi verso la diversità culturale e la mancanza di un'efficace politica di pari opportunità o di tutela contro la discriminazione oltre che le pressioni per la segregazione esercitate da non Rom.

Si sono avuti due sviluppi di rilievo a livello europeo nel periodo in esame. In primo luogo, l'istituzione di un gruppo di esperti per promuovere l'integrazione sociale delle minoranze etniche nell'UE,⁶³ che ha tenuto la prima riunione nel febbraio 2006. Il gruppo deve presentare una relazione entro la fine del 2007 con raccomandazioni strategiche su come l'UE possa affrontare i

⁶² Rapporto annuale dell'ONG *Minority Rights Group International* (MRG):

<http://www.minorityrights.org/admin/Download/pdf/AnnualReport.pdf>

⁶³ Gruppo ad alto livello di esperti istituito dalla Commissione europea nel quadro della sua strategia intesa a combattere la discriminazione per analizzare l'inclusione sociale delle minoranze etniche nell'UE. Comprende dieci eminenti personalità del mondo imprenditoriale, politico locale, accademico, della società civile e dei media ed è presieduto dall'ex Presidente del Parlamento tedesco, Rita Süßmuth. Il gruppo incentrerà la sua attenzione su questioni quali le buone pratiche nell'integrazione dei gruppi etnici svantaggiati nei mercati del lavoro e la promozione di concetti pragmatici e attuabili in questo settore. Nei suoi lavori il gruppo si baserà su un nuovo studio avviato dalla Commissione e sulle esperienze maturate con i programmi esistenti dell'UE e presenterà una relazione entro la fine del 2007 con raccomandazioni strategiche su come l'UE possa affrontare i problemi dell'esclusione sociale e dal mercato del lavoro delle minoranze svantaggiate.

problemi dell'esclusione sociale e dal mercato del lavoro delle minoranze svantaggiate⁶⁴. In secondo luogo, la già citata designazione da parte della Commissione europea del 2007 come Anno europeo delle pari opportunità per tutti⁶⁵. La strategia quadro che correda l'Anno europeo prende inoltre in esame le ulteriori modalità con le quali l'UE può affrontare la discriminazione e promuovere l'uguaglianza oltre a tutelare giuridicamente il diritto alla parità di trattamento. Entrambi questi sviluppi concedono all'UE un margine di manovra più ampio per affinare ulteriormente la sua comprensione delle questioni inerenti alle minoranze e per assicurare che tali questioni siano affrontate nelle sue politiche.

L'obiettivo dell'UE di estendere un'area di prosperità, stabilità e sicurezza si manifesta nel suo processo di allargamento. I criteri di adesione per i paesi che desiderano divenire membri dell'UE, fissati al Consiglio europeo di Copenaghen nel 1993, stabiliscono quanto segue:

"[L'adesione all'Unione] richiede che il paese candidato abbia raggiunto una stabilità istituzionale che garantisca la democrazia, lo stato di diritto, i diritti umani, il rispetto e la protezione delle minoranze".

Nel 2005 e nel primo semestre del 2006 si è continuato a prestare particolare attenzione alle persone appartenenti a minoranze nell'ambito del processo di allargamento dell'UE e in relazione al processo di stabilizzazione e di associazione con i paesi dei Balcani occidentali⁶⁶. Va osservato che un fondamentale passo avanti è stato conseguito con la ratifica da parte del Montenegro della convenzione quadro del Consiglio d'Europa per la protezione delle minoranze nazionali⁶⁷.

⁶⁴ Il mandato del gruppo di esperti per promuovere l'inclusione delle minoranze etniche nell'UE comprende anche risposte per affrontare la situazione in cui versano i Rom.

⁶⁵ <http://europa.eu.int/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/05/647&format=HTML&aged=0&language=EN&guiLanguage=en>

⁶⁶ Albania, Bosnia-Erzegovina, FYROM, Serbia e Montenegro.

⁶⁷ Il testo della convenzione può essere consultato all'indirizzo:
<http://conventions.coe.int/treaty/en/Treaties/Html/157.htm>

In questo contesto le relazioni presentate dalla Commissione europea al Parlamento europeo e al Consiglio hanno continuato a valutare il livello dei paesi aderenti e candidati (Bulgaria, Romania, Turchia, Croazia, FYROM), identificando nei Rom una delle comunità più vulnerabili. Finalizzate a valutare i progressi compiuti dai paesi candidati verso l'adesione, le relazioni contengono inoltre precise raccomandazioni destinate ai paesi candidati al fine di migliorare le pratiche in uso. Gli strumenti finanziari presenti e futuri di preadesione prevedono il finanziamento dell'UE per promuovere la non discriminazione e le pari opportunità nei paesi che si preparano ad aderire all'UE.

EIDHR: Protezione dei diritti delle persone appartenenti a minoranze e divieto di discriminazione in Turchia

Minority Rights Groups International (MRG)⁶⁸ sta realizzando un progetto triennale volto alla protezione di tutte le minoranze religiose, etniche e linguistiche in Turchia. Le quattro componenti principali del progetto, che coinvolge tre partner locali, sono:

- una relazione globale sul paese, la cui pubblicazione è prevista per la primavera del 2007 in turco, inglese e nelle lingue minoritarie, quale base per i futuri lavori di promozione;
- ricerca sulla discriminazione contro le minoranze nel settore dell'istruzione e preparazione di orientamenti per la protezione dei diritti delle minoranze in materia;
- ricerca sulle questioni concernenti la discriminazione e esame di misure correttive a livello nazionale, come la stesura di una legge contro la discriminazione e ricorso, per cinque contenziosi strategici, dinanzi ai tribunali nazionali;
- ricerca sulle questioni connesse al diritto di rimpatrio e alla proprietà degli sfollati all'interno del paese.

Il progetto ha organizzato una tavola rotonda, tenutasi nel giugno 2006 a Sarajevo per esaminare l'esperienza degli sfollati in Bosnia e Erzegovina al fine di trarre lezioni da tale esperienza e individuare buone e cattive prassi. A seguito di questa iniziativa il progetto sta elaborando un piano d'azione che comprende informazioni sul problema degli sfollati all'interno del paese, le norme internazionali pertinenti e, infine, fornisce raccomandazioni specifiche al governo turco e ad altri decisori.

⁶⁸ <http://www.minorityrights.org/>

Guardando al ruolo dell'UE nei paesi terzi, la promozione e protezione dei diritti delle persone appartenenti a minoranze etniche e religiose permane un elemento essenziale delle **relazioni esterne**. La questione dei diritti delle persone appartenenti a minoranze ha continuato ad essere sollevata presso vari paesi terzi, nel quadro dei dialoghi sui diritti umani che l'UE conduce con questi. L'EIDHR ha finanziato vari progetti specificamente destinati alla promozione dei diritti delle persone appartenenti a minoranze in Albania, Bosnia-Erzegovina, Georgia, India, Israele, Kazakhstan nonché Turchia.

A livello dell'ONU, l'esperto indipendente per le minoranze ⁶⁹, in linea con il mandato ricevuto, ha pubblicato, il 6 gennaio 2006 ⁷⁰, la prima relazione annuale in cui illustra attività, metodi di lavoro, settori che destano preoccupazione e priorità per il biennio del suo mandato. Nella relazione sottolinea gli effetti che i diritti delle persone appartenenti a minoranze hanno nel contesto della riduzione della povertà e della promozione della stabilità politica e sociale, nonché la necessità che essi siano maggiormente compresi e riconosciuti in tale contesto. Nelle conclusioni l'esperto indipendente ribadisce il principio enunciato nel commento alla dichiarazione sui diritti delle persone appartenenti alle minoranze ⁷¹ secondo il quale, oltre all'obbligo positivo di tolleranza da parte degli Stati, occorre:

"un atteggiamento positivo verso il pluralismo culturale da parte dello Stato e della società nel suo insieme. Sono necessari non solo l'accettazione ma anche il rispetto per le caratteristiche distintive e il contributo delle minoranze alla vita di tutta la società nazionale."

⁶⁹ Gay McDougall è stata nominata esperto indipendente per le questioni delle minoranze nel 2005 dalla Commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo, ai sensi della risoluzione 2005/79.

⁷⁰ <http://daccessdds.un.org/doc/UNDOC/GEN/G06/101/26/PDF/G0610126.pdf?OpenElement>

⁷¹ http://www.unhchr.ch/html/menu3/b/d_minori.htm

L'esperto indipendente è l'unica procedura speciale dell'ONU a fornire una panoramica olistica del valore positivo dell'inclusione delle minoranze. Al riguardo il suo lavoro costituisce una valida fonte per orientare l'approccio dell'UE alle questioni connesse alle minoranze nelle relazioni con i paesi terzi. L'UE continua inoltre a seguire con interesse e sostiene il gruppo di lavoro dell'ONU sulle minoranze e partecipa attivamente ai lavori delle organizzazioni internazionali che trattano le questioni legate alle minoranze, quali l' OSCE e l'Ufficio dell' Alto Commissario dell'OSCE per le minoranze nazionali.

In generale la protezione dei diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali, etniche, religiose, culturali e linguistiche sia all'interno che all'esterno dell'UE continua a costituire una vera sfida. L'UE è consapevole, anche grazie all'esperienza dei suoi Stati membri, che non ci possono essere risposte facili o soluzioni semplici al problema. Le principali preoccupazioni delle minoranze nazionali riguardano la partecipazione, la lingua e l'istruzione. È necessario adoperarsi - attraverso azioni positive - affinché le persone appartenenti alle minoranze abbiano effettivamente pari opportunità di godere dei loro diritti e di partecipare pienamente a tutti gli aspetti della vita.

4.18. Popolazioni indigene

I principi guida dell'impegno dell'UE nei confronti delle popolazioni indigene figurano nella risoluzione del Consiglio del 30 novembre 1998⁷², che colloca la questione nel quadro della cooperazione allo sviluppo.

⁷² Vedasi http://europa.eu.int/comm/external_relations/human_rights/ip/.

L'UE fonda la sua azione sulla partecipazione e la consultazione, riconoscendo nel contempo l'importanza attribuita dalle popolazioni indigene all'autosviluppo e alla loro identità sociale, economica e culturale. Le conclusioni del Consiglio del 18 novembre 2002 ⁷³ hanno suggerito una serie di misure per accelerare l'attuazione dei principi enunciati nel 1998 ⁷⁴. Dette misure comprendevano l'integrazione dei temi relativi alle popolazioni indigene nelle politiche, nelle prassi e nei metodi di lavoro dell'Unione europea, l'identificazione dei punti focali presso la Commissione e gli Stati membri, la formazione di funzionari della Commissione presso la sede di questa e le delegazioni e lo sviluppo di un dialogo a lungo termine con le popolazioni indigene.

L'EIDHR finanzia programmi destinati a promuovere i diritti delle popolazioni indigene. Nel 2005 è stato lanciato il primo invito globale a presentare proposte per selezionare progetti a sostegno degli impegni delle popolazioni indigene nei confronti dei meccanismi dell'ONU e di altri organismi internazionali. Nell'ambito di questo invito globale sono stati complessivamente selezionati 14 progetti e altri progetti di minore entità sono stati finanziati nel quadro degli inviti locali a presentare proposte, lanciati dalle delegazioni CE. Per il 2006 è in atto la selezione dei progetti da finanziare nell'ambito dell' EIDHR (vedasi punto 3.7.).

Nell'ambito dei lavori preparatori per i documenti di strategia nazionali e regionali 2007-2013, si è prestata particolare attenzione ad integrare le questioni inerenti alle popolazioni indigene, segnatamente con la formulazione di semplici orientamenti per i funzionari responsabili dei paesi e le delegazioni. La Commissione ha inoltre proseguito la formazione specifica per i funzionari e un'intensa cooperazione con le organizzazioni internazionali, segnatamente con l'OHCHR, l'OIL e l'UNICEF. Le azioni della Commissione in questo settore sono coordinate da un gruppo interservizi formato da colleghi che trattano la questione nei diversi servizi. Il gruppo funge sempre più da forum per i rappresentanti delle popolazioni indigene e le ONG per esporre le proprie preoccupazioni e scambiare idee in occasione delle visite a Bruxelles.

⁷³ Vedasi http://europa.eu.int/comm/external_relations/human_rights/ip/

⁷⁴ I principi guida dell'impegno dell'UE nei confronti delle popolazioni indigene figurano nella risoluzione del Consiglio del 30 novembre 1998, che colloca la questione nel quadro della cooperazione allo sviluppo.

In aggiunta al contributo degli Stati membri dell'UE ai programmi dell'ONU per le popolazioni indigene, l'EIDHR ha sostenuto attivamente attività connesse ai processi internazionali e regionali che interessano le popolazioni indigene:

- un progetto, insieme all'OHCHR, per sostenere l'attuazione delle raccomandazioni del relatore speciale sui diritti umani e le libertà fondamentali delle popolazioni indigene nel mondo in Messico e Guatemala;
- un progetto con l'OIL volto a: i) documentare e scambiare le migliori prassi per l'applicazione dei diritti delle popolazioni indigene, ii) sostenere gli sforzi della Commissione africana sui diritti dell'uomo e dei popoli nel documentare le disposizioni giuridiche vigenti in materia di questioni indigene e iii) sostenere il dialogo e la risoluzione dei conflitti in Nepal (vedasi riquadro), India e Bangladesh;
- un progetto con l'ONG DOCIP per sostenere la partecipazione dei rappresentanti delle popolazioni indigene nei pertinenti consessi dell'Nazioni Unite.

L'UE ha continuato ad impegnarsi nei consessi internazionali che si occupano di questioni indigene. Ha sostenuto l'adozione, da parte della prima sessione del Consiglio dei diritti dell'uomo, della *"Dichiarazione sui diritti delle popolazioni indigene"* e si adopera a favore della sua adozione definitiva, da parte dell'Assemblea generale, entro la fine del 2006.

EIDHR: Sostegno del processo di pace in Nepal

L'EIDHR contribuisce, con un prestito a fondo perduto a favore di un progetto mirato dell'OIL, al processo di pace in Nepal attraverso la costruzione di capacità di dialogo.

Il conflitto armato, grave e prolungato, in Nepal è stato in parte causato dalla posizione marginale di larga parte della popolazione, compreso il 38% circa della popolazione appartenente a gruppi indigeni. Il progetto si baserà sul consenso di tutte le parti interessate riguardo alla necessità di affrontare la questione dell'esclusione sociale, compresa quella sofferta delle popolazioni indigene, per assicurare una pace sostenibile e duratura. Al riguardo le disposizioni della Convenzione 169 dell'OIL relativa alle popolazioni indigene e tribali forniscono un quadro complessivo per affrontare le necessità di queste popolazioni. Inoltre qualsiasi accordo di pace dovrebbe comprendere anche negoziati separati sulle questioni connesse all'identità e ai diritti delle popolazioni indigene, inclusi istruzione, lingua, genere, cultura, conoscenze tradizionali e diritti terrieri, tutti contemplati dalla Convenzione 169.

Il sostegno dell'EIDHR consentirà all'OIL di svolgere un ruolo fondamentale in Nepal. Il processo è incentrato sul miglioramento delle capacità di dialogo e sulla promozione della ratifica e attuazione della Convenzione 169 e di altre pertinenti convenzioni dell'OIL. Promuoverà inoltre gli elementi principali dell'agenda sul lavoro dignitoso per le popolazioni indigene e tribali in Nepal. Lo sviluppo di un'agenda sul lavoro dignitoso offre inoltre alla società civile, in particolare agli aderenti all'OIL (organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro), l'opportunità di operare in partenariato con le popolazioni indigene. Favorirà la sensibilizzazione alle questioni indigene di coloro che stanno lavorando al processo di pace, nonché della popolazione nel suo complesso, e attirerà l'attenzione sui problemi cui sono confrontate le popolazioni indigene nel mondo del lavoro, ivi compresa la discriminazione che si traduce in disoccupazione, sottoccupazione, lavoro infantile e lavoro in servitù e contribuisce a alimentare il malcontento e i conflitti.

4.19. Analisi dell'efficacia delle azioni dell'UE relative alle questioni tematiche

- L'azione dell'UE è particolarmente efficace nelle questioni tematiche in cui l'UE è considerata avere al suo attivo buoni risultati in materia di promozione e protezione di particolari diritti umani. Un buon esempio è fornito dal fatto che tutti gli Stati membri dell'UE hanno abolito la pena di morte per tutti i reati, consentendo all'UE di esprimersi da una posizione di autorità. Se affronta i problemi dei diritti umani all'interno delle sue frontiere, ad esempio il razzismo e le altre forme di intolleranza, l'UE può sollevare le questioni efficacemente a livello internazionale e condividere idee sulle migliori pratiche da seguire. Viceversa, quando la situazione nell'UE stessa è oggetto di critiche internazionali, può divenire più difficile far passare il suo messaggio nei paesi terzi.

Vi è pertanto un chiaro **legame tra le azioni dell'UE a livello interno e a livello esterno**. Durante l'anno in esame, ad esempio, sono state sollevate questioni connesse alla lotta al terrorismo ed è stata discussa la questione dei voli CIA in Europa. Gli avvenimenti scatenati dalla pubblicazione di vignette su un giornale danese hanno messo in luce la necessità di un dialogo interculturale, basato su norme universali e che coinvolga la società civile.

Le sfide in materia di diritti umani nell'UE sono menzionate con crescente frequenza dai paesi terzi nelle riunioni di dialogo e in occasione di altri contatti. Oltre a sollevare le **questioni dei diritti umani** in altri paesi l'UE deve, naturalmente, essere pronta a discutere anche le questioni connesse ai diritti umani che la riguardano. Il legame esistente tra azioni in materia di diritti umani all'interno e all'esterno ha messo in luce la necessità di continuare a discutere le modalità con cui l'UE assicura l'applicazione di tali valori essenziali al suo interno, garantendo anche in tal senso la coerenza delle sue politiche in materia di diritti umani.

Nell'anno contemplato dalla presente relazione l'UE ha proceduto alla **valutazione delle sue politiche**, ad esempio riguardo ai difensori dei diritti umani. In tale contesto è stato espresso apprezzamento per il fatto che gli orientamenti sui difensori dei diritti umani abbiano contribuito a coordinare un approccio comune e più coeso dell'UE in molti paesi. Occorre tuttavia migliorare la consapevolezza riguardo agli orientamenti. Le iniziative proattive, come le campagne per la libertà di espressione svoltesi dal luglio al dicembre 2005, il forum UE-ONG incentrato sulla libertà di espressione e i difensori dei diritti umani del dicembre 2005 nonché la campagna in corso sulle donne difensori dei diritti umani, hanno senza dubbio fatto progredire l'attuazione e accresciuto la consapevolezza, in materia di orientamenti sui difensori dei diritti umani, delle missioni dell'UE, dei decisori nelle capitali e a Bruxelles e degli stessi difensori dei diritti umani.

Sempre a titolo esemplificativo, nelle conclusioni del 12 dicembre 2005 il Consiglio si è compiaciuto dei progressi compiuti verso l'attuazione degli orientamenti sui bambini e i conflitti armati. Nel contempo ha rilevato la necessità di integrare ulteriormente tale aspetto nell'intero sistema dell'UE, compresa la gestione delle crisi, e di rafforzare la cooperazione con gli organi dell'ONU riguardo all'attuazione della risoluzione 1612 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. L'attuazione degli orientamenti richiede inoltre che si riferisca accuratamente in merito alle misure prese sul campo e tutti gli attori interessati dovrebbero prestare particolare attenzione a questa questione.

5. Azioni dell'UE nelle sedi internazionali

5.1. 60ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite: lavori del terzo comitato

Il terzo comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite si è riunito dal 3 ottobre al 23 novembre 2005. Su 62 risoluzioni esaminate dal terzo comitato, 58 sono state adottate, 3 (diritti dell'uomo e corruzione [presentata dagli USA], integrazione dei diritti dell'uomo

[NL/BE] e situazione e assistenza ai bambini palestinesi [Egitto]) sono state ritirate, e una soltanto (situazione dei diritti dell'uomo in Sudan [UE]) è stata oggetto di una mozione di non intervento. Otto risoluzioni trattate da esperti del terzo comitato sono state esaminate direttamente dall'Assemblea generale in seduta plenaria.

Come in passato, l'UE ha svolto un ruolo trainante nei lavori del comitato. La Presidenza dell'UE ha presentato in seno al terzo comitato complessivamente 27 dichiarazioni e motivazioni di voto e di posizione, e l'UE nel suo insieme, comprese le iniziative di singoli Stati membri, ha presentato 19 risoluzioni, il che rappresenta circa un terzo delle risoluzioni adottate. Sei di queste proposte sono state oggetto di votazione.

L'UE ha ottenuto alcuni successi notevoli riguardo a risoluzioni su singoli paesi, malgrado il deterioramento dell'atmosfera e l'aumento delle mozioni di non intervento. L'UE ha presentato sei risoluzioni specifiche per paese, cinque delle quali sono state adottate (**Myanmar, Repubblica democratica del Congo [RDC], Repubblica popolare democratica di Corea [RPDC], Uzbekistan e Turkmenistan**). La risoluzione sul Turkmenistan è stata presentata assieme agli Stati Uniti e quella sull'RPDC assieme al Giappone. Il terzo comitato si è riunito nel contesto dei negoziati per l'istituzione del Consiglio dei diritti dell'uomo e la questione più controversa in detti negoziati è stato il modo in cui trattare le situazioni riguardanti singoli paesi. Ciò si è ripercosso sul terzo comitato, in cui la tendenza (iniziata nel 2004) a presentare mozioni di non intervento riguardo a risoluzioni per paese è stata estesa a tutte le iniziative dell'UE tranne una (RDC). Purtroppo, la mozione di non intervento contro la risoluzione presentata dall'UE sul **Sudan** è prevalsa con un leggero scarto. Invece, sono state respinte le mozioni di non intervento riguardanti Birmania/Myanmar, RPDC, Uzbekistan e Turkmenistan, con conseguente adozione delle relative risoluzioni. Una risoluzione sull'**Iran**, presentata dal Canada e copatrocinata dall'UE a 25, è stata adottata in seguito a votazione.

La risoluzione riguardante **Birmania/Myanmar** esprime seria preoccupazione, tra l'altro, per il persistente impedimento al libero svolgimento delle attività dei difensori dei diritti dell'uomo. Vi si fa vigorosamente appello al governo del Myanmar affinché ponga fine alle sistematiche violazioni dei diritti dell'uomo, assicuri alla giustizia i responsabili di abusi di tali diritti e metta in prima linea l'adesione a tutti gli strumenti internazionali in materia di diritti dell'uomo. La risoluzione invita altresì vivamente i responsabili nel Myanmar a porre fine al reclutamento e ad intensificare la smobilitazione di bambini soldato, a mantenere uno stretto dialogo con l'UNICEF e a porre fine alle violenze sessuali e agli stupri diffusi da parte delle forze armate nonché al sistematico sfollamento forzato che ha portato a flussi di profughi verso i paesi limitrofi. Inoltre, vi si invitano i responsabili nel Myanmar a liberare tutti i prigionieri politici e a collaborare pienamente con l'inviato speciale e con il relatore speciale per avviare il paese verso un governo civile. La risoluzione è stata adottata senza votazione.

La risoluzione sulla situazione dei diritti dell'uomo in **Uzbekistan** è stata presentata per la prima volta all'Assemblea generale dell'ONU. Vi si esprimevano serie preoccupazioni in seguito alle denunce di gravi violazioni dei diritti dell'uomo in Uzbekistan e, in particolare, riguardo all'uso indiscriminato e sproporzionato della forza da parte del governo per contenere le manifestazioni di Andijan del maggio 2005 che ha causato numerose vittime civili, alle pressioni per impedire a profughi uzbeki di recarsi in altri paesi, agli arresti e alle detenzioni arbitrarie, alle crescenti restrizioni, vessazioni e censura a danni di giornalisti e di attività della società civile, al persistente boicottaggio dei partiti di opposizione, alla mancanza di libertà di pensiero e di religione, alle gravi limitazioni e vessazioni ai danni di organizzazioni non governative e di difensori dei diritti dell'uomo, compreso il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR). La risoluzione è stata adottata con 73 voti a favore, 38 contrari e 58 astensioni.

La risoluzione sul **Turkmenistan** è stata presentata nel 2005 congiuntamente da Stati Uniti ed UE, sebbene sia stata inizialmente redatta dagli Stati Uniti e modificata in seguito a talune osservazioni dell'UE e di altri copatrocinatori. Il testo è stato adottato con 70 voti a favore, 38 contrari e 58 astensioni. La risoluzione è stata copatrocinata da oltre 40 paesi ed ha avuto anche l'appoggio di numerosi Stati latinoamericani. L'Organizzazione della conferenza islamica (OCI) ha adottato una posizione di gruppo per sostenere la mozione di censura e successivamente votare contro il testo, sebbene talune delegazioni si siano astenute (Tunisia, Algeria) o fossero assenti durante la votazione (TR), come in anni precedenti. Anche la Federazione russa si è astenuta nella votazione sulla risoluzione. Molti Stati del gruppo degli stati africani, che non aveva una posizione comune, si sono parimenti astenuti nella votazione sul testo. La risoluzione esprimeva grave preoccupazione per le violazioni dei diritti dell'uomo, compresa la repressione dell'opposizione politica, le detenzioni, carcerazioni e decisioni di messa in stato di sorveglianza arbitrarie, nonché per le cattive condizioni di detenzione e le segnalazioni attendibili in merito a torture e maltrattamenti di detenuti, per il completo controllo dei mezzi di comunicazione da parte del governo e per le persistenti limitazioni all'esercizio della libertà di pensiero, di coscienza, di religione o di convinzione personale.

Per quanto riguarda l'**RDC**, questo paese ha svolto un ruolo costruttivo durante l'intero iter della risoluzione e ha anche votato a favore del testo. In questa risoluzione l'Assemblea generale condanna le continue violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario. Essa sollecita tutte le parti in conflitto a cessare le ostilità e invita il governo di unità nazionale e di transizione a tenere elezioni libere e trasparenti e a ripristinare la stabilità e lo stato di diritto, ad ottemperare pienamente agli obblighi internazionali in materia di diritti umani e a proseguire nella cooperazione con i meccanismi ONU di difesa dei diritti dell'uomo. La risoluzione è stata adottata mediante votazione per appello nominale con 96 voti favorevoli, 2 contrari (Uganda e Ruanda) e 66 astensioni.

La tradizionale risoluzione della Commissione per i diritti dell'uomo sulla situazione dei diritti dell'uomo nell'**RPDC** è approdata per la prima volta all'Assemblea generale suscitando grande attenzione da parte della stampa. Nella risoluzione, l'Assemblea generale esprime profonda preoccupazione per un lungo elenco di violazioni dei diritti umani nell'**RPDC** e per il rifiuto del governo di tale paese di collaborare con il relatore speciale della Commissione per i diritti dell'uomo. L'Assemblea generale ha rilevato serie preoccupazioni per le gravi sanzioni imposte ai cittadini rimpatriati dall'estero, per il sequestro di stranieri, per le restrizioni della libertà di religione, di espressione e di riunione e per la tratta delle donne. La risoluzione è stata presentata dal Regno Unito a nome dell'UE e del Giappone ed è stata copatrocinata da oltre 40 paesi. È stata adottata con 84 voti favorevoli, 22 contrari e 62 astensioni.

Riguardo alle iniziative tematiche, la risoluzione UE sull'**intolleranza religiosa** è stata adottata per consenso dopo lunghi negoziati con passo nuovo ed apprezzato sul diritto di cambiare religione o convinzioni personali. In materia di **diritti del fanciullo**, come nel 2004, il Gruppo degli Stati latino americani e caraibici si è diviso sulla questione delle punizioni corporali nelle scuole e la Comunità dei Caraibi (CARICOM) si è rifiutata in blocco di unirsi ai principali patrocinatori. Il testo finale - contenente una sezione pregnante e mirata sulla problematica dei bambini affetti da HIV/AIDS - è risultato accettabile per l'UE ed è stato approvato, ma è stato sottoposto a un numero elevato di votazioni. Il progetto è stato adottato con 173 delegazioni favorevoli, una contraria (USA) ed un'astensione (Nauru). La risoluzione ha avuto oltre 100 copatrocinatori. Oltre alla propria iniziativa sui diritti del fanciullo, l'UE a 25 ha copatrocinato la risoluzione sulle fanciulle presentata dalla Namibia.

L'UE ha assunto una posizione comune su tutte le 69 risoluzioni tranne due (Secondo decennio internazionale delle popolazioni autoctone del mondo e Istituto internazionale delle Nazioni Unite di ricerca e formazione per il progresso delle donne, noto come INSTRAW). Si sono registrate soltanto due votazioni per parti separate dell'UE - INSTRAW e "diritto allo sviluppo" - ridotte successivamente a una sola (INSTRAW) al momento dell'adozione delle risoluzioni in seduta plenaria.

Anche l'adozione di iniziative nazionali degli Stati membri dell'UE - tortura (DK), patti internazionali (SE), minoranze e amministrazione della giustizia (AT) - è andata a buon fine. Sono stati ottenuti risultati positivi anche riguardo a testi non presentati dall'UE, laddove il risoluto impegno dell'UE sugli elementi più problematici di talune risoluzioni relative a paesi terzi ha prodotto esiti modesti, ma ha forse aperto la possibilità di un ulteriore dialogo e miglioramento nel futuro.

5.2. Istituzione del Consiglio dei diritti dell'uomo; riforma delle Nazioni Unite

In occasione del Vertice ONU del settembre 2005, i capi di Stato e di Governo hanno deciso di istituire un Consiglio dei diritti dell'uomo in sostituzione della Commissione per i diritti dell'uomo. I dettagli delle modalità di funzionamento, del mandato, delle funzioni e dei metodi di lavoro del Consiglio dei diritti dell'uomo dovevano essere definiti quanto prima possibile dall'Assemblea generale durante la sua 60^a sessione.

Basandosi sulle disposizioni del documento finale del vertice ONU, sono iniziate immediatamente le consultazioni sulle modalità e i dettagli del Consiglio dei diritti dell'uomo sotto la guida del Presidente dell'Assemblea generale, Jan Eliasson, assistito da due copresidenze (Repubblica di Panama e Sudafrica), con l'obiettivo di portare a termine i negoziati ed istituire il Consiglio dei diritti dell'uomo entro la fine del 2005. Malgrado vari sforzi compiuti dalle copresidenze, comprese quattro consultazioni aperte, e la notevole attività di lobbying svolta dall'UE e altri Stati di uguale orientamento, il permanere di un forte disaccordo tra le delegazioni circa il Consiglio dei diritti dell'uomo ha reso impossibile il raggiungimento di un accordo prima di Natale.

Le consultazioni sono riprese a New York nel gennaio 2006 e sono proseguite fino a marzo. Infine, il 15 marzo, dopo votazione, l'Assemblea generale ha adottato la risoluzione 60/251 sull'istituzione del Consiglio dei diritti dell'uomo. Il netto risultato della votazione, con 170 voti favorevoli, 4 contrari e 3 astensioni, ha dato un chiaro segnale e un forte impulso al processo di riforma in atto. Le delegazioni hanno ampiamente convenuto che l'istituzione del Consiglio dei diritti dell'uomo è un elemento essenziale dell'ulteriore rafforzamento del dispositivo delle Nazioni unite in materia di diritti dell'uomo e costituisce una tappa importante del processo di riforma di tale organizzazione. Gli Stati Uniti hanno votato contro la risoluzione, ma si sono impegnati a collaborare costruttivamente con il Consiglio. Nella dichiarazione di voto all'atto dell'adozione della risoluzione dell'Assemblea generale che istituisce il Consiglio dei diritti dell'uomo, gli Stati Uniti hanno chiarito che il motivo del voto contrario alla risoluzione era l'assenza di un efficace sistema per impedire ai paesi con una discutibile situazione dei diritti umani di far parte del Consiglio.

L'UE ha partecipato molto attivamente a tutti i negoziati. Sin dall'inizio l'UE ha mirato ad un Consiglio con uno statuto, un mandato, le strutture e le adesioni necessarie per dare ai diritti dell'uomo il ruolo centrale previsto dalla Carta delle Nazioni Unite. L'UE ha appoggiato proposte grazie alle quali il nuovo Consiglio avrebbe rappresentato un reale progresso rispetto alla Commissione per i diritti dell'uomo. In particolare, l'UE ha fatto pressione affinché il nuovo Consiglio fosse un organo permanente capace di far fronte a problemi e situazioni riguardanti i diritti dell'uomo se e ove si fossero presentati, con modalità di funzionamento realmente flessibili e che desse particolare attenzione al dialogo, alla cooperazione e all'assistenza nell'affrontare carenze in materia di diritti dell'uomo. Anche la partecipazione permanente di ONG e l'impiego di procedure speciali nel nuovo Consiglio, basandosi sui risultati della Commissione per i diritti dell'uomo, rappresentavano chiare priorità per l'UE.

Durante l'intero processo, l'UE ha intrapreso attività di lobbying e di sensibilizzazione nelle capitali e a New York nell'intento di creare sostegno per un Consiglio forte. Alla fine ciò si è rivelato efficace, visto che il testo definitivo di compromesso presentato dal Presidente dell'Assemblea generale ha avuto l'appoggio di una vasta maggioranza. Gli Stati membri dell'Unione europea si sono impegnati a non sostenere paesi sottoposti a sanzioni del Consiglio di sicurezza per motivi connessi ai diritti dell'uomo nelle elezioni al Consiglio dei diritti dell'uomo.

Il testo definitivo della risoluzione non rispecchia tutto ciò a cui l'UE aveva ambito. Tuttavia, il neoistituito Consiglio rappresenta un miglioramento rispetto alla Commissione per i diritti dell'uomo. La risoluzione contiene vari elementi che contribuiranno a migliorare la credibilità ed efficienza del sistema dell'ONU dei diritti dell'uomo: statuto istituzionale di profilo più elevato in qualità di organo ausiliario dell'Assemblea generale che sarà sottoposto a riesame entro cinque anni, riunioni più regolari nell'arco dell'anno, elezione diretta dei membri a maggioranza assoluta dei membri ONU, obbligo per i membri del Consiglio di sostenere i più elevati livelli di promozione e protezione dei diritti dell'uomo e di assicurare piena collaborazione al Consiglio e sospensione di membri del Consiglio dei diritti dell'uomo in caso di gravi e sistematiche violazioni dei diritti dell'uomo. Il nuovo riesame periodico globale sottoporrà tutti gli Stati a verifica e ricorderà i medesimi della loro responsabilità primaria di tutelare i diritti dell'uomo. La partecipazione delle ONG e il sistema di procedure speciali continueranno ad essere elementi cruciali per assicurare un funzionamento efficace ed effettivo del Consiglio.

Come previsto dal mandato della risoluzione dell'Assemblea generale, le elezioni dei primi 47 membri del Consiglio si sono svolte il 9 maggio. Conformemente alla risoluzione 60/251, tutti i candidati hanno presentato impegni volontari che sono stati pubblicati come documenti ufficiali ONU. L'UE attribuisce valore altamente prioritario al miglioramento della partecipazione al Consiglio dei diritti dell'uomo. Per questo motivo l'UE ha convenuto un approccio comune a guida dei singoli Stati membri nelle elezioni. A tal fine, gli Stati membri dell'UE hanno convenuto di non sostenere candidati responsabili di gravi e sistematiche violazioni dei diritti dell'uomo, specialmente i candidati sottoposti a sanzioni del Consiglio di sicurezza ONU per motivi connessi ai diritti dell'uomo e quelli i cui governi siano oggetto di misure restrittive dell'UE per gli stessi motivi.

L'istituzione del Consiglio dei diritti dell'uomo ha anche messo **fine all'era della Commissione per i diritti dell'uomo**. L'ultima sessione della Commissione, di carattere meramente procedurale, si è tenuta il 27 marzo ed è durata soltanto mezza giornata.

Nella sua ultima sessione la Commissione ha devoluto tutti i suoi incarichi, meccanismi, funzioni e competenze al Consiglio dei diritti dell'uomo, conformemente al paragrafo operativo 6 della risoluzione 60/251 dell'Assemblea generale, del 15 marzo 2006. Inoltre, tutte le relazioni della Commissione per i diritti dell'uomo sono state trasmesse al Consiglio dei diritti dell'uomo per essere ulteriormente esaminate nella sua prima sessione del giugno 2006. L'UE non ha fatto dichiarazioni nella sessione finale della Commissione per i diritti dell'uomo in quanto hanno potuto prendere la parola soltanto i cinque gruppi regionali.

La dichiarazione dell'Unione europea fatta a Bruxelles per segnare la sessione finale della Commissione per i diritti dell'uomo ha rammentato che, nonostante le critiche rivolte alla Commissione negli ultimi anni, essa ha contribuito significativamente ad individuare e affrontare le sfide legate alla protezione e alla promozione dei diritti umani. L'UE ha altresì riconosciuto il valore degli strumenti e dei meccanismi creati dalla Commissione in materia di diritti dell'uomo e ne ha auspicato l'ulteriore rafforzamento nell'ambito del Consiglio dei diritti dell'uomo.

La **sessione inaugurale del Consiglio dei diritti dell'uomo** si è svolta dal 19 al 30 giugno a Ginevra. Il presidente dell'Assemblea generale dell'ONU, Jan Eliasson, il presidente neoeletto del Consiglio dei diritti dell'uomo, Luis Alfonso de Alba, il Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Louise Arbour, e il premio Nobel 2004, Wangari Maathai, hanno pronunciato un discorso dinanzi a questa nuova istituzione durante la sua cerimonia di inaugurazione, che è stata seguita da un segmento ad alto livello al quale hanno partecipato complessivamente 85 dignitari. In uno spirito generalmente positivo e rivolto al futuro i dignitari hanno espresso grandi aspettative e fiducia nel nuovo Consiglio, pur sottolineando l'esigenza di risultati e sviluppi concreti. L'UE era rappresentata dal ministro austriaco degli affari esteri, Sig.ra Ursula Plassnik.

Nel definire le basi dei suoi futuri lavori, la prima sessione del Consiglio, tenutasi nel giugno 2006, ha raggiunto risultati positivi ma anche alcuni risultati meno graditi. Sotto la pressione di tempi molto ristretti e con numerosi problemi da risolvere, il presidente de Alba, assistito dai vicepresidenti, ha condotto le delegazioni verso un consenso su tutte le questioni procedurali in sospeso.

L'UE ha svolto un ruolo chiave durante la prima sessione ed ha presentato in tutto 12 dichiarazioni e due motivazioni di voto. Sono state discusse con esito positivo la maggior parte delle priorità proposte dall'UE alla prima sessione, tra cui l'adozione di due testi normativi (convenzione sulla protezione dalle sparizioni forzate, dichiarazione sui diritti delle popolazioni autoctone), la proroga di tutti i mandati riguardanti le procedure speciali per evitare soluzioni di continuità della protezione durante il periodo di revisione dei mandati e l'accordo su un'agenda generale e un programma di lavoro flessibile per il primo anno. Durante i negoziati sui due gruppi di lavoro riguardanti la revisione dei mandati e l'istituzione del sistema di riesame periodico globale, l'UE ha potuto fare in modo che le procedure fossero aperte e trasparenti e consentissero ulteriori agevolazioni. Il dialogo

interattivo con l'Alto Commissario per i diritti dell'uomo (UNHCHR) segna un precedente importante, offrendo l'opportunità di un dibattito aperto e costruttivo su qualsiasi questione o situazione in materia di diritti dell'uomo. Nella sua dichiarazione, l'UE ha trattato la situazione esistente in vari paesi, come Nepal, Sudan, Territori palestinesi occupati e Birmania/Myanmar. È stato raggiunto un consenso anche su cinque temi prioritari da discutere tra le questioni d'attualità nella seconda settimana del Consiglio. L'UE è riuscita ad includere tra questi temi prioritari la situazione in Darfur nonché la questione dei difensori dei diritti dell'uomo. Le altre questioni trattate nel dibattito, che si è tenuto in uno spirito costruttivo, sono state la situazione nei Territori palestinesi occupati, l'intolleranza religiosa e le migrazioni. La partecipazione delle ONG è stata assicurata durante tutti questi negoziati. La partecipazione attiva delle ONG al dialogo interattivo con l'UNHCHR può considerarsi un modesto ma significativo rafforzamento del loro futuro ruolo in seno al Consiglio dei diritti dell'uomo, che dovrebbe essere ulteriormente sviluppato per tutti i futuri dialoghi interattivi.

Malgrado questi elementi positivi, gli ultimi giorni della sessione sono stati offuscati dal deterioramento della situazione in Palestina che ha reso impossibile un accordo su una dichiarazione consensuale del Consiglio sulle cinque problematiche individuate ed ha portato alla presentazione da parte dell' Organizzazione della conferenza islamica (OCI) di due decisioni controverse su Territori palestinesi occupati e diffamazione religiosa. L'UE, pur dando chiara dimostrazione di disponibilità a discutere e affrontare entrambe le questioni, ha apertamente espresso preoccupazione per l'estrapolazione poco equilibrata di situazioni e problematiche specifiche e pertanto non ha potuto appoggiare i testi. I negoziati e la votazione su questi ultimi hanno altresì fatto emergere il rischio di un ritorno alle politiche per blocchi regionali e una delle sfide più importanti per l'UE sarà la realizzazione di un ampio sostegno transregionale in merito a questioni cruciali in materia di diritti dell'uomo.

Nell'ultima giornata della sessione del Consiglio dei diritti dell'uomo, gli eventi in Medio Oriente hanno fatto scattare la richiesta del gruppo arabo di una sessione speciale sulla questione dei Territori palestinesi occupati ⁷⁵, successivamente tenutasi il 5 e 6 luglio. Sebbene il dibattito in seduta plenaria si sia svolto in uno spirito costruttivo, il progetto definitivo di risoluzione dell'OCI ha presentato nuovamente la situazione in modo sbilanciato ed è dunque risultato inaccettabile per l'UE. Malgrado il voto contrario dell'UE, la risoluzione è stata adottata a netta maggioranza. Adottando la risoluzione, il Consiglio dei diritti dell'uomo ha deciso di inviare una missione esplorativa urgente guidata dal Relatore speciale per la situazione dei diritti dell'uomo nei territori palestinesi occupati dal 1967, sig. John Dugard.

5.3. Consiglio d'Europa

L'UE e il Consiglio d'Europa condividono gli stessi valori e perseguono obiettivi comuni per quanto riguarda la protezione e promozione della democrazia, il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali e lo stato di diritto. L'UE mira a migliorare la cooperazione in questi settori prioritari.

Esiste una buona cooperazione tra l'UE e il Consiglio d'Europa in vari progetti comuni finanziati attraverso l'EIDHR. La maggior parte dei programmi comuni sono specifici per i vari paesi e riguardano l'Albania, l'Armenia, l'Azerbaijan, la Bosnia-Erzegovina, la Georgia, l'ex repubblica Iugoslava di Macedonia, la Moldova, il Montenegro, la Federazione Russa, la Serbia, la Turchia e l'Ucraina. Ci sono anche programmi comuni tematici multilaterali che riguardano ad esempio le minoranze nazionali, i Rom e la lotta contro la criminalità organizzata e la corruzione.

⁷⁵ La risoluzione 60/251 dell'Assemblea generale prevede la possibilità di una sessione speciale su richiesta di 1/3 dei membri.

La principale priorità dell'UE presso il Consiglio d'Europa è stato di migliorare l'attuazione delle decisioni del vertice di Varsavia che hanno confermato il ruolo fondamentale del Consiglio d'Europa nel promuovere e difendere i diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto. L'UE mira a rafforzare le proprie relazioni con il Consiglio d'Europa e a garantire l'efficacia a lungo termine della Convenzione europea per i diritti umani e della Corte europea dei diritti dell'uomo attraverso mezzi appropriati.

L'UE ha sostenuto ed incoraggiato le inchieste condotte dal Sig. Terry Davis, Segretario generale del Consiglio d'Europa, e dal Sig. Dick Marty, relatore della commissione giuridica dell'Assemblea parlamentare, sulle presunte detenzioni segrete e i trasferimenti internazionali illegali che hanno coinvolto Stati membri del Consiglio d'Europa.

5.4. Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE)

Per l'UE la democrazia, lo stato di diritto e la promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali costituiscono il fulcro delle azioni dell'OSCE. L'OSCE presenta un vasto insieme di norme politicamente vincolanti nel settore dei diritti umani, della democrazia e dello stato di diritto, e meccanismi per monitorare il rispetto delle stesse da parte degli Stati partecipanti.

L'UE esprime attivamente le proprie preoccupazioni circa violazioni e reati in materia di diritti umani presso il consiglio permanente dell'OSCE e durante le riunioni e le conferenze della dimensione umana dell'OSCE. In sede di consiglio permanente l'UE ha sollevato, tra l'altro, le seguenti questioni: violazioni dei diritti umani in Bielorussia, Turkmenistan e Uzbekistan, pena di morte negli Stati Uniti, elezioni in Kirghizistan, Azerbaigian e Kazakistan e il varo della legge russa sulle organizzazioni senza scopo di lucro.

L'UE ha fornito contributi attivi ai preparativi del consiglio ministeriale dell'OSCE, tenutosi a Lubiana il 6 dicembre 2005. In tale riunione i ministri hanno adottato decisioni concernenti la tolleranza e la non discriminazione, la promozione dell'educazione e formazione in materia di diritti umani nell'area OSCE, il sostegno ai diritti umani e allo stato di diritto nei sistemi giudiziari in materia penale, la lotta al traffico degli esseri umani, le donne nella prevenzione dei conflitti, la gestione delle crisi e la riabilitazione post conflitto, la prevenzione e la lotta in materia di violenza contro le donne e la garanzia dei più alti standard di condotta e di affidabilità delle persone impegnate nelle forze e missioni internazionali.

Nell'agenda dell'OSCE sono rimaste prioritarie la tolleranza e la non discriminazione. Gli Stati partecipanti hanno condannato senza riserve il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e le altre forme di intolleranza e discriminazione, tra l'altro nei confronti di musulmani e cristiani. L'UE è stata attiva nel promuovere la tolleranza e la non discriminazione in maniera globale e ha sottolineato che nessuna forma di discriminazione e intolleranza può essere ignorata. Il Kazakhstan ha ospitato una riunione straordinaria sulla comprensione interculturale, interreligiosa ed interetnica a Almaty il 12 e 13 giugno. L'UE ha sostenuto attivamente i lavori dell'ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani (ODIHR), compresa l'intenzione di migliorare la raccolta di dati e statistiche ed è favorevole ad un'efficace cooperazione tra tale ufficio e l'osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia (EUMC).

L'UE riconosce l'importante ruolo della riunione annuale sull'attuazione della dimensione umana dell'OSCE (HDIM). L'obiettivo della riunione di due settimane che si tiene a Varsavia è di valutare e garantire il follow-up delle attività dell'OSCE riguardanti la dimensione umana. Nell'ultima riunione è stata rivolta speciale attenzione alla libertà dei mezzi di comunicazione, alla prevenzione della tortura e alla tolleranza e non discriminazione. L'UE considera particolarmente utile la riunione poiché offre una sede per una vera interazione con la società civile che può partecipare alla riunione su un piano di parità con i governi.

Nelle discussioni in corso concernenti il rafforzamento dell'efficacia dell'OSCE l'UE ha posto tra le sue principali priorità il proseguimento delle attività dell'OSCE, riguardanti la dimensione umana, il monitoraggio elettorale e il mantenimento degli impegni connessi con le elezioni. L'UE continua a sostenere l'ODIHR come attore principale della dimensione umana dell'OSCE.

5.5. Analisi dell'efficacia dell'azione dell'UE nei consessi internazionali per il periodo 2005-2006

L'anno contemplato dalla relazione è stato eccezionale per quanto riguarda **l'evoluzione del meccanismo globale in materia di diritti umani**. I risultati del vertice ONU del settembre 2005, la decisione di istituire il Consiglio per i diritti dell'uomo nel marzo 2006 e infine la sessione inaugurale del nuovo consiglio nel giugno 2006 sono stati tutti sviluppi essenziali. L'UE ha svolto un ruolo molto attivo nei negoziati durante l'intero processo e, anche se non tutti gli obiettivi dell'UE sono stati conseguiti, si può comunque affermare che il ruolo dell'UE nel promuovere tale sviluppo è stato significativo. Anche in sede di terza commissione dell'Assemblea generale dell'ONU l'UE è riuscita a far passare la maggior parte delle sue iniziative, comprese le iniziative per paese.

La nuova situazione, specialmente nel quadro del Consiglio per i diritti dell'uomo che è più permanente e ha nuovi metodi di lavoro, presenterà una sfida anche per l'UE e i suoi metodi di lavoro tradizionali. L'UE ha continuato a migliorare le proprie pratiche interne di lavoro in relazione ai consessi per i diritti umani, ad esempio attraverso una più **chiara individuazione delle priorità e maggiori contatti con i paesi terzi**. L'UE è consapevole della necessità di continuare a sviluppare le sue prassi operative, particolarmente alla luce dell'istituzione del Consiglio per i diritti dell'uomo, che si riunirà in varie occasioni durante l'anno e il cui successo dipende da metodi di lavoro innovativi. Già durante la prima sessione di tale consiglio si sono rivelati molto utili una maggiore ripartizione dei compiti tra i partner nonché frequenti contatti con altre delegazioni.

Anche nel quadro multilaterale, **la sfida della coerenza** è chiaramente pertinente, in particolare: coerenza tra le attività dell'UE nelle varie organizzazioni internazionali; follow-up sistematico delle deliberazioni riguardo ai consessi multilaterali nei contatti e nelle relazioni bilaterali; uso più sistematico delle relazioni e raccomandazioni attraverso i meccanismi regionali e dell'ONU in materia di diritti umani.

La forza dell'UE come attore nei consessi ONU si basa sull'unità tra gli Stati membri. È importante trarre il massimo profitto dalle risorse combinate degli Stati membri dell'UE.

6. Questioni relative ai vari paesi

6.1. Europa e paesi limitrofi

Durante il periodo in questione l'UE ha continuato a lottare per migliorare la situazione dei diritti umani nella **regione mediterranea**; il partenariato euro-mediterraneo o processo di Barcellona, potenziato dalla politica europea di vicinato, ha costituito il quadro in cui inserire detti sforzi.

L'UE ha continuato a seguire le dieci raccomandazioni contenute nella comunicazione della Commissione "Imprimere un nuovo impulso alle azioni dell'UE con i partner mediterranei nel campo dei diritti umani e della democratizzazione", cui il Consiglio ha aderito ⁷⁶; ha proceduto poi all'attuazione della politica europea di vicinato, in particolare attraverso impegni convenuti nel quadro dei piani d'azione bilaterali. Durante i negoziati relativi ai piani d'azione gli sforzi si sono incentrati sulla promozione degli elementi della politica europea di vicinato connessi con i diritti umani, la democratizzazione, il buon governo e il rafforzamento dello stato di diritto.

⁷⁶ ST 14413/03.

Il Vertice euromediterraneo in occasione del decimo anniversario della dichiarazione di Barcellona, tenutosi il 27 e 28 novembre 2005 a Barcellona, ha adottato un programma di lavoro quinquennale concordato congiuntamente e un codice di condotta euromediterraneo per la lotta al terrorismo ⁷⁷, in cui ci si è impegnati ad assicurare il rispetto dei diritti umani nella lotta contro il terrorismo, conformemente al diritto internazionale. Tra gli impegni del programma di lavoro figurano: estendere il pluralismo politico e la partecipazione dei cittadini attraverso la promozione attiva di un contesto politico equo e competitivo, segnatamente elezioni libere e regolari; consentire ai cittadini di partecipare al processo decisionale a livello locale; accrescere la partecipazione delle donne al processo decisionale, segnatamente per quanto riguarda le questioni politiche, sociali, culturali ed economiche; garantire la libertà di espressione e di associazione agevolando l'opera dei fornitori indipendenti dell'informazione; incentivare il ruolo della società civile; consentire l'ulteriore attuazione delle carte e convenzioni delle Nazioni Unite e regionali in materia di diritti civili, politici, sociali ed economici. Ai fini della realizzazione degli obiettivi summenzionati è stato raggiunto un accordo sulle seguenti azioni:

- l'UE avvierà preparativi per istituire un importante meccanismo di finanziamento per sostenere gli sforzi tesi a riforme efficaci;
- i rappresentanti presso le missioni permanenti e presso la sede delle Nazioni Unite condurranno scambi informali di opinioni prima delle riunioni della commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU e dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ove opportuno;
- saranno prese misure per conseguire la parità di genere, impedendo ogni forma di discriminazione e garantendo la tutela delle donne; saranno estese e migliorate le opportunità di apprendimento per le ragazze e le donne quale diritto fondamentale.

⁷⁷ EURO-MED 2/05

Questo periodo è stato anche caratterizzato da un maggiore coinvolgimento della società civile. Il Forum civile Euromed, tenutosi a Lussemburgo dal 1° al 13 aprile 2005 e organizzato dalla piattaforma non governativa euromediterranea, ha costituito un evento importante dal momento che 350 partecipanti rappresentanti la società civile di 42 paesi hanno sottolineato l'esigenza che le politiche pubbliche tengano conto dei diritti umani. Inoltre, la Fondazione euromediterranea Anna Lindh per il dialogo tra le culture offre un importante contributo partecipando, tra l'altro, alla preparazione della prima conferenza ministeriale euromediterranea sul rafforzamento del ruolo delle donne nella società (da tenersi a Istanbul il 14 e 15 novembre 2006), promuovendo progetti per i giovani e la mobilità giovanile attraverso gli scambi accademici e promuovendo una maggiore comprensione della diversità culturale in generale. Oltre a ciò la rete euro-mediterranea dei diritti umani (EMHRN), istituita nel 1997, ha continuato le sue attività con l'obiettivo generale di contribuire alla protezione e promozione dei principi in materia di diritti umani figuranti nella dichiarazione di Barcellona del novembre 1995 e negli accordi bilaterali di associazione e i piani di azione tra l'UE e i partner mediterranei.

Il programma indicativo regionale Euromed per il 2004-2006 è stato portato avanti, ed è stato in particolare incentrato sulla promozione della democrazia, lo stato di diritto, il buon governo e l'indipendenza giudiziaria.

Allo stesso modo sono proseguiti il programma di cooperazione regionale Euromed nel settore della giustizia, della lotta contro gli stupefacenti illegali, della criminalità organizzata e del terrorismo, nonché la cooperazione sulle questioni connesse con l'integrazione sociale degli immigranti, la migrazione e la circolazione delle persone (adottati nella conferenza ministeriale Euromed di Valencia dell'aprile 2002 ⁷⁸); in particolare il progetto Euromed Justice, avviato nel gennaio 2005, per un periodo di 30 mesi, mira alla creazione di una comunità interprofessionale di magistrati, avvocati e funzionari della giustizia nel quadro di un moderno sistema giudiziario, rafforzando così lo stato di diritto e l'effettiva attuazione dei diritti umani.

⁷⁸ EURO-MED 2/02.

Un seminario euromediterraneo su "Razzismo, xenofobia e i mezzi di comunicazione: verso il rispetto e la comprensione di tutte le religioni e culture", tenutosi il 22 e 23 maggio 2006 a Vienna, si è concluso con una serie di proposte costruttive che sottolineano la necessità del dialogo interculturale e interreligioso, nonché del dialogo tra mezzi di comunicazione, la società civile, i gruppi religiosi e i responsabili politici con l'obiettivo di eliminare il razzismo.

6.1.1. Paesi candidati e potenziali candidati all'UE

La prospettiva di aderire all'UE continua a costituire, per i potenziali nuovi Stati membri, un forte incentivo ad avviare riforme politiche ed economiche. L'impatto è stato particolarmente evidente nei settori della democrazia, della governance e dei diritti umani: gli enormi passi compiuti da detti paesi nell'introduzione di sistemi democratici, nella salvaguardia dei diritti delle persone appartenenti a minoranze, nello sviluppo di mezzi di comunicazione liberi e in altri settori testimoniano la grande forza trainante dell'UE. La prospettiva dell'integrazione nell'UE agisce ora da stimolo alle riforme nei paesi aderenti (Bulgaria e Romania), nei paesi candidati che negoziano l'adesione (Turchia e Croazia), nei Balcani occidentali e nel vicinato europeo allargato.

La **Bulgaria** ha compiuto significativi progressi nella promozione del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali ed è impegnata nel continuo miglioramento della sua legislazione e delle sue prassi. Essa è parte di tutte le principali convenzioni sui diritti umani ed ha promulgato leggi sulla protezione dei minori, sulla discriminazione, sui diritti delle persone appartenenti a minoranze e sulla tratta degli esseri umani. Benché si preveda che la Bulgaria possa aderire all'UE entro il gennaio del 2007, permangono delle preoccupazioni in taluni settori connesse alla necessità di rafforzare la lotta alla corruzione nonché di migliorare e di attuare ulteriormente le riforme del sistema giudiziario. È stata inoltre riconosciuta la necessità di migliorare l'inclusione sociale della

Comunità Rom e combattere tutte le forme di intolleranza. La Bulgaria è risultata altresì un paese di transito (e, in misura minore, di origine) della tratta degli esseri umani. L'UE continua a seguire da vicino i progressi compiuti in questi settori e nell'ambito di altre riforme politiche. Dopo la pubblicazione della relazione globale di controllo della Commissione, attesa per l'autunno, l'Unione deciderà se la Bulgaria debba aderire all'UE il 1° gennaio 2007 come previsto.

La **Romania** ha compiuto grandi progressi nella promozione del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali e nel miglioramento della sua legislazione e delle sue prassi. Il processo di integrazione all'UE è stato fondamentale al riguardo e continua a costituire un catalizzatore per i cambiamenti. La Romania ha ratificato tutte le principali convenzioni sui diritti umani e ha promulgato leggi sulla protezione dei minori, sulla discriminazione, sui diritti delle persone appartenenti a minoranze e sulla tratta degli esseri umani. Benché l'adesione della Romania all'UE sia prevista entro il gennaio del 2007, permangono delle preoccupazioni in taluni settori connesse alla lotta contro la corruzione, al trattamento delle persone che si trovano in custodia o in istituti, ai disabili e alle minoranze (in particolare i Rom). Sono inoltre necessari ulteriori sforzi volti a combattere, in generale, tutte le forme di intolleranza. La Romania è risultata altresì un paese di transito (e, in misura minore, di origine e di destinazione) della tratta degli esseri umani. L'UE continua a seguire da vicino i progressi compiuti nel settore della giustizia e dell'applicazione della legge e nell'ambito di altre riforme politiche. Dopo la pubblicazione della relazione globale di controllo della Commissione, attesa per l'autunno, l'Unione deciderà se la Romania debba aderire all'UE il 1° gennaio 2007 come previsto.

In **Turchia** è in corso la transizione politica e il paese continua a soddisfare in misura sufficiente i criteri politici di Copenhagen; tuttavia il ritmo dei cambiamenti ha subito un rallentamento nel 2005 e l'attuazione permane discontinua. Dopo l'avvio dei negoziati di adesione, il 3 ottobre 2005, la necessità di ulteriori tangibili progressi in loco è divenuta cruciale, come indicato chiaramente nel

quadro di negoziazione e nel partenariato per l'adesione. La Turchia dovrebbe vigorosamente proseguire e intensificare il processo di riforma e allo stesso tempo assicurarne la piena, effettiva e globale attuazione da parte di tutte le autorità pubbliche e in tutto il paese, per garantirne l'irreversibilità e la sostenibilità. Quanto all'esercizio delle libertà fondamentali e dei diritti umani, benché siano stati registrati alcuni progressi e siano state avviate delle iniziative positive, occorrono ulteriori e significativi sforzi nei settori quali: libertà di espressione (sono ancora intentati processi contro persone che hanno espresso, in maniera non violenta, la loro opinione); libertà di religione (devono ancora essere affrontate le difficoltà cui devono ancora far fronte, in particolare, le minoranze religiose non musulmane); diritti delle persone appartenenti a minoranze, diritti culturali e protezione delle minoranze (occorrono misure appropriate atte a garantire la diversità culturale e a promuovere la protezione delle minoranze conformemente alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo); diritti delle donne (la frequenza della violenza domestica, in particolare sotto forma di "delitti d'onore", continua a destare preoccupazione) e lotta contro la tortura e i maltrattamenti (le riforme adottate hanno contribuito a stabilire un quadro giuridico appropriato ma occorrono ulteriori sforzi per assicurare la piena attuazione e per rafforzare la lotta all'impunità). L'UE continuerà a seguire attentamente i progressi delle riforme politiche in Turchia, quale parte dei progressi della Turchia nella preparazione all'adesione, che guideranno l'avanzamento dei negoziati, in piena conformità con il quadro di negoziazione per la Turchia e il partenariato per l'adesione.

Nel Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" del 3 ottobre 2005 è stato confermato che la **Croazia** stava cooperando pienamente con l'ICTY e che pertanto era possibile avviare i negoziati di adesione. La Croazia è divenuto un paese aderente, continuando allo stesso tempo a partecipare al PSA. La Croazia dispone ora di un accordo di partenariato ⁷⁹ che ha i diritti umani e la protezione delle minoranze come requisito politico. I negoziati di adesione si basano sui meriti della Croazia e il loro ritmo dipenderà dai progressi compiuti dal paese nella preparazione dell'adesione, compreso il rispetto degli obblighi previsti dall'accordo di stabilizzazione e di associazione (ASA) ⁸⁰, che ha come elemento fondamentale il rispetto dei diritti umani, e dal partenariato per l'adesione.

⁷⁹ GU L55 del 25.2.2006, pag. 30.

⁸⁰ GU L 26 del 28.1.2005, pagg. 3-220 (Art. 2).

Nel Consiglio di stabilizzazione e di associazione UE-Croazia del 10 aprile 2006 sono stati discussi i progressi della Croazia riguardo ai criteri del PSA. L'UE ha sottolineato che occorrono sostanziali progressi nei processi contro i crimini di guerra. La Croazia ha riconosciuto l'esistenza di un problema, dovuto a carenze di capacità che causano arretrato giudiziario.

I paesi dei **Balcani occidentali** (Albania, Bosnia e Erzegovina, Croazia, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Serbia inclusi Kosovo e Montenegro) fanno parte del processo di stabilizzazione e associazione (PSA). Come stabilito nell'agenda di Salonicco ⁸¹, i progressi compiuti da ciascun paese verso l'UE dipenderanno dalla capacità di rispettare i criteri di Copenaghen ⁸² e le condizioni stabilite per il PSA. In virtù del PSA i paesi della regione beneficiano dell'assistenza prevista dal programma di assistenza comunitaria alla ricostruzione, allo sviluppo e alla stabilizzazione (CARDS) ⁸³. Il presupposto per ricevere l'assistenza del programma CARDS è che i beneficiari rispettino i principi democratici, lo stato di diritto, i diritti umani e delle persone appartenenti a minoranze, le libertà fondamentali e i principi del diritto internazionale. L'adempimento delle condizioni stabilite dal PSA è controllato attraverso un meccanismo di revisione annuale che si basa sulle relazioni della Commissione, di cui i Balcani occidentali si impegnano a attuare le raccomandazioni. La prossima revisione annuale avrà luogo alla fine del 2006.

⁸¹ Allegato al Consiglio europeo, doc. st 14413/03, Salonicco 19-20 giugno 2003.

⁸² Stabilità istituzionale che garantisca la democrazia, lo Stato di diritto, i diritti umani, il rispetto e la protezione delle minoranze; esistenza di un'economia di mercato funzionante nonché capacità di far fronte alle pressioni concorrenziali e alle forze di mercato all'interno dell'Unione; capacità di assumersi gli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Unione, inclusa l'adesione agli obiettivi dell'unione politica, economica e monetaria.

⁸³ GU L 306 del 7.12.2000, pag. 1.

Lo strumento di portata maggiore, tra i nuovi strumenti del PSA, è costituito dai partenariati europei⁸⁴, che si ispirano ai partenariati per l'adesione⁸⁵. Elaborati per ciascun paese dei Balcani occidentali, detti partenariati individuano, con cadenza regolare, le priorità e gli obblighi da soddisfare. L'assistenza finanziaria dell'UE sarà destinata alle priorità in essi stabilite. I diritti umani e la protezione delle minoranze figurano tra i requisiti politici di tali partenariati. Ogni paese elaborerà un piano d'azione nazionale per l'attuazione dei partenariati comprendente un'agenda che consentirà di valutare i progressi.

Il pieno rispetto degli impegni assunti verso il **Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY)** è al centro delle condizioni stabilite dal PSA; insieme al rimpatrio dei rifugiati e al perseguimento dei crimini di guerra è una delle vie attraverso cui il PSA affronta le violazioni dei diritti umani commesse in passato.

Il 10 marzo 2006 la decisione 2006/205/PESC del Consiglio ha aggiornato l'allegato della posizione comune 2004/694/PESC contenente l'elenco delle persone incriminate dal Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY). La posizione comune è volta a sostenere l'effettiva attuazione del mandato dell'ICTY attraverso il congelamento dei beni degli imputati latitanti.

Nel contempo il Consiglio ha adottato la posizione comune 2006/204/PESC del Consiglio che proroga sino al 16 marzo 2007 le misure della posizione comune 2004/293/PESC a sostegno dell'effettiva attuazione del mandato dell'ICTY. Tale posizione comune stabilisce un divieto di accesso o di transito per le persone che aiutino latitanti incriminati dall'ICTY a sottrarsi alla giustizia.

⁸⁴ GU L 35 del 7.2.2006 (Albania, Bosnia-Erzegovina, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Serbia e Montenegro incluso il Kosovo).

⁸⁵ OJ L55, 25.2.2006, pag. 30 (Croazia).

Quanto al **Kosovo**, l'UE ha attivamente promosso l'attuazione di standard, compresi quelli riguardanti la protezione delle minoranze, e il Consiglio europeo del giugno 2006 ha sottolineato che è di fondamentale importanza progredire nella loro attuazione.

Il 10 maggio l'Unione europea ha interrotto i negoziati con la **Serbia e Montenegro** sull'accordo di stabilizzazione e di associazione per i mancati progressi riguardo all'impegno di cooperare pienamente con l'ICTY. Tale cooperazione è una condizione essenziale del PSA.

Il 21 maggio 2006 si è svolto in Montenegro un referendum sull'indipendenza. Secondo le conclusioni dell'ODIHR il referendum si è svolto complessivamente in linea con gli impegni presi con l'OSCE e con il Consiglio d'Europa e con gli altri standard internazionali relativi a un processo elettorale democratico. Il 3 giugno 2006 il parlamento del Montenegro ha approvato una dichiarazione sull'indipendenza della Repubblica del Montenegro, conformemente all'articolo 60 della carta costituzionale dell'Unione statale di Serbia e Montenegro. Il 5 giugno 2006 il parlamento serbo ha approvato una decisione che definisce la Repubblica di Serbia lo Stato successore dell'Unione statale di Serbia e Montenegro. A tal fine l'Alto rappresentante dell'UE per la politica estera e di sicurezza comune ha nominato l'ambasciatore Miroslav Lajčák suo rappresentante personale per facilitare i negoziati tra le forze politiche del Montenegro riguardo agli accordi per il referendum.

6.1.2. *Politica europea di vicinato (PEV)*

Nelle ultime settimane del 2005 sono state avviate le consultazioni tecniche sui piani d'azione della PEV con **Armenia, Azerbaigian e Georgia**. L'adozione formale dei tre piani d'azione della PEV è prevista per l'autunno 2006.

I piani d'azione con Armenia, Azerbaigian e Georgia dovrebbero fornire una mappa esauriente per le riforme politiche, economiche e amministrative. Nell'ambito delle consultazioni tecniche sui piani d'azione della PEV con i tre paesi del Caucaso meridionale, la parte UE ha vigorosamente sottolineato l'importanza delle questioni connesse al rafforzamento della democrazia in tali paesi, anche attraverso processi elettorali regolari e trasparenti, conformemente ai requisiti internazionali, nonché delle questioni connesse al rafforzamento della protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali e dello stato di diritto, nel rispetto degli impegni internazionali assunti dai tre paesi (APC, Consiglio d'Europa, OSCE, ONU).

Il Consiglio dei ministri dell'UE ha adottato delle conclusioni sulla **Bielorussia** il 7 novembre 2005, il 30 gennaio 2006 e il 10 aprile 2006; in tutte ha rammentato le sue preoccupazioni per la situazione dei diritti umani e della democrazia in Bielorussia. L'UE ha fatto varie dichiarazioni sugli sviluppi in Bielorussia, in particolare in occasione delle elezioni presidenziali del 19 marzo 2006, che l'UE ha descritto come viziate da irregolarità fondamentali. L'Ucraina e la Moldavia si sono allineate, tra l'altro, alla dichiarazione del 22 marzo in cui l'UE ha annunciato la sua valutazione delle elezioni e si è impegnata a rafforzare ulteriormente il sostegno alla società civile e alla democratizzazione nel paese. L'Alto rappresentante Solana ha rilasciato varie dichiarazioni sugli sviluppi in Bielorussia, rammaricandosi in particolare per il contesto in cui si sono svolte le elezioni presidenziali e esprimendo profondo rispetto per l'opposizione democratica e la società civile (20 marzo).

Il 23 e 24 marzo 2006, il Consiglio europeo ha annunciato l'intenzione di adottare misure restrittive nei confronti dei responsabili delle violazioni delle norme internazionali in materia elettorale, incluso il presidente Lukashenko. Il 10 aprile e il 18 maggio 2006, il Consiglio ha adottato posizioni comuni (2006/276/PESC e 2006/362/PESC) relative a misure restrittive nei confronti di determinati funzionari della Bielorussia responsabili delle violazioni delle norme elettorali e della repressione dell'opposizione democratica e della società civile nel contesto del processo elettorale. Tali misure sono state adottate in aggiunta a quelle adottate nel 2004 contro le persone considerate dal rapporto Pourgourides come i principali responsabili della sparizione di quattro noti personaggi in Bielorussia nel 1999-2000 e della successiva azione per ostacolare la giustizia, e contro i funzionari bielorussi responsabili di brogli nelle elezioni e nel referendum tenutisi in Bielorussia il 17 ottobre 2004 e delle gravi violazioni dei diritti umani nella repressione di manifestanti pacifici a seguito del voto.

La politica dell'EU riguardo alla Bielorussia è stata riesaminata da ultimo nella sessione di novembre 2005 del Consiglio "Affari generali e relazioni esterne", le cui conclusioni combinano, in maniera mirata, irrigidimento e distensione volti a esercitare una pressione più diretta sul presidente Lukashenko e il suo immediato entourage - pur lasciando aperti alcuni canali di comunicazione per le situazioni di crisi - e a creare un'interfaccia più ampia con settori più estesi della popolazione bielorussa, inclusi i funzionari di livello medio.

Riguardo all'**Autorità Palestinese**, il tema centrale nella restante parte del 2005 è stato il ritiro israeliano da Gaza e da parti della Cisgiordania settentrionale, concluso con successo nel settembre 2005. Sin dall'inizio l'UE ha sottolineato la necessità di garantire la solidità sociale ed economica di Gaza dopo il disimpegno, in particolare per quanto riguarda l'accesso all'esterno. A tale scopo, e nell'obiettivo specifico di guidare, supervisionare e coordinare gli sforzi della comunità internazionale a sostegno dell'iniziativa di disimpegno, il Quartetto ha nominato James Wolfensohn.

Inviato speciale per il disimpegno a Gaza, in seguito alla fine del suo mandato come presidente della Banca mondiale. L'UE ha accolto con favore l'"Accordo sul movimento e l'accesso" tra Israele e l'Autorità palestinese del 15 novembre. Sulla base di tale accordo il 25 novembre è stato aperto a Rafah un valico internazionale tra l'Egitto e Gaza; l'UE - nel quadro di una missione PESD - svolge un ruolo di parte terza, come previsto dall'accordo. Nell'anno oggetto della presente relazione l'EU COPPS (Ufficio di coordinamento dell'Unione europea per il sostegno alla polizia palestinese) ha svolto un ruolo importante nella riforma e nel rafforzamento delle strutture di sicurezza e di polizia palestinesi e nella promozione dello stato di diritto. Il 7 novembre il Consiglio ha deciso di lanciare una missione di polizia PESD nei territori palestinesi sulla scorta dei lavori compiuti dall'EU COPPS per un periodo di tre anni a decorrere dall'inizio del 2006.

Le elezioni del consiglio legislativo palestinese nel gennaio 2006, che secondo l'UE ed altri osservatori internazionali sono state sicure, libere e corrette, hanno registrato la schiacciante vittoria di Hamas. La successiva formazione di un governo guidato da Hamas ha portato all'interruzione dei contatti (anche finanziari) tra la comunità internazionale in generale e tale governo, in mancanza dell'impegno di quest'ultimo a rispettare e attuare i tre criteri della non violenza, del riconoscimento del diritto di Israele all'esistenza e dell'accettazione degli accordi precedenti, inclusa la tabella di marcia. Sono mantenuti i contatti con il presidente Abbas che si è impegnato a favore di una piattaforma di pace. Insieme ad altri attori internazionali quali la Banca mondiale, l'UE ha istituito un meccanismo internazionale temporaneo avente come obiettivo l'erogazione e il controllo diretti degli aiuti dei donatori internazionali al popolo palestinese. L'anno oggetto della presente relazione è stato caratterizzato da lotte interne palestinesi che hanno provocato molte vittime e il fallimento del tentativo dell'Autorità Palestinese di ripristinare lo stato di diritto nei territori palestinesi.

L'UE ha continuato a trovarsi in serio disaccordo con **Israele** in materia di diritti dell'uomo, in particolare per quanto riguarda la situazione dei palestinesi nei territori occupati, i blocchi e le restrizioni dei movimenti, la costruzione e l'ampliamento di insediamenti, la costruzione della barriera sul suolo palestinese nonché la demolizione di case di palestinesi, atti che minacciano di rendere materialmente impossibile qualsiasi soluzione basata sulla coesistenza di due Stati. L'UE ha anche espresso le sue preoccupazioni per la situazione a Gerusalemme e dintorni e nella Valle del Giordano, nonché per le operazioni militari di Israele che mietono vittime tra la popolazione civile. Questi problemi sono stati ribaditi con vigore dall'UE e fatti presenti alla parte israeliana nell'ambito del dialogo politico condotto in tutte le riunioni bilaterali svoltesi nell'ambito dell'accordo di associazione UE-Israele, in particolare nel Consiglio di associazione UE-Israele del 13 giugno 2006, nel comitato di associazione del 17 maggio 2006 e nel sottocomitato sul dialogo politico e la cooperazione del 21 novembre 2005.

Nel quadro del piano d'azione UE - Israele nell'ambito della politica europea di vicinato, attualmente in fase di attuazione, ambo le parti hanno convenuto di attuare una cooperazione politica e un dialogo più stretti in base ai loro valori comuni, ossia il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, la democrazia, il buon governo e la legge umanitaria internazionale. Il piano d'azione contiene una sezione specifica sui diritti dell'uomo e le libertà fondamentali e prevede azioni concrete da intraprendere. L'UE si aspetta che questa iniziativa abbia un seguito. Il gruppo di lavoro UE-Israele incaricato dei diritti dell'uomo, istituito nella riunione del sottocomitato "Dialogo politico e cooperazione" del 21 novembre 2005, è destinato a diventare un consesso in cui questi problemi potrebbero essere discussi ed esaminati in modo più approfondito. La sua prima riunione si è tenuta il 7 giugno 2006. Ha fornito la possibilità di affrontare alcuni dei più pressanti problemi in materia di diritti dell'uomo, ponendo in tal modo le basi per la creazione di un più stretto dialogo con Israele in questo settore. Tra gli argomenti discussi figurano la condizione delle minoranze e problemi nel contesto del diritto umanitario internazionale. L'UE ha sollevato temi specifici che destano preoccupazione, in particolare le ripercussioni della barriera e della restrizione dei movimenti

all'interno dei territori palestinesi sulla vita e sui mezzi di sostentamento dei palestinesi, l'accesso, in particolare delle ONG, ai territori palestinesi occupati, le vittime civili durante le esecuzioni extragiudiziali e la prassi delle detenzioni amministrative. Quanto alla situazione delle minoranze, l'UE ha acquisito informazioni sull'attuazione delle raccomandazioni della "Commissione Or" e del "Comitato Lapid", sollevando la questione della legge "Cittadinanza e ingresso in Israele" che impedisce la riunificazione di taluni coniugi israeliani e palestinesi e dei figli. La riunione si è conclusa con la constatazione che ambo le parti ritengono utile la prosecuzione del dialogo.

L'UE ha proseguito il dialogo periodico in materia di diritti dell'uomo con la **Giordania** nell'ambito delle strutture istituzionali previste dall'accordo di associazione UE - Giordania e delle priorità d'azione definite nel piano d'azione PEV UE - Giordania. Si è discusso in particolare in occasione del Consiglio di associazione del 21 novembre 2005 e del Comitato di Associazione del 28 giugno 2006. La Giordania ha informato sui progressi compiuti nell'attuare il suo programma di riforme politiche. L'"Agenda nazionale" giordana, un ambizioso programma di riforme di più di 3000 pagine, è stata terminata nel novembre 2005. Il governo giordano si sta ora concentrando su programmi intesi a costituire un quadro per l'attuazione delle riforme proposte. Le priorità d'azione comprendono la legge sui partiti politici, la legge sulle amministrazioni locali, la legge sull'istituzione della figura del mediatore, la legge anticorruzione e la legge antiriciclaggio e - in seguito agli attentati terroristici perpetrati ad Amman il 9 novembre 2005 - la legge antiterrorismo. L'UE ha incoraggiato la Giordania a continuare su questa strada, tenendo conto anche dei principi dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, offrendo alla Giordania il suo sostegno in questo compito.

L'UE ha continuato a seguire la situazione riguardante i diritti dell'uomo in **Egitto**. Il lavoro svolto dal Consiglio nazionale per i diritti dell'uomo nell'intento di difendere i diritti umani e promuovere la sensibilizzazione alle norme pertinenti nonché la seconda relazione annuale di detto Consiglio hanno messo in evidenza la volontà di quest'ultimo di affrontare una serie di problemi in un modo positivo e aperto. L'UE è in attesa del piano nazionale sui diritti dell'uomo che il Consiglio nazionale per i diritti dell'uomo sta attualmente preparando. L'Egitto ha compiuto sforzi considerevoli per migliorare la condizione delle donne e dei bambini; ha anche preso alcune misure positive per quanto riguarda la detenzione di persone sospettate e l'alleviamento delle pene severe. Esistono tuttavia motivi di preoccupazione come, per esempio, il duro trattamento riservato alle opposizioni, il modo in cui sono trattate le minoranze, il presunto ricorso alla tortura, la pronuncia di sentenze di condanna a morte nei confronti di persone colpevoli di reati nonché il perdurare dello stato di emergenza, in vigore dal 1981.

L'UE ha invitato l'Egitto a continuare a adoperarsi per lo sviluppo della società civile e per assicurare la libertà di associazione e di espressione. Sono proseguiti i negoziati sul piano d'azione nell'ambito della politica di vicinato. L'istituendo sottocomitato per le questioni politiche, i diritti dell'uomo e la democrazia nonché i problemi internazionali e regionali costituirà il meccanismo centrale attraverso il quale si svolgerà un più intenso dialogo su questioni concrete in materia di diritti umani. L'UE spera che possa essere raggiunto al più presto un accordo sul modo di trattare nel sottocomitato casi specifici riguardanti i diritti dell'uomo. L'UE è pronta a determinare, assieme alle autorità egiziane, i settori in cui può fornire un sostegno pratico per far progredire i provvedimenti di riforma adottati dall'Egitto nel settore dei diritti dell'uomo.

Riguardo alla **Libia**, paese che ha compiuto ulteriori progressi nel tornare a far parte della comunità internazionale, sono rimaste serie preoccupazioni per quanto attiene ai diritti dell'uomo, in particolare sotto il profilo delle libertà civili, dei diritti politici e della libertà di espressione. L'UE si è rivolta, alla fine del 2005, alle autorità libiche per affrontare il tema del ricorso alla pena capitale. Destano tuttora particolare preoccupazione i casi del personale sanitario bulgaro e palestinese attualmente sotto processo dopo che le sentenze capitali emesse nel maggio 2004 sono state annullate dall'alta Corte libica nel dicembre 2005. L'UE si è compiaciuta per tale annullamento. Facendo ulterior affidamento sull'imparzialità del sistema giudiziario libico, si aspetta che il nuovo processo segua questo esempio positivo e sfoci in una sentenza quanto più equa possibile. L'UE si sta adoperando attivamente per una soluzione equa al problema mediante iniziative intese ad alleviare la tragedia umana a Bengasi.

Il **Marocco** ha continuato a introdurre importanti riforme e libertà politiche, compiendo progressi nel campo dei diritti dell'uomo. L'UE ha sostenuto queste azioni attraverso il Piano d'azione UE-Marocco nell'ambito della politica europea di vicinato che contiene una sezione particolareggiata sulle priorità d'azione in materia di diritti dell'uomo, stato di diritto e democratizzazione. La Commissione per la giustizia e la riconciliazione ("Instance Équité et Réconciliation"), istituita per indagare sugli abusi in materia di diritti dell'uomo verificatisi tra il 1956 e il 1999, ha pubblicato la sua relazione finale nel 2005. Il lavoro svolto dalla commissione è stato molto apprezzato in Marocco e all'estero. Sono state presentate alcune raccomandazioni, compresa quella di modificare la costituzione al fine di rafforzare le garanzie in materia di diritti dell'uomo. Il programma inteso a modernizzare il sistema giudiziario per rafforzarne l'indipendenza e imparzialità e per lottare contro la corruzione è stato proseguito. La società civile del Marocco è diventata più attiva e influente e vi sono stati alcuni miglioramenti per quanto riguarda la libertà di stampa. L'UE ha continua tuttavia a nutrire preoccupazioni per alcuni provvedimenti che limitano la libertà di espressione e ha invitato il governo del Marocco a riesaminare in particolare alcune disposizioni in base alle quali i giornalisti rischiano pesanti ammende o la reclusione.

L'UE è in genere soddisfatta degli sviluppi in Marocco, ma continua a nutrire preoccupazioni per le segnalazioni riguardo al trattamento di difensori dei diritti dell'uomo Sahrawi in seguito agli eventi verificatisi nel Sahara occidentale nel maggio 2005. Le segnalazioni di violazioni dei diritti dell'uomo nel territorio hanno riguardato limitazioni del diritto di associazione ed espressione, nonché l'uso di forza eccessiva da parte della polizia, arresti arbitrari, accuse di tortura, dubbi sull'equità dei processi e pene di reclusione comminate in questi casi. In varie occasioni l'UE ha sollevato questi problemi presso le autorità del Marocco. L'UE ha espresso rimostranze sul problema dei diritti umani nei campi profughi del Sahara.

Problemi attinenti ai diritti dell'uomo e alla democratizzazione sono stati discussi sistematicamente nell'ambito delle strutture istituite dall'accordo di associazione UE-Marocco, in particolare in una riunione svoltasi nell'ambito del dialogo politico rafforzato del 9 novembre e in occasione del Consiglio di associazione UE-Marocco del 22 novembre 2005. L'UE si è compiaciuta della disponibilità del Marocco di avviare un più stretto dialogo su tutti questi problemi. Già nel 2003 il Marocco ha accettato in linea di massima l'istituzione di un organismo specifico incaricato di esaminare in modo approfondito questi problemi, ossia il sottocomitato UE - Marocco per i diritti dell'uomo, la democrazia e il buongoverno. Questo organo è ora operativo e la prima riunione è prevista per ottobre-novembre 2006.

L'UE ha osservato un ulteriore deterioramento della situazione per quanto riguarda i diritti dell'uomo in **Siria**. Il trattamento degli oppositori politici, dei difensori dei diritti umani e degli attivisti della società civile hanno destato serie preoccupazioni. Tra i fenomeni che hanno dato luogo a particolare preoccupazione si annoverano la detenzione e gli arresti arbitrari nonché l'uso diffuso della tortura. Difensori dei diritti dell'uomo hanno subito intimidazioni e sono stati continuamente minacciati di arresti arbitrari e processi politici, anche dinanzi al Tribunale di sicurezza di stato. Durante il periodo di riferimento l'UE ha espresso in varie occasioni preoccupazioni per gli arresti di difensori dei diritti

dell'uomo e i processi contro gli stessi. I tribunali militari e il tribunale di sicurezza di stato istituiti dalla legge di emergenza in vigore dal 1963 coesistono con i tribunali ordinari. I processi dinanzi ai tribunali succitati non sono conformi alle norme internazionali e sussistono preoccupazioni generali quanto all'indipendenza dei giudici. L'UE ha cercato di essere presente alle sessioni di tali tribunali, prassi ampiamente tollerata dalle autorità che va rilevata quale sviluppo positivo.

Nel gennaio 2006 cinque oppositori politici della "primavera di Damasco" del 2001 sono stati liberati, compresi i parlamentari Riad Seif e Mamoun Homsy, la cui liberazione era stata chiesta dal Parlamento europeo. Questo fatto è stato accolto favorevolmente dalla Presidenza UE che ha espresso la speranza che fosse seguito dalla liberazione di tutti i prigionieri politici. Dopo la loro liberazione detti parlamentari sono tuttavia stati oggetto di ripetuti atti di intimidazione, interrogatori e detenzione temporanea. Da allora si è registrata un'ulteriore ricaduta per quanto riguarda gli attivisti in materia di diritti dell'uomo. Nel febbraio 2006, le autorità siriane hanno chiuso, due giorni dopo la sua apertura, il centro di formazione per la società civile dell'UE, sostenuto attraverso l' Iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo, asserendo che non erano state osservate le procedure previste. Nel maggio 2006, in seguito alla firma da parte di più di cento cittadini siriani di una dichiarazione congiunta siro-libanese che chiedeva l'instaurazione di relazioni normali tra i due paesi, sono stati arrestati i firmatari più in vista, compreso il direttore designato del centro di formazione per la società civile dell'UE, un noto avvocato impegnato nella lotta per i diritti dell'uomo. L'UE ha fatto presenti questi casi alle autorità siriane con una dichiarazione pubblica fatta il 19 maggio 2006.

L'UE ha continuato a seguire da vicino la situazione della minoranza curda, e in particolare la discriminazione che subiscono i 200 000-300 000 curdi apolidi, e a sollevare la questione con le autorità siriane. Benché in seguito alle sommosse da parte dei curdi nel 2004 il governo avesse promesso di porre rimedio a alcune ingiustizie esistenti da lunga data e vi siano stati segnali di discussioni interne su interventi concreti, finora non si è visto alcun risultato.

Dal 2004 si è inoltre registrato un aumento del numero di arresti e azioni penali per la presunta partecipazione all'organizzazione dei fratelli mussulmani siriani, un'organizzazione vietata in Siria. I casi di partecipazione a detta organizzazione vengono trattati dai tribunali di sicurezza di stato; per essi può essere comminata la pena capitale, che in pratica viene tuttavia spesso trasformata in pena detentiva di lunga durata.

Le autorità siriane sono assai restie a discutere problemi attinenti ai diritti dell'uomo con interlocutori esterni, ritenendo si tratti di questioni che rientrano nella sovranità nazionale. L'UE auspica l'istituzione di un Consiglio nazionale dei diritti dell'uomo per il quale sarebbero iniziati i preparativi a livello interno. Poiché, in attesa della firma dell'accordo di associazione, non esiste un quadro istituzionale più strutturato, gli strumenti principali dell'UE sono gli interventi della troika a intervalli regolari, le dichiarazioni della presidenza UE e l'osservazione di processi. Sono stati intrattenuti stretti contatti con organizzazioni della società civile. Le missioni UE a Damasco hanno seguito molto da vicino l'evoluzione della situazione nel settore dei diritti dell'uomo e hanno proceduto a consultazioni periodiche.

Il piano d'azione UE-**Ucraina** contiene una sezione dedicata ai diritti dell'uomo e alle libertà fondamentali. L'accordo politico prevede che l'impegno dell'Ucraina a favore di valori condivisi quali diritti dell'uomo, democrazia e stato di diritto determineranno lo sviluppo delle relazioni UE-Ucraina e costituiranno l'elemento chiave che influenzerà lo sviluppo di tutti i campi della cooperazione UE-Ucraina. In linea con le conclusioni del Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" del 21 febbraio 2005, l'UE ha già avviato una discussione interna su possibili elementi del futuro accordo UE-Ucraina. Rispetto dei diritti dell'uomo e stato di diritto sono valori comuni che rimarranno quali elementi prioritari di questo nuovo accordo rafforzato.

L'attuazione del piano d'azione UE-Ucraina è in corso; una valutazione intermedia avrà luogo in occasione del consiglio di cooperazione UE-Ucraina nel secondo semestre del 2006. Tuttavia, si può già constatare un considerevole miglioramento della situazione dei diritti dell'uomo in Ucraina dopo la cosiddetta "rivoluzione arancione" alla fine del 2004, in particolare nel campo della libertà dei media, della lotta alla corruzione e delle riforme giudiziarie. Molti problemi sono ancora insoluti e l'UE sta cooperando strettamente con le autorità ucraine per assisterle nell'attuazione delle riforme democratiche. L'UE è intervenuta presso le autorità di Kiev sul problema della deportazione di rifugiati uzbeki da parte delle autorità ucraine a metà febbraio. Anche in varie riunioni nell'ambito del dialogo politico con l'Ucraina l'UE ha condannato vigorosamente questo fatto, invitando le autorità ucraine a rispettare pienamente i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali.

Dal 13 maggio 2005, l'Ucraina è stata invitata ad allinearsi alle dichiarazioni e posizioni comuni dell'UE in materia di politica estera. L'Ucraina si è allineata a quasi tutte le dichiarazioni riguardanti la situazione dei diritti dell'uomo in paesi terzi.

Il piano d'azione triennale UE-**Moldova**, attuato del febbraio 2005, contiene una sezione dedicata ai diritti dell'uomo e alle libertà fondamentali. Questo accordo politico sancisce l'impegno della Moldova a favore di valori condivisi, compresi diritti dell'uomo, democrazia e stato di diritto quale base delle relazioni UE-Moldova. Nel 2006 l'UE ha continuato a sostenere l'attuazione del piano d'azione moldovo per i diritti umani approvato dal governo moldovo nel 2003 e inserito quale settore prioritario nel programma indicativo TACIS per l'assistenza alla Moldova per il 2005-2006.

Il 14 febbraio 2006 è stata adottata la decisione 2006/96/PESC del Consiglio al fine di continuare ad applicare la posizione comune 2004/622/PESC, del 26 agosto 2004, concernente misure restrittive nei confronti di funzionari transnistriani di alto livello implicati nella chiusura forzata di scuole di lingua moldova. Nel corso dell'anno, l'UE ha seguito il caso del sig. Pasat, arrestato per motivi non chiari l'11 novembre 2005. I capimissione hanno potuto visitare il sig. Pasat e verificarne le condizioni di detenzione.

L'UE si è rallegrata della decisione di abolire la pena di morte adottata il 29 giugno 2006 dal Parlamento moldovo. Prima di tale decisione l'articolo 24 della costituzione moldova contemplava la pena di morte per reati commessi in tempo di guerra o al momento della sussistenza di un rischio di guerra.

6.1.3. Russia e Asia centrale

L'UE continua ad essere preoccupata per i diritti umani in **Russia** e, in particolare, per la situazione dei diritti dell'uomo in Cecenia, la situazione delle ONG, lo stato di diritto e la libertà dei mezzi di comunicazione.

Dopo aver convenuto, al vertice UE-Russia svoltosi all'Aja nel novembre 2004, di avviare un dialogo periodico sui diritti umani, attualmente le consultazioni UE-Russia in materia hanno luogo su base semestrale. Si sono tenute consultazioni l'8 settembre 2005 a Bruxelles e il 3 marzo 2006 a Vienna (vedasi il punto 3.4.3. per maggiori dettagli).

Pur riconoscendo i problemi reali in materia di sicurezza che la Russia deve affrontare, l'UE continua a essere seriamente preoccupata per la grave situazione dei diritti umani in Cecenia ed esterna regolarmente tale preoccupazione agli interlocutori russi a tutti i livelli. Si continuano a segnalare regolarmente sparizioni, torture e gruppi armati filomoscoviti che agiscono nell'impunità. Nel febbraio 2006, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Louise Arbour, ha visitato il Caucaso settentrionale. A seguito di questa visita, ha espresso preoccupazione per l'integrità di talune istituzioni, soprattutto nel settore dell'applicazione della legge. Ha inoltre messo in luce gravi carenze del sistema di applicazione della legge nella Repubblica, che hanno condotto al clima di paura che regna in Cecenia.

L'UE ha discusso approfonditamente della Cecenia con la Russia durante ciascuna consultazione sui diritti umani e ha incoraggiato la Russia a rafforzare la cooperazione con i meccanismi internazionali per i diritti umani. L'UE ha inoltre chiesto garanzie sulla protezione degli attivisti per i diritti umani. In collaborazione con le autorità russe, l'UE sta attualmente elaborando un programma di assistenza sociale ed economica per il Caucaso settentrionale, che presto sarà in grado di attuare.

Il 28 novembre 2005 si sono svolte in Cecenia le prime elezioni legislative in otto anni. Purtroppo l'UE e l'OSCE non hanno potuto osservare queste elezioni per motivi di sicurezza. L'UE ha tuttavia sostenuto la formazione di osservatori locali per tali elezioni. Immediatamente dopo le elezioni, la Presidenza dell'UE ha fatto una dichiarazione in cui si afferma che lo svolgimento delle elezioni non può considerarsi perfetto e che taluni osservatori hanno espresso perplessità. Vi si esortano le autorità russe a indagare su tutte le segnalazioni di irregolarità o intimidazioni. La dichiarazione conclude che l'ulteriore rafforzamento delle istituzioni democratiche, nel quadro di un processo politico inclusivo, è essenziale per lo sviluppo sostenibile e pacifico a lungo termine della Cecenia nonché per la pace e la stabilità nella regione del Caucaso settentrionale nel suo insieme.

Secondo quanto riferito, le ONG attive nel campo dei diritti umani incontrano sempre maggiori difficoltà ad operare in Russia. L'UE ha ripetutamente espresso preoccupazioni in relazione alla legislazione sulle ONG adottata dalla Duma e dal Consiglio della Federazione alla fine del dicembre 2005 e firmata dal Presidente Putin il 10 gennaio 2006. L'UE ha pubblicato una dichiarazione il 19 gennaio 2006 in cui ribadisce la propria preoccupazione per il fatto che la legge, nella forma adottata, potrebbe avere serie ripercussioni sull'attività legittima delle organizzazioni della società civile in Russia. Nella dichiarazione si annuncia inoltre che l'UE seguirà attentamente l'attuazione della legge al momento della sua entrata in vigore e si esprime l'auspicio che la stessa sarà applicata secondo gli standard accettati e gli impegni assunti nell'ambito del Consiglio d'Europa e dell'OSCE. Tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006, il Servizio di sicurezza federale (FSB) ha ribadito la sua asserzione secondo cui alcune ONG operano per interessi stranieri e contro la Russia.

Vengono segnalati problemi sempre più gravi in materia di razzismo, antisemitismo, xenofobia ed estremismo nonché restrizioni alla libertà di religione in Russia. Sebbene l'articolo 14 della Costituzione russa affermi che la Russia è uno Stato laico, la legge russa sancisce l'ortodossia come la principale religione del paese e garantisce unicamente il rispetto del buddismo, dell'islam e del giudaismo. La legge assoggetta a restrizioni altri gruppi. La Chiesa cattolica e minoranze religiose più ridotte, come i Testimoni di Geova, sono state oggetto di ripetute restrizioni quanto al loro status e alla facoltà di esercitare le loro attività. I Testimoni di Geova, dopo essere stati messi al bando a Mosca, hanno incontrato difficoltà anche in altre parti del paese.

Le persone appartenenti a minoranze etniche provenienti, in particolare, dall'Asia centrale e dal Caucaso, sono spesso vittime di discriminazione etnica e talvolta di violenza. Questa tendenza si è manifestata di recente in vari atti di razzismo largamente pubblicizzati, compresi violenti attacchi e uccisioni, come l'assassinio di uno studente peruviano a Voronezh e di studenti del Mali e del Camerun a San Pietroburgo. Le ONG hanno riferito che gli attacchi razzisti sono passati da 119 nel 2004 a 179 nel 2005. Secondo le cifre fornite da una stimata ONG russa, Sova, nel 2005 vi sono stati 366 attacchi razzisti che hanno provocato 28 decessi. Le ONG hanno riferito che in Russia sono circa 50 000 le persone appartenenti a gruppi di *skinheads*, con una particolare concentrazione a San Pietroburgo, e questo numero sembra destinato ad aumentare. Il difensore civico russo per i diritti umani, Vladimir Lukin, ha accusato le autorità incaricate dell'applicazione della legge di non essere sufficientemente attive nel condurre le indagini e nel prevenire crimini di matrice estremista. Vari partiti politici hanno fatto ricorso alla propaganda xenofoba nelle loro campagne per le elezioni legislative regionali del 2005.

I media hanno dato grande risalto al caso di Andrei Sychev, un soldato di leva diciannovenne selvaggiamente picchiato da ufficiali ubriachi e lasciato senza cure mediche per giorni che a seguito di tale episodio ha dovuto subire l'amputazione delle gambe e degli organi riproduttivi per cancrena. Il caso è diventato uno scandalo pubblico non solo per l'estrema brutalità, ma anche per i tentativi iniziali del Ministero della difesa di nascondere la vera causa delle condizioni di Sychev. Ad esso è seguito un analogo tragico incidente, che ha portato in primo piano l'annoso problema del nonnismo (in russo *dedovshina* - una pratica di violenza e umiliazione contro le nuove reclute), fenomeno di cui è ampiamente riconosciuta la vasta diffusione. Il problema degli abusi nell'ambiente militare è messo in luce nelle relazioni sui diritti umani del mediatore russo Lukin e del Commissario del Consiglio d'Europa Gil Robles. Secondo le statistiche del Ministero della difesa, nel 2005 16 militari sono morti per effetto diretto del nonnismo, 276 si sono suicidati e 1.064 dei decessi avvenuti al di fuori di operazioni di combattimento sono stati attribuiti a cause varie. Gli esperti ritengono che il nonnismo sia la causa principale di suicidio nelle forze armate e si teme che molti decessi classificati come "suicidi" o "incidenti" possano essere il risultato di tale fenomeno.

Negli ultimi anni la Russia ha compiuto notevoli progressi in termini di sviluppo democratico ma l'UE nutre preoccupazioni per i recenti cambiamenti intervenuti nel sistema elettorale russo. Nel 2004 è stata abolita l'elezione diretta dei governatori regionali, i quali sono ora nominati dal Presidente con l'approvazione dei parlamenti regionali. Il Presidente Putin ha accentrato il potere nelle sue mani, rafforzando sensibilmente la sua autorità nei confronti della Duma, del governo e delle regioni. Attualmente, vi è una limitata opposizione politica seria al governo.

Per quanto riguarda la libertà dei mezzi di comunicazione, l'UE si compiace del fatto che, malgrado una palese autocensura da parte dei giornalisti, esistono in Russia organi di stampa relativamente diversi. Tuttavia, mentre la stampa scritta rimane relativamente libera, continuano a giungere notizie in merito alle pressioni che le autorità regionali e locali tentano spesso di esercitare sui mezzi di comunicazione locali. Il controllo statale dei mezzi di informazione radiotelevisiva limita la televisione nazionale nella diffusione di una pluralità di opinioni. Il clima di autocensura in cui operano molti giornalisti russi è stato rafforzato dall'incapacità del governo di individuare gli assassini di vari giornalisti uccisi presumibilmente per il lavoro che esercitano, dal 2000.

L'UE ha continuato a sollevare le questioni dei diritti umani in tutte le riunioni dei comitati di cooperazione e le sessioni dei Consigli di cooperazione con i **paesi dell'Asia centrale**, nonché nelle riunioni in altre formazioni in caso di mancanza di accordi di questo tipo.

Il **Kazakhstan** ha intrapreso in questi dialoghi in modo positivo, ma l'UE ha indicato chiaramente che si aspetta ulteriori progressi nei settori della democratizzazione, della libertà dei mezzi di comunicazione e dello stato di diritto. Si sono avuti sviluppi positivi, ma le elezioni presidenziali non hanno rispettato gli standard internazionali; più di recente, l'ostruzionismo contro i partiti di opposizione e i mezzi di comunicazione non controllati dallo Stato hanno fatto aumentare le nostre preoccupazioni. Sussistono serie preoccupazioni riguardo all'equità del processo chiave per l'omicidio del politico di opposizione Sarsembayev. L'UE continuerà a seguire la situazione da vicino, soprattutto in vista della candidatura del Kazakhstan alla Presidenza dell'OSCE nel 2009.

L'**Uzbekistan** ha rifiutato di rispondere alla richiesta dell'UE, dell'OSCE e dell'ONU di un'inchiesta indipendente sugli eventi di Andijan (culminati nell'uccisione di centinaia di civili da parte delle forze di sicurezza) del maggio 2005. I successivi processi (in parte controllati dall'ODIHR) non hanno rispettato i criteri di base della trasparenza e dell'equità. L'Uzbekistan non ha reagito ai rapporti dell'ODIHR sui processi. La situazione dei diritti umani si è deteriorata in generale a seguito dei procedimenti penali contro difensori dei diritti umani, giornalisti e membri dell'opposizione e per effetto della nuova legislazione che ha ristretto le attività delle ONG e dei mezzi di comunicazione. All'RSUE Jan Kubis, che ha effettuato una visita nel paese, non è stato permesso di ritornarvi e il Rappresentante personale dell'Alto Rappresentante Solana per i diritti umani non è stato ammesso nel paese, né lo sono stati i suoi omologhi delle Nazioni Unite e dell'OSCE. Altri avvenimenti negativi sono stati, tra l'altro, la chiusura dell'ufficio dell'UNCHR e di importanti ONG internazionali. L'Uzbekistan ha negoziato un nuovo mandato molto più limitato che riduce il ruolo del centro OSCE a quello di ufficio del coordinatore di progetti. Il 3 ottobre 2005 il Consiglio ha adottato misure restrittive nei confronti della dirigenza uzbeka, tra cui il divieto di concessione dei visti e l'embargo sull'importazione di armi nel paese. Queste misure sono state confermate il 15 maggio 2006 e saranno riesaminate nel corso dell'autunno. Il Terzo Comitato della 60^a Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione sull'Uzbekistan (vedasi il punto 5.1. per i dettagli). L'Uzbekistan rifiuta di cooperare con la "procedura 1503" o con i relatori speciali dell'ONU. Continuano le segnalazioni dell'uso della tortura in Uzbekistan.

Le relazioni dell'UE con il **Turkmenistan** restano limitate. Durante la riunione annuale sui diritti umani (1^o giugno 2006), il Consiglio ha sollevato numerose questioni che suscitano profonda preoccupazione e che vanno dal degrado del sistema scolastico alla mancanza totale di pluralismo e di libertà nei mezzi di comunicazione, compresi gravi casi individuali di violazione dei diritti umani. Il governo accetta questo dialogo limitato, ma scarsi sono stati i risultati sulle questioni concrete. Il Terzo Comitato della 60^a Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione sul Turkmenistan (vedasi il punto 5.1. per i dettagli). Il Turkmenistan rifiuta di cooperare con i relatori speciali dell'ONU. Le vessazioni nei confronti dei difensori dei diritti umani rimangono un problema grave.

L'UE si è rallegrata della coraggiosa decisione della **Repubblica del Kirghizistan** di non estradare in Uzbekistan le varie centinaia di rifugiati che avevano attraversato il confine dopo gli eventi di Andijan. Tuttavia, quattro di essi si sono visti respingere l'ultimo ricorso contro l'estradizione. Malgrado le vive esortazioni dell'UE alle autorità kirghise a rispettare anche in questi casi gli obblighi internazionali assunti, nonostante le pressioni esercitate dall'Uzbekistan, il Kirghizistan ha estradato quattro rifugiati ed un richiedente asilo nell'agosto 2006. L'UE si rammarica profondamente della mancata osservanza da parte delle autorità kirghise dei loro impegni internazionali e ha esortato le autorità uzbeke a garantire che le persone interessate ricevano un trattamento equo ai sensi delle norme internazionali.

L'UE ha incoraggiato il **Tagikistan** a continuare sulla via della stabilizzazione. Ha sottolineato che la lotta contro la corruzione non deve avere la conseguenza di soffocare la crescita della società civile. L'UE seguirà da vicino le prossime elezioni presidenziali e insiste affinché siano compiuti progressi nel rispetto degli standard internazionali, tra l'altro, seguendo le raccomandazioni formulate dall'ODIHR dopo le ultime elezioni parlamentari.

6.2. Africa

Già da diversi anni l'UE si adopera per l'adozione di politiche sulla situazione dei diritti umani in Africa basate sulla cooperazione anziché sul confronto, per esempio attraverso il dialogo istituito dall'accordo di Cotonou. In tale contesto, ha cercato anche di incoraggiare i gruppi regionali, quali il gruppo africano all'ONU, a farsi carico, in cooperazione con altri gruppi quali l'UE, di situazioni locali che comportano violazioni dei diritti umani. Tuttavia, durante le discussioni sulla situazione dei diritti dell'uomo in determinati paesi africani in sede di Terzo Comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite il gruppo africano ha scelto di "serrare le fila" per proteggere altri paesi africani con mozioni di non intervento.

La **posizione comune sui diritti umani, i principi democratici, lo stato di diritto e il buon governo in Africa**⁸⁶ è riesaminata dal Consiglio ogni sei mesi. Un riesame delle attività a favore della posizione comune è stato effettuato il 22 novembre 2004. L'UE ha inoltre fornito un sostegno politico e finanziario a favore del programma di gestione degli affari pubblici dell'Unione africana (UA), anche dell'osservazione delle elezioni e l'istituzione di una cellula di gestione degli affari pubblici in seno alla commissione dell'UA. Nella riunione della troika ministeriale tenutasi nell'aprile 2005, l'UE e l'UA hanno convenuto di collaborare per potenziare l'attività della commissione africana sui diritti dell'uomo e dei popoli attraverso la supervisione dell'attuazione della Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli. Il 12 aprile 2005 il Consiglio ha adottato la posizione comune sulla prevenzione, gestione e risoluzione dei conflitti in Africa⁸⁷, che ha principalmente lo scopo di tener conto dei nuovi sviluppi nel settore della politica europea in materia di sicurezza e di difesa (PESD), in concreto il piano d'azione per il sostegno PESD alla pace e alla sicurezza in Africa e le conclusioni sulla pace e la sicurezza in Africa, adottati nel novembre 2004. L'UE ha inoltre fornito un aiuto vitale all'UA e alle organizzazioni subregionali africane tramite il Fondo per la pace in Africa. Ciò ha rappresentato un contributo significativo alla capacità dell'UA di spiegare nel Darfur truppe per il mantenimento della pace. Le risorse del Fondo per la pace in Africa sono utilizzate anche per operazioni di sostegno alla pace nella Repubblica Centrafricana (FOMUC) e nelle Comore, nonché per programmi di sviluppo delle capacità a lungo termine nell'ambito dell'UA.

⁸⁶ GU L 158 del 2.6.1998, pag. 1.

⁸⁷ GU L 97 del 15.4.2005, pag. 57.

Il 16 dicembre 2005 il Consiglio europeo ha adottato la **Strategia dell'UE per l'Africa**⁸⁸. La strategia si basa sui notevoli progressi compiuti dagli africani stessi. I suoi principi fondamentali sono il partenariato fondato sul diritto internazionale e sui diritti dell'uomo, l'eguaglianza e l'assunzione di responsabilità reciproca. La strategia è improntata alla filosofia della titolarità e responsabilità africana, comprese le attività da svolgere attraverso le istituzioni africane.

La strategia stabilisce che per raggiungere lo sviluppo proficuo occorrono il rispetto dei diritti umani, dei principi democratici e dello stato di diritto, stati efficienti e governati correttamente e istituzioni solide ed efficaci.

⁸⁸ Doc. 15702/1/05 "L'UE e l'Africa: verso un partenariato strategico".

Nella strategia, l'UE si impegna a promuovere e a tutelare i diritti umani, anche i diritti delle donne, dei bambini e degli altri gruppi vulnerabili, a contribuire a porre fine all'impunità, anche tramite la Corte penale internazionale, e a promuovere le libertà fondamentali e il rispetto dello stato di diritto in Africa, anche tramite la creazione di capacità degli ordinamenti giudiziari, delle commissioni nazionali per i diritti umani e le organizzazioni della società civile. A tal fine, l'UE manterrà il finanziamento sostanziale contemplato nei programmi bilaterali della CE e degli Stati membri.

Nel periodo di riferimento, sono stati assegnati 50 milioni di EUR a titolo del 9° FES per contribuire a creare la capacità dell'Unione africana, basandosi sui 35 milioni di EUR già assegnati a questo scopo a titolo del Fondo per la pace in Africa.

Attraverso il dialogo politico e le consultazioni dei partner africani, l'UE sosterrà le iniziative africane volte a controllare e migliorare la governance, anche sostenendo il meccanismo africano di valutazione inter pares del nuovo partenariato per lo sviluppo dell'Africa (NEPAD), che dovrebbe tradursi nel conseguimento dell'obiettivo di quattro valutazioni completate all'anno a decorrere dal 2006 e nello sviluppo di un'iniziativa di governance volta a sostenere le riforme nazionali scaturite dal processo del meccanismo africano di valutazione inter pares. Svilupperà un meccanismo di finanziamento destinato alla governance nell'ambito dello strumento europeo di vicinato e partenariato.

L'UE sosterrà la lotta alla corruzione, alla tratta degli esseri umani, al traffico illecito di droga e alla criminalità organizzata e promuoverà la trasparenza per venire incontro alle aspirazioni dei cittadini africani e per assicurare che dalla ricchezza dell'Africa traggano beneficio i suoi popoli. Ciò significherà anche contribuire a migliorare la responsabilità pubblica e i sistemi di gestione delle finanze pubbliche in Africa e la ratifica in tempi brevi da parte di tutti gli Stati membri dell'UE e dei partner africani della convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, contribuire alla corretta gestione delle risorse destinate al finanziamento dei conflitti, come il legname e i minerali, appoggiare il processo di Kimberley e l'iniziativa sulla trasparenza delle industrie estrattive.

L'UE sosterrà la crescita della democrazia partecipativa e della responsabilità in Africa, anche mediante l'appoggio ai parlamenti africani e alla società civile, e un maggiore programma di assistenza elettorale e di missioni dell'UE di osservazione elettorale, anche con la revisione delle loro competenze nel 2006.

Nella **Repubblica democratica del Congo (RDC)**, nel contesto della situazione di insicurezza perdurante nelle sue regioni orientali, gravi preoccupazioni hanno destato le numerose violazioni dei diritti umani verificatesi nel distretto dell'Ituri, nei Kivu e nel Katanga. Analogamente, riguardo al settore della sicurezza, incluso l'attuale stato inadeguato delle forze armate congolese (FARDC), è stato possibile conseguire solo scarsi progressi nella lotta contro l'impunità e per il rispetto dei diritti umani fondamentali in tale contesto. Il Consiglio ha pertanto promosso attivamente la riforma, assolutamente necessaria, del settore della sicurezza nella RDC, per la quale è stata spiegata la missione di consulenza PESD "EUSEC". In stretta cooperazione con l'ONU, l'RSUE Ajello ha regolarmente affrontato con le autorità di transizione la questione della gravissima situazione in materia di diritti dell'uomo, della mancanza di sicurezza in talune regioni della RDC e della necessità di un'ulteriore riforma del settore della sicurezza. Durante la 60^a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il Terzo Comitato ha adottato una risoluzione sulla RDC (per maggiori dettagli, ved. punto 5.1.).

L'UE continua ad essere estremamente preoccupata per le continue violazioni dei diritti umani nel Darfur (**Sudan** occidentale). Le misure di cui agli articoli 2, 3 e 4 della posizione comune concernente misure restrittive nei confronti del Sudan,⁸⁹ adottata il 30 maggio 2005, sono state riesaminate nel maggio 2006. Il riesame ha stabilito che tali misure - riguardanti la limitazione degli spostamenti e il congelamento dei beni nei confronti delle persone che impediscono il processo di pace, costituiscono una minaccia per la stabilità nel Darfur e nella regione, commettono violazioni dei diritti umani o del diritto umanitario internazionale o altre atrocità, violano l'embargo sulle armi e/o sono responsabili di

⁸⁹ GU L 139 del 2.6.2005, pag. 25.

voli militari offensivi nella regione del Darfur e sullo spazio aereo sovrastante - debbano restare in vigore. Inoltre, il 1° giugno 2006 il Consiglio ha adottato la decisione che attua la posizione comune 2005/411/PESC concernente misure restrittive nei riguardi di quattro persone, in linea con la risoluzione 1672 (2006) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSCR). In sede di Terzo Comitato della 60^a Assemblea generale delle Nazioni Unite, l'UE non è riuscita per poco a far respingere una mozione di non intervento sul **Sudan** (per maggiori dettagli, ved. punto 5.1.).

Il Consiglio ha espresso viva preoccupazione in varie occasioni per le continue violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale nel Darfur. Nelle conclusioni del 15 maggio 2006, ad esempio, il Consiglio ha ricordato il suo sostegno alle sanzioni contro le persone che impediscono il processo di pace, commettono violazioni dei diritti umani o violano il cessate il fuoco e l'embargo sulle armi e ha confermato la sua posizione secondo cui si dovrebbe fare pieno uso delle misure previste nella risoluzione 1591 (2005) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il Consiglio ha ribadito il suo pieno sostegno alle indagini in corso della Corte penale internazionale sulle violazioni dei diritti dell'uomo nel Darfur ed esortato tutte le parti, segnatamente il governo del Sudan, a cooperare pienamente con la Corte penale internazionale.

Nel quadro del dialogo politico continuo con il Sudan previsto dall'articolo 8, varie riunioni di dialogo sono state dedicate, in particolare, alla questione dei diritti umani.

L'UE ha seguito con particolare attenzione la situazione dei diritti umani in **Etiopia** dopo le elezioni parlamentari del 15 maggio 2005. In seguito alle violenze esplose all'inizio di giugno, l'UE ha sollecitato il governo e le forze di sicurezza a dar prova di moderazione e a rispettare i principi internazionali dei diritti umani. Durante la crisi politica successiva alle elezioni, nell'ambito del dialogo basato sull'articolo 8, i rappresentanti dell'UE hanno affrontato con le autorità etiopi varie questioni, tra cui la necessità di rispettare i diritti umani e di indagare sulle violenze esplose dopo le elezioni. Dopo il verificarsi dei nuovi disordini all'inizio di novembre 2005 e l'arresto di capi dell'opposizione, direttori

di giornali, giornalisti e rappresentanti della società civile, l'UE, assieme all'intera comunità dei donatori, ha chiaramente espresso la sua profonda preoccupazione e invitato a porre fine ai pestaggi indiscriminati e agli arresti di massa e a rilasciare tutti i detenuti politici. Da allora i rappresentanti dell'UE hanno ripetutamente dichiarato alle autorità etiopi di essere profondamente preoccupati per la situazione dei diritti umani nel paese e per le condizioni dei detenuti, chiedendo il rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto, il rilascio di tutti i detenuti arrestati in seguito alle dimostrazioni politiche di giugno e novembre e il rispetto dei diritti di coloro che sono ancora in stato di detenzione. L'UE ha monitorato i processi ai detenuti fin dall'inizio attraverso i rappresentanti delle ambasciate ad Addis Abeba e un avvocato in base al mandato concordato.

L'UE si è altresì concentrata sulla situazione nell'**Uganda settentrionale**, esprimendo preoccupazione per la prosecuzione del conflitto, che ha provocato gravi problemi di sicurezza e una situazione umanitaria preoccupante. Nelle conclusioni del 15 maggio 2006 il Consiglio, ricordando che spetta in primo luogo al governo dell'Uganda occuparsi del conflitto e delle gravi conseguenze umanitarie che esso ha prodotto, ha invitato il governo ugandese ad accrescere ulteriormente la protezione dei propri cittadini nell'Uganda settentrionale. Riguardo ai capi d'accusa della Corte penale internazionale (CPI) contro cinque comandanti dell'Esercito di resistenza del Signore (LRA), il Consiglio ha considerato l'emissione dei mandati come un primo passo storico e riaffermato che a suo parere non deve esistere impunità per genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra. Il Consiglio ha invitato il governo dell'Uganda e i paesi limitrofi a collaborare per eseguire i mandati di arresto.

Durante il periodo di riferimento della presente relazione, il Consiglio ha adottato la posizione comune 2006/31/PESC, del 23 gennaio 2006⁹⁰, concernente misure restrittive nei confronti della **Liberia**, per attuare la risoluzione 1647 del Consiglio di sicurezza. Sono pertanto prorogate le misure adottate con la posizione comune 2004/137/PESC⁹¹: l'embargo sulle armi e le restrizioni di viaggio per talune persone sono prorogati per ulteriori dodici mesi, mentre le misure restrittive imposte sui diamanti e i prodotti del legno in provenienza dalla Liberia sono prorogate per ulteriori sei mesi.⁹² A seguito della risoluzione 1689 del Consiglio di sicurezza, del 20 giugno 2006, che sospende le misure restrittive imposte sul legname a condizione che sia adottata un'adeguata legislazione forestale, il Consiglio riconsidererà tra breve la sua posizione. La posizione comune 2004/487/PESC del Consiglio, concernente misure restrittive nei confronti dell'ex presidente Taylor e di taluni suoi stretti familiari, rimane in vigore.⁹³

Il 23 gennaio 2006, il Consiglio ha adottato la posizione comune 2006/30/PESC⁹⁴, che proroga le misure restrittive nei confronti della **Costa d'Avorio** imposte dalla posizione comune 2004/852/PESC⁹⁵. Tali misure, in applicazione della risoluzione 1572 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, comprendono un divieto di viaggio e il congelamento di beni nei confronti di talune persone ritenute responsabili di ostacolare l'accordo di pace, e un embargo sulle armi. Inoltre, la posizione comune 2006/30/PESC vieta tutte le importazioni di diamanti grezzi dalla Costa d'Avorio nell'UE, conformemente alla risoluzione 1643 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il 15 maggio 2006, il Consiglio ha adottato conclusioni in cui si rallegra del nuovo clima regnante in Costa d'Avorio dopo la nomina di Konan Banny a Primo Ministro, che ha permesso di rilanciare il processo di pace - quale definito dalla risoluzione 1633 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite - destinato a portare allo svolgimento di elezioni libere, aperte, regolari e trasparenti entro il 31 ottobre 2006.

⁹⁰ GU L 19 del 24.1.2006, pag. 38.

⁹¹ GU L 40 del 12.2.2004, pag. 35.

⁹² GU L 124 del 20.5.2003, pag. 49.

⁹³ GU L 162 del 30.4.2004, pag. 116.

⁹⁴ GU L 19 del 24.1.2006, pag. 36.

⁹⁵ GU L 368 del 15.12.2004, pag. 50.

L'UE ha continuato a seguire da vicino la situazione dei diritti umani in **Zimbabwe**, specialmente a seguito dell'operazione "Restore Order" del maggio 2005. L'UE ha esortato il Governo dello Zimbabwe a rimediare ai deplorabili effetti dell'operazione. A causa della mancanza di progressi nella situazione dei diritti umani in Zimbabwe, nel gennaio 2006 il Consiglio ha prorogato la posizione comune 2006/51/PESC concernente misure restrittive nei confronti dello Zimbabwe, adottate per la prima volta nel febbraio 2002 (2002/145/PESC). Le misure restrittive consistono in un divieto di ingresso nel territorio dell'UE e in un congelamento delle attività finanziarie per gli individui coinvolti in attività che costituiscono una seria minaccia per la democrazia, il rispetto dei diritti dell'uomo e lo stato di diritto nello Zimbabwe. È anche in vigore un embargo sul rifornimento di armi e attrezzature destinate ad operazioni militari.

6.3. Le Americhe

Al 4° vertice, svoltosi a Vienna (12 maggio 2006), i leader dei paesi dell'UE, dell'America latina e dei Caraibi hanno sottolineato che la democrazia, lo sviluppo e il rispetto di tutti i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali sono i principi di base del partenariato strategico biregionale. Le parti hanno ribadito il loro impegno nei confronti di un'efficace promozione e protezione dei diritti dell'uomo e si sono congratulate per la creazione del Consiglio dei diritti dell'uomo. I Capi di Stato e i Governi hanno sottolineato la propria determinazione ad adoperarsi per il raggiungimento della piena parità di genere, accordando particolare attenzione alle donne, ai bambini, ai disabili, alle popolazioni indigene e alle minoranze. Essi hanno ribadito la propria determinazione a combattere il razzismo, ogni forma di discriminazione, xenofobia e intolleranza e a fornire un sostegno e una protezione coerenti ed efficaci alle persone, organizzazioni o istituzioni, compresi i difensori dei diritti dell'uomo, che operano a favore della promozione e protezione dei diritti dell'uomo.

Durante lo scorso anno, l'UE ha reiterato le sue preoccupazioni in merito alla situazione dei diritti umani in **Colombia** ed ha riaffermato la sua solidarietà con il popolo colombiano. L'UE ha esortato tutti i gruppi armati illegali ad impegnarsi sinceramente nella ricerca di una soluzione negoziata al conflitto armato all'interno del paese, sottolineando la necessità di un accordo in materia umanitaria durante il persistere del conflitto. Il Consiglio ha ribadito la sua richiesta volta ad ottenere che i gruppi armati illegali che tuttora tengono prigionieri degli ostaggi li rilascino immediatamente e senza condizioni ed ha chiesto che si astengano in futuro da ogni sequestro. L'UE ha inoltre sottolineato l'importanza di garantire la sicurezza delle persone, organizzazioni e istituzioni, compresi i difensori dei diritti dell'uomo, che operano a favore della promozione e protezione dei diritti dell'uomo, nonché di tutelare i diritti delle persone appartenenti a minoranze e delle popolazioni indigene.

A seguito della promulgazione della Legge sulla giustizia e la pace, il Consiglio ha preso atto del timore dell'UNHCHR che la legge non tenga sufficientemente conto dei principi di verità, giustizia e risarcimento in conformità di norme internazionalmente concordate. Il Consiglio condivide molte delle preoccupazioni espresse dall'UNHCHR: la distinzione poco chiara tra reati "politici" e reati di altro genere; i tempi brevi accordati per esaminare le confessioni e indagare sugli attivi in forma di titoli che potrebbero essere stati acquisiti grazie ad attività illecite; le scarse possibilità, per le vittime, di chiedere risarcimenti; la ridotta entità delle pene massime per i reati più gravi e infine le forti pressioni in termini di risorse che gravano sull'ordinamento giuridico colombiano, per ottemperare alle esigenze della nuova legge. Nondimeno, a giudizio del Consiglio, se fosse applicata in modo efficace e trasparente, la legge apporterebbe un contributo positivo alla ricerca di pace in Colombia. Analogamente, l'UE ha confermato la sua disponibilità ad operare in stretta collaborazione con il governo, le istituzioni e la società civile della Colombia, nonché con l'UNHCHR ed altre parti che potrebbero essere implicate nella verifica dell'attuazione della

procedura giudiziaria istituita dalla legge. Il Consiglio ha inoltre confermato la disponibilità dell'UE e degli Stati membri ad assistere il governo e la società civile colombiani nell'offrire un sostegno alle comunità colpite dal conflitto interno, ai gruppi di vittime, nonché alle attività locali di riconciliazione e al reinserimento e alla smobilitazione dei bambini soldato, a complemento dei programmi già esistenti sviluppati dall'UNICEF e da altri organismi.

Il 26 giugno 2006 l'UE ha pubblicato una dichiarazione che sostiene la proroga del mandato dell'UNHCHR. L'Unione europea è favorevole a che l'Ufficio continui a svolgere un ruolo importante e sottolinea l'importanza che il Governo colombiano sostenga attivamente l'UNHCHR e si avvalga dell'intera gamma di servizi da esso offerti in Colombia.

La situazione in Colombia continuerà ad essere valutata accordando particolare importanza alle decisioni della Corte costituzionale volte soprattutto a rafforzare i diritti delle vittime.

Nelle sue recenti conclusioni del 12 giugno 2006 sulla 16^a valutazione della posizione comune, il Consiglio ha deplorato l'ulteriore deterioramento della situazione dei diritti dell'uomo a **Cuba** verificatosi dopo l'ultima valutazione del giugno 2005. L'UE ha rilevato che a Cuba il numero dei prigionieri politici è aumentato, secondo le organizzazioni cubane per i diritti dell'uomo, nel corso degli ultimi dodici mesi passando a più di 330 casi documentati, comprese numerose persone detenute senza imputazione o processo sin dal 2005. Inoltre, centinaia di giovani cubani sono stati detenuti e condannati in base alla norma del codice penale che prevede la cosiddetta "propensione a delinquere". L'UE ha esortato nuovamente il Governo cubano a liberare incondizionatamente tutti i prigionieri politici, compreso il gruppo di 75 persone detenute e condannate nel 2003.

Motivo di particolare preoccupazione sin dal luglio 2005, sono le varie decine di atti di violenza e di intimidazione compiuti, compresi episodi di ritorsione. Il Consiglio è preoccupato per le notizie su episodi di ritorsione che si stanno verificando in collusione con le forze di polizia e di sicurezza. In ogni caso le autorità cubane non stanno adempiendo i loro obblighi per quanto riguarda la protezione di tutti i cittadini. Il Consiglio ha invitato con urgenza il Governo cubano ad intervenire prontamente per porre fine alle vessazioni in corso e a compiere ogni sforzo per impedire effettivamente che siano riprese. L'UE ha condannato severamente tali atti e altre restrizioni dei diritti fondamentali civili e politici garantiti dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e da altri obblighi internazionali relativi ai diritti dell'uomo di cui Cuba, in quanto membro delle Nazioni Unite e firmataria di pertinenti dichiarazioni, è parte contraente. L'UE ha ricordato in particolare alle autorità cubane le loro responsabilità per quanto concerne i diritti fondamentali del libero accesso all'informazione, della libertà di espressione, di associazione e di riunione, della vita privata e della regolarità dei processi. L'UE ha ricordato inoltre gli impegni richiesti a tutti i membri eletti nel Consiglio dei diritti dell'uomo di appoggiare i più elevati livelli di promozione e protezione dei diritti dell'uomo. L'UE continuerà a seguire da vicino la politica del Governo cubano in materia di diritti dell'uomo.

L'UE ha in varie occasioni approfittato degli incontri con membri del Governo cubano per sollevare questioni relative ai diritti dell'uomo a Cuba. Purtroppo, tali tentativi non hanno dato risultati in quanto Cuba considera le iniziative relative ai diritti dell'uomo un'interferenza nei suoi affari interni, limitando così le attività dell'UE ad un sostegno morale e, laddove possibile, logistico e materiale agli attivisti e difensori dei diritti dell'uomo. L'UE accoglierebbe con favore la ripresa di un dialogo politico con le autorità cubane. Tale dialogo dovrebbe includere la questione dei diritti dell'uomo e dovrebbe effettuarsi su basi di reciprocità e di non discriminazione. L'UE ha esortato il Governo cubano, ai fini della promozione di un dialogo positivo e reciprocamente proficuo, a dimostrare il suo impegno a favore del dialogo realizzando miglioramenti concreti della situazione dei diritti dell'uomo. Il Consiglio ha inoltre sottolineato che ogni visitatore ad alto livello dovrebbe esprimere alle autorità cubane le preoccupazioni che si nutrono per i diritti dell'uomo.

L'UE prende atto con soddisfazione che il **Venezuela** ha ratificato tutte le principali convenzioni internazionali e nella sua costituzione garantisce i diritti fondamentali dell'individuo. In pratica però i diritti non sempre sono applicati o rispettati. L'UE osserva con preoccupazione che si colgono segni di governo autoritario, indipendenza e autorità del sistema giudiziario insufficienti e corruzione delle forze di polizia. Suscitano preoccupazione anche l'aumentato grado di violenza e i Sequestri di persona. L'UE inoltre segue attentamente alcuni procedimenti giudiziari contro gli appartenenti all'opposizione e i difensori dei diritti umani.

L'UE ha preso atto delle importanti misure adottate dal **Messico** per promuovere il rispetto dei diritti dell'uomo. La situazione dei diritti dell'uomo in Messico continua tuttavia a trovarsi confrontata ad alcune grosse sfide. Un'importante riforma del sistema giudiziario e legislativo, che avrebbe affrontato molti dei problemi strutturali che sfociano in violazioni dei diritti dell'uomo, è rimasta bloccata al Congresso messicano. La visita del Rappresentante personale dell'SG/AR in Messico (2-3 settembre 2005) si è dimostrata estremamente utile per potenziare gli sforzi locali dell'UE ai fini della promozione dei diritti dell'uomo, sottolineando tra l'altro l'importanza che l'UE annette a tale questione. Sin dal 2002 il Messico e la Commissione europea hanno cooperato in materia di diritti dell'uomo mediante l'EIDHR.

L'UE è preoccupata per l'alto grado di violenza e insicurezza in **Guatemala**, una situazione che mette a repentaglio e ostacola gli sforzi per migliorare lo sviluppo e il rispetto dei diritti dell'uomo. L'UE mantiene un dialogo continuo con il Governo del Guatemala sulle questioni relative ai diritti dell'uomo. La visita del vicepresidente Stein a Bruxelles, ove si è incontrato con il Segretario generale/Alto Rappresentante e si è rivolto al Gruppo di lavoro regionale, si è incentrata sulle questioni relative ai diritti dell'uomo. Durante la sua visita in Guatemala, il Rappresentante personale dell'SG/AR ha espresso le preoccupazioni dell'UE in merito alla situazione dei diritti dell'uomo, in particolare riguardo a questioni quali le adozioni, la pena di morte e la ratifica della Corte penale internazionale (CPI). L'UE ha inoltre effettuato passi riguardo alla CPI presso il Governo del Guatemala e ha trasmesso le sue inquietudini per la situazione dei difensori dei diritti dell'uomo.

L'UE ha preso atto con preoccupazione dell'aumento del numero di bande di giovani criminali (Maras) in tutta l'America centrale ed ha pertanto riesaminato la situazione e le politiche in materia di sicurezza nei paesi più colpiti da questa forma di violenza, in particolare: **Guatemala, Honduras e El Salvador**. L'UE ha sottolineato la necessità di una riforma della pubblica sicurezza e di un approccio globale a tale problema e alla cooperazione regionale. L'UE includerà la questione dei Maras e i relativi problemi di sicurezza nel dialogo politico di San José.

L'UE ha sostenuto l'operazione di mantenimento della pace del Consiglio di Sicurezza dell'ONU ad **Haiti**, MINUSTAH, il cui mandato include la tutela dei diritti dell'uomo. La missione di osservazione elettorale dell'UE ha svolto un ruolo positivo nelle recenti elezioni ad Haiti. L'UE si è impegnata ad assistere il Governo di Haiti nel processo di riconciliazione nazionale e in particolare nel ripristino della stabilità politica, nel miglioramento della situazione in materia di sicurezza e di diritti dell'uomo e nel rilancio della ripresa economica ad Haiti.

Negli ultimi anni l'UE ha svolto varie iniziative nei Caraibi sulla pena di morte e l'ICC.

6.4. Asia

Nonostante le enormi sfide e preoccupazioni che continuano a caratterizzare la situazione dei diritti umani nell'**Afghanistan**, si sono registrati costanti progressi a decorrere dall'accordo di Bonn del 2001. In base ai risultati delle sue missioni di osservazione, l'UE ha riconosciuto il successo delle elezioni per il Parlamento e il consiglio provinciale tenutesi il 18 settembre 2005, nonché la positiva

formazione della compagine parlamentare nel mese di novembre. Il nuovo parlamento rispecchia la diversità politica ed etnica dell'Afghanistan con il 27% dei seggi occupati da donne. Nel consiglio provinciale sono andati alle donne 121 seggi dei 420 disponibili, sebbene la loro rappresentanza nel governo nazionale sembri diminuire. A metà novembre, mentre il processo di Bonn si avviava alla conclusione, l'UE e l'Afghanistan hanno adottato una dichiarazione politica congiunta in cui è stabilito un nuovo partenariato e riaffermato l'impegno a lungo termine dell'UE in Afghanistan. L'UE si è impegnata a rispettare l'accordo per l'Afghanistan ("Afghanistan Compact") e la strategia interinale afgana per lo sviluppo nazionale, che costituiscono i documenti finali della conferenza di Londra tenutasi nel gennaio 2006. Nell'accordo per l'Afghanistan i tre principali pilastri sono la governance, lo stato di diritto e i diritti umani.

L'UE resta preoccupata per l'imposizione della pena di morte. Le donne in Afghanistan continuano ad affrontare serie restrizioni nell'esercizio dei loro diritti, tra cui ostacoli all'istruzione, diffusa discriminazione, accesso limitato alla giustizia e diffusa violenza contro donne e ragazze. L'ufficio del Rappresentante speciale dell'UE continua a intensificare il suo impegno nel settore dei diritti umani. È opportuno seguire attentamente i piani del governo di insediare il Dipartimento per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio.

Persistono preoccupazioni nell'UE per quanto riguarda lo stato della governance nel **Bangladesh**. L'entità delle sfide che il paese deve affrontare è stata messa bruscamente in rilievo dallo scoppio di circa 500 bombe il 17 agosto 2005. In seguito a questo attacco l'UE ha rafforzato il monitoraggio della situazione in Bangladesh e ha deciso di inviare una troika di direttori regionali in visita a Dhaka nel gennaio 2006. Questa ha trasmesso numerosi messaggi mirati al governo, all'opposizione, alla società civile, e anche un appello per l'istituzione di una commissione nazionale per i diritti umani, attesa da vari anni.

Le relazioni dell'UE con l'**India** hanno continuato a svilupparsi, come conviene trattandosi di uno dei sei partner strategici dell'UE. Il 7 settembre 2005 il vertice UE-India svoltosi a Nuova Delhi ha adottato un piano d'azione congiunto in merito a un'ampia gamma di settori politici, tra cui democrazia e diritti umani. In tale contesto è stato convenuto di continuare il dialogo sui diritti umani a livello multilaterale e bilaterale, con l'obiettivo di creare una maggiore comprensione reciproca. La troika dell'UE e le controparti indiane hanno tenuto una riunione sui diritti umani il 1° dicembre 2005 a Nuova Delhi. In seguito l'UE ha accolto favorevolmente l'elezione dell'India come membro fondatore del consiglio ONU per i diritti dell'uomo e collabora con la stessa in quella sede.

L'UE ha salutato le iniziative prese nel contesto del "dialogo composito" tra **India e Pakistan**, che sta contribuendo a creare un'atmosfera più favorevole per affrontare le questioni dei diritti umani nel Kashmir.

Il **Pakistan** continua a far fronte a un insieme straordinario di problemi nel settore dei diritti umani. Alcune delle più significative violazioni dei diritti umani durante il periodo in esame sono il persistente alto numero di sentenze di morte, il crescente ricorso alle leggi sulla blasfemia per risolvere dispute che non sono connesse con la religione e il fatto che più del 90% delle donne in Pakistan sono oggetto di violenza domestica, e i casi sono sempre più frequenti. Questi sono stati i principali temi di discussione durante la visita a Islamabad da parte della troika dei direttori politici dell'UE, il 27 settembre 2005; ciononostante il numero delle esecuzioni è aumentato drammaticamente nel 2005 (più di 50) e nel 2006 (più di 40). Subito dopo il Pakistan si è trovato a dover affrontare nuove sfide in materia di diritti a seguito del terremoto che ha colpito il Kashmir l'8 ottobre 2005, quando l'UE si è prontamente mobilitata per offrire sostanziale assistenza. Un segno positivo è la discussione di una legge in Parlamento da parte del governo che modifica l'ordinanza Hudood. Più in generale l'UE ha continuato a illustrare al governo l'importanza dello stato di diritto come prerequisito basilare per la protezione dei diritti umani.

I diritti umani in **Nepal** sono stati soggetti a particolari gravi pressioni a seguito della proclamazione da parte del re Gyanendra dello stato di emergenza il 1° febbraio 2005. Tuttavia la situazione è molto migliorata il 24 aprile 2006 quando un nuovo proclama reale ha ripristinato la camera dei rappresentanti. L'UE si è pronunciata chiaramente contro il governo diretto del re, anche durante la visita a Kathmandu da parte della troika dei direttori regionali dell'UE nell'ottobre 2005 ed ha accolto con favore il processo di democratizzazione. Per tutto questo tempo l'UE ha inoltre sostenuto vigorosamente la missione dell'OHCHR in Nepal che ha apportato un contributo prezioso con la registrazione delle violazioni dei diritti umani compiute dai ribelli maoisti e dalle forze di sicurezza dello Stato.

L'UE ha continuato a promuovere il processo di pace nello **Sri Lanka** nella sua veste di copresidente della conferenza di Tokio del 2003. L'UE ha sostenuto con vigore la Norvegia nell'esortare il governo srilankese e le Tigri per la liberazione della patria Tamil (LTTE) a rispettare il cessato il fuoco del 2002 e a riprendere i colloqui diretti. Sfortunatamente le due parti non hanno colto l'opportunità della riconciliazione che si è presentata nel 2004 con lo tsunami e la situazione ha incominciato a deteriorarsi rapidamente nella primavera del 2006. Di fronte ai sempre maggiori livelli di violenza contro i civili, l'UE ha finito per decidere di inserire le LTTE tra le organizzazioni terroristiche in data 31 maggio 2006.

Dopo l'annuncio nel giugno 2004 di un'ampia riforma politica nelle **Maldivi** l'UE ha intensificato il dialogo con governo e opposizione, allo scopo di promuovere il dialogo.

Durante le due missioni esplorative dell'UE alle Maldivi si è riscontrata una buona cooperazione da parte delle autorità, che hanno anche consentito l'accesso ai detenuti. L'UE ha costantemente incoraggiato il governo a impegnarsi pienamente sulla via delle riforme democratiche, fissando obiettivi chiari e definiti nel tempo, e a sfruttare maggiormente pareri e conoscenze di esperti stranieri nel processo di riforma.

Le costanti sistematiche violazioni dei diritti umani in **Myanmar** sono state oggetto di varie dichiarazioni dell'UE o dichiarazioni della presidenza. Ad esempio, il 29 maggio 2006, la presidenza dell'UE ha condannato la decisione del governo di Myanmar di prorogare gli arresti domiciliari del leader Daw Aung San Suu Kyi della Lega nazionale per la democrazia e ha esortato il regime militare di rilasciare Daw Aung San Suu Kyi e altri prigionieri politici e di impegnare tutte le forze politiche ed etniche del paese in un dialogo costruttivo volto a una vera riconciliazione nazionale e all'instaurazione della democrazia.

L'UE solleva altresì regolarmente le questioni dei diritti umani in Myanmar nelle riunioni con i partner dell'Asia, per comunicare le proprie preoccupazioni e incoraggiarli a prendere fortemente posizione a favore della transizione democratica nel paese. Con partner che condividono i suoi obiettivi l'UE esamina regolarmente le modalità per intensificare gli sforzi volti a esercitare pressione per i cambiamenti nel paese. L'UE resta preoccupata per gli eventi che hanno portato un numero crescente di persone a fuggire in particolare dallo Stato del Karen. Desti anche seria preoccupazione il persistere di informazioni sul lavoro forzato in Myanmar. Nell'aprile 2006 l'UE ha prorogato per altri dodici mesi la posizione comune sulle misure restrittive nei confronti di coloro che in Myanmar traggono i maggiori vantaggi dal suo malgoverno e di coloro che si adoperano per vanificare il processo di riconciliazione nazionale, il rispetto dei diritti umani e la democrazia.

La terza commissione della 60^a Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione presentata dall'UE sul Myanmar (cfr. punto 5.1. per i dettagli).

Nel gennaio 2006 l'UE ha espresso preoccupazione per quello che sembrava allora un deterioramento della situazione politica in **Cambogia**, che è culminato con l'arresto del direttore del Centro cambogiano per i diritti umani alla fine del dicembre 2005. Il successivo rilascio di questo difensore dei diritti umani e di altri arrestati a seguito degli eventi della giornata dei diritti umani del 10 dicembre 2005 ha in qualche modo riassicurato l'UE, la quale tuttavia continua a seguire da vicino gli sviluppi in Cambogia. Anche le recenti notizie sulla corruzione suscitano serie preoccupazioni nell'UE. Le appropriazioni di terreni in Cambogia costituiscono un problema che colpisce specialmente i poveri.

Il **Laos** continua ad essere uno Stato a partito unico che applica restrizioni su alcuni diritti civili e politici. Le condizioni di detenzione rimangono molto preoccupanti. L'UE resta preoccupata per la situazione dei Lao Hmongs, e per il destino di 26 bambini il cui reinsediamento dalla Thailandia in Laos è stato ampiamente criticato. L'UE è molto preoccupata per un incidente in cui risulta che alcuni Lao Homongs - donne e bambini - sono stati uccisi nella provincia di Luang Prabang in Laos. L'UE sostiene gli sforzi della popolazione Lao verso la ratifica e l'attuazione del diritto internazionale e gli altri sforzi volti a consolidare lo stato di diritto in Laos.

In **Tailandia** il livello di violenza nell'estremo sud continua a costituire un grave problema. L'UE è rimasta in stretto contatto con il governo thailandese sugli sviluppi e ha espresso preoccupazione per la perdita di vite umane: oltre 1.000 civili e membri delle forze di sicurezza a decorrere dal gennaio 2004. La relazione della Commissione di riconciliazione nazionale, presieduta dall'ex Primo Ministro Anand Panyarachum, è stata pubblicata, ma le sue raccomandazioni non sono state sottoscritte ufficialmente né ampiamente discusse in pubblico. Varie sparizioni rimangono tuttora irrisolte, tra cui il caso di Somchai Neelapachit. L'attuale crisi politica thailandese ha fatto passare in secondo piano la situazione del sud della Thailandia.

Durante il periodo in esame l'UE ha continuato a impegnarsi a promuovere i diritti umani in **Cina** in maniera attiva, sostenuta e costruttiva. Un dialogo costruttivo resta per l'Unione il canale privilegiato al fine di migliorare la situazione dei diritti umani in Cina. Dei diritti umani si è discusso tra l'UE e la Cina nel quadro del loro dialogo politico, nonché in un dialogo specifico sui diritti umani (cfr. anche punto 3.4.2.). L'ottavo vertice UE-Cina tenutosi il 5 settembre 2005 a Pechino ha riaffermato l'impegno di migliorare ulteriormente la cooperazione e gli scambi in questo settore. Il 20° dialogo UE-Cina sui diritti umani si è svolto a Pechino il 24 ottobre e il 21° ciclo si è tenuto a Vienna il 25-26 maggio 2006. I dialoghi si sono incentrati, tra l'altro, sulle restrizioni alla libertà di espressione e di religione, la pena di morte, la detenzione amministrativa e il sistema di rieducazione attraverso il lavoro. L'UE ha espresso preoccupazioni riguardo alla libertà di religione e ai diritti delle persone appartenenti a minoranze nel Tibet e nello Xinjiang e ha fatto pressione per l'attuazione delle raccomandazioni fatte dal Relatore speciale sulla tortura, Manfred Nowak, a seguito della sua recente visita. Nel quadro del dialogo sui diritti umani l'UE ha presentato un elenco di specifici casi che destano preoccupazione. L'UE ha anche svolto iniziative in varie occasioni su casi particolari concernenti i diritti umani. L'UE e le autorità cinesi hanno organizzato due seminari sui diritti umani nel contesto del dialogo, uno a Londra il 12-13 dicembre 2005 e uno a Vienna il 22-23 maggio 2006.

Una delle principali preoccupazioni è connessa con la libertà di espressione, a seguito delle tendenze preoccupanti emerse in Cina verso maggiori restrizioni nei mezzi di comunicazione e su Internet, arresti e intimidazioni di giornalisti e persone varie, nonché chiusura di giornali. Si sono utilizzati nuovi mezzi giuridici, tecnologici e politici per monitorare e limitare il flusso di informazione e di espressione nei vari mezzi di comunicazione, con restrizioni nei settori in cui i cittadini avevano precedentemente goduto di libertà, come nei blog privati su internet. Come argomento specifico l'UE ha posto l'accento sull'educazione in materia di diritti umani e sui difensori dei diritti umani donne. L'UE si aspetta che la Cina ratifichi al più presto il patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (ICCPR) secondo l'impegno preso.

Le sentenze amministrative in forma di rieducazione attraverso il lavoro continuano a costituire una grave violazione dei diritti umani. Dopo alcune iniziative legislative ci si aspetta che i ricorsi contro la pena di morte siano trattati in maniera più aperta, ma la Cina continua a non rivelare le statistiche in materia per cui sussistono preoccupazioni sul numero di persone che annualmente la subiscono. Nello Xinjiang le minoranze si trovano ad affrontare la repressione dovuta ai timori a livello centrale che gli attivisti Uiguri tentino di ottenere l'indipendenza per il Turkestan orientale.

Si ritiene per lo più che la Repubblica popolare democratica di Corea (**RPDC**) abbia i peggiori risultati al mondo in materia di diritti umani. In autunno l'Unione europea ha sponsorizzato una risoluzione specifica per paese della terza commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite in cui l'UE esortava la RPDC a rispettare pienamente tutti i diritti umani e le libertà fondamentali, a garantire la qualità dell'assistenza umanitaria, e a cooperare pienamente con il Relatore speciale delle Nazioni Unite (cfr. 5.1. per dettagli). La suddetta risoluzione proponeva un'azione dell'ONU qualora la RPDC continuasse a ignorare le richieste di miglioramento della commissione dei diritti umani.

Nella primavera del 2006 l'UE ha compiuto sforzi speciali per convincere la Repubblica popolare democratica di Corea ad astenersi dalla pena di morte e ha inoltre sottolineato l'auspicabilità che la stessa si impegnasse con il Relatore speciale delle Nazioni Unite per i diritti umani nel paese, il professore Vitit Muntarhorn. L'UE è preoccupata circa le difficoltà che devono affrontare le ONG e le agenzie di aiuto umanitario europee a causa delle misure restrittive prese da Pyongyang.

In **Indonesia** l'UE riconosce che esiste un nuovo proposito del governo di affrontare le problematiche relative ai diritti umani. Tuttavia l'UE resta preoccupata circa la situazione dei diritti umani in alcune regioni come Papua e il Sulawesi centrale. L'UE ha preso ulteriori iniziative in merito alla pena di morte in Indonesia e continua a darsi pensiero per le difficoltà che si incontrano per assicurare alla giustizia i responsabili di gravi violazioni dei diritti umani. In colloqui con il Governo indonesiano ha altresì affrontato il problema della situazione delle minoranze religiose.

L'UE è stata in grado di contribuire a migliorare notevolmente la situazione dei diritti umani nella provincia di Aceh attraverso la missione di vigilanza in Aceh, che aveva tra i principali compiti la vigilanza dei diritti umani. Ciò è stato anche dimostrato con la nomina del vice capomissione per la reintegrazione, l'amnistia e i diritti umani (cfr. riquadro sull'AMM al punto 3.1. per dettagli).

L'UE ha dedicato particolare attenzione a **Timor Est** in cui si sono verificati gravi deterioramenti della situazione di sicurezza interna nella primavera del 2006. La violenza e i tumulti hanno messo in pericolo i risultati che la più recente nazione asiatica ha raggiunto dal momento in cui ha proclamato l'indipendenza nel 2002. Anche a livello del Consiglio europeo del giugno 2006 l'UE ha espresso grande preoccupazione per gli sviluppi nel paese e ha raccomandato al Portogallo di inviare agenti di polizia in risposta alle richieste di aiuto del Governo di Timor Est per garantire la sicurezza sul terreno. L'UE ha sottolineato che deve essere fatta giustizia per le gravi violazioni dei diritti umani avvenuti a Timor Est nel 1999. L'UE ha anche rilevato l'obiettivo della comunità internazionale di sostenere il paese nel ristabilire l'ordine pubblico e perseguire la riconciliazione tra le parti del conflitto. nel maggio 2006 l'UE ha espresso preoccupazione circa gli sviluppi nel paese e ha accolto con favore le risposte positive di alcuni governi alle richieste del Governo di Timor Est di ottenere assistenza per ristabilire e mantenere la sicurezza nel paese. Il 9 giugno 2006 la Commissione ha adottato un documento strategico per paese e un programma indicativo in cui, oltre che al sostegno allo sviluppo rurale, dà priorità alla creazione di capacità istituzionali. L'UE ha preso atto dell'entrata in funzione dell'ufficio del Provedor per i diritti umani e la giustizia come passo positivo e importante nei progressi di Timor Est verso una piena assunzione delle funzioni statali.

Nonostante i costanti progressi registrati nel settore dei diritti umani nelle **Filippine** durante gli ultimi anni, l'UE si è preoccupata per lo stato di emergenza dichiarato il 24 febbraio 2006. Nei contatti con il Dipartimento degli Affari esteri delle Filippine essa ha chiesto al governo di rispettare i diritti umani e lo stato di diritto e ha espresso l'auspicio che lo stato di emergenza fosse presto sospeso. Lo stato di emergenza è stato infatti sospeso il 3 marzo 2006, una settimana dopo essere stato proclamato. Su una nota più positiva, l'UE ha accolto calorosamente la firma da parte del presidente Arroyo, in data 24 giugno 2006, della legislazione che abolisce la pena di morte nelle Filippine. L'UE vigila costantemente sulla situazione dei diritti umani nelle Filippine e ha espresso preoccupazione per l'insoddisfacente attuazione della maggior parte delle convenzioni, patti e trattati in materia di diritti umani, specialmente per quanto riguarda le esecuzioni extragiudiziali (di attivisti politici, giornalisti, difensori dei diritti umani, giudici e avvocati). Nell'aprile 2006 le Filippine sono state aggiunte all'elenco dei paesi prioritari per quanto riguarda i bambini e i conflitti armati.

6.5. Medio Oriente

Gravi violazioni dei diritti dell'uomo continuano a verificarsi in **Iran**. I progressi nei principali settori che destano preoccupazione per l'UE dall'ultima relazione annuale sono stati scarsi o inesistenti e per molti versi la situazione è peggiorata. È frequente il ricorso alla pena di morte, anche in caso di minori autori di reati. La libertà di espressione è fortemente limitata. Frequenti sono le segnalazioni di casi di tortura. I difensori dei diritti umani continuano a denunciare vessazioni e intimidazioni. Il trattamento riservato in Iran alle minoranze religiose ed etniche e la discriminazione economica e sociale cui sono soggette continuano ad essere motivo di grande preoccupazione per l'UE. L'UE resta preoccupata della mancanza di un'azione efficace di riforma delle leggi, delle istituzioni e delle pratiche ufficiali che rendono possibili le violazioni dei diritti dell'uomo.

I rappresentanti dell'UE hanno sollevato in varie occasioni durante il periodo in esame i problemi in materia di diritti dell'uomo con le autorità iraniane. Gli argomenti discussi hanno incluso l'imposizione di condanne a morte o la fustigazione di minori autori di reati, l'accanimento delle autorità nei confronti di persone che hanno riferito o espresso le proprie opinioni in maniera pacifica e la persecuzione delle minoranze religiose, in particolare i Bahá'í e la comunità Sufi. L'UE ha espresso altresì preoccupazione per le gravi restrizioni della libertà d'espressione e di stampa, tra cui chiusura di giornali, le restrizioni imposte ai blogger e la detenzione di prigionieri politici. Non si sono avute sessioni del dialogo UE-Iran sui diritti dell'uomo nel periodo contemplato dalla presente relazione. (cfr. punto 3.4.2. per ulteriori informazioni). Nel dicembre 2005 tutti gli Stati membri dell'UE hanno appoggiato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite una risoluzione sui diritti dell'uomo in Iran. Nella risoluzione viene espressa seria preoccupazione per le continue violazioni dei diritti dell'uomo e viene chiesto all'Iran di rispettare gli obblighi internazionali liberamente assunti.

La promozione della democrazia, dei diritti umani e dello stato di diritto sono temi centrali nei rapporti dell'UE con l'Iraq. Nel 2005 il sostegno dell'UE ai processi costituzionale ed elettorale è stato notevole; oltre a significativi finanziamenti, l'UE ha anche fornito alcuni esperti per collaborare con la commissione elettorale indipendente per l'Iraq nella fase di preparazione delle elezioni di dicembre. Attraverso la missione integrata dell'UE sullo stato di diritto per l'Iraq (EUJUST LEX), dal luglio 2005 l'UE impartisce negli Stati membri dell'UE corsi di formazione sulla gestione e le indagini giudiziarie a circa 700 funzionari di alto livello della polizia e del settore giudiziario e penitenziario iracheni. Su richiesta irachena la missione è stata prorogata per altri 18 mesi fino alla fine del 2007.

Nel settembre 2005 l'UE e l'Iraq hanno firmato una dichiarazione comune sul dialogo politico. L'UE si è avvalsa di questo dialogo per promuovere gli obiettivi dell'UE in materia di diritti umani e per manifestare le proprie preoccupazioni per quanto concerne i diritti umani in Iraq. L'UE ha espresso disappunto per il ripristino della pena di morte in Iraq nel settembre 2005 e da allora ne ha più volte chiesto l'abolizione. Altre questioni sollevate hanno riguardato i regolamenti che disciplinano la registrazione e la gestione delle ONG e le accuse di presunte violazioni dei diritti umani ad opera delle forze di sicurezza irachene.

Nel giugno 2006 il Consiglio europeo ha accolto con favore il programma del nuovo governo iracheno per l'impegno di sostenere lo stato di diritto e promuovere l'unità e la riconciliazione nazionali ed ha confermato la volontà dell'UE di sostenere l'Iraq in questi settori.

L'anno scorso si sono registrati alcuni sviluppi positivi in **Arabia Saudita**, ma il ritmo delle riforme è ancora lento. I miglioramenti in materia di diritti umani hanno riguardato le elezioni nelle organizzazioni professionali, l'istituzione di una commissione governativa dei diritti umani e il proseguimento del processo di dialogo nazionale. È inoltre in costante aumento la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle questioni dei diritti umani in Arabia Saudita. In dicembre l'UE si è rallegrata per l'elezione di due donne nel consiglio di amministrazione della Camera di commercio di Gedda, nelle prime elezioni in un organismo pubblico in Arabia Saudita aperte a candidate donne. Permangono tuttavia serie preoccupazioni per quanto riguarda la situazione dei diritti umani in Arabia Saudita e l'UE ha continuato a esprimere preoccupazioni presso le autorità saudite. Sono stati compiuti dei passi in particolare per quanto riguarda l'applicazione della pena di morte.

6.6. Analisi delle azioni relative ai vari paesi

Da una visione orizzontale, ancorché piuttosto sintetica e non esauriente, si evince che la **quantità delle attività connesse ai diritti umani dell'UE nelle varie parti del mondo** è diventato piuttosto significativo. I comitati regionali discutono periodicamente le questioni in materia di diritti umani specifiche per paese e regione. Il rappresentante personale dell'SG/AR per i diritti umani ha visitato ad esempio i comitati regionali e la sua visita ha contribuito a mettere in evidenza l'attuazione delle priorità e delle linee direttrici per la politica dell'UE in materia di diritti umani nel contesto regionale.

Un altro esempio è quello della missione di gestione civile della crisi in Aceh (Indonesia) in cui la vigilanza dell'AR ha costituito per la prima volta una parte notevole della missione di gestione civile della crisi. Molte sono ancora le possibilità di integrare i diritti umani nell'attuazione della politica dell'UE.

Ancora una volta questo sviluppo dimostra l'importanza degli sforzi in atto per promuovere l'integrazione dei diritti dell'uomo e la coerenza e la continuità delle politiche e delle azioni dell'UE e degli Stati membri in materia di diritti umani. Mancanza d'azione o contraddizioni in questo campo comprometterebbero la credibilità delle nostre politiche.

Inoltre, se si considera la politica dell'UE a livello di paese, si osserva chiaramente lo stretto **nesso esistente tra le attività nel campo dei diritti umani e la promozione della democrazia**. Le questioni sono strettamente collegate quanto alla sostanza e non si dovrebbero separare le attività volte a promuovere tali obiettivi. In questo contesto va inoltre evidenziata la stretta **interazione con la società civile e i difensori dei diritti umani**.

7. CONCLUSIONE

Questa ottava relazione annuale sui diritti dell'uomo dimostra fino a che punto i diritti dell'uomo, la democrazia e il buon governo rafforzino oggi in modo decisivo le politiche interne ed esterne dell'UE. L'aumento del numero degli Stati membri ha posto ancor più in risalto la necessità di seguire ed intervenire sui casi interni di abusi in materia di diritti dell'uomo dell'UE. L'UE deve dimostrare che essa rispetta pienamente i diritti dell'uomo all'interno dei suoi confini e reagisce in maniera efficace ad eventuali violazioni sul piano interno. Solo in questo modo l'UE eserciterà maggiore autorevolezza nei consessi internazionali.

OVERVIEW OF PROJECTS SELECTED FOR SUPPORT UNDER EIDHR BETWEEN 1 JULY 2005 AND 30 JUNE 2006

I/ Projects selected through Global Calls for Proposals ⁹⁶

Support for the abolition of the death penalty

Organisation	Project Title	Country	Max. EC contribution
The Independent Jamaica Council for Human Rights	Advocacy for the Abolition of the Death Penalty	Jamaica	320.000 €
International Helsinki Federation for Human Rights	A Coordinated Civil Society Campaign to Abolish the Death Penalty in Central Asian States	Kazakhstan	423.694 €
Nederlandse organisatie voor internationale ontwikkelings-samenwerking	Awareness raising and lobbying against the Death Penalty in the occupied Palestinian Territory (oPT)	WB Gaza	298.339 €
Collectif des Ligues et Associations de Défense des Droits de l'Homme au Rwanda	Campagne de plaidoyer pour l'abolition de la peine de mort au Rwanda	Rwanda	300.000 €
Inter Press Service International – IPS	Strengthening Awareness on the Abolition of the Death Penalty – A Global Media and Communications Project to Promote Human Rights, Democracy and Conflict Prevention	Worldwide	314.921 €

⁹⁶ Final selection for the current 4 EIDHR calls will be concluded by September. It is foreseen that approximately 135 projects will be selected.

Prevention of torture

Organisation	Project Title	Country	Max. EC contribution
Avocats sans Frontières	L'émergence du droit à un procès équitable pour les victimes de torture au Burundi	Burundi	920.000 €
Great Britain China Centre	Cutting Torture in the People's Republic of China: From Impunity to Accountability	China	583.845 €
Friedrich Naumann Stiftung	Eliminating Torture in India: from Public Awareness to State Accountability	India	1.349.735 €
Italian Consortium of Solidarity	Coalition Against Torture - Preventing Torture in Israel and the Occupied Territories	Israel	357.268 €
Associazione Italiana Donne Per Lo Sviluppo	Innovative tools for the abandonment of the practice of female genital mutilation / cutting (FGM/C)	Kenya	304.936 €
Toplum ve Hukuk Arastirmalari Vakfi / Foundation for Social and Legal Studies	TOHAV Prevention of Torture Project	Turkey	268.090 €
Helsinki Citizens' Assembly – Turkey	Strategic Mapping of Torture in Turkey, STRA-MAP	Turkey	205.300 €
The Omega Research Foundation	Tracking the Supply of Torture Instruments - Developing Controls and Strengthening Civil Society Monitoring	Worldwide	497.813 €
The International Rehabilitation Council for Torture Victims	Mobilising available knowledge in torture rehabilitation centres for more professional and efficient initiatives building on the further implementation of the Istanbul Protocol	Worldwide	870.770 €

Rehabilitation of victims of torture

Organisation	Project Title	Country	Max. EC contribution
Medica Tirana	New approach to gender-specific trauma work with female torture survivors	Albania	241.211 €
Centro de Investigación y tratamiento del stress	Proyecto integral de rehabilitación a afectados por la tortura y otras violaciones a los derechos humanos en el Cono Sur de América Latina. Contribución a la lucha contra la impunidad y por la prevención de la tortura.	Chile	1.035.000 €
Human Rights Foundation of Turkey	Project concerning the treatment and rehabilitation centers for torture survivors	Turkey	736.840 €
IFF-Refugio München	Partnership for Health Care, Rehabilitation and Support for Survivors of Torture, Gross Human Rights Violations and War and their Families in Germany	Worldwide	1.500.000 €
Consiglio Italiano per i Rifugiati	VI.TO. Hospitality and Care of Victims of Torture	Worldwide	596.880 €
SPIRASI - The centre for care of survivors of torture (ccst)	The Centre for the Care of Survivors of Torture (CCST) at SPIRASI: Core costs for rehabilitation services and institutional strengthening	Worldwide	693.222 €

Behandlungszentrum Folteropfer Klinikum	Multimodal Rehabilitation of Torture Victims and their Families in Germany and Ukraine	Worldwide	1.132.320 €
ICAR Foundation	Providing rehabilitation and seeking justice for victims of torture Providing rehabilitation and seeking justice for victims of torture	Worldwide	697.509 €
The Kosovo Rehabilitation Centre for Torture Victims	Rehabilitation of Torture Victims and Torture Prevention	Worldwide	571.134 €
Psycho-Social Centre for Refugees Düsseldorf e.V.- Psychosoziales Zentrum für Flüchtlinge Düsseldorf	Beyond PTSD – Life after Torture	Worldwide	544.500 €
Terre des Hommes Italia Onlus	Fortalecimiento del servicio de Rehabilitación psicosocial de niños, niñas, jóvenes y sus familias victimas de tortura en Colombia ofrecido por el Centro de Atención Psicosocial en Bogotá y las regiones	Colombia	412.665 €
The international psycho - Rehabilitation centre for victims of torture, violence and pronounced	The programme of rehabilitation of torture victims in Georgia	Georgia	487.500 €
Treatment and Rehabilitation Center for Victims of Torture	Strengthening of Rehabilitation Services to Victims of Torture in the North and South of the West Bank	WB Gaza	966.701 €
Red de Apoyo por la Justicia y La Paz	Atención Integral a Víctimas de Tortura en Venezuela	Venezuela	218.000 €

Combating impunity through international justice

Organisation	Project Title	Country	Max. EC contribution
Avocats sans Frontières	Renforcer les capacités des acteurs locaux oeuvrant dans l'assistance juridique des prévenus et des victimes de crimes internationaux	DR Congo	941.280 €
OXFAM	Generando condiciones políticas, jurídicas y ciudadanas para crear/modificar los mecanismos de exigibilidad existente la ratificación del Estatuto de Roma en Chile	Chile	478.317 €
Parliamentarians for Global Action	Parliamentary Campaign for the Universality of the Rome Statute (PGA ICC Campaign)	Worldwide	900.000 €
World Federalist Movement Institute for Global Policy on behalf of the NGO Coalition	NGO Coalition for the International Criminal Court ("CICC" or "Coalition"), a project of the World Federalist Movement-Institute for Global Policy ("WFM-IGP").	Worldwide	1.000.000 €
Gustav-Stresemann Institute e.V. GSI Academy for European Politics and Economics	Information & ratification campaign on the ICC in Russia, Turkey and Central Asian Countries	Worldwide	768.620 €
Comitato non c'e pace senza giustizia associazione	Combating impunity: a global campaign for the universality and effectiveness of an international criminal justice system.	Worldwide	611.783 €

Support for democracy, good governance and the rule of law

Organisation	Project Title	Country	Max. EC contribution
Comitato Internazionale Per Lo Sviluppo Dei Popolu CISP	Appui à l'éducation, à la citoyenneté et à la restauration d'espace de dialogue démocratique dans les régions de Kabylie, Boumerdes et Alger	Algeria	752.700 €
Avocats Sans Frontières	Appui à un meilleur accès à la justice des populations les plus vulnérables en Algérie.	Algeria	742.720 €
IMED Istituto per il mediterraneo	Actions pour l'Intégrité Physique, les Droits humains et l'Autonomie des Femmes	Algeria	385.732 €
Search for common ground	Enhancing the Capacity of Media and Civil Society to Contribute to Sustainable Peace in Angola	Angola	634.662 €
Terre des Hommes Italia Onlus	Developing a rights-based approach for anti-trafficking actions in South Asia	Bangladesh	948.299 €
Concern Universal	Prevention of Cross-Border Trafficking of Women and Children	Bangladesh	566.700 €
Handicap International	Self Help and Advocacy for Rights and Equal opportunities for people with disabilities in South east Europe (Share-See)	BiH	600.000 €
RCN Justice et Démocratie	Programme d'appui à la justice au Burundi : Pour une égale protection devant la loi: Volet projet d'Appui à la société civile (ASC)	Burundi	952.043 €

Forum pour le renforcement de la société civile	Projet de renforcement du cadre de concertation de la société civile Burundaise	Burundi	165.836 €
Comunita Impegno Servizio Volontariato CISV	Renforcement des capacités des institutions et de la société civile dans la Province de Karusi	Burundi	376.571 €
BBC World Service Trust	Tuning into Human Rights: Improving the Coverage of Human Rights and Democratisation Issues on Chinese Television	China	679.099 €
The Rights Practice	Strengthening democratic processes in China: public participation in decision-making	China	315.847 €
The Centre on Housing Rights and Evictions	Human Rights Defense and the Consolidation of Civil Society in Colombia: Promoting and Protecting the Human Rights of Internally Displaced Persons in Colombia	Colombia	355.974 €
Corporación Susma Mujer	Observatorio de Los Derechos Humanos de Las Mujeres en Colombia	Colombia	200.007 €
Comitato Internazionale Per Lo Sviluppo Dei Popoli	Programa de Fortalecimiento de los Sistemas de Gobierno Local, la Democracia y el Estado de Derecho	Colombia	1.499.904 €
Istituto Sindacale di Cooperazione allo Sviluppo Marche	Enhancing the role of the Unions in defense of the workers' rights as an integral part of human rights as defined by the ILO Fundamental Conventions	Eritrea	406.326 €

HABEN	The Human Rights Approach to Civil Society Capacity Development in Eritrea (HRA/CSCD-Eritrea)	Eritrea	214.784 €
Live & Learn Environmental Education	Imagining Tomorrow; Towards a Peace Building Education for Children	Fiji	200.000 €
Georgian Young Lawyers' Association	Strengthening Rule of Law in Georgia	Georgia	300.000 €
Women in law and Development in Africa / Femmes, Droit et Développement en Afrique – Bureau sous rég	Bonne gouvernance et participation des femmes dans sept pays d'Afrique de l'Ouest	Ghana	1.019.608 €
OXFAM GB	Community Networks for Democracy and Human Rights in Guatemala	Guatemala	465.000 €
DanChurchAid	Promoting Civil Society Control of Government Security Services in Guatemala through Increased Accountability, Transparency, and Responsibility	Guatemala	420.000 €
Cooperazione Internazionale	Fortalecimiento de la capacidad de incidencia de la sociedad civil guatemalteca en los procesos de representación democrática y de protección de los derechos civiles	Guatemala	907.000 €

HIVOS - Humanistic Institute for Co-operation with Developing Countries	Proyecto Kiem - Tejiendo Redes Contra la Impunidad	Guatemala	809.829 €
Associazione Volontari per Il Servizio Internazionale	« Respekte moun, bati kay » « Respectez tout le monde et contribuez à la reconstruction de l'Homme ». Projet intégré pour la résolution des conflits familiaux et socio-politiques	Haiti	976.000 €
Initiative de la Société Civile	Participation de la société civile à l'amélioration de la gouvernance du pays	Haiti	282.151 €
National Peace Campaign	Conflict Resolution and Peace-building in Nepal: A Project Proposal for Capacity Building.	India	299.520 €
Worldview Nepal	Towards Conflict Transformation Through A More Independent Media And Increased Citizen Participation	India	299.251 €
Internews Europe	Community Radio: Assisting Indonesia's new media expansion	Indonesia	638.772 €
Adallah: the legal center for arab minority rights in Israel	Promoting Access to the Israeli Legal System for Arab Citizens of Israel	Israel	513.684 €
Bimkom – Planners for Planning Rights	Public Outreach and Advocacy Campaign to strengthen the rights of minorities in the field of spatial planning	Israel	295.799 €
The Public Committee against Torture in Israel	capacity building project to combat the legitimization of torture in Israel	Israel & WB Gaza	230.287 €

Comitato di Coordinamento delle Organizzazioni per il Servizio Volontario	Civil society and public administrations: working together to protect human rights in Maputo Province, Mozambique	Mozambique	638.144 €
Istituto Sindacale per la Cooperazione allo Sviluppo	Supporting and networking Civil Society Organizations and Public Institutions for an improved capacity to face Human Rights issues in Mozambique	Mozambique	672.554 €
Instituto Marquês de Valle Flôr	Civic Education and Promotion of Human Rights	Mozambique	713.133 €
BBS World Service Trust	Budget monitoring through the Nigerian media	Nigeria	1.243.746 €
The Law Society of England and Wales	The Nigeria Law Project Phase 2	Nigeria	1.001.456 €
Centre for Democracy & Development	Strengthening Budget Transparency through Public Participation: Monitoring NEEDS and SEEDS in Nigeria:	Nigeria	1.200.000 €
Development Initiatives Network	Project on Gender Budget Transparency and accountability	Nigeria	150.000 €
Konrad-Adenauer-Stiftung	Strengthening civil society through enhancing the accountability and good governance in the NGO sector	WB Gaza	320.000 €
The Democracy and Workers' Rights Center in Palestine	Promoting good governance among Palestinian civil society organizations	WB Gaza	217.298 €
Palestinian Centre for Human Rights	Prisoner Rights and Democratic Development	WB Gaza	293.225 €

The Law Society of England and Wales	The Pakistan Bar to provide free legal representation for children in detention	Pakistan	574.818 €
Gruppo Volontariato Civile	Conflictos Interculturales: Una respuesta democrática y participativa regional desde Bolivia, Ecuador y Perú.	Peru	1.151.746 €
London School of Economics and Political Science	Russian human rights networks for conscripts and the military: Joint action for the rule of law.	Russia	1.285.500 €
RCN Justice et Démocratie	Appui aux institutions judiciaires et à la société civile, pour une meilleure application des principes fondamentaux de droit rwandais.	Rwanda	960.000 €
Collectif des Ligues et Associations de Défense des Droits de l'Homme au Rwanda	Projet d'appui de la société civile au processus Gacaca au Rwanda (P.A.P.G), Phase II.	Rwanda	599.607 €
CARE UK	Rights Awareness and Action project	Rwanda	1.372.662 €
Christian Aid /GB	Leh Wi Push Pis – strengthening democratisation and human rights in Sierra Leone	Sierra Leone	867.093 €
Association Enfants du Monde- droits de l'Homme	Centre pour la promotion des droits de l'enfant	Sudan	480.000 €
Avocats Sans Frontières	Renforcement du rôle de l'avocat au Cambodge pour une justice plus équitable	Thailand	443.833 €

Cambodian Defenders Project	Cambodian Defender's Project (CDP) Legal Aid and Rule of Law Advocacy Action	Thailand	926.706 €
CARE Deutschland	Promotion of Human Rights and Legal Assistance in the Context of Sexual Behaviour	Thailand	640.000 €
Institute for international assistance and solidarity	Civil Rights for South East Anatolia	Turkey	295.958 €
Counterpart Creative Center	Improving access to justice for rural population	Ukraine	445.562 €
Movimento Laici America Latina	La participación democrática de los jóvenes: una promesa de futuro para los países miembros de MERCOSUR y Chile	Uruguay	1.199.770 €
HIVOS - Humanistic Institute For Co-operation with Developing Countries	Capacity building of human right defenders in Zimbabwe to optimise their basic human rights work in the prevailing legal and socio-political environment.	Zimbabwe	852.330 €
Media Monitoring Project Zimbabwe	50% Core funding for Media Monitoring Project of Zimbabwe (MMPZ	Zimbabwe	154.519 €
Institut Arabe des Droits de l'Homme	Renforcement des capacités de la société civile en vue d'une participation effective aux transformations démocratiques et à l'élaboration et la mise en œuvre de stratégies nationales pour la promotion des droits de l'homme dans le Monde arabe	Arab world	735.107 €
Euro-Mediterranean Human Rights Network	Developing Synergies between regional and local human rights work, the human rights instruments of the Barcelona Process as well as the wider Arab World	Arab world	1.000.000 €

Support for promoting the rights of indigenous peoples

Organisation	Project Title	Country	Max. EC contribution
OXFAM UK	Positive Action by Brazilian Indigenous Peoples through International Human Rights Instruments	Brazil	577.862 €
Forest Peoples Project	Securing the Rights of Indigenous Forest Peoples in Central Africa through Capacity Building and Legal and Human Rights Support at the Local, National and International Levels.	Cameroon	455.000 €
Corporación ONG de Desarrollo Lonko Kilapang	Formación de líderes mapuche para conocer y ejercer sus derechos y participar en la generación o adecuación de instrumentos jurídicos nacionales e internacionales	Chile	172.977 €
Paz y Tercer Mundo	Fortalecimiento de capacidades e incidencia de los Pueblos Indígenas de Colombia para la promoción y puesta en práctica de sus derechos y mecanismos de protección	Colombia	413.361 €
Hilfswerk Austria	Fortalecimiento Organizativo y Político de la Comunidad Embera con Énfasis en la Promoción y protección de sus derechos colectivos	Colombia	484.414 €

Mugarik Gabe	Observatorio indígena de politicas publicas de desarrollo y derechos étnicos	Colombia	340.038 €
DanChurchAid	Promoting Indigenous People's Rights in Guatemala through Information and Advocacy	Guatemala	477.287 €
Asian Indigenous and Tribal Peoples Network	Realisation of Indigenous Peoples Rights at National Level in Asia	India	207.066 €
Rural Community Development Society	Advocacy for the Rights of Indigenous People (ARIP)	India	299.996 €
Mainyoito Pastoralist Integrated Development Organisation	Maasai Indigenous Peoples' Rights Initiative	Kenya	260.660 €
Centro Educativo Ixtliyollotl A.C.	Jóvenes indígenas de Puebla en pro de la construcción de una cultura para el ejercicio de la vida democrática y de los derechos humanos	Mexico	150.000 €
Russian association of indigenous peoples of the North, Siberia and the Far East	«Center of legal resources of the indigenous peoples of the North, Siberia and Far East of Russian Federation»	Russia	298.048 €
Asia Indigenous Peoples Pact Foundation	Advancing Indigenous Peoples Rights in the Asia Region	Thailand	239.930 €
International Work Group for Indigenous Affairs	Indigenous rights advocacy and capacity enhancement project. A multi-level international program to promote the rights of indigenous peoples	Worldwide	719.464 €

Support for promoting the rights of minorities and for combating discrimination and xenophobia

Organisation	Project Title	Country	Max. EC contribution
Stichting CARE Nederland	Bosnian Roma Human Rights Project	BiH	262.797 €
Institut für Internationale Zusammenarbeit des DEU	The Folk High Schools in Samtskhe-Javakheti – a Chance of Integration of Minorities	Georgia	400.000 €
BBC World Service Trust	Making Waves: A Community Radio Project for Georgia	Georgia	400.000 €
Action Aid	Strengthening the capacity of ethnic minorities to advocate for their rights and entitlements	India	400.000 €
Asamblea de Cooperacion por la Paz	Combating Racism by implementing the programme "I spy with my little eye" in Israel	Israel	300.000 €
Mossawa Center, the Advocacy Centre for the Arab Citizens of Israel	Combating Racism and Conflict Transformation in Israel	Israel	298.660 €
International Step by Step Association	Minority Exclusion: Education for Social Justice in Central Asia	Kazakhstan	333.275 €
European Roma Rights Center	Promoting the rights of minorities. Promoting Roma rights in Turkey	Turkey	360.957 €

Minority Rights Group	Combating discrimination and promoting minority rights in Turkey	Turkey	471.960 €
CCF Kinderhilfswerk	Integration and Empowerment of Minority Children and Youth in Albania and Serbia	Worldwide	389.260 €
CARE Deutschland	Youth Activists – combating racism, xenophobia and discrimination and promoting the rights of minorities among young people of different ethnic background in the towns of Leskovac, Vranje and Vranjska Banja.	Worldwide	300.000 €
Humanitarian Law Fund	Promoting minority rights in the future through reparation for human rights abuses in the past	Worldwide	226.945 €

Regional Human Rights Masters Programmes

Organisation	Project Title	Country	Max. EC contribution
Foundation for International Studies	Mediterranean Master's Programme in Human Rights and Democratisation	Worldwide	1.488.705 €
University of Sarajevo CIPS – DHR	European Regional Master's Degree in Democracy and Human Rights in South-East Europe (EU-SEE-MA)	BiH	1.123.253 €
Centre for Human Rights	Master of Laws (LLM) Programme in Human Rights and Democratisation in Africa	South Africa	1.500.000 €
Universidad Andina Simón Bolívar	Maestria Latinoamericana en Derechos Humanos y Democracia	Colombia	387.586 €

Election Training

Organisation	Project Title	Country	Max. EC contribution
Electoral Reform International Services ERIS	Training activities linked to election observation and EU Election Observation Missions (NEEDS II)	Worldwide	1.799.910 €

Support for a network for conflict prevention

Organisation	Project Title	Country	Max. EC contribution
International Crisis Group	Conflict Prevention Partnership	Worldwide	1.125.000 €

II/ Projects selected through Country Calls for Proposals

Country specific calls for EIDHR micro-projects were concluded for the following countries:

Albania, Algeria, Angola, Bolivia, Bosnia & Herzegovina, Brazil, Burundi, Cambodia, Colombia, DR Congo, Egypt, Ethiopia, Georgia, Haiti, Indonesia, Israel, Ivory Coast, Jordan, Kazakhstan, Kyrgyzstan, Lebanon, Mexico, Morocco, Mozambique, Nepal, Nigeria, Pakistan, Peru, Russia, Rwanda, Sudan, Syria, Tajikistan, Turkey, Ukraine, Venezuela, Vietnam, West Bank and Gaza, Zimbabwe.

III/ Projects selected without a call for proposals ⁹⁷

Organisation	Project Title	Country	Max. EC contribution
United Nations Children Fund - UNICEF	Child Welfare Reform in Azerbaijan: capacity building and awareness raising	Azerbaijan	300.000 €
United Nations Children Fund - UNICEF	Bangladesh - Birth Registration	Bangladesh	999.000 €
Media Consulta International Holding	Awareness-raising TV/Radio programmes for Belarus	Belarus	1.919.865 €
United Nations Development Programme	Promotion of a wider application of international human rights standards in the administration of justice in Belarus	Belarus	600.000 €
Nordisk Ministerrad	Belarusian Higher Education for Democracy and Human Rights	Belarus	2.226.006 €
Office for Democratic Institutions and Human Rights	Democratization and Human Rights Initiatives in Belarus	Belarus	142.798 €
United Nations High Commissioner for Human Rights	Planes de Desarrollo Municipal y Derechos Humanos	Colombia	550.000 €
United Nations Development Programme	Support to Good Governance in Iran	Iran	1.000.000 €

⁹⁷ Excluding the Election Observation Missions

United Nations Development Programme	EIDDHR - Support to the Constitutional Process in Iraq	Iraq	5.000.000 €
International Organisation for Migration	Iraq –Election Support Project (ESP)	Iraq	2.298.150 €
United Nations Development Programme	Promotion of Human Rights Culture in Iraq through support to Human Rights civil society organisations	Iraq	2.600.000 €
United Nations Children Fund - UNICEF	Development of a Child Rights Ombudsman	Kazakhstan	350.000 €
United Nations Development Programme	La Defensoría del Pueblo y el seguimiento a las recomendaciones de la Comisión de la Verdad y la Reconciliación	Peru	832.412 €
Sierra Leone Special Court	Victims Justice and Legacy Project	Sierra Leone	695.244 €
United Nations Development Programme	Support to the Khmer Rouge Tribunal (KRT) - Cambodian budget share of KRT operations	Thailand	995.100 €
United Nations Development Programme	Support for the Strengthening of the Rule of Law through Enhanced Capacity of Stakeholders in Zimbabwe	Zimbabwe	600.000 €
United Nations Children's Fund	Mainstreaming Child rights and promoting non violence	Worldwide	997.088 €

International Criminal Tribunal for the Former Yugoslavia	Outreach programme for the International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia (ICTY)	Worldwide	500.000 €
United Nations High Commissioner for Human Rights	Enhancing OHCHR capacity in preventing and responding to human rights violations	Worldwide	1.804.000 €
Council of Europe	Promoting the democratic process	Worldwide	780.000 €
United Nations High Commissioner for Human Rights	Strengthening National Human Rights Institutions (OHCHR)	Worldwide	790.648 €
DOCIP Indigenous Peoples' Centre for documentation, research and information	Renforcement des capacités des peuples autochtones aux Nations Unies par l'appui logistique, informatif, documentaire et le transfert de connaissances	Worldwide	950.000 €
International Labour Organisation	Promotion of indigenous and tribal peoples' rights through implementation of the principles of ILO Convention No. 169.	Worldwide	800.000 €
Council of Europe	Equal rights and treatment for Roma	Worldwide	275.000 €

Siti web per ulteriori informazioni

Molte altre informazioni sull'Unione europea possono essere ottenute su Internet, tramite il server Europa <http://www.europa.eu>

Europe Direct è un servizio a vostra disposizione per aiutarvi a trovare le risposte ai vostri interrogativi sull'Unione europea; per contattarlo, chiamate il numero verde: 00 800 6 7 8 9 10 11.

Ulteriori informazioni sulla politica dell'UE in materia di diritti umani sono disponibili sui siti:

<http://www.consilium.europa.eu/human-rights>

http://www.ec.europa.eu/comm/external_relations/human_rights/intro

http://www.europarl.europa.eu/comparl/human_rights/default_en.htm

Come indicato nella presente relazione, numerose sono le organizzazioni internazionali impegnate nel campo dei diritti dell'uomo. I loro siti web forniscono ulteriori informazioni sull'azione svolta in quest'ambito:

Nazioni Unite; www.un.org

Organizzazione internazionale del lavoro; www.ilo.org

Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani; www.unhchr.ch

Corte penale internazionale; www.icc-cpi.int

Consiglio d'Europa; www.coe.org

Corte europea dei diritti dell'uomo; www.echr.coe.int/echr

Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa; www.osce.org

Unione africana; www.africa-union.org

Organizzazione degli Stati americani; www.oas.org

Alcune ONG internazionali forniscono abbondanti informazioni sulle questioni legate ai diritti dell'uomo nel mondo sui loro siti web, in particolare:

Amnesty International; www.amnesty.org

Human Rights Watch; www.hrw.org

Federazione internazionale delle leghe per i diritti dell'uomo (FIDH); www.fidh.org

Comitato internazionale della Croce Rossa; www.icrc.org

(TESTO QUARTA DI COPERTINA)

La presente ottava relazione annuale dell'UE sui diritti dell'uomo riporta le azioni e le politiche che l'UE ha intrapreso tra il 1° luglio 2005 e il 30 giugno 2006 per conseguire il suo obiettivo di promuovere il rispetto universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Pur non offrendo un resoconto completo, la relazione mette in rilievo le questioni connesse ai diritti dell'uomo che hanno suscitato preoccupazione e i passi compiuti dall'UE per affrontarle, sia all'interno che all'esterno dell'Unione.
